



Riflessioni di un radicale: «Prodi. Da qualche mese, a Bruxelles e a Strasburgo, mi accade di vedere e



di sentire Romano Prodi fuori dalla barriera costituita dai suoi prodiani. e non spaventato come troppi, quasi tutti». Marco Pannella, Mi sembra più attento, direi curioso Il Messaggero, 17 gennaio

DALLA PARTE DELLA SINISTRA

Furio Colombo

Tre fantasmi si incrociano nella pubblicistica italiana di questi mesi. Sono i girotondi (la più trasversale delle ossessioni che tormenta come quasi niente altro, nuovo terrorismo incluso, i pensieri di molti personaggi da un lato e dall'altro dello schieramento politico); «il dialogo» che viene invocato come prova della superiorità delle Istituzioni sulle contrapposizioni partitiche. E l'antifascismo (di cui ci viene detto che dobbiamo liberarci come di una odiosa ragnatela che ci imprigiona nel passato. Adesso vengono avanti gli anti-antifascisti, che non hanno niente a che fare con i nostalgici, gli eredi e i reduci di Salò e coloro che elogiano Mussolini. Non hanno a che fare neppure con le definizioni del confino e delle prigioni fasciste di Berlusconi («vacanze»), frasi ingiuriose che però rientrano nella serie di gaffe che segnano la carriera del presidente del Consiglio (giudici mentecatti, parlamentari Kapo, la uccisione di D'Antona come «regolamento dei conti interno alla sinistra»). Gli anti-antifascisti sono persone più accorte e più colte che trattano l'antifascismo come le tonsille e l'appendicite nella medicina dell'altro secolo: asportare, comunque, evita infezioni.

Apparentemente non c'è legame fra queste tre ossessioni. Però tormentano persone che sognano, esigono, chiedono, indipendentemente dalle circostanze e dalla vita reale che ci circonda, toni bassi anche se nessuno ti sente; rapporti di buon vicinato istituzionale anche non corrisposto; una separazione rigida fra la vita, intesa come sequenza libera di eventi quotidiani, e la politica, che è opera esclusiva di samurai dal colpo preciso, dalla lama finissima, un gioco a cui non possono e non devono essere ammessi estranei e diletanti.

Prendiamo il fenomeno dei girotondi. È persino imbarazzante ricordare ai lettori che, nonostante il nome giocoso che si sono dati i primi autoconvocati o volontari, o militanti spontanei che si sono incontrati e fatti sentire sul versante di centro sinistra della politica italiana, essi non sono altro che ciò che sociologi e politologi del mondo chiamano opinione pubblica. Il fenomeno indica lo strato di attenzione che circonda eventi, atti e dichiarazioni pubbliche dei rappresentanti istituzionali di un settore (la politica, ma anche la cultura, lo sport o l'economia).

SEGLUE A PAGINA 27

La rivolta della giustizia contro Castelli

Toghe nere in segno di lutto e proteste in tutta Italia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario
Il ministro sprezzante: «Siete come i Cobas». Grasso: ribellione morale contro la mafia

Ninni Andriolo

ROMA La risposta più eloquente al ministro che paragona i giudici ai Cobas? Quella del presidente del tribunale di Roma. Il «magistrato per bene» che Castelli contrappone agli «estremisti». Anche Luigi Scotti «riconosce che le cose» nella giustizia «vanno meglio...», detta il Guardasigilli a Repubblica. Ieri mattina, i quotidiani ancora freschi di stampa, anche Scotti - come i suoi colleghi di mezza Italia - si è presentato in toga nera alla cerimonia romana per l'inaugurazione dell'anno giu-

diziario.

«Non siamo i Cobas della giustizia - replica il presidente - la toga nera è il nostro abito di lavoro, ma oggi lo indossiamo anche in segno di lutto».

Parole indirizzate a Castelli che, nella stessa intervista, blandisce Scotti e intima l'altolà a giudici e pm. «Loro, i magistrati, che spettacolo offriranno? - chiede il ministro - Cosa fanno, adotteranno lo stile dei Cobas? Fanno i Cobas della giustizia?». Parole «irresponsabili», taglia corto la diessina Anna Finocchiaro.

SEGLUE A PAGINA 3

Iraq

Agguato: 5 morti
I caduti Usa sono ora 500

BERTINETTO A PAGINA 15

Parmalat

Bankitalia: da Tremonti nessuna segnalazione

SARTORI e ROSSI A PAGINA 9

LE PAROLE DI UN GIUDICE MATTO

Gian Carlo Caselli

L'ammirazione della giustizia è afflitta da un forte malessere. La crisi è di entità tale che richiede un progetto innovativo di ampia portata. Invece, la sempre più grave disorganizzazione della macchina giudiziaria impedisce ogni razionale gestione, mentre un vero progetto di riforma è proprio quel che manca nel nostro Paese. E questo perché prevale una concezione della giustizia, se non sempre «proprietaria», spesso concentrata su obiettivi - quali la riduzione del controllo giudiziario sui poteri forti e la delegittimazione della giurisdizione - che sono incompatibili con un cambiamento basato sul terreno della ragione e degli argomenti.

SEGLUE A PAGINA 27

lifting



Lista Unica

SIAMO SEMPRE IN ATTESA

Paolo Flores d'Arcais

Esattamente una settimana fa, domenica 10 gennaio, qualche minuto prima delle ore 14, al teatro Vittoria di Roma, Piero Fassino a nome dei Ds (di cui è segretario nazionale) e Dario Franceschini a nome della Margherita (di cui è coordinatore nazionale) rispondevano positivamente all'invito di incontrarsi già il giorno dopo con Antonio Di Pietro e Achille Occhetto (ed eventualmente col presidente dell'Arci Tom Benetton, e ovviamente con Enrico Boselli) per lavorare subito insieme alla costruzione di una lista unitaria per le europee, e organizzare insieme la già programmata «convention» del 13 e 14 febbraio.

SEGLUE A PAGINA 8

La rivolta della scuola contro Moratti

Centomila manifestano a Roma: insegnanti, genitori e studenti a difesa dell'istruzione pubblica



La manifestazione di ieri a Roma contro la riforma Moratti

Filippo Monteforte/Ansa | DI BLASI, MARTELLI e UNGARO ALLE PAGINE 6 e 7

LA PIAZZA DEI BAMBINI

Roberto Cotroneo

ROMA Chissà se lo sanno quei trentamila bambini di ieri. Che questa storia farà il giro del mondo. In un paese occidentale, civile, europeo, trentamila bambini in piazza. E bambini piccoli, di sei, sette, otto, fino a dieci anni di età. Con i genitori, certo, e con le loro maestre. Ma erano trentamila.

Se questo governo sarà ricordato un giorno lontano, sarà ricordato anche per questo. Per essere riuscito a far scendere in piazza trentamila bambini: contro una scuola classista, contro una scuola che privilegia gli istituti privati e impoverisce e svuota la scuola pubblica.

SEGLUE A PAGINA 6

Il dolore del padre di un kamikaze

LA GUERRA SANTA HA RUBATO MIO FIGLIO

Umberto De Giovannangeli

fronte del video Maria Novella

Il vigile

Ogni angolo della casa racconta di Iyad e di suo fratello Amjad. Ogni sguardo di Basil riflette il dolore senza fine di un padre che in pochi giorni ha visto morire, di morte violenta, due dei suoi figli. Le foto ritraggono due ragazzi vivaci, sorridenti, che andavano incontro alla vita. Due ragazzi di Nablus, la più popolosa città della Cisgiordania, teatro di ripetuti scontri tra l'esercito israeliano e le milizie palestinesi. Ogni strada di Nablus porta il segno di una violenza inasauribile; ogni famiglia ha un parente ucciso o imprigionato nel corso della seconda Intifada.

SEGLUE A PAGINA 13

L'Unità ha riferito puntualmente delle documentate, ma esilaranti dichiarazioni di Beppe Grillo sul caso Parmalat. Secondo il grande comico, Tanzi ha sbagliato a non fondare un partito (tipo Forzalat) e a non farsi qualche legge per evitare di finire nei guai. Una battuta che abbiamo sentito su Tg3, Tg2 e anche Tg5, ma che è stata tagliata dal vigile Mimun, direttore del Tg1. Il quale ormai è in concorrenza diretta con il solo Emilio Fede e, se continua così, rischia di finire sul satellite al posto suo. D'altra parte, sono tante le cose che la tv non dice e tra queste ce ne sono alcune quasi altrettanto divertenti delle battute di Beppe Grillo. Per esempio, tutti i giornali, essendo obsoleti, trattano la faccenda della plastica facciale cui si è sottoposto Berlusconi in vista delle prossime scadenze elettorali. E qui dispiace che il fido Mimun non sia sceso in campo a difendere il suo leader da tante ingiuste punture di spillo, pardon di bisturi. Perché, diciamolo, se il premier si è rifatto i connotati, vuol dire che è capace di autocrucia. E magari altri personaggi della maggioranza seguissero il suo esempio! Un po' di taglia e cuci e anche Bossi potrebbe sembrare umano.

Chador

Ventimila a Parigi contro la Francia senza veli

ZAMBRANO A PAGINA 12

Domani

Bobbio spiegato da Bobbio

Un dossier di scritti del filosofo

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Torino, risate e applausi ironici per le parole del ministro

TORINO Risate e applausi di scherno hanno fatto da contrappunto al discorso del ministro della Giustizia letto a Torino dal vicecapo dell'ufficio legislativo del Ministero, Teresa Benvenuto. I magistrati in platea, quasi tutti in toga nera come segno di protesta, hanno contestato così, «a distanza», le parole del guardasigilli; a

destare disagio, inoltre, il fatto che la dottoressa Benvenuto, prima di assumere il suo incarico al Ministero, fosse stata sostituito procuratore a Torino. Diverso trattamento, invece, era stato riservato alla relazione del pg Giancarlo Caselli, interrotto più volte da applausi di sostegno e salutato, alla fine, da una vera e propria standing ovation dai giudici e dai pm. Alla cerimonia non c'era alcun rappresentante del governo. Fra i personaggi comparsi nell'aula magna del palazzo di giustizia c'erano il governatore Ghigo, il presidente del Consiglio regionale Cota, Umberto Agnelli, l'arcivescovo Severino Poletto e il parlamentare dei Ds Luciano Violante.



Bologna, in aula Pericle e la difesa della democrazia

BOLOGNA Toghe nere e toni drammatici anche nella città delle torri: l'Anm adotta una forma di protesta «originale» e consegna al rappresentante del ministro guardasigilli, Giovanni Verucci, per iniziativa dei magistrati di Modena, una cartella che contiene due documenti. Uno è intitolato «Lo stato nel quale avremmo voluto lavorare» e contiene

l'elogio di Atene democratica di Pericle, l'altro è «Lo stato nel quale stiamo lavorando» e contiene il verbale di un processo scritto a mano perché nel tribunale modenese non ci sono neanche i soldi per pagare la stenotipia. Il procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello, Francesco Pintor, denuncia, oltre ai mali che affliggono il sistema in modo cronico, la volontà politica di ridurre «il ruolo» dei procuratori generali a rappresentanti di una parte processuale, non riconoscendo la loro posizione istituzionale e costituzionale. E poi conclude: «Poiché ci è ancora concesso farlo, chiedo al presidente della Corte d'appello di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2004».

Grasso: «È tempo di rivolta morale»

Il Procuratore capo di Palermo: contro la mafia, ma anche contro chi usa il potere a suo vantaggio

Sandra Amurri

PALERMO La cerimonia dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario è da poco terminata, il Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso accetta una conversazione che subito lo porta ad affermare con una nota di evidente amarezza che: «Nonostante i notevoli risultati fin qui collezionati che hanno indebolito la struttura verticistica, Cosa Nostra si è rinnovata ripensando modelli organizzativi, utilizzando persone sconosciute e codici di comunicazione più sicuri».

E il rapporto odierno tra Cosa Nostra e le istituzioni?

«Cosa Nostra tende ad influenzare le istituzioni attraverso il potere economico e il consenso elettorale, intrattenendo rapporti con gli «esterni» con imprenditori, con professionisti, con consulenti, con funzionari e amministratori pubblici e con i politici, per consolidare sempre più potere e risorse economiche e finanziarie da investire in attività completamente licite o illecite. L'aspetto più caratterizzante è, infatti, la presenza di un'«aerea grigia» della società costituita da elementi o gruppi che pur non facendo parte integrante di Cosa Nostra stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette, forniscono un supporto di consulenza per le questioni legali, gli investimenti, l'occultamento dei fondi, la capacità di manovrare l'immenso patrimonio economico e finanziario».

Ecco perché, sempre più, dunque, la lotta alla mafia non può solo essere un problema di ordine pubblico...

«Esattamente, anche se ancora molti sostengono il contrario. Del rapporto tra mafia e società si può parlare come di un blocco sociale mafioso che è, di volta in volta, complice, connivente o caratterizzato da una neutralità indifferente che comprende una borghesia mafiosa. Mi chiedo: come può venire in mente di concedere l'impunità a quest'«aerea» di supporto criminale alla mafia proponendo di eliminare il concorso esterno in associazione mafiosa?».

Eppure c'è chi sostiene che così tutto diventa mafia... che basta essere palermitani per essere proscritti.

«Palermo è una città molto grande oltre che straordinariamente bella dove, glielo assicuro, è possibile vivere stando al di fuori di quella cosiddetta zona «grigia». Ma per tornare al dunque: il problema è che Cosa Nostra non viene vissuta solo come un'organizzazione criminale ma «anche», a suo modo, come uno strumento di accumulazione di capitale, «anche» come un datore di lavoro, non solo criminale, «anche» come un ammortizzatore sociale, «anche» come un investitore in attività produttive legali e, quindi, «anche» come un fattore di sviluppo economico. Ma Cosa Nostra, va ribadito, non potrà mai essere compatibile con una economia sana. Dovrebbe diventare chiaro che non possono ritenersi «maledette» le risorse finanziarie al momento della loro accumulazione e diventare «benedette» al momento del loro utilizzo in investimenti legali produttivi di occupazione e di sviluppo. Anche se si è arrivati a proporre, spero solo per provocazione, che canali semi-istituzionali incoraggino la mafia ad investire, per «il bene del Paese», in attività produttive in sofferenza. Sarebbe come invitare Provenzano a risanare la sanità pubblica investendo nella sanità privata convenzionale. Forse chi lo propone non lo sa, ma tutto ciò costituisce un reato che si chiama riciclaggio di denaro sporco e viene combattuto, chissà perché, da tutto il mondo come qualcosa di esiziale per l'economia».

E mentre Cosa Nostra si rafforza, la Giustizia non funziona...

«Se è vero, come è vero, che il Ministero non riesce a spendere tutti i soldi in bilancio e che quindi è assurdo



Palermo. La sedia in primo piano è quella del presidente dell'Ordine degli avvocati, lasciata libera per protesta

Naccari/Ansa

Palermo

Rognoni (Csm): diciamo no alla separazione delle carriere

Marzio Tristano

PALERMO Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni sceglie Palermo per bocciare il progetto di riforma della giustizia del governo, riconfermare il proprio no alla separazione delle carriere («la migliore garanzia per l'operato della pubblica accusa è l'appartenenza alla comune cultura della giurisdizione») e ribadire che «la lotta alla mafia è e deve restare una priorità per tutte le istituzioni dello Stato».

Lo sommergono gli applausi

di una standing ovation di un centinaio di magistrati, gli stessi che, appena il sottosegretario alla Giustizia Iole Santelli si avvicina al microfono, si alzano in piedi dirigendosi verso l'uscita. «Siamo una magistratura - spiegherà poi Massimo Russo, presidente provinciale dell'Anm - nata dalla resistenza antifascista e dal sacrificio di sangue versato da troppi servitori dello Stato uccisi dal terrorismo e dalla mafia. Questa magistratura si avvia alla fine e con lei la parte migliore di noi che ora, simbolicamente, si allontana in silenzio da

questa aula».

Palermo, inaugurazione anno giudiziario 2004 con l'assenza annunciata degli avvocati e quella, sopravvenuta, e quindi ancora più plateale, dei magistrati. Bollati come «maleducati» dall'ex presidente della Repubblica Cossiga. «Non è maleducazione - spiega Russo - ma una forma legittima per esprimere il nostro disagio. Io, in rappresentanza di tutti i magistrati, sono rimasto ad ascoltare l'intervento del rappresentante del governo. Abbiamo ricercato, sollecitato infine sperato in un dialogo sereno e costruttivo sulle riforme ma abbiamo assistito ad un monologo di chi vuol far valere la forza dei numeri».

Monologo (e proposte) sonoramente bocciato dal vice presidente del Csm: «È una pericolosa illusione - ha ammonito Rognoni

- che si possa imprimere efficienza al sistema, ripristinando moduli organizzativi del passato, recuperando temi verticistici di progressione in carriera per mezzo di affannose competizioni concorsuali, ponendo gli uffici del pubblico ministero in una situazione di isolamento e separazione assai pericolosa per la loro indipendenza». E a chiarire il punto di vista delle toghe palermitane ci ha pensato Massimo Russo: «Non ci spaventano le riforme, ci inquietano i loro contenuti. Non ci restano più parole, ora è tempo di silenzio, perché è il silenzio che si addice al lutto di un momento in cui sembra arrivata la fine di quella magistratura voluta dai padri costituenti».

E il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro accusa il Csm di «correre affannosamente ai ripari

con una serie di circolari che se fossero state emesse già da tempo non avrebbero portato alla riforma dell'ordinamento giudiziario in questi termini».

Sullo sfondo dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in terra di mafia restano le parole del pg Salvatore Celesti che descrive la mafia come un vero e proprio «contropotere rispetto allo Stato» e qualche segnale che più d'un magistrato ha ritenuto di cogliere nelle parole di Rognoni sulle polemiche che hanno colpito la procura di Palermo (una procura non è fatta soltanto di forme ma anche di un suo vissuto), accolte dal volto rimasto impassibile del procuratore Grasso che, nel suo intervento, ha collocato Rognoni al terzo posto nell'elenco dei ringraziamenti, dopo la Santelli e il ministro Enrico La Loggia.

Il procuratore: giornalisti strumentalizzati dai boss È polemica con la Fnsi

PALERMO «Si può arrivare a strumentalizzare un giornalista a Palermo senza che lui lo sappia grazie a tanti passaggi che partono dal boss e finiscono ai mezzi di informazione». Lo ha detto il procuratore di Pietro Grasso, intervenendo ieri pomeriggio a un dibattito su Cosa Nostra e le mafie del nuovo millennio. «Dalle indagini - ha aggiunto - si è scoperto che dietro a un architetto e alle sue relazioni con ambienti importanti di Palermo si arrivava al figlio di Riina». «La stampa, da quanto ho avuto modo di vedere - ha osservato il Procuratore - a volte sembra fatta per diffondere notizie riservate o per dare informazioni ai latitanti. Non sappiamo cosa c'è dietro questa attività o quale interesse possa esserci».

Grasso ha fatto riferimento alla «ghettizzazione» della mafia nelle pagine locali dei giornali: «Solo quando c'è una implicazione con la politica - ha spiegato - si raggiungono le edizioni nazionali». Per il procuratore siamo di fronte al tentativo di far passare per «non notizia» i fatti di mafia: «C'è una precisa strategia dell'informazione - ha spiegato - che guarda caso è coincidente con quella dell'organizzazione mafiosa: quello che non si vede non esiste e quello che non si racconta non esiste». Dopo avere invitato i giornalisti di diverse testate presenti al dibattito a «contrastare il silenzio su queste vicende» il procuratore ha osservato: «La Procura sembra aver preso il posto dei cronisti. Mentre prima si leggevano sui giornali le inchieste ed era la magistratura che seguiva questo input, adesso è il contrario». Immediata la replica della Federazione della stampa. «Se il procuratore ha elementi per sostenere una tesi così grave li fornisca ai propri uffici e persegua i responsabili - ha detto il segretario Serventi Longhi - Se invece si tratta di illazioni allora chiedi subito scusa: non possiamo accettare la delegittimazione senza senso del lavoro di un'intera categoria che in Sicilia, più che altrove ha pagato prezzi altissimi per raccontare le vicende della criminalità organizzata e della mafia».

chiedere altri fondi bisognerà forse riorganizzare e rendere efficiente il sistema di spesa, di ripartizione dei fondi. Come si concilia l'esigenza di accelerare il corso della giustizia con la circolare del Ministero che invita comunque a ridurre le spese e a far funzionare al minimo gli uffici? La Giustizia va avanti perché, assieme a noi magistrati vi sono persone che credono nell'utilità sociale del loro lavoro, è questa spinta ideale che fa continuare a muovere una macchina che altrimenti sarebbe già ferma. Ha ragione il Ministro, lo dice del resto la Costituzione, che «La Giustizia è amministrata in nome del popolo», norma da cui discende che il rappresentante eletto dal popolo deve fissare le risorse che reputa più adeguate. Bisogna però ricordare che lo stesso articolo della Costituzione prosegue: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge» e che vige ancora il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale».

Lci sostiene, dunque, che l'azione di contrasto è resa ancor più difficile da compensi e contraddizioni delle istituzioni...

«Superare presto ritardi, errori e contraddizioni è necessario, ma oltre a questo occorre un risveglio della dignità civile delle popolazioni del Sud, l'unità delle forze democratiche e l'unità della magistratura e un pacato e responsabile confronto con la politica, oltre che la convinta partecipazione di gruppi, associazioni, movimenti e soprattutto il consenso delle giovani generazioni».

Non teme che domani qualcuno possa richiamarla al suo ruolo?

«Come Procuratore di Palermo non posso che pensare alla repressione. Ma sono anche un cittadino a cui nessuno può impedire di auspicare con tutte le proprie forze una società più libera, più giusta, più solidale. La libertà non potrà essere elargita da altri. Non vi potranno essere più liberatori, sono stati tutti trucidati dalla Mafia, i nostri martiri non devono essere sepolti nell'oblio. Possono però esistere uomini che compiendo il proprio dovere, sentendosi parte di un progetto, potranno far sentire il profumo della libertà. Al di là delle analisi credo sia ormai tempo di porre sul tappeto la questione morale. Una rivolta morale contro quelle entità che mirino a togliere ai cittadini libertà di pensiero e di iniziativa che ostentino la cultura dell'immagine del singolo anziché l'etica della solidarietà. Rivolta morale contro quegli appartenenti alla classe dirigente che, invece, di servire le istituzioni talvolta se ne sono serviti per la propria libidine di potere o di rapace guadagno, che della propria discrezionalità hanno fatto arbitrio e dell'arbitrio legge. Che dal denaro pubblico hanno tratto fondi per le proprie esigenze personali. È tempo che ciascuno di noi con determinazione e con forza concorra ad attuare una rivoluzione culturale fatta di individuali segnali di rivolta morale».

Mafia, camorra, terrorismo, abusivismo. Nelle relazioni che aprono l'anno giudiziario forti preoccupazioni anche per l'exasperante lunghezza dei processi

Dai tribunali i «numeri» della giustizia malata

Federica Fantozzi

ROMA Ventotto pagine per segnalare le disfunzioni e i casi macroscopici di malfunzionamento della giustizia. È il contenuto del «libro bianco» presentato dall'Associazione nazionale magistrati durante le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario nei ventisei distretti italiani. I procuratori generali presso le Corti d'Appello hanno letto le loro relazioni alla presenza di rappresentanti del ministero della Giustizia. E ieri a Roma, Genova, Napoli, Bari, Potenza, Salerno, e in altre città, si sono registrate le proteste della categoria contro il progetto di riforma del Guardasigilli.

Il dossier dell'Anm denuncia un'ormai cronica mancanza di fondi, aule, personale e attrezzature che conduce all'invivibilità di molte sedi. Il personale amministrativo è sotto del-

l'11%, i magistrati di oltre mille unità. In Cassazione mancano 150 computer, altrettante stampanti e i soldi per comprare le riviste giuridiche. L'avvio del processo telematico, per il quale servirebbero «oltre 90 milioni di euro», appare una chimera quando i conti in rosso bloccano persino i servizi di stenotipia. Ma anche i penalisti ieri hanno disertato le aule per manifestare contro la lentezza dei processi, alcune regole processuali obsolete, la carenza delle risorse e una normativa farraginosa.

Le diverse inaugurazioni confermano comunque il quadro complessivo già emerso lunedì scorso nella relazione del pg della Cassazione Favara: tempi lunghi soprattutto nel penale, reati impuniti, necessità di riforme per deflazionare il sistema.

A Roma il Pg Salvatore Vecchione lamenta una durata eccessiva e «decisamente patologica» dei processi dovuta

soprattutto a «norme farraginose e ingiustificatamente garantiste». Stessa situazione nel penale e nel civile: «lento e ritardato» per «la negatività del complessivo sistema» il primo; di una «intollerabile lentezza preoccupante» il secondo, nonostante una «lieve riduzione delle pendenze». I numeri: la durata media di un procedimento penale in Procura è di 233 giorni, davanti al gip 423 e al tribunale 274. In secondo grado, 243 giorni davanti alla procura generale e 343 davanti alla corte d'appello. Le prescrizioni sono 21.523 tra tutte le fasi.

Quanto al civile, la durata media davanti al giudice di pace è di 401 giorni, davanti al tribunale di 930, davanti alla corte d'appello di 915. Oltre 67mila le archiviazioni perché gli autori di un reato sono ignoti. Fra i reati nel distretto in aumento omicidi, rapine e criminalità minorile. Vecchione segnala «attività riconducibili ad asso-

ciamenti di tipo mafioso e camorristiche e strutture che coinvolgono extracomunitari».

A Firenze, l'avvocato generale della Repubblica presso la corte d'appello Gaetano Ruello fa sapere che «in Toscana sono in corso indagini su eventuali strutture terroristiche collegate ad Al Qaeda». Anche lui denuncia i ritardi «gravi, oggettivi, intollerabili» che continuano a dominare la giustizia italiana. La regione appare immunita dall'alta criminalità, ma crescono gli omicidi volontari (459) e i tentati omicidi (62).

Per il pg di Napoli Vincenzo Galgano «quest'anno appena trascorso ha ridotto lo spazio per un pur cauto ottimismo». A suo avviso i mali della giustizia sono la riduzione dei fondi e la lentezza nell'amministrazione dei processi. Ma «il vero problema è procedurale. I disagi, la lentezza, sono un problema che riguarda il Parlamento».

A Palermo il pg Salvatore Celesti impenna il suo discorso sulla sopravvivenza dei clan: «Il fenomeno che maggiormente incide sulle strutture giudiziarie continua ad essere la mafia che si caratterizza non solo per il compimento delle attività illecite... ma anche per il suo atteggiarsi quale vero contropotere rispetto allo Stato». Serve dunque un rinnovato sforzo delle istituzioni ma anche «un impegno politico visibile». Nel capoluogo siciliano aumentano gli omicidi (+14), calano i reati fiscali (-41%), schizza alle stelle l'abusivismo: dalle 2.607 costruzioni illecite denunciate nel 2002 si è passati alle 2.958 del 2003 con un +13,46 per cento.

A Genova aumentano furti, scippi, estorsioni, rapine e traffico di droga ma diminuiscono gli omicidi. Il pg Domenico Porcelli sui fatti del G8 avverte: «Processi non in piazza ma nelle aule di giustizia».

«Per una giusta causa» Ecco il manifesto ds

«Una democrazia moderna ha bisogno di una giustizia efficiente, garantita, autorevole» scrivono i Ds nel loro manifesto «Per una giusta causa», in apertura dell'anno giudiziario. La giustizia dunque dev'essere una «priorità sulla quale investire in risorse e in riforme, partendo dalla valorizzazione dell'esperienza di autonomia e indipendenza della magistratura italiana, prima garanzia dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge». Ma oggi «la lentezza e l'inefficienza del nostro sistema hanno più ragioni», ad esempio troppe controversie finiscono davanti al giudice».

Roma, applausi a sorpresa al «moderato» Vietti

ROMA È riuscita in parte la protesta dei magistrati: l'Anm Lazio aveva fatto sapere che i magistrati si sarebbero presentati con la toga nera, in segno di lutto, e che avrebbero osservato un «doloroso silenzio». Se numerose erano le toghe nere, invece l'intervento del sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, è stato apprezzato mentre sono state invece criticate le

dichiarazioni del ministro Castelli. Applaudito l'intervento del presidente del Tribunale di Roma, Luigi Scotti, in toga nera «in segno di lutto», che ha ricordato un altro paragone: oltre a Cobas-magistrati, Anm-porcilaia. L'intervento di Vietti è «apprezzato» perfino da Katya Summaria, rappresentante dell'Anm che ha sottolineato le carenze di sempre e le nuove di oggi: carta, toner, carenza personale, scarsissimi mezzi. Dal canto suo proprio Vietti, invece, ha gettato acqua sul fuoco partendo dal presupposto che «la giustizia è dei giudici cioè non può essere dei politici», la funzione dei magistrati rimane «essenziale e costante» ed è «garanzia vera della coesione: coesione della società e della nazione».



Firenze: una concezione sempre più mercantile

FIRENZE Ritardi «gravi, oggettivi, intollerabili» continuano a dominare la giustizia italiana. È l'allarme, amaro, dell'avvocato generale della Repubblica, Gaetano Ruello: «A coloro che si battono per smembrare la magistratura e a coloro che sono allergici ai principi dell'autonomia e dell'indipendenza di essa, ripeteremo forte e chiaro che la magistratura

non sarà mai un corpo di funzionari al servizio dei potenti di turno». La crisi della giustizia - con i ritardi «gravi, oggettivi e intollerabili» che provoca - è «soprattutto crisi nei rapporti con i veri propri poteri dello stato, il potere legislativo e quello esecutivo», «mancanza di comprensione e di dialogo». E, se qualche segnale arriva, ha aggiunto, «si tratta di insulti». Leggi come la Cirami o il patteggiamento allargato testimoniano «la sempre più invasiva dimensione mercantile della giustizia: di modo che oggi sono gli sconti aziendali per tutte le stagioni ad aprire la serie delle agevolazioni e dei benefici, neppure escludendo coloro che anche per libera professione infrangono la legge penale».

I giudici a Castelli: non siamo Cobas

Cerimonie d'inaugurazione tra le proteste. Le toghe in nero contestano i rappresentanti del ministro

Segue dalla prima

Ora, «un politico» che «nuota nell'acqua della politica» - citazione dal Castelli di *Repubblica* - può non rendersi conto della gravità di affermazioni che i punti di domanda non riducono di molto? Il ministro dice di ricercare «il dialogo» con l'Anm e paragona il sindacato delle toghe agli autonomi che mandano in tilt il sistema dei trasporti. Poi si rende conto del pasticcio e prova a metterci una pezza. E la gaffe diventa così «uno scherzetto» tiratogli da *Repubblica*.

Insomma, i presidenti delle corti d'appello inaugurano l'anno giudiziario nei ventisei distretti italiani e il ministro inaugura da via Arenula un 2004 che non si prospetta meno infuocato degli altri. La ciliegina sulla torta di una giornata contrassegnata dalle proteste più o meno silenziose di giudici e pm? Le parole scandite a Napoli da Guardasigilli. «Le polemiche di tutti contro tutti si risolvono in un unico messaggio - chiosa - Quello di una giustizia inefficiente, inaffidabile, screditata e politicizzata. Una giustizia da "polli di Renzo". Lasciatelo dire a un ministro che è nato nel borgo dei Promessi Sposi».

Ma da Napoli Castelli indirizza ai magistrati un altro messaggio *dialogante*: «La giustizia italiana è ancora autorevole? - chiede - I dati demoscopici sulla fiducia dei cittadini ci suggeriscono di no». L'Anm reagisce spendendo in via Arenula il suo libro bianco sui «disservizi» della gestione Castelli. Mentre Bruti Liberati non risponde a chi lo mette a capo dei Cobas di giudici e pm. «Al posto di fare polemiche - afferma - è necessario che tutti insieme, ciascuno nella propria responsabilità, si lavori per dare ai cittadini-utenti un servizio migliore in un settore delicato ed importante». Quanto alla mancanza di autorevolezza della magistratura, il presidente dell'Anm replica con un dubbio e con una certezza. «Non so se sia vero che la magistratura abbia poca autorevolezza - afferma - In qualunque paese, comunque il ministro direbbe queste cose con un tono preoccupato e non certo con un tono compiaciuto».

In toga nera un po' dappertutto, ma non dappertutto. In questo modo giudici e pm italiani, alla vigilia di un possibile sciopero, hanno protestato ieri contro la politica del governo. Nel mirino quella riforma dell'ordinamento giudiziario che, secondo l'avvocato presso la

Dopo l'attacco su *Repubblica* («sono degli estremisti») il Guardasigilli rettifica ma non si smentisce

”

Procura generale della Repubblica di Firenze, Gaetano Ruello, mira a «trasformare i magistrati in scolari da tenere perennemente sotto esame».

Molti Procuratori generali hanno puntato il dito contro quelle norme che, secondo l'Anm, introducono «una separazione delle carriere strisciante».

«La migliore garanzia per l'operato della pubblica accusa è l'appartenenza alla comune cultura della giurisdizione», spiega da Palermo Virginio Rognoni.

Anche il vice presidente del Csm critica la riforma Castelli. «È una pericolosa illusione che si possa imprimere efficienza al sistema, ripristinando moduli

organizzativi del passato, recuperando temi verticistici di progressione in carriera per mezzo di affannose competizioni concorsuali, ponendo gli uffici

del pm in una situazione di isolamento e separata assai pericolosa per la loro indipendenza».

Le relazioni dei Pg hanno passato in rassegna i malanni della giustizia. Salvatore Vecchione, a Roma, ha messo in evidenza «la durata eccessiva dei processi». Giancarlo Caselli, a Torino - senza mai citare Berlusconi - ha puntato il dito contro «l'abitudine diffusa anche ai vertici delle istituzioni, di delegittimare e insultare la magistratura...al punto di definire i magistrati come "pazzi"». Mario Blandini, a Milano, ha lamentato l'assenza di personale. Francesco Pintor, a Bologna, ha concluso polemicamente così la sua relazione: «Poiché ci è ancora concesso di farlo, chiedo di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2004». Domenico Porcelli, a Genova, ha citato Platone e ha ricordato l'episodio di Socrate che, pur potendo sottrarsi al processo, «per rispetto alle leggi preferì sottoporvisi e affrontò la morte pur ritenendo ingiusta la sentenza di condanna». Un po' dovunque, da Genova a Bari, giudici e pm hanno abbandonato le cerimonie, quando hanno preso la parola i rappresentanti del ministro. A Palermo è accaduto all'inizio dell'intervento della sottosegretaria Jole Santelli. A Venezia il presidente della Corte d'Appello, Giovanni Masaghi, ha interrotto il rappresentante di via Arenula, Gianfranco Tatzzi, sollecitandolo «alla conclusione del discorso». I magistrati di Modena hanno regalato al rappresentante di Castelli, Giovanni Verucci, due documenti: «lo Stato nel quale avremmo voluto lavorare», che contiene l'elogio di Atene democratica di Pericle, e «lo Stato nel quale stiamo lavorando», che contiene il verbale di un processo scritto a mano perché nel tribunale non ci sono soldi per pagare la stenotipia. A Roma, invece, il silenzio delle toghe è stato rotto alla fine dell'intervento del sottosegretario, Michele Vietti, che ha rilanciato «il dialogo» e ha definito «essenziale» il ruolo della magistratura. Una eccezione in una giornata di tensione, che solo il forzista Bondi dipinge di rosa. «Mi sembra che il clima sia molto diverso dal passato - afferma - Per fortuna non abbiamo più sentito nelle aule dei tribunali pronunciare parole come resistere, resistere». Un polemico ricordo di Francesco Saverio Borrelli che ieri, da Milano, ha definito Castelli «un personaggio assai modesto».

Ninni Andriolo

Il titolare di via Arenula scomoda Manzoni: in Italia non c'è una giustizia da «polli di Renzo»

”



Le sedie vuote dopo che i magistrati di Genova, per protesta, hanno lasciato l'aula durante la lettura del messaggio del ministro della Giustizia Zennaro/Ansa

Spataro: il governo non può fare ciò che vuole

Il procuratore aggiunto: dialogo impossibile se la condizione è la ridefinizione del ruolo dei magistrati

Susanna Ripamonti

MILANO Salta a Milano l'inaugurazione dell'anno giudiziario perché il tempio della giustizia cade letteralmente a pezzi: pesanti pezzi di marmo, che lastricano il palazzaccio in rigido stile Littorio, progettato negli anni Trenta da Marcello Piacentini, che rischiano di abbattersi sulla variegata umanità che popola gli uffici giudiziari. Un crollo c'è già stato, un'ala del Palazzo è inutilizzabile e l'aula magna, in particolare, è stata chiusa al pubblico. Il procuratore aggiunto Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, ritiene che questo sfascio sia in qualche modo la metafora del dissesto del pianeta giustizia.

Dottor Spataro, non state esagerando? Se il palazzo di giustizia è inagibile per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, a maggior ragione dovrebbe esserlo per tutte le altre attività...

«E infatti c'è proprio il rischio delle paralisi di tutte le attività giudiziarie. Un rischio che il ministro Castelli ha toccato con mano in occasione della sua recente visita a Milano. La scelta di rendere inagibile l'aula magna del resto non dipende da noi, ma dalle relazioni tecniche. In questi anni le inaugurazioni dell'anno giudiziario sono sempre state affollatissime e i capi di tutti gli uffici hanno deciso unanimemente che non si possono correre pericoli».

Voi parlate di carenza di mezzi e strutture e Castelli continua a ripetere che il problema centrale è il rapporto tra politica e magistratura. Dialogo tra sordi?

«Questa è una vera ossessione del ministro, che, interpretando tutto in questa chiave dimentica che i problemi centrali sono altri. Dopo la decisione della Corte costituzionale sull'illegittimità del Lodo Schifani ad esempio, Castelli ha dichiarato che la sentenza ispirerà i rapporti tra magistratura e politica. Sembra preoccuparsi, cioè, che quella sentenza rafforz

la legittimazione della magistratura a giudicare tutti i cittadini, indipendentemente dai loro ruoli e poteri. Come se il problema fosse quello di porre il potere politico al di sopra della legge e dei controlli. Ma così si trascurano i problemi reali, che sono quelli relativi alla carenza di strutture e all'eccessiva durata dei processi».

Poniamo che voi riusciste davvero a sedervi attorno a un tavolo e a indicare al ministro quali sono invece i problemi tecnici che devono essere affrontati. Quali priorità indichereste?

«La prima: la crisi delle strutture, dei mezzi, il deficit del personale togato e amministrativo. Ma il ministro che pensa di avere sul punto le carte in regola, già nel 2002, quando incontrò il Csm che gli segnalava questi problemi, disse testualmente che non intendeva investire risorse in un sistema che non funziona. Come se l'articolo 110 delle Costituzioni non assegnasse proprio a lui questi compiti. In secondo luo-

go tutti, a partire dal presidente Ciampi, sono d'accordo nel dire che un problema nodale è l'eccessiva durata dei processi, ma nessuna legge (in questa e nella ultima parte della precedente legislatura) ha affrontato la questione. Al contrario, si sono varate leggi che hanno allungato irragionevolmente i processi e garantito i poteri».

Ripeto la domanda iniziale: in queste condizioni è possibile parlare di dialogo?

«La condizione posta dal governo è che i magistrati accettino il progetto di riforma dell'ordinamento che comporta la ridefinizione del loro ruolo. È questa la conseguenza della prevista gerarchizzazione della magistratura e della riduzione dei poteri e delle competenze del Csm. In questo modo si attenuano i controlli e chi governa ha mani libere. È chiaro che in questo contesto la disponibilità al dialogo dichiarata dal ministro rischia di essere un puro esercizio verbale».

Nel Palazzo minacciato da un crollo cerimonia dimezzata senza ermellini e manti purpurei. Il pg Blandini: restano irrisolti i problemi, eppure sono stati denunciati da anni

Milano non si rassegna, chiede riforme per avere fiducia

MILANO Si è conclusa in tre minuti a Milano la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario, senza squilli di tromba, ermellini e toghe purpuree. Nel Palazzo di giustizia in cui di recente si è verificato un crollo, la magistratura ha deciso questa forma di protesta non dichiarata. Si poteva optare per un'altra sede oppure, se la situazione di pericolo è reale, bloccare tutta l'attività giudiziaria. Ma si è optato per questa soluzione a metà, che senza alzare la voce segnala al governo il rischio di paralisi. Una scelta destinata a far discutere e il primo a contestarla è stato l'ex procuratore generale Saverio Borrelli: «Con tutto il rispetto della commissione Manutenzione e del presidente Grechi, non ho condiviso questa scelta rinunciataria, che mi appare an-

che contraddittoria visto che ogni giorno ci sono migliaia di persone che lavorano e utilizzano il Palazzo di Giustizia». E continua: «L'inaugurazione, che è obbligatoria per legge, ha anche lo scopo di rendere pubblica la situazione della giustizia davanti ai cittadini e alle altre istituzioni. Questa inaugurazione in forma ridotta, quasi in segreto, non risponde a questo scopo. Mi sembra una rinuncia in un momento in cui è necessario far sentire la nostra voce». E in effetti è un vero peccato che ieri il procuratore generale Mario Blandini non abbia letto la sua relazione. Lui, che era considerato il candidato del centro-destra alla successione di Borrelli e che in nessun caso potrebbe essere considerato un magistrato ribelle, non ha rispar-

miato le critiche alla politica giudiziaria del governo. Riferendosi al caso Parmalat ha premesso che la severità delle pene non basta da sola ad evitare gli scandali finanziari, ma ha comunque criticato la depenalizzazione del falso in bilancio. «La nuova disciplina sanzionatoria dei reati societari - certamente condivisibile in alcune sue parti - risulta emblematicamente inadeguata a svolgere quelle funzioni concorrenti, da sempre attribuite alla sanzione penale: quella preventiva-intimidatoria e quella successiva repressiva». Ha anche sottolineato la mancanza di riforme in tema di giustizia. «Un anno quello di riferimento, che si annunciava denso di riforme, sia nel campo del diritto sostanziale che in quello processuale (oltre, per quello che ci inter-

ressa più da vicino, ordinamentale) non ha certamente corrisposto alle aspettative di quanti attendevano ed attendono quelle riforme». Il rammarico del Pg di Milano si è spinto alla polemica diretta col presidente della Consob, che in una intervista, lanciando un allarme sull'insider trading, dichiarò di doversi «confrontare non solo con la mancanza di strumenti e difficoltà interpretative, ma anche con resistenze dell'autorità giudiziaria in termini penali». «Forse - ha proseguito il Pg - sarebbe stato più funzionale che si precisasse quale tipo di resistenze la Magistratura penale avrebbe opposto all'azione della Consob in tema di insider trading e, prima di tutto, che si informasse l'organo deputato alla vigilanza del corretto agire dei magi-

strati qualora tali resistenze non fossero state legittime».

Per l'associazione nazionale magistrati ha parlato in conferenza stampa il presidente Edmondo Bruti Liberati che ha evitato qualunque spunto polemico. «In questa nostra decisione non c'è alcuna strumentalizzazione. I mali del Palazzo di Giustizia di Milano sono antichi e non dipendono certo dall'attuale ministro della Giustizia. Importante, ora, è aver preso atto della situazione e iniziare, già da domani, a lavorare tutti insieme». E sempre per l'Anm, il presidente della sezione milanese Ilio Mannucci ha aggiunto che «il vero rischio è quello di dover bloccare completamente l'attività giudiziaria. Il ministro ha promesso di stanziare 250 mila euro

per valutare gli interventi da fare e un milione di euro per gli interventi del 2004. Complessivamente sono necessari 4-5 milioni di euro. Ora alle parole devono seguirne i fatti».

I dati presentati dal pg nella sua relazione scritta confermano che il governo Berlusconi ha disatteso anche la promessa di città più sicure, che campeggiava dai giganteschi manifesti affissi durante l'ultima campagna elettorale. Le rapine sono in diminuzione ma gli omicidi aumentano a Milano, commessi prevalentemente in famiglia e da italiani. La maggior parte degli omicidi colposi (18 su 31) sono omicidi sul lavoro. Gli altri sono attribuibili a malfatti professionali e dunque ancora riconducibili alle condizioni di lavoro. **S.R.**

Simone Collini

ROMA Secondo Livia Turco, «correttivi all'età pensionabile non possono essere discussi separatamente rispetto a una complessiva riforma del welfare», tanto più «di fronte ad un governo diviso e confuso, incapace di condurre una trattativa seria con le parti sociali». L'ex ministro dice di essere rimasta «sorpressa» dalla proposta della Margherita di innalzare di due anni l'età pensionabile «sia per il metodo che per il merito». Aggiunge però che in questo momento «deve prevalere lo spirito di convergenza» e anche che questa vicenda «dimostra ancora di più che la lista unitaria si deve fare, partendo dai programmi e dai contenuti». Sempre parlando della lista per le europee, la responsabile Welfare della Quercia dice di avere «l'impressione che Di Pietro abbia già deciso e che stia facendo il gioco del cerino». E a Occhetto, che nei giorni scorsi aveva detto che il caso Travaglio è stata una bomba a orologeria fatta esplodere per chiudere le porte del cosiddetto tridico, lei che per prima ha criticato il giornalista con una lettera all'Unità risponde: «Ma quale bomba a orologeria? Di fronte alla denigrazione personale ho sentito il dovere morale di reagire».

Onorevole Turco, la Margherita ha avanzato una proposta sulla riforma delle pensioni senza coinvolgere gli alleati. Che ne pensa?
«Non nascondo lo stupore di fronte a questa proposta».

Per il merito o per il metodo scelto dalla Margherita?

«Per entrambi, direi. È chiaro che ogni partito è libero di fare le sue proposte. Però faccio presente che quello delle pensioni è un tema delicatissimo. E che certamente su di esso non può vigere il principio della libertà di coscienza. È uno dei temi fondanti in un'alleanza».

Sul quale ci sono sensibilità diverse nel centrosinistra...

«Sì, ma sul quale si è lavorato insieme, passo passo, alla Camera e anche al Senato. E non mi risulta che negli ultimi giorni si siano presentate delle novità. Ricordo anche che Cesare Damiano e tutti i responsabili Lavoro dell'opposizione avevano fatto un tavolo sui temi del lavoro, e si era iniziato a parlare anche di pensioni».

Come spiega allora la fuga in avanti della Margherita, che rischia tra l'altro di creare contraccolpi alla lista unitaria?

«Non lo so, non voglio fare dietrologie. Dico però che un problema, dal punto di vista della pratica politica e della costruzione di un'alleanza, c'è. E questo a prescindere dalla lista unitaria».

Da cosa dipende il suo stupore «nel merito» della proposta della Margherita?

«Intanto, dal fatto che prima di tutto bisogna chiedere conto al governo della sua politica economica e sociale, chiedergli che rispetti la trattativa aper-

Più che la riforma delle pensioni, un patto tra generazioni Ma Palazzo Chigi cambi politica economica

“ La proposta di Rutelli dimostra che bisogna lavorare di più, e meglio, per costruire contenuti condivisi. Deve prevalere ora lo spirito di convergenza ”



Di Pietro? Mi sembra faccia il gioco del cerino L'ex magistrato è espressione di una cultura politica che cavalca l'antipolitica ”

«Sulle pensioni non c'è libertà di coscienza»

Livia Turco sorpresa dalla proposta della Margherita: su questi temi lavoriamo insieme



Il leader della Margherita Francesco Rutelli
Foto Ansa

«Chi calunnia non può stare nella stessa lista»

Violante e Bersani contro Travaglio. Di Pietro: apprezzo l'intervista di D'Alema, non le querele

ROMA «Non si possono accettare nella stessa lista coloro che utilizzano o consentono l'ingiuria gratuita e la calunnia come strumento di lotta politica interna alla coalizione». Non si spegne la polemica scoppata nel centrosinistra dopo che Marco Travaglio, durante l'assemblea dei Girotondi di domenica scorsa, aveva detto riferendosi al governo D'Alema: «Sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al c... e ne sono usciti ricchi».

A difesa del presidente della Quercia interviene Luciano Violante, che pur senza mai nominarlo critica il giornalista ma anche Antonio Di Pietro (anche lui mai nominato), che nei giorni scorsi aveva espresso solidarietà a Travaglio. Il capogruppo dei Ds alla Camera dice che nella lista per le europee, di cui fanno parte Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, non può essere accettato chi fa, o consente che si faccia, dell'«ingiuria gratuita»

e della «calunnia» uno «strumento di lotta politica» interna al centrosinistra. Parole che fanno pensare che l'entrata del leader dell'Italia dei valori nel cosiddetto tridico sia ormai praticamente da escludersi. Sottolinea tra l'altro Violante, invitando alla mobilitazione quanti in passato hanno lavorato alla creazione delle liste civiche, che «il rapporto con la società civile va ben oltre quello con i girotondi, che pure si

sono affermati come la sua parte più impegnata ed attiva nella critica e nella mobilitazione contro il governo di centro destra».

Di Pietro non risponde direttamente a Violante, ma continua a criticare il modo in cui Ds, Margherita e Sdi stanno lavorando alla lista. L'ex pm afferma che quanti si sono autoqualificati come lista unitaria hanno commesso «un errore o forse un abuso». E aggiunge: «Non

abbiamo chiesto un posto in barca, ma un'apertura democratica». Sul caso D'Alema-Travaglio, dice il leader dell'Italia dei Valori: «Rispetto il punto di vista di D'Alema, ma ritengo che ad un'azione di informazione come quella fatta dal giornalista Marco Travaglio si debba rispondere con dell'altra informazione e non con le querele: quelle appartengono alla cultura della Casa delle libertà».

A fianco di D'Alema si schiera Pierluigi Bersani: «Quello che dice all'Unità in risposta a Travaglio è semplicemente e letteralmente la verità. Francamente - fa sapere il responsabile Economia dei Ds - se capitasse di poterlo testimoniare in un procedimento per calunnia e diffamazione non mi dispiacerebbe. È ora di smettere di giocare a palla con l'onestà e la dignità delle persone».

Non entra in questa questione sorta tra il presidente dei Ds e il giornalista Giovanni Berlinguer, che invece invita gli esponenti del centrosinistra a «evitare formule come alleanza a tre o a quattro, o tridico». Dice il presidente di Aprile: «Questo insistere sul Dna di Di Pietro mi fa venire una battuta. La Convenzione europea di bioetica vieta ogni discriminazione su base genetica. Credo che sia applicabile anche alla politica».

g.v.

D'Ambrosio: io candidato? Alle Europee no, ma alle politiche...

ROMA «Se i Ds o l'Ulivo chiedessero di candidarmi alle elezioni politiche, nel limite delle mie competenze, non direi di no». Ad affermarlo, in una intervista alla Stampa, è l'ex procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio che, invece, non si dice disponibile a correre per le Europee, perché, spiega, «sono sempre un trapiantato di cuore e non me la sento di fare avanti indietro tra Milano, Bruxelles e Strasburgo». E soprattutto, aggiunge, perché «non mi presterò certo a fare l'anti-Di Pietro dell'Ulivo, non mi sembrerebbe elegante».

A Ugo Intini, secondo cui presentare alle elezioni D'Ambrosio, Caselli o Borrelli vorrebbe dire dare ragione a Berlusconi quando parla di magistratura politicizzata, l'ex pg replica: «Io e Borrelli siamo ex magistrati, quindi liberi cittadini, con una certa esperienza in fatto di giustizia, non fosse altro perché sono stato in magistratura quasi cinquant'anni. Detto questo, non sono in pensione e quando ho ritenuto di parlare di giustizia, o quando a sinistra me lo hanno chiesto, non mi sono certo tirato indietro».

Alleanza Nazionale e Udc applaudono, anche il ministro Buttiglione apprezza. I sindacati restano divisi. Epifani: proposta sbagliata. Pezzotta: provocazione politica interessante

Previdenza, alla maggioranza piace la ricetta Rutelli

Angelo Faccinnetto

MILANO La proposta di riforma delle pensioni avanzata dalla Margherita piace alla maggioranza di governo. O, almeno, ad Alleanza nazionale e Udc. Pasquale Viespoli, An, sottosegretario al Welfare non ha dubbi e plaude. Rocco Buttiglione, il ministro alle Politiche comunitarie apprezza e si mostra attento.

«La posizione di Rutelli è responsabile ed è espressione di un'opposizione governante» - dice Viespoli. Che evidentemente tiene a sottolineare, nell'Ulivo, la distinzione tra buoni e cattivi. «Merita l'attenzione della maggioranza» - incalza Buttiglione. Avere una parte importante dell'opposizione con la quale dialogare, non è cosa da poco, evidentemente. Soprattutto se dentro quell'opposizione le valutazioni sono diverse. Visto che i Ds si sono mostrati sorpresi, mentre le

altre componenti si sono dichiarate nettamente contrarie. E se il fronte sindacale, finora unito nel contrastare la delega Maroni, mostra segni di scollamento.

I leader di Cgil e Cisl all'uscita di Rutelli hanno reagito in modo opposto. Almeno in prima battuta. «È una proposta incomprensibile e sbagliata» - ha detto Guglielmo Epifani. «È una provocazione politica molto interessante» - ha detto Savino Pezzotta. È vero che Pezzotta si è subito affrettato a sottolineare la necessità che il sindacato metta a punto una propria «proposta compiuta di riforma» e che ha ribadito la contrarietà all'ipotesi messa in campo dal governo. Ma è probabile che quanto accaduto non faciliterà le cose.

Il numero uno della Cisl afferma che quella illustrata da Rutelli è una proposta «da discutere e da confrontare». Una proposta che «stimola il dibattito e il confronto». Il lea-

der della Cgil, invece, non condivide né il merito né la scelta. Visto che, tra l'altro, interviene mentre c'è una fase di confronto in cui il sindacato aspetta di conoscere dal governo quale sia il suo orientamento sulle proposte formulate. E ricorda che se dovesse mettere in difficol-

tà il sindacato, questo finirebbe «per aiutare qualcun altro».

Tutto, come noto, ruota attorno all'innalzamento dell'età pensionabile. Che dopo le dichiarazioni di Berlusconi - «tutti in pensione a 65 anni» - è diventata, non senza distinguo e mal di pancia, una bandiera

del centrodestra. La riforma del governo in discussione in questi mesi prevede che quella soglia sia introdotta a partire dal 2008. Senza alcuna gradualità. Unica alternativa, avere 40 anni di contribuzione minima. Il che significa sempre un salto di cinque anni. Una formulazione

che sinistra e sindacato hanno sin qui con fermezza osteggiato.

Ora, dice Buttiglione, l'ipotesi di Rutelli «sembra corrispondere grosso modo alle caratteristiche da noi a suo tempo formulate». Un percorso «positivo», appunto, cui il governo «farà bene a dedicare una riflessione seria e attenta». «È giusto che il confronto sul capitolo dell'innalzamento dell'età pensionabile venga approfondito» - gli fa eco Viespoli. Che non nasconde - cosa del resto nota - come nel governo e nella maggioranza ci «siano toni e posizioni diverse». Come dire, questa sponda può aiutare la dialettica interna alla Casa delle libertà. Una dialettica che, sottolinea il sottosegretario, esiste anche all'interno dell'opposizione e del sindacato.

E la Margherita? Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro, getta acqua sul fuoco. «Il nostro - dice - è un contributo aperto, che riteniamo di impronta riformista, serio. Alcune

reazioni sono state di schieramento, purtroppo, e non attente al merito complessivo del provvedimento che punta al rafforzamento del Welfare. Il centrosinistra ha bisogno di confrontarsi sulle proposte». Compresa, per la Margherita, la revisione dell'età pensionabile.

Intanto in settimana, in commissione Lavoro del Senato, riprende l'iter parlamentare della delega. I tempi previsti dal ministro Maroni sono molto stretti. Soprattutto in considerazione del fatto che il calendario d'aula di Palazzo Madama ha al primo posto il federalismo. E che la campagna elettorale per le elezioni europee (e per quelle amministrative) è ormai alle porte. Il sottosegretario afferma che, in caso di accordo nella maggioranza, i tempi potrebbero venire accelerati.

Resta da capire come accelerazione e confronto in sede politica, oltre che sindacale, delle nuove proposte possano conciliarsi.

Depositata la legge Taormina: amnistia per tutti i parlamentari

È stata depositata venerdì alla Camera la proposta di legge costituzionale che reintroduce l'immunità parlamentare. L'ha fatto Taormina per reintrodurre «meccanismi di tutela del Parlamento dall'aggressione giudiziaria» in nome di un equilibrio costituzionale del nostro sistema; «allo stesso modo in cui la magistratura, a piena ragione e a giusto titolo, rivendica con puntigliosità la propria autonomia e indipendenza, la stessa condizione deve riguardare gli altri poteri dello Stato». Il testo stabilisce che dopo il primo comma dell'art. 68 della costituzione siano inseriti i seguenti passaggi: «I deputati e i senatori non possono essere sottoposti a

procedimenti penali, e quelli pendenti al momento della elezione non proseguono fino alla scadenza del mandato. Tuttavia il giudice può chiedere alla Camera alla quale appartiene il parlamentare l'autorizzazione a procedere per eccezionale gravità del fatto delittuoso, per la elevata rilevanza degli elementi acquisiti e per speciali esigenze processuali. In ogni caso, l'improcedibilità non pregiudica l'assunzione degli elementi di prova urgenti o non ripetibili. Inoltre «nessun membro del Parlamento può essere tratto in arresto o tenuto in detenzione in esecuzione di una sentenza, anche irrevocabile, fino a scadenza del mandato».



Segue dalla prima

Avevano i loro palloncini in mano, ed erano vestiti da piccini-sandwich, erano un po' indecisi se cantare nel corteo le canzoncine di sempre, con le parole di sempre, con i soliti comandanti che guevara, e i soliti puebli unidi, ma erano consapevoli di quanto fosse importante che questa volta toccasse a loro manifestare.

Un cielo lattiginoso

In gioco c'è l'ennesimo decreto di questo governo. E in gioco c'è un'idea del mondo paradossale e molto pericolosa. Un'idea targata Berlusconi-Moratti. Trasformare la scuola in un'azienda, che razionalizza costi e ottimizza risultati, la scuola del ministro Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, che vuole il ridimensionamento del tempo pieno.

Centomila persone ieri pomeriggio a Roma secondo gli organizzatori (per la questura tra i venti e i trenta mila, con tediosa prevedibilità), in corteo sotto un cielo lattiginoso ma clemente. Neanche una goccia d'acqua, di quelle che ti fanno scappar via temendo il peggio, ma il percorso era assolutamente infuocato, un giro per farti notare il meno possibile, percorso squisitamente turistico: Piazza della Repubblica, via Barberini, via Sistina, e infine piazza del Popolo. I bambini erano almeno un terzo dei manifestanti, forse anche qualcosa di più. Uno spettacolo inedito, gioioso, sicuramente creativo. Gli striscioni e gli slogan erano i soliti, necessari quanto vecchi, le frasi che si portavano al collo i ragazzini sembravano arrivare direttamente dalle aule scolastiche, filastrocche rodariane e disegni colorati. Ma anche un modo di ricordare a tutti che la scuola, la più colpevole, quella elementare, non può diventare un tassello di una politica aziendalista incompetente e soprattutto ipocrita. Perché è da lì che si mette in discussione la civiltà di un paese.

Questo governo di centro destra, è riuscito a colpire ovunque ce

“ Un terzo dei manifestanti era composto da bambini: tra filastrocche rodariane e disegni colorati, uno spettacolo inedito gioioso, creativo ”



Un altro primato del governo: dei piccoli di sette anni con i cartelli di protesta... E mercoledì molti di questi bimbi saranno davanti Montecitorio per un sit-in ”

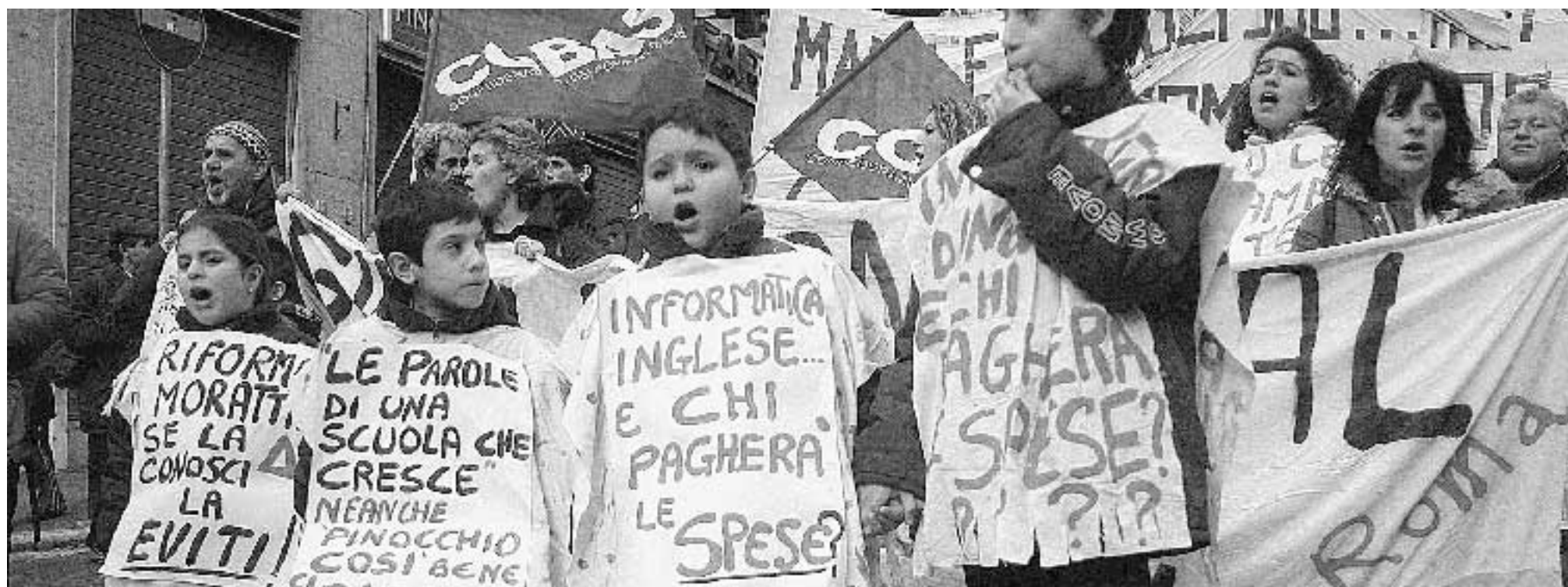


Foto di Riccardo De Luca

Benvenuti al grande corteo dei piccoli

Roberto Cotroneo

ne fosse bisogno. Senza preoccuparsi di nulla, stranamente incapace di intuire le conseguenze future. Ma fino ad oggi non era mai accaduto che a protestare contro una politica scolastica inconcepibile e dilettantesca non fossero i sindacati della scuola, la Cgil, la Cisl, la Uil, i Cobas, con le loro bandiere e loro striscioni, ma fossero quei bambini, che nella scuola ci vorrebbero stare meglio, perché ci devono stare molto. E quei bimbi, ci voleva poco a capirlo, hanno intuito perfettamente perché stavano in quel corteo e in quella piazza, e per quale ragione.

Sanno che nel futuro anziché imparare cose nuove verranno parcheggiati in una mensa: che saranno ridotti il numero degli insegnanti, e poi quello dei maestri di sostegno.

Non credo sia stato uno spettacolo così rassicurante per questo governo, vedere almeno trentamila bambini in piazza. Non era mai accaduto, soprattutto in questi termini e con questi numeri, non era mai accaduto che genitori e figli piccoli occupassero le scuole per protesta dormendo nei sacchi a pelo, come è avvenuto nei giorni scorsi a Roma. Per la prima volta, il governo Berlu-

puntuali arrivano gli esami

LA MATURITÀ 2003-2004

Le materie per la seconda prova scritta

■ Liceo Classico **Greco**

■ Liceo Scientifico **Matematica**

■ Liceo Linguistico **Lingua straniera**

Le altre scelte

■ Liceo Artistico (in entrambe le sezioni) **Disegno geometrico, prospettiva e architettura**

■ Istituto Tecnico per il turismo **Lingua straniera**

■ Istituto professionale per il commercio (indirizzo gestione aziendale) **Economia d'azienda**

■ Ragioneria **Economia aziendale**

■ Istituto professionale alberghiero **Economia delle aziende ristoratorie**

P. & G. Imagograph

LE DATE

■ **Mercoledì 16 giugno:** prima prova scritta di italiano per tutti gli indirizzi

■ **Giovedì 17 giugno:** seconda prova

■ **Lunedì 21 giugno:** terza prova (preparata dalle commissioni)

I NUMERI

■ **480.000** gli alunni dell'ultimo anno delle scuole superiori, statali e paritarie coinvolti nell'esame di maturità

■ **24.000** le classi

■ **circa 6.000** i presidenti di commissione (ognuna composta di 6 membri che diventano 8 negli indirizzi sperimentali e linguistici)

Maturità 2004 ecco tutte le materie

ROMA Greco al liceo Classico, matematica al liceo Scientifico, lingua straniera al liceo Linguistico: sono queste le materie per la seconda prova scritta all'esame di Stato per l'anno scolastico 2003-2004.

Il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ha scelto ieri le materie che saranno oggetto della seconda prova scritta per la maturità. Per la prossima sessione d'esame è stata scelta la lingua straniera non soltanto per gli indirizzi linguistici, ma anche per molti altri indirizzi per i quali il piano di studio lo consente. La presenza più diffusa di questa materia tra le prove scritte - spiega il ministero - intende sottolineare l'importante ruolo delle lingue straniere nella scuola riformata e nel processo di allineamento del nostro sistema educativo a quelli europei. Ampio spazio anche a materie tecnico professionali come economia aziendale, marketing, amministrazione e controllo delle aziende. La prima prova scritta, quella di italiano che è uguale per tutti gli indirizzi, è in calendario per mercoledì 16 giugno; la seconda prova si svolgerà il giorno successivo, giovedì 17 giugno, mentre la terza (quella preparata dalle commissioni) ci sarà lunedì 21 giugno.

scongi ha costretto dei bimbi di sette anni a mostrare i cartelli di protesta. E ci sono venuti da tutta Italia con i loro genitori, ma anche con le loro maestre. Quelle fotografie le vedremo sui giornali italiani e stranieri. Fotografie di bambini con scritte ironiche e spiritose ma con facce anche terribilmente serie, contro la signora Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti. Loro a chiedersi di potersi riprendere il tempo del gioco e dell'infanzia. Lei, il ministro, a rispondere che no, che va modernizzata la scuola. Che va resa competitiva, ma non si sa con cosa. Li ho visti ieri pomeriggio quei fantastici bambini non ancora abbastanza competitivi. Che dovrebbero passare due ore «parcheggiati» a scuola senza fare nulla, ma saranno obbligati a imparare a usare il computer. Perché il computer, certo che serve. Guardate alla Parmalat cosa sono riusciti a farci con i computer.

In questo governo dell'apparenza, che non riesce più a nascondere il proprio dilettantismo e la propria arroganza, uno dei punti di forza doveva essere il piglio manageriale della signora Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti. Un piglio e una efficienza messa nero su bianco sul sito del Governo Italiano, dove per presentare se stessa utilizza costantemente tre cognomi, e di sé ricorda di essere: «Tra i più noti noti imprenditori europei, avendo sviluppato negli ultimi 25 anni numerose attività internazionali nel campo finanziario, assicurativo, del risk management, dei servizi di comunicazione e nel settore dei nuovi media». Sembrava che ci volesse una come lei, a svegliare i nostri bambini da decenni di provveditorati polverosi e bui, di riforme mai attuate, di leggi antiche e programmi di studio superati dai tempi. La migliore borghesia imprenditoriale milanese scende in campo e riforma la scuola. Un disastro. Perché da che mondo e mondo persone come il ministro Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti i figli li mandano nelle scuole private. E delle scuole pubbliche non sanno proprio nulla. Ora oltre non saperne nulla, le amministrano, a colpi di decreti e le trasformano in scuole di serie B. Dove ormai le classi sono così numerose (fino a 28-30 ragazzini) che gli insegnanti faticano a ricordare i nomi degli alunni.

Una scuola, non un parcheggio
Mercoledì prossimo molti di quei bambini saranno in piazza Montecitorio: un "sit in" di bimbi che vogliono una scuola vera, e non un parcheggio. Sarà dura, fingere che nulla stia accadendo. Quando li vedranno tutti assieme seduti per terra a protestare, con i loro zainetti piccoli, e le loro merendine. Non basteranno le palpebre rifatte di Berlusconi, e neppure il curriculum assai dettagliato della signora Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti per cancellare una bella festa come quella di oggi, coreografica e allegra. È stato l'ennesimo autogol di un governo disastroso. L'unico governo della storia di questa Repubblica, come dicevamo, che è riuscito a far scendere in piazza trentamila bambini.

rcotroneo@unita.it

le storie / 1



Simonetta, l'insegnante

«Vedrete, ci saranno licenziamenti a raffica»

ROMA «Sappiamo come insegnare e non è certo dal ministro Moratti che dobbiamo prendere lezione». Simonetta, maestra di inglese di una scuola elementare di Livorno, tiene sott'occhio lo scorrere delle lancette dell'orologio per non perdere il treno che la riporterà a casa. «L'unica nota positiva di questa riforma squallida è quello di aver ricompattato gli insegnanti. Siamo stanchi di ascoltare le bugie della politica. La scuola di oggi funziona eccome e non capisco perché a tutti i costi la si debba distruggere». Simonetta, entrata in ruolo nel 1982, da dieci anni

ch.m.



Tiziano, il liceale

«Se sei ricco studi sennò stringi bulloni»

ROMA Tiziano ha 16 anni. Frequenta la seconda superiore in un liceo scientifico romano. Si muove sulla strada della protesta e sembra un sandwich. Sulla schiena ha una bandiera di Che Guevara e sul davanti indossa un enorme pannello giallo che riecheggia il «pericolo Moratti». «Non vogliamo questa legge», spiega con tono deciso di chi, anche se giovane, ha ben chiaro in testa quale sia l'epilogo del gioco dei privilegi. «Non si può ridurre l'istruzione una questione di denaro. Se sei ricco studi e se sei povero bene che ti vada passi 5 anni in una scuola professionale per poi fini-

ch.m.



Luciana, la mamma

«Le garanzie della ministra: meno lezioni e mensa infinita»

ROMA È partita all'alba da Recanati per essere puntuale all'appuntamento in piazza Esedra e per gridare anche le «giù le mani dal tempo pieno». Luciana è madre di due bambini tutti e due iscritti in un istituto marchigiano che garantisce le 40 ore settimanali di istruzione. «I miei figli hanno sei e otto anni e come tutti i bimbi a cui piace giocare ogni tanto trovano delle scuse per non andare a scuola e brontolano quando devono fare i compiti. Ma per fortuna hanno ottime maestre che si impegnano tantissimo e che li seguono con molta attenzione. Io sono entusiasta del rapporto che si

ch.m.

è instaurato pesche la scuola non è un parcheggio dove lascio i due piccoli alle 8,15 la mattina per poi ritirarli alle 16,20». Luciana, infatti, è una mamma che lavora. Una di quelle mamme che il ministro ha voluto tranquillizzare con una lettera spedita appositamente con l'intento di ribadire che il tempo pieno e la mensa saranno garantiti e gratuiti. «A volte esco dall'ospedale che sono le nove di sera. Sono un'infermiera e ho dei turni da rispettare. Mio marito non rincasa mai prima delle 19 e se non ci fosse il tempo prolungato a scuola passerei il mio stipendio alla baby sitter. Questo però non vuol dire che quelle ore supplementari di formazione debbano andare sprecate. La Moratti garantisce... che cosa? meno ore di lezione e una mensa senza insegnanti che per il 2004/2005 forse sarà gratuita, ma poi temo sia a carico delle famiglie».

Eduardo Di Blasi

ROMA «La scuola che ci piace, la scuola di tutti. La scuola dei belli, la scuola dei brutti, la scuola dei bravi e la scuola dei ciucci!». Ecco il mondo della scuola, riassunto in uno slogan. Uno slogan, uno dei tanti «a misura di bambino» in questa manifestazione anti-Moratti che Roma, piazza del Popolo, ha ospitato ieri accogliendo mamme, bimbi e insegnanti con un vento tagliente che ha avuto il pregio di tener lontana la pioggia.

Erano in centomila. Centomila persone che si sono messe in marcia con i propri slogan (uno dei più truci recitava: «Moratti va a lavare i piatti»), i loro girotondi («Girogirotondo casca il mondo, casca la Moratti, tutti soddisfatti»), i loro balli colorati (oltre a clown e giocolieri, il gruppo Malamurga ha portato nel corteo l'allegria della murga, la danza argentina il cui ritmo «liberava» i lavoratori oppressi di Buenos Aires), la politica, quella vera, quella che viene dal basso, quella che spinge una preside, madre di figli, a portarsi in giro dei sacchi della spazzatura con su scritto «Riforma Moratti», quella che porta una donna in evidente stato di gravidanza a sfilare con marito, figlia e nascituro, quella che porta in piazza carrozzine di neonati e carrozzelle di disabili. Quella che porta in strada, ad esempio, Riccardo Jacona, uno dei giornalisti di Santoro «immobilizzati» dalla Rai: «Quando guardi una scuola capisci lo stato di un Paese. Quello che sta compiendo questo governo contro di essa è un attacco demolitorio. Io ci tengo a mio figlio. Per questo sono qua».

A passo di carica

In testa al corteo, alla partenza, fissata per le 14 da piazza Esedra, c'è il sindaco di Roma Walter Veltroni. Lui e il suo assessore alle Politiche Scolastiche Maria Coscia (che è lì di fianco e che marcerà a passo di carica fino in piazza del Popolo), si stanno battendo da mesi contro il taglio del tempo pieno paventato dal ministero dell'Istruzione, e le sue dichiarazioni ne sembrano un'eco: «È importante - afferma - essere qui perché la scuola a tempo pieno è stata una conquista raggiunta faticosamente. Il tempo pieno è un modo di vivere e di crescere per l'infanzia, è una scelta pedagogica. Nessuno vuol parcheggiare i propri figli». I figli, intanto, manifestanti disciplinatissimi, fischiano, cantano slogan, si affacciano ai parapetti del viale che da Trinità dei Monti scende a tornanti verso Piazza del Popolo (ma un percorso meno tortuoso non c'era?). Il clima è festoso.

Attorniato dai cronisti c'è Enrico Panini di Cgil-scuola: «Noi non scambiamo il diritto alla qualità con delle parole vuote. - afferma - Il ministro pensa di confondere le persone con un gioco di parole, ma la verità ha la testa dura. Noi non rinunciamo al tempo pieno e non vogliamo il suo doposcuola. Il fatto che proprio oggi (ieri, ndr) abbia fatto uscire le materie per l'esame di maturità la dice lunga sul fatto che ab-

“ Mamme, papà insegnanti e bimbi in marcia tra balli, giocolieri clown e slogan: «Giro giro tondo, casca il mondo, casca la Moratti, tutti soddisfatti» ”



Al corteo anche Epifani Veltroni, Cossutta Daria Colombo, Alba Sasso dei Ds: «Facciamo richieste precise, il ministro ora deve ascoltarci»

Scuola, la giornata dei centomila

Grande, allegra, vivace: a Roma la manifestazione in difesa del tempo pieno e contro la riforma Moratti



Foto di Andrea Sabbadini

Fassino: «Non si ruba il futuro ai bimbi»

ROMA «Sono convinto che gli obiettivi della giornata di oggi siano sacrosanti e giusti e il vostro movimento colga un punto decisivo per il futuro del nostro paese». È questo il messaggio che Piero Fassino, segretario dei Ds, impossibilitato a partecipare alla manifestazione sulla scuola a causa di un improvviso attacco influenzale, ha mandato a coloro che hanno sfilato contro la riforma del ministro Moratti. Fassino sottolinea che «i diritti dei bambini, le opportunità educative che sapremo loro dare e che oggi sono assicurate dalla scuola dell'infanzia e da un tempo pieno di qualità, sono la base di un domani che sappia tenere insieme la libertà e la uguaglianza delle opportunità». Secondo Piero Fassino «chi nega oggi questi diritti, non solo mette in difficoltà nel presente la vita delle famiglie e delle scuole, ma ruba futuro ai bambini. per questo - conclude - vi prego di considerarmi tra voi e vi assicuro tutto l'impegno dei democratici di sinistra e mio perché i vostri obiettivi siano raggiunti».

«Maestro unico, per risparmiare. Ne voglio due, per imparare». Anche lo striscione della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari è sul tempo pieno: «Tempo pieno di diritti». Il presidente Anna Serafini ritiene molto positiva la scelta delle mamme di scendere in piazza per difendere dei valori. E qui si domanda che la scuola pubblica non sia distrutta. I genitori chiedono che il ministro non crei una scuola che si contrapponga al talento e alle possibilità dei propri bimbi».

Non solo mamme

Andrea Ranieri, responsabile del settore Saper dei Ds, allarga le braccia: «Ho sentito le parole del ministro ieri: ancora non ha capito quale sia il problema. Risponde alle

madri che i loro figli potranno restare in classe, che non saranno lasciati per strada. Ma la richiesta delle mamme non è questa. Non vogliono che i propri figli non siano lasciati per strada: vogliono che i propri figli, in classe, imparino». Daria Colombo, leader dei girotondi milanesi (e moglie di Roberto Vecchioni), commenta: «Ho tre figli distribuiti in varie classi e un marito che insegna da 30 anni. È fondamentale che genitori, bambini e cittadini siano scesi in piazza per difendere la scuola pubblica, ma mi sembra altrettanto importante sottolineare la partecipazione che da due anni a questa parte vediamo crescere sempre di più». «Queste mamme stanno difendendo un'esperienza fondamentale - aggiunge la deputata Ds Alba Sasso - che è quella del tempo pieno. Non sono frange marginali, qui in piazza non ci sono solo sigle politiche e sindacali, certo ci sono anche loro, come è giusto che sia. Ma soprattutto ci sono persone, mamme e bambini che fanno richieste precise: il ministro deve ascoltare». Un augurio.

università allo sbaraglio

I ricercatori-precarizzati si mobilitano «Ci sarà la fuga dei cervelli»

Federico Ungaro

ROMA Guai in vista per l'Università. La sintesi giornalistica come sempre è brutale, ma sono realmente ben pochi gli aspetti positivi nel progetto di disegno di legge delega sulla riforma universitaria che il ministro Letizia Moratti ha reso noto qualche giorno fa. Non per niente alle proteste dell'opposizione si sono unite anche quelle della Conferenza dei Rettori (Cru), l'organo di autogoverno delle Università italiane. Sul piede di guerra ricercatori, docenti e dottorandi che hanno iniziato una raccolta di firme contro il ddl, mentre le associazioni di categoria hanno proclamato lo stato di agitazione

e indetto una manifestazione per il 17 febbraio a Roma.

Perché una mobilitazione molto ampia? Perché se le cose rimangono così come sono previste dal progetto, l'Università italiana corre rischi molto gravi.

«All'indomani della sua approvazione l'Università italiana entrerà in crisi. Con gravi rischi per l'autonomia universitaria e soprattutto per la ricerca» afferma, convinta, Flaminia Sacà, responsabile ricerca e università per i Democratici di Sinistra. «Chi, domani, se la sentirà - aggiunge - di restare a lavorare in Italia affrontando 3 anni di dottorato di ricerca, 4 da assegnista, 10 da ricercatore co.co.co e 6 professore da associato a tempo determinato? Ci sarà un'

esplosione della fuga dei cervelli».

Il disegno di legge, infatti, prevede l'estinzione della categoria dei ricercatori vincitori di concorso: i posti verranno coperti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa che potranno durare solo dieci anni al massimo.

Poi, l'autonomia delle Università subirà un colpo molto grave. Gli atenei non saranno più liberi di scegliere i docenti (associati e ordinari), bandendo autonomamente i concorsi, ma dovranno rifarsi a un unico elenco di professori idonei per la copertura dei posti, stabilito da concorsi nazionali. Su questo punto, però, si preannuncia battaglia, dato che il presidente della Cru, Piero Tosi ha già fatto sapere che i rettori non accetteranno mai «che sia il ministero a stabilire i requisiti per l'accesso all'idoneità e per il suo conseguimento. Questo è un patrimonio esclusivo della comunità scientifica».

Ve ne è anche per gli studenti che rischieranno di rimanere abbandonati a loro stessi. Il disegno di legge prevede 120 ore di attività didattica per ogni docente, ma secondo Tosi

«sebbene l'intento sia quello di ridurre il carico di supplenze, l'effetto di questo appiattimento sulle 120 ore sarà quello contrario». «Il Governo pensa in questo modo di non pagare le supplenze - aggiunge la Sacà -, ma rimane il problema di assicurare la didattica». Il sistema universitario italiano, infatti, dopo la riforma dell'autonomia didattica, varata dal centro-sinistra ha raggiunto l'obiettivo di aumentare gli studenti, ma grazie ai tagli e al blocco delle assunzioni, non sono aumentati i docenti. E visto che i ricercatori (che oggi si sobbarcano parte degli impegni didattici) diventeranno dei precari, chi seguirà gli studenti? Senza contare, che non c'è alcun riferimento ad un altro problema annoso dell'Università italiana e cioè quello della valutazione.

«Tirando le somme - conclude la Sacà - all'Università italiana servono tre cose: finanziamenti, giovani e valutazione, che vuol dire meritocrazia, ma anche incentivi legati al merito e alla produttività. Il progetto del Governo invece mira al risparmio, penalizzando drammaticamente i giovani, la ricerca, gli studenti».

le storie / 2



Lucia, la maestra «Vogliono la restaurazione di una scuola superata»

ROMA Dopo trent'anni di insegnamento la signora Lucia si ritrova a dover sfilare sulle strade della capitale con un manifesto appeso al collo. Una gigantografia di un pacchetto di sigarette di marca Moratti che, nella fedeltà più assoluta della riproduzione, ricorda in nero Letizia crea un'elevata dipendenza. Non iniziare. Lucia è arrivata da Firenze in compagnia di altre sue colleghe della scuola elementare La Pira. «Non mi era mai successo» ci racconta un po' titubante con un marcato accento toscano, ma come si dice... c'è sempre una prima volta. «Il ministro Moratti scrive sotto il nome

ch.m.



Adriano, 10 anni «Ho mandato un'e-mail alla signora Letizia...»

ROMA Occhi scurissimi e capelli corvini. Adriano è piccolino, ma pepato. Ha dieci anni e frequenta la 4ª B alla «Giacomino Leopardi» di Roma. A dirlo può sembrare strano, ma parla della riforma Moratti come fosse un adulto. «Non sono sceso in piazza solo per me, ma soprattutto per i bambini che dovranno iscriversi in prima. Perché per loro sarà molto più difficile. A scuola ci staranno veramente poco - solo 27 ore - e questo non gli darà la possibilità di conoscere bene i propri compagni oltre a non poter studiare approfonditamente tante materie». La mamma di Adriano lavora, è una libera professionista, e

ch.m.



Barbara, la professionista «Fanno a pezzi la didattica in aula»

ROMA «Se al ministro Moratti non fosse chiaro le vorremmo ricordare che la scuola non è un'azienda». A dirlo è Barbara mentre stringe la mano del piccolo Milo che, spaesato tra la folla, è rimasto incantato a osservare gli abiti multicolori dei danzatori di murga. «Questa riforma va fermata immediatamente». Afferma con grinta la giovane mamma nascosta in un cappottone nero. «È letale per il mondo della scuola, il luogo privilegiato dove si investe sul futuro delle nuove generazioni. Io ho avuto l'opportunità di formarmi in un ambiente di cultura ed esigo che questo

venga offerto anche a mio figlio». Milo ha sei anni e mezzo e solo da pochi mesi ha iniziato a districarsi tra le lettere e il fare di conto. Già, è approdato in una prima elementare dove, per cinque giorni alla settimana si studia per otto ore. «Sia io che mio marito siamo fuori casa fino a tarda sera e per nessuno dei due è possibile lasciare il lavoro per andare a prendere il bimbo alle 13. Il ministro che ha parole con la sua riforma dice di voler aiutare le donne occupate, con i fatti si contraddice creandoci non poche difficoltà. Sta disegnando una scuola sempre più esclusiva ed escludente, riservata a pochi, ai più facoltosi che potranno permettersi di far frequentare ai propri figli la privata. Proprio così, pesché quella pubblica la signora Moratti la sta rapinando, eliminando ore alla didattica e sbriciolandone la qualità».

ch.m.

ROMA «Tutte le forze politiche della maggioranza affrontano positivamente questo momento che ci consentirà di proseguire fino alla fine della legislatura con un rinnovato impegno ed una rinnovata solidarietà e collaborazione». Lo sconcertante ottimismo del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, arriva mentre diventa sempre più evidente il nervosismo dei rappresentanti della coalizione di centrodestra che non sono stati affatto rassicurati dal blitz romano di Silvio Berlusconi, dagli impegni presi solo a parole prima di tornarsene in Sardegna.

An e i centristi vogliono la verifica. Ed anche il rimpasto. E non fa niente che il premier non ne vuole sentire neanche parlare. Se braccio di ferro deve essere che braccio di ferro sia. Tanto più che c'è da giocare la carta della devolution che sta tanto a cuore alla Lega ma che deve fare ancora un cammino troppo lungo in aula per essere ritenuta acquisita.

Tempesta, dunque. Aria di ultimatum che potrebbe condizionare anche l'iter della legge Gasparri e che sembra destinato a concretizzarsi nelle riunioni previste per martedì sia dei senatori di Alleanza Nazionale che dei gruppi parlamentari dell'Udc. E questo il fronte-maggioranza da cui in queste ore sono usciti i distinguo più clamorosi rispetto al disegno di legge di riforma costituzionale approvato in commissione al Senato. Mentre sull'altro versante di una maggioranza ormai due più due, Bondi fa il suo lavoro proponendo interpretazioni accattivanti e Bossi preferisce assecondare l'influenza e disertare un convegno organizzato dall'associazione produttori latte di Cuneo uniti dal significativo slogan «Per non morire d'Europa».

Ha provveduto il governatore del Lazio, Francesco Storace, nel suo stile colorito, a gettare il primo sasso nello stagno. Per lui «è una fregnaccia risuscitare le tesi del professor Miglio con le assemblee macro-regionali» previste nel disegno di legge che lui definisce «scandaloso». A ruota si è aperto il botto e risposta. Con il senatore leghista Rober-

Storace: le assemblee macro regionali sono una fregnaccia. Calderoli: il suo no ci rassicura, andiamo avanti



“ Partito Berlusconi la sua maggioranza si fa di nuovo rissosa Martedì si riunisce An, ma già La Russa e Gasparri avvertono gli alleati



” Possiamo governare meglio dice il ministro Buttiglione I centristi non riescono a ingoiare la devolution senza lo zucchero del rimpasto

Lo scambio: riforme contro verifica

Si riapre lo scontro dentro il governo. An: l'apertura di credito alla Lega non è irreversibile



Il coordinatore di Alleanza Nazionale Ignazio La Russa

Giuseppe Gigli/Ansa

bisturi e politica

Stampa straniera ironica sul lifting di Berlusconi

Il lifting, praticato dal premier Berlusconi, è ancora argomento succoso per alcuni quotidiani stranieri che non nascono ad occuparsi delle vicende italiane. Sotto il titolo «Mentre l'economia vacilla, Berlusconi si trova di fronte al disastro», il britannico INDEPENDENT afferma che ci «vorrà molto più di una tiratina per fargli superare illeso i prossimi sei mesi». «Economicamente l'Italia è in grossi guai con l'inflazione che sale, la crescita che ristagna e un debito nazionale record», afferma il quotidiano che sulla crisi della Parmalat ricorda che la Banca d'Italia - per la quale il ministro Tremonti chiede più controlli - «con generosi crediti indirettamente mantiene a galla tutti i partiti italiani, tranne Forza Italia e la Lega Nord. Se Tremonti mettesse le mani sulla Banca d'Italia potrebbe chiudere quel rubinetto e minacciare di bancarotta tutti i suoi avversari politici: un miliardario in politica rimane una forza potente». Sfruttando, in stile del tutto francese, i giochi di parole, LE MONDE titola «l'avvicinarsi delle elezioni "deride" Silvio Berlusconi- laddove il verbo "derider" vuol dire rasserenare ma anche togliere le rughe. Berlusconi è «pronto ad operare un lifting del suo programma e della sua squadra di governo», commenta il giornale. Per le prossime elezioni «sarà un Berlusconi dal look ringiovanito a far campagna, una volta di più sulla sua immagine oltre che sulle sue idee». Ricordando che Berlusconi «è un uomo vanitoso, che cerca di mantenere un aspetto giovanile, a volte con uno zelo quasi comico», EL PAIS ironizza: «A Berlusconi sono caduti, in meno di un mese, il primo gruppo alimentare del paese, la legge che consacra il suo predominio personale sul settore televisivo e quella che lo dotava di immunità rispetto ai giudici».

to Calderoli che ironizza «sono contento delle critiche di Storace perché mi rassicurano. Se avessi avuto ricevuto da lui un plauso allora sì che mi sarei preoccupato e mi sarei chiesto dove ho sbagliato» e il coordinatore di An, Ignazio La Russa che ammonisce: «La nostra apertura di credito alla Lega non è irreversibile da qui al voto d'aula. Se non ci sarà un clima di condivisione generale e di coesione non si capisce perché fare regali». Mentre il capogruppo a palazzo Madama, Domenico Nania, uno dei «saggi» di Lorenzago, insiste sul fatto che «ci sono ancora degli aspetti da chiarire sullo schema in generale» dando appuntamento per la bisogna alla riunione di martedì.

Le riforme passano per la verifica. Questo è evidente. «Noi sulle riforme costituzionali abbiamo offerto un segnale di disponibilità e responsabilità» insiste infatti il portavoce di An, Mario

Landolfi che aggiunge: «Sarebbe singolare che An chiese la verifica e ad incassare il risultato siano altri». In altre parole la Lega si porta a casa la devolution da sbandierare in campagna elettorale e Fini e il suo partito sono condannati a pagare il conto con gli elettori. Chissà che Berlusconi non sia costretto, anche contro voglia, ad un vertice di maggioranza prima dell'iter in Senato, per fronteggiare il rischio di possibili franchi tiratori.

In allarme anche il fronte centrista che non nasconde perplessità sul parlamento della Padania. Il sottosegretario agli esteri, Mario Baccini che davanti all'ipotesi esprime «stupore pari allo sconcerto» e chiede di approfondire la questione. Vuole «una verifica anche all'interno dell'Udc» il senatore Maurizio Ronconi per cui «c'è da capire se le riforme così come sono state immaginate e votate dal Senato siano compatibili con la storia del partito». Mentre il ministro Buttiglione, che la colazione di venerdì con Berlusconi non ha evidentemente tranquillizzato, continua ad insistere sulla verifica «non perché il governo ha fatto male» ma perché «può fare meglio».

m.ci.

” Ronconi, Udc: non sono riforme compatibili con la storia del partito Baccini: sono sconcertato



Oreste Pivetta

Alla mostra si vedono molti quadri. Manca però il pezzo forte, l'ultima pennellata, quella che fa punto e a capo e che avrebbe richiamato le folle: il busto del condottiero, del grande timoniere, dell'alfiere della Padania. Più semplicemente, il busto del ministro per le riforme istituzionali, Umberto Bossi. I curatori non se la sentita: non hanno voluto intendere che tra pesci volanti, zombies liquefatti, nani sdentati con l'espressione del premier di Porto Rotondo, infermieri ghignanti come squali e rose galleggianti nell'aria tersa di Lombardia, il busto avrebbe segnato una svolta, dopo tanto tremendume, la pacata risposta alle rovine dell'anima, del corpo e soprattutto delle menti, un'alcaszelzer contro la corruzione globale. L'organo leghista, martedì scorso, in prima pagina strillava in un riquadro verde l'evento, con un titolo preoccupante, «Padania, cornice di libertà», se la libertà sta solo nel contorno, e una citazione per l'artista: a

Il ministro ha il suo ritratto. Sembra un soldato romano ma l'autore, Luigi Regianini, si difende: è un capitano di ventura del tardo Medioevo

Il surrealista padano che rivestì Bossi da pretoriano

Milano la mostra su Regianini e il surrealismo padano (illustrato dal muscolare guerriero biondo sotto il labaro con il sole delle Alpi, frammento dello sfondo dietro il palco al volonte intendere che tra pesci volanti, zombies liquefatti, nani sdentati con l'espressione del premier di Porto Rotondo, infermieri ghignanti come squali e rose galleggianti nell'aria tersa di Lombardia, il busto avrebbe segnato una svolta, dopo tanto tremendume, la pacata risposta alle rovine dell'anima, del corpo e soprattutto delle menti, un'alcaszelzer contro la corruzione globale. L'organo leghista, martedì scorso, in prima pagina strillava in un riquadro verde l'evento, con un titolo preoccupante, «Padania, cornice di libertà», se la libertà sta solo nel contorno, e una citazione per l'artista: a

drona», rivestito da pretoriano dell'impero. Ma questo sarebbe iperrealismo. Invece Regianini è surrealista e così ci dà la lezione: «Non mi si venga a dire che qui Bossi sembra un condottiero romano. Quella che si vede alle sue spalle è la bandiera lombarda e la corazzata è quella dei capitani di ventura del tardo medioevo che lottavano per la libertà dei loro comuni». In seguito il pittore Regianini ci spiegherà anche le allegorie della corazzata: Eridano che versa l'acqua, la giustizia che regge la bilancia, il Leone di San Marco, eccetera eccetera. Dalla corazzata spuntano ovviamente la faccia di Bossi, non priva di occhiali, e la folta capigliatura dal taglio dispettoso. Al di sotto di tutto una scena di grande battaglia, mulinare di armi e sventolare di stendardi. Ma qui è facile l'interpretazione: i guer-

Assolto, ora Forlani vuol tornare alla politica

«Vorrei dare un mio contributo perché le cose in politica vadano meglio. Non sono in cerca di un ruolo, l'età ormai è quella che è, ma l'equilibrio nella disgregazione degli schieramenti può essere trovato solo da chi ha vissuto l'esperienza della Dc». Lo afferma in una intervista al Quotidiano Nazionale Arnaldo Forlani, il giorno dopo la sua assoluzione nel processo davanti alla Corte d'appello di Ancona. Per Forlani «ci sono state vistose alterazioni dell'equilibrio democratico del Paese. Un clima in cui i processi si costruivano e si svolgevano in assenza di criteri

obiettivi». I familiari di Sergio Schiavoni, assolto con Forlani, hanno comprato una pagina del «Corriere adriatico» per dire: «Caro papà noi non avevamo dubbi. Non avevamo dubbi sulla tua onestà». All'iniziativa si sono associati diversi dipendenti della Imesa e della Schiavoni sas: «non abbiamo mai dubitato di chi si impegna quotidianamente perché dal suo modo di fare impresa dipendono 200 famiglie». «Si dice che giustizia è fatta», scrivono moglie e figli di Schiavoni, ma «per noi giustizia sarebbe stata se tutto questo neanche fosse iniziato».

rieri del Carroccio che ricacciano quelli del Barbarossa... Luigi Regianini presta da tempo la sua opera alla Lega. Per l'ultimo congresso inventò anche scenetta dell'Italia al trairno di un rimorchiatore, offrendo a Bossi il pretesto per una diabolica tiratura, ripetura una dozzina di volte per suscitare la meraviglia degli astanti, sul partitino suo che tira, sbuffa, fatica, ma alla fine impone la rotta al transatlantico alleato e lo conduce al beato porto delle riforme. Ma Regianini, che ha i suoi settantatré anni, fa il pittore da un bel po' di più e, come vantano le sue biografie, ha studiato al liceo artistico e all'accademia di Brera. Pare che tra i suoi maestri fossero anche Manzù e Messina, che di allievi all'accademia ne avranno avuti parecchi altri, si spera

migliori. Certo che Regianini si è guadagnato per tanta attività entusiastici elogi. Come leggiamo nel depliant della mostra, «di una potenza espressiva devastante, le sue opere sono un pugno all'inconscio». Prendiamoci per buono il critico Stenti, che francamente non conosciamo. Mentre un certo Antonino De Bono, di cui qualche eco c'era giunta in passato, scriveva di «summa pittorica altamente qualificata per celebrare la potenza dell'ingegno e la magistrale perizia dell'artista», a proposito di un'altra mostra «ospitata nelle capaci sale del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica». I critici non badano a spese.

Il Regianini, peraltro, è uno che sa tenere in mano il pennello. Il suo surrealismo di trote sui tetti, di cadaveri liquefatti, di storpi danzanti con la faccia da gallina e via con i mostri, salvo la comparsa di abbazie, campanili, ponti, rose garbate e panettoni (per ricordare Milano) o zamponi (Bologna) ci sembra una caricatura che non fa male a nessuno. Se diventa padano, però, sarebbe un motivo a battersi per l'unità d'Italia.

segue dalla prima

Siamo sempre in attesa

È passata una settimana e quell'incontro ancora non c'è stato. E in politica non vale il detto «il tempo è denaro» solo perché il tempo è, spesso, assai più prezioso del denaro. Questa volta, infatti, a lasciar trascorrere altro tempo, può andarne di mezzo proprio quel solenne impegno a una lista unitaria senza più veti, che Fassino e Franceschini, Di Pietro e Occhetto, Rutelli e Giovanni Berlinguer, ma anche (e certamente «not least») Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Guglielmo Epifani e il messaggero di Romano Prodi, hanno definitivamente riaffermato nel corso della due gior-

ni di confronto tra partiti e società civile promossa dai girotondi. Il carattere esplicito di quell'impegno unitario, l'entusiasmo che ha sollevato nella platea (timido anticipo dell'entusiasmo che un autentico slancio unitario produrrà nel paese, tra gli elettori), le parole conclusive di Nanni Moretti che quell'impegno unitario hanno suggellato, sono ora a disposizione di tutti (sul sito www.igirottondi.it). Ma soprattutto, l'unità quel giorno assunta solennemente come impegno («si esclude solo chi si auto-esclude») è oggi perfino più facile: se qualche problema poteva nascere dalle divergenze relative al referendum, anche quel problema è venuto meno. Nulla più osta, dunque, alla realizzazione di una lista unitaria. Ogni ostacolo sarebbe solo un pretesto. Mi rivolgo perciò di nuovo a Fassino e

Franceschini, negli stessi termini con cui a loro mi sono rivolto sul palco del teatro Vittoria una settimana fa: annunciate oggi stesso che al più presto possibile (già domani, magari) vi incontrerete con Di Pietro e Occhetto (e Bosselli, ovviamente, se lo vorrà) per organizzare insieme la «convention» del 13 e 14 febbraio e soffocare così sul nascere ogni residua velleità antiunitaria eventualmente circolante nei vostri partiti. E mi rivolgo a Di Pietro e Occhetto perché non interpretino questa settimana senza incontri operativi nel senso di un silenzio-retromarcia, non cadano nella trappola della diffidenza e dei sospetti, e dunque non regalino ad alcune minoranze - esigue ma agguerrite - ostili alla lista unitaria («si esclude solo chi si auto-esclude») comodi alibi per nuove attività di guastatori.

Se dal palco del teatro Vittoria ho fatto eccezione il nome del presidente dell'Arci Tom Benetton (senza consultarlo), è stato perché fosse chiaro che movimenti e girotondi non aspirano in alcun modo a diventare soggetti di una qualsivoglia «trattativa». Vogliono solo che la lista unitaria (da tutti auspicata), sia tale non solo perché realizzata in comune anche con Di Pietro e Occhetto («si esclude solo chi si auto-esclude»), ma perché aperta largamente a personalità della società civile. Personalità della società civile, non delegati dei movimenti e dei girotondi, perché i movimenti e i girotondi sono solo l'insieme delle lotte e delle iniziative effettivamente realizzate, e perciò non sono «rappresentabili» secondo le procedure consuete. E l'Arci, che da anni funziona come efficacissimo «interfaccia» non solo tra partiti e

società civile, ma anche tra movimenti e movimenti (no-global e girotondi, ad esempio), può essere un perfetto garante e stimolo di tale apertura. Incontratevi domani stesso, perciò. E annunciatelo fin da oggi. Ripetiamolo fino alla noia: l'unica bussola è «si esclude solo chi si auto-esclude». Nessun cittadino democratico capirebbe nuovi ostacoli e nuovi veti, comunque formulati e verso chicchessia. E distruggere l'impegno unitario assunto solennemente solo una settimana fa vorrebbe dire spingere a restare a casa, il giorno del voto, tanti cittadini nuovamente delusi, significherebbe una incomprendibile volontà di dissipare una parte di quella forza che nel paese cresce ogni giorno, e che vuole dire anche nelle urne «ora basta!» al malgoverno e ai suoi lifting.

Paolo Flores d'Arcais

Morri, Ds: la legge Gasparri va radicalmente cambiata

«La decisione dell'authority di aprire un'istruttoria, per accertare se anche con la scelta del digitale terrestre si stanno profilando posizioni dominanti, è una clamorosa conferma di quanto fosse giusta la prudenza della presidente della Rai Annunziata, e di quanto la legge Gasparri sia inadeguata ad affrontare i nodi strutturali del pluralismo e della concorrenza nel campo dell'emittenza radiotelevisiva». Parola di Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. «Vogliamo sperare - prosegue - che sia possibile appellarsi alle forze di maggioranza affinché la Gasparri sia profondamente cambiata; l'atteggiamento in commissione degli esponenti di Forza Italia è una chiusura che porterebbe a nuovi conflitti e a una bocciatura da parte della Corte Costituzionale». «Non è più saggio - conclude - confrontarsi davvero in parlamento per varare una legge rispettosa del messaggio del presidente della repubblica Ciampi e dei tanti «suggerimenti» delle authority, degli editori e di tanti operatori della comunicazione?».

DALL'INVIATO Michele Sartori

PARMA «Io li ho pagati gli investigatori, io! Coi soldi miei! Mica coi bond! Trentamila dollari!». Bell'investimento, questo sì. Perché adesso Carlo Zauli da Forlì, lo scopritore del presunto tesoro Parmalat in America, si sente l'«uomo della pioggia», il piccolo avvocato ignoto che in America vince in modo imprevedibile la battaglia contro il colosso finanziario di turno: e si arricchisce con la parcella. Oggi, a Parma, ha di fronte i risparmiatori truffati, chiamati a raccolta da tutta Italia per fare fronte comune (mentre assemblee si svolgono anche in diverse altre città). Curiosità, speranza, rabbia, sono arrivati in centinaia. Il balenio del tesoro, di qualcosa di concreto da addentare, è una molla potente. Zauli è uomo di destra, di destra «nazionale», «quello che mi dà più fastidio in questa storia è il servilismo verso gli americani». Un missionario? «Ah, beh, questo no». In soldoni: chi vuole seguirlo, paghi.

Con un piccolo «pool» di colleghi emiliani l'avvocato ha riservato i saloni della Camera di commercio: strapieni. «Intanto vorrei sapere quanta gente viene con noi e quanta va a piangersi addosso dalle associazioni dei consumatori», esordisce pragmatica l'avvocato Anna Campilii, l'unica parmense: «Piangere è gratis, darsi da fare sul serio costa». Quanto costa? Non si sa: «Potremo quantificarlo solo dopo aver raccolto le adesioni», sorride suadente il terzo braccio del «pool», Mauro Sandri, da Rimini. A chi arriva viene consegnato uno stampato da riempire. A quante cause intende aderire? Fino a che grado di complessità? Quella più semplice - la «insinuazione al passivo» per gli obbligazionisti - costa da un minimo di 463,62 euro ad un massimo di 2.025. Per le altre niente numeri: «onorari minimi ridotti del 30%». Potrebbe venire una bella somma, per gli avvocati, prevedendo tempi lunghi e infiniti gradi di giudizio: «Vero. Ma purtroppo non c'è ancora una legge sulle «class actions», in Italia», precisa l'avv. Campilii. Cioè qualcosa che permetta al legale di incamerare una forte quota di quanto recupera al cliente, accollandosi però le spese in caso di insuccesso.

Pelati da Cirio, scremati o parzialmente scremati da Parmalat, scarnificati dai bond argentini - un iter piuttosto comune - i risparmiatori presenti ondeggiano, titubanti. E poi, a quali cause collettive dovrebbero aderire? Esiste davvero il «tesoro» americano da addentare? Ma se la Bank of America nega... «Non è una smentita convincente. La banca gioca sulle parole. Io avevo detto che esiste un conto «General Account» di 7 miliardi e 32 milioni, e a loro non risulta. Allora aggiungo che il conto si chiama «General Account Turnover», ghigna l'avv. Zauli: «Voi vi chiedete: ma perché non l'ho detto prima? Perché la mia strategia è questa: aspetto una smentita e aggiungo qualcosa, aspetto un'altra smentita e aggiungo qualcos'altro. Come il gatto col topo, si: lasciatemi fare il mio gioco. Tu neghi? E io rilancerò col numero dei

Parla Carlo Zauli: con gli americani gioco come il gatto con il topo. In altre città analoghe riunioni

”

“ Sono arrivati a centinaia da tutta Italia nel salone della Camera di commercio di Parma per cercare di capire cosa fare per avere indietro i propri soldi



Un «pool» di legali distribuisce stampati da riempire e raccoglie adesioni. Ma per andare avanti con le varie cause bisogna pagare, e non poco”

Parmalat, la rabbia dei risparmiatori

Sull'assemblea degli obbligazionisti aleggia il fantasma del «tesoro» dei Tanzi. Gli avvocati: pagheranno



L'assemblea del comitato dei creditori Parmalat alla Camera di commercio di Parma

Foto di Marvisi Benvenuti/Ansa

in sintesi

- **6 ottobre** - La Consob chiede a Parmalat di chiarire come intenda rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004.
- **8 dicembre** - Scade il bond da 150 milioni. Parmalat crolla in Borsa. Il giorno dopo Enrico Bondi alla guida del gruppo.
- **11 novembre** - Primi dubbi relativi al bilancio. La società di revisione Deloitte & Touche chiede chiarimenti sull'investimento nel fondo Epicurum.
- **19 dicembre** - Bank of America nega l'esistenza di liquidità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro di pertinenza di Bonlat come invece certificato nel bilancio. Le Procure di Milano e Parma indagano.
- **24 dicembre** - Per Parmalat richiesta l'amministrazione straordinaria.
- **27 dicembre** - Calisto Tanzi arrestato a Milano dopo una fuga in Svizzera e Ecuador.
- **30 dicembre** - Tanzi, in carcere, rivela un buco di 8 miliardi di euro.

Bankitalia a Tremonti: nessuna segnalazione

Dopo il carteggio, nuovo scontro tra via Nazionale e l'Economia. «Dovevano avvertire la Consob»

MILANO Hanno affidato lo scontro alle seconde linee. Ma sempre di scontro si tratta. La nuova puntata della battaglia sui mancati controlli dei casi Cirio e Parmalat che vede opposte Banca d'Italia e il Tesoro, ma più in particolare il governatore Antonio Fazio e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è andato in onda ieri.

Sulla scia delle polemiche innescate giovedì scorso dallo stesso Tremonti, che in un'audizione davanti alle commissioni Finanza di Camera e Senato ha reso pubblico il carteggio avuto con Bankitalia (carteggio che secondo l'interpretazione di Tremonti dimostrerebbe la passività

di Fazio), ieri è toccato a via Nazionale aprire le danze. Con una dichiarazione rilasciata all'agenzia Agi, un «alto dirigente» della banca centrale ha fatto sapere quanto segue: «Non vi è stata alcuna segnalazione alla Banca d'Italia sulla situazione Parmalat. Nulla risulta dal carteggio. Il riferimento nel verbale del Comitato per il credito e il risparmio è generico e rinvia ad articoli di stampa. Eventuali notizie, dotate almeno di un minimo di fondamento, avrebbero dovuto essere segnalate alla Consob, competente per materia, e all'autorità giudiziaria».

Secondo quanto riferito dal dirigente di via Nazionale, «se per caso

la Banca avesse risposto alla richiesta di dati e informazioni su singole banche, non avrebbe osservato il segreto d'ufficio previsto dall'articolo 7 del Testo unico bancario». E, inoltre, «sarebbe stata passibile di sanzioni. La violazione dell'articolo 7 aprirebbe un pericoloso varco per mettere a disposizione di autorità amministrative e politiche notizie su vicende riguardanti singole banche e singole imprese. Ne verrebbe inficiata la fiducia nei confronti dell'organo di vigilanza».

Qualche ora appena ed ecco la controreplica del ministero dell'Economia, affidata a un'altra fonte anonima. «In un mondo normale - ha

detto la fonte - sono le vigilanze che avvertono i governi, non i governi che avvertono le vigilanze». E poi: La Consob «dopo l'8 luglio, si è attivata con grande oggettiva efficacia», diversamente, anche in un documento del 24 luglio, «Parmalat era trattata in termini di assoluta normalità» dalla Banca d'Italia.

Le posizioni della Banca d'Italia espresse nelle lettere di replica alle sollecitazioni del ministro dell'Economia riguardo ad informazioni sulla vicenda Parmalat, è andata avanti la fonte, e su alcuni istituti di credito «non hanno consentito di contrattare in alcun modo due episodi di distruzione del risparmio di dimen-

sione macroeconomica».

Ipotizzando che la difesa di Fazio si basi sul presunto rispetto del segreto d'ufficio, la stessa fonte ha fatto notare che «niente debba essere tenuto segreto al Parlamento». Nessuna segreto d'ufficio per il Parlamento, ha ribattuto Bankitalia, «il riferimento all'articolo 7 del Testo unico riguarda le diverse amministrazioni».

Quella che è andata in onda ieri, comunque, non sarà l'ultima puntata. Fazio sarà chiamato a fornire la sua testimonianza in Parlamento il prossimo 27 gennaio. Il vero scontro deve ancora venire.

ro.ro.

bond progressivi. La bagarre tra noi e la Bank of America è solo all'inizio, questo lo garantisco». E quanto può durare? L'avvocato Campilii, ottimista: «Con questo sistema siamo in grado di andare avanti almeno un mese». Ma quanti particolari vi siete tenuti di riserva? «Conosciamo tutti i percorsi che hanno fatto i soldi. Tutte le banche che li hanno veicolati. Sappiamo come sono stati cambiati gli euro in dollari. Insomma: o la Bank of America ammette, o alla fine chiederemo il sequestro giudiziario».

Perché non farlo subito? Mah. Se non è un bluff, perché non è ancora chiaro a chi toccherebbe il «tesoro», fra la miriade di creditori e i nuovi amministratori del gruppo, e Tanzi stesso. Bisogna capirci meglio. «Questo è un «tesoro» o un «refurtiva»? Io dico che è una refurtiva, da rendere agli obbligazionisti», spiega l'avvocato. Ma chissà. «In ogni caso, il nostro slogan è: pagheranno!». Ah, spirito del sessantotto. La sala comincia a surriscaldarsi. Domande, interventi, si accavallano, in pieno assemblearismo e relativa confusione. Alla presidenza, intanto, invitato, è arrivato il deputato leghista Pagliarini: moderatamente applaudito. E per «par condicio» un avvocato dell'Italia dei Valori: moderatamente fischiato e interrotto più volte, finché rinuncia.

Problemino. Va bene «insinuarsi nel passivo», ma le altre battaglie previste? Contro le banche collocatrici? Contro Consob? Contro Bankitalia? Pazienza. «Abbiamo altre due azioni pronte. Non voglio rivelarle qui, c'è bisogno di un minimo di riservatezza», nicchia volpone l'avvocato Sandri: «Sui bond argentini io sono stato il primo a muovermi, il primo, poi altri avvocati hanno copiato i miei atti, e hanno rovinato tutto!». Però fidatevi di lui: «Intendo applicare la strategia della catena: la catena ha tanti anelli, e ogni anello deve pagare. Voglio dare il colpo del torero: ho studiato tutte le variabili, tutte le mosse, e se non bastano arriverò all'atto finale imprevedibile e sconvolgente».

Où. Del resto, le sue battaglie non parlano da sole? «Io mi sto battendo perché siano sostituiti il governatore di Bankitalia, il presidente della Consob e quello dell'Abi. Chi vuole aderire a questa lotta può mandare anche una e-mail, a vialtriade-chiocciola-it!».

Tripudio di applausi: di chi è rimasto, perché intanto l'assemblea si sta sfrangendo. Chi va via più perplesso di prima, chi forma capannelli, seguiti da giovani legali del «pool» che spiegano e raggranellano deleghe. La faccenda è intricatissima. Gli azionisti da una parte, gli obbligazionisti dall'altra. E tra quest'ultimi, chi ha le obbligazioni «italiane» della vera Parmalat, chi quelle «esterne», inaffidabili, e dai pudichi resoconti delle banche non si capisce un'acca. Ce n'è di almeno 18 tipi, forse più, è come una raccolta di figurine, gli avvocati ne scoprono di ignote, dal palco invitano: «Cerchiamo qualcuno che abbia una obbligazione Parmalat Finanziaria scadente nel 2007. È molto rara in Italia...». Si alzano tre-quattro mani, speranzose. Chissà, valessero almeno in termini collezionistici.

La faccenda è intricatissima, c'è chi ha in mano bond italiani e chi esteri. Poi ci sono gli azionisti

”

Ancora interrogato l'ex direttore finanziario Alberto Ferraris. Ridimensionato il ruolo di Nexta. Per ricostruire i bilanci, Tonna domani tornerà a Collecchio, in manette

Il commissario Bondi: Bank of America chiarisca sui conti

Roberto Rossi

MILANO Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Lìgò a questo detto il commissario straordinario Enrico Bondi ha pensato bene di battere tutte le vie per la ricerca del fantomatico tesoro di Calisto Tanzi. Per questo ieri il commissario Parmalat ha chiesto informazioni a Bank of America in relazione alla notizia secondo la quale l'avvocato Carlo Zauli, rappresentante del Comitato dei creditori, avrebbe accertato l'esistenza di un conto presso l'istituto americano su cui sarebbero depositati 7 miliardi di euro.

E lo ha fatto con un comunicato di Parmalat Finanziaria spa. «Dopo aver appreso nella serata di venerdì, la notizia secondo la quale l'avv. Carlo Zauli comunica l'esistenza di un conto corrente presso la filiale di New York della Bank of America - si legge nel comunicato - conto sul quale sarebbero depositati 7 miliardi di euro di attività liquide, per il tramite della PriceWaterhouseCoopers il commissario straordinario Enrico Bondi ha immediatamente fatto richiedere maggiori informazioni a Bank of America». «Nella risposta ricevuta questa mattina - prosegue la nota - la Bank of America comunica che il numero di questo deposito non

è tra quelli in uso presso la sua filiale di New York e che tuttavia la banca ha iniziato una indagine interna, impegnandosi a comunicarci il risultato».

In attesa del tesoro sul fronte giudiziario ieri è stata una giornata intensa. Anche per Calisto Tanzi, l'ex presidente di Parmalat, in carcere a San Vittore dal 27 dicembre scorso, che è stato sottoposto ieri a una visita medica specialistica perché, come ha spiegato Fabio Belloni uno dei suoi legali, «ha problemi non solo di cuore ed è dimagrito 5 chili». L'avvocato ha aggiunto: «Il fatto che sia dimagrito di 5 chili non è solo una questione di stress. Ha problemi di carattere inter-

nistico tant'è che è stato visitato privatamente da un internista, un docente dell'Università di Parma».

Ieri è stata la giornata di Alberto Ferraris, l'ex direttore finanziario della Parmalat, l'unico tra i dirigenti della gruppo di Collecchio a non essere finito, fino a questo momento, in carcere. Ferraris è stato nuovamente sentito per capire il ruolo della banca Citigroup nell'intera vicenda. Intanto, dalle dichiarazioni che proprio Ferraris rese agli inquirenti il 31 dicembre scorso, il giorno della grande retata di Parma, emerge a tutto tonno l'affaire Nexta. Una ricostruzione che sembra ridimensionare il ruolo della sgr di Banca Intesa. «Parmalat

non voleva dare la fregatura agli altri possessori di bond» ha detto Ferraris, per questo si sentì «ricattato e senza via d'uscita» dall'intenzione di Nexta di rivendere il bond da 300 milioni di euro per realizzare un utile, anche se la banca non era a conoscenza dei debiti di Collecchio. L'obbligazione fu poi riacquistata dalla società di Tanzi e ricollocata presso investitori istituzionali, attraverso Morgan Stanley, per il timore appunto di veder «deprimere il prezzo degli altri bond» emessi da Parmalat causando perdite agli investitori e allo stesso gruppo emiliano.

Ma Ferraris non è stato il solo ad essere ascoltato. Anche Donatella Ali-

novi, la moglie di Fausto Tonna, agli arresti domiciliari con l'accusa di riciclaggio per aver movimentato da conti riferibili alla Parmalat 845 mila euro verso dei conti propri, è stata interrogata dai magistrati parmensi. La donna si è difesa dicendo che la somma di denaro prelevata non aveva nulla a che fare con Parmalat ma era una sorta di premio di produzione che il marito le aveva elargito. E a proposito di marito, domani Fausto Tonna sarà portato, assieme all'ex contabile di Parmalat, Gianfranco Bocchi, nella sede di Collecchio. «Verranno fatti vedere ed esaminare montagne di documenti» ha fatto sapere il pubblico ministero Antonella Ioffre-

di. Tecnicamente, ha spiegato il magistrato, sarà una ispezione, che è stata decisa perché «non si riuscirebbe mai a portare tutta la documentazione in procura». Lo scopo della Procura parmensi è quello di ricostruire la intricata contabilità del gruppo emiliano. Per questa ragione sempre domani saranno interrogati i revisori della Grant Thornton Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, arrestati il 31 dicembre scorso e al centro del giallo della falsa documentazione che attestava 3,95 miliardi di euro presso Bank of America. Con loro, Tonna ha promesso di ricostruire il bilancio di Parmalat in appena cinque ore. Gli si può credere.



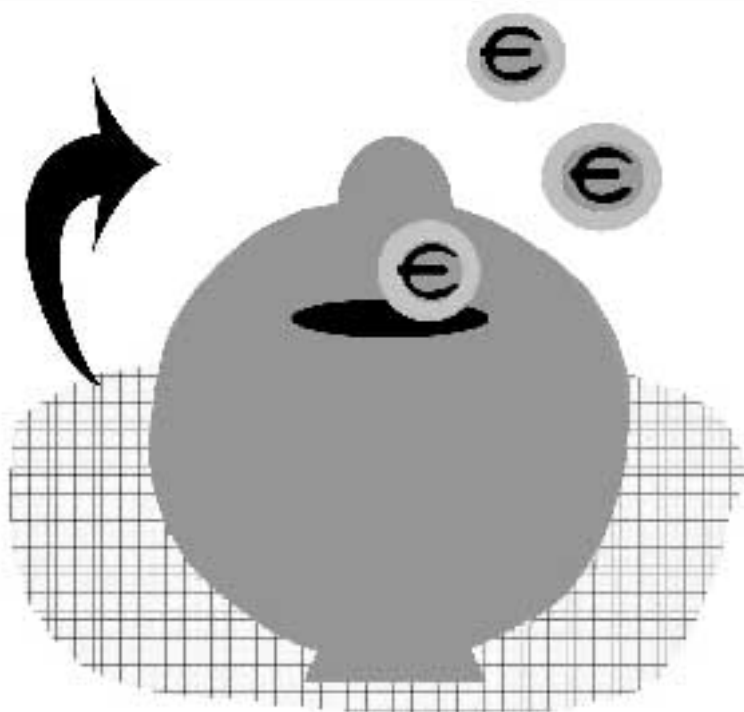
RIDURRE I CONSUMI MIGLIORA LA VITA E RISPETTA L'AMBIENTE

LA CENTRALE PIU' GRANDE? E' IL RISPARMIO!

*L'uso razionale dell'energia e la scelta di apparecchiature più efficienti consente di ridurre molto la domanda di energia elettrica e di conseguenza la richiesta di **costruzione** di nuove megacentrali.*

LO SAI CHE...

- Gli elettrodomestici (frigoriferi, lavatrici ecc.) sono divisi in classi di efficienza energetica e che quelli di classe A sono quelli che consumano meno, quelli di classe G sono quelli che consumano di più?
- Un elettrodomestico di classe A++ può farti risparmiare più del 50% di energia elettrica?
- Il risparmio di energia elettrica per ciascun elettrodomestico ad alta efficienza può farti diminuire la bolletta elettrica di decine di Euro ogni anno?



- Il maggior prezzo di un elettrodomestico di classe A è un investimento che produce interessi superiori a quelli in azioni o in fondi di investimento?
- Un solo kilowattora (kWh) consumato è responsabile dell'emissione in atmosfera di circa mezzo chilogrammo di anidride carbonica?
- Per ridurre le emissioni di anidride carbonica è necessario diminuire il consumo di combustibili fossili (petrolio, carbone, gas) largamente usati nelle centrali che producono energia elettrica?
- Molte nazioni del mondo hanno firmato a Kyoto un accordo per ridurre le emissioni di gas serra e in particolare di anidride carbonica?

IL MARCHIO ECOLABEL

È un marchio comunitario di qualità ecologica, assegnato dalla Comunità Europea ai prodotti compatibili con l'ambiente. Non è un marchio obbligatorio e lo ottengono solo quei produttori che dimostrano di aver seguito rigorosi criteri ambientali di eccellenza nella produzione del modello oltre ai miglioramenti sull'efficienza energetica: il consumo di risorse nella produzione, il rumore, il ritiro e il riciclaggio a fine vita, la durata della vita media, la disponibilità di parti di ricambio.



IL MARCHIO ENERGY STAR

È un programma comunitario di etichettatura relativo all'uso efficiente dell'energia nelle apparecchiature per ufficio: computer desktop, tower e mini tower, pc portatili, terminali, monitor a raggi catodici e a cristalli liquidi, sistemi integrati.

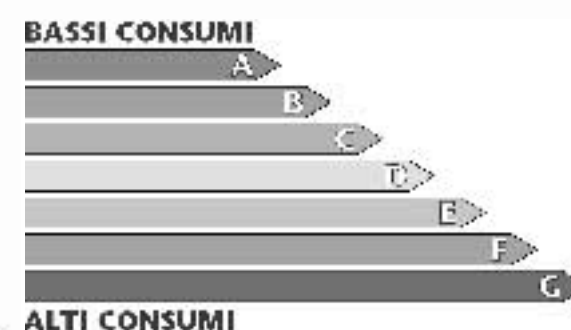


L'ETICHETTA ENERGETICA

Da qualche anno, in base a una direttiva della Comunità Europea, sui frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, condizionatori, lampade che acquistiamo c'è un'etichetta colorata con frecce e simboli.

E' l'etichetta energetica, che serve a classificare il livello di consumi di ciascun modello e riporta:

- il consumo annuale di energia elettrica espresso in kWh (per ciclo di lavaggio o per anno di utilizzo)
- la classe di efficienza energetica raffigurata da frecce colorate di lunghezza diversa, che può andare da A = minimo consumo a parità di prestazioni, a G = massimo consumo a parità di prestazioni.



“ Le carte dell'inchiesta di Potenza, passata per competenza a Roma

Sandra Amurri

POTENZA Oltre a manager, giornalisti ed imprenditori anche due magistrati, Francesco D'Ottavi del Consiglio di Stato e Luigi Caruso della Corte dei Conti distaccato alle Poste e all'Anas, sono indagati nella mega inchiesta di Potenza, passata per competenza alla procura di Roma. Dalle intercettazioni, autorizzate dal Pm Henry John Woodcock, emerge che i due discutono di affari e di tangenti con l'imprenditore Roberto Petrassi. Anche se in questa fase, ovviamente, si può soltanto parlare di ipotesi di reato che dovranno essere sottoposte al vaglio della magistratura, a carico dei due magistrati sembra emergere un quadro indiziario pesante.

FAVORI E APPALTI

Al di là dei possibili esiti processuali, infatti, il Pm rileva che negli uffici del Petrassi, imprenditore romano coinvolto nell'inchiesta in altri episodi di cui l'Unità ha dato ampio conto, si sia concretizzata una vera e propria pattuizione illecita di compensi in percentuale per i favori nell'assegnazione degli appalti che si potranno ottenere, a tempo indefinito, da parte del magistrato addetto al controllo dell'ente assegnatario. La lettura dei verbali lascia davvero senza fiato in quanto al centro di tali traffici vi sono alti esponenti delle magistrature. Ci si chiede come si possa applaudire alla rinnovata affermazione del principio di eguaglianza fatta dalla Corte Costituzionale se la legalità, che dell'eguaglianza è corollario, viene violata in modo così palese da persone che ricoprono l'incarico di magistrati e per di più di magistrati delle corti superiori, come il consiglio di Stato e la Corte dei Conti.

E come si possa sperare che quest'organo dello Stato che dovrebbe sorvegliare affinché il denaro dei contribuenti vada effettivamente a beneficio della «cosa pubblica» e non delle tasche dei singoli, eserciti la sua funzione se al suo interno albergano persone disposte a vendere la propria coscienza e la propria funzione. Interrogativi ai quali, speriamo al più presto, darà una risposta l'inchiesta trasferita a Roma. Ma lasciamo che la vicenda venga raccontata dai verbali, frutto di intercettazioni telefoniche e ambientali, e dalle considerazioni del Pm: «Roberto Petrassi, alla sua maniera, concretizzerà il suo «piano di attacco» alle Poste individuando due influenti magistrati amministrativi con i quali concluderà un *pacum sceleris*. Petrassi, parlando, fa riferimento ad un altro magistrato della Corte dei Conti suo amico: Bruno Amoroso».

MAZZETTA AL TELEFONO

Dopo alcune telefonate il percorso si conclude con l'incontro fondamentale avvenuto il 28 maggio 2003 tra Petrassi, il dottor Luigi Caruso e il dottor Francesco D'Ottavi, nel corso del quale si parlerà apertamente del pagamento di una tangente. Il 26 maggio alle ore 14.49 Petrassi chiama il Consigliere Francesco D'Ottavi e gli dice: «...Ah, France', sono Petrassi Roberto, ti ricor-

L'imprenditore: «Io lascio un quid, che è il 6-7 per cento su tutti i lavori che vado a fare da adesso in poi...»



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Le relazioni pericolose di due magistrati nelle intercettazioni del pm Woodcock

di di me? ... Bruno Amoroso. Senti... Bravo! ... Non ti vedo più a fare ginnastica, né massaggi! Sei diventato un indolente. Senti, io avrei da parlarti, perché c'è una cosa importante... Uh. Non è che ti puoi far vedere a Piazza Farnese?... Ce la facciamo a fare un appuntamento con Cuturri?... Eh... Ah... Ah, no perché adesso sono uscite fuori delle cose importanti... Ed allora vediamo... Eh... Va bene». Il giorno dopo alle ore 14.25 il Consigliere D'Ottavi chiama Petrassi: «Pronto? Ciao, allora domani mattina, dodici e un quarto da te a piazza Farnese». Continua il pm: «Si arriva al preannunziato incontro delle ore 12.00 del 28.05.2003. Puntualmente arrivano negli uffici di piazza Farnese di Roberto Petrassi, Caruso e l'uomo» che, come

si è detto, si identifica senza ombra di dubbio in Francesco D'Ottavi, Consigliere di Stato, organizzatore dell'indagine contro fra Petrassi e Caruso, il quale, come si vedrà, interviene attivamente alla predisposizione e alla conclusione dell'accordo corrottivo. Che infatti si profila e si connota come un accordo a tre».

SOLDI E BELLE DONNE

Conversazione negli uffici della «COGIE italia srl» di Petrassi il 28.05.2003 alle ore 12.02.02 tra Roberto Petrassi, Caruso ed un uomo che viene identificato come il magistrato D'Ottavi. Entra Petrassi con il dottor Caruso ed un uomo. Scherzano un po', parlano di belle donne e Petrassi propone loro un'uscita insieme. D'Ottavi sollecita Petrassi ad iniziare senza

indugio il discorso sulle Poste. D'Ottavi spiega che «la situazione è cambiata», in quanto l'ingegnere Berlaccia è stato licenziato. Ora c'è Cuturri con cui D'Ottavi, data la sua posizione, ha un ottimo rapporto. Petrassi spiega che ci sono «moltissimi lavori e chiede: vogliamo guadagnare dei soldi?».

Il pm: «È evidente che l'intenzione di Petrassi è quella di acquisire appalti di manutenzione e restauro degli immobili delle Poste, sul conto dei quali ha appreso che vi è un progetto di "valorizzazione e successiva dismissione"». D'Ottavi comprende immediatamente le esigenze dell'imprenditore, che con linguaggio tipico da faccendiere dice ai due magistrati: «Il cliente è vostro e io su quello lascio sempre una cosa, per tutta la vita, finché campo, io

e mio figlio che ha 49 anni. Questo è il discorso però mi dovette far ricevere da Cuturri». D'Ottavi risponde: «Più chiaro di così...».

Il pm: «Un primo accenno al proposito corrottivo: Petrassi, in cambio della presentazione a Cuturri, lascerà "una cosa" per tutta la vita sua e di suo figlio, ovvero su tutti i lavori che grazie al loro intervento Petrassi si aggiudicherà, senza limiti di tempo, insomma una tangente concepita come una sorta di vitalizio. Petrassi precisa inoltre che la cosa verrà gestita anche dal figlio (Claudio) e dal socio (Caramanica)».

IL PATTO

Caruso spiega che vi sono «lavori nuovi, ne parte uno a Verona... la società, quella là che gestisce gli immobili li può fare a trattativa privata. l'ammini-

stratore, immobiliari che è la società delle Poste. Capito? perché è una società controllata, capito, dalle Poste».

Il pm: «I due pubblici ufficiali hanno ormai aderito al patto corrottivo. Si interrogano sul modo migliore per appoggiare Cuturri. Allo stesso tempo, con rapidità e spudoratezza impressionante, si accordano sui dettagli tecnici dell'affare. Petrassi preso atto della disponibilità dei due magistrati, torna sull'argomento affrontandolo ancor più esplicitamente, quantificando e percentualizzando la "cosa" che lui ha intenzione di dare su ogni lavoro ottenuto che viene determinata, appunto, nel 6 o del 7 % sull'importo di ciascun lavoro. Tale percentuale dovrà servire anche per "trasferire il rapporto al Cuturri", in quanto Petrassi non vuole

“ Il pm: si tratta di tangenti in cambio di favori per ottenere degli appalti

polverizzare i termini del patto scellerato: come a dire che lui dà la somma ai due magistrati che poi la divideranno con gli altri pubblici ufficiali della catena, eventualmente contattati, che porterà all'acquisizione degli appalti». Come si evince dalla viva voce di Petrassi che dice: «Poi voi lo trasferite al Cuturri della situazione. Io lascio un quid, che è 6-7% su tutti i lavori che vado a fare da adesso in poi».

CHI È LO SPONSOR

Caruso risponde: va bene e suggerisce come agganciare Cuturri: una sera andiamocene... anche con le mogli». Poi aggiunge: «Se si dovesse spargere la voce che il magistrato è sponsorizzato in una ditta... io parto. Mi posso prendere la valigia e...». Petrassi: «Intanto dovrebbe risultare che ci sia qualche cosa. Non c'è niente, io vi sto chiedendo un piacere adesso: mi fai conoscere Cuturri che per me è impossibile?». Caruso: «Sì, esatto, così va, va bene. Io sono consulente... lui è consulente della Società Autostrade... Io sono consulente pure all'ANAS. All'ANAS... ho un po' di nervi a fior di pelle, mi hanno attaccato per l'affitto della casa, io controllo...». D'Ottavi: «Lo so, lo so, lo so». Caruso: «Capisci quindi a che punto arrivano, quindi uno deve stare proprio».

Caruso chiede a Petrassi se ha intenzione di far intervenire nuovamente Maurizio Gasparri, come in precedenza, aggiungendo che sarà lui a segnalare all'occorrenza tale necessità». Arriva Caramanica, socio del figlio di Petrassi, e Caruso si presenta: «Le Poste siccome sono al 100% ... azionarie... è rimasto il controllo della Corte dei Conti. E la Corte dei Conti ha un magistrato che li controlla e sono stato a suo tempo scelto io per questo controllo su tutta l'attività e le partecipate e tutto c'è il magistrato che controlla le Poste. Ecco la mia veste perché è al di sopra di tutte le parti». Scrive il pm: «Poi mentre si congeda da Petrassi, offre la propria disponibilità anche per eventuali lavori presso l'ANAS, rivelando quindi un'indole criminale spiccatissima in relazione all'ipotesi di reato in oggetto, facendosi addirittura lui promotore di ulteriori patti scellerati, circostanza questa determinante per la sussistenza delle esigenze cautelari cui alla lett. A) dell'art. 274 c.p.p.».

STRADE E PALAZZOTTI

Caruso chiede: «Quindi non fate strade voi in questa società? Petrassi: «No, no, le strade possiamo pure farle... ma sento che ora c'è un po' di can can». Caruso risponde: Stanno facendo 2000 miliardi di lavoro. Il can can lo fanno solo i giornali e...». D'Ottavi aggiunge: «Sono le sinistre che non hanno avuto... sai queste sono invidie...». Caruso: «Sono rimasti a bocca aperta adesso. Ci sono attacchi continui, ogni settimana...». Il discorso continua, si parla di «un palazzotto, per esempio, che hanno qui al centro...» e Caruso termina dicendo: «Facciamo prima l'incontro con Cuturri...». D'Ottavi aggiunge: «Eh, prima lavoriamo, poi...». Chiosa il pm: «Questo è il contributo e la partecipazione del D'Ottavi al patto fondamentale».

Il magistrato: «Se si dovesse spargere la voce che un magistrato è sponsorizzato in una ditta...»

Nel trapanese cittadini assetati per il braccio di ferro tra la ditta della potabilizzazione e la Regione. Nel palermitano, tutti a secco per un tubo rotto inaugurato dal premier

Tutti litigano, e mezza Sicilia rimane senz'acqua

Alessio Gervasi

PALERMO «La costante mancanza di erogazione dell'acqua è una delle poche certezze che si possono avere se si è residenti nel comune di Erice. Anche per le feste di Natale il disservizio è stato assicurato. Non sapendo se per tale privilegio si debba ringraziare l'Eas (Ente acquedotti siciliani, ndr), chi gestisce il funzionamento del dissalatore o il sindaco e gli amministratori di Erice, si porgono sentiti ringraziamenti a tutti. Un cordiale saluto va anche al prefetto di Trapani nonché al presidente della Regione siciliana, che finalmente ha raggiunto l'obiettivo di portare l'acqua nelle case di tutti i siciliani».

Questa è la lettera di una cittadina di Erice, la città della scienza - pubblicata ieri da un giornale locale - che la dice

lunga sull'approvvigionamento idrico in Sicilia in pieno inverno.

Ma se a Erice l'acqua è ormai una rarità, (le bollette comunque arrivano puntualmente...) non stanno meglio nelle altre parti dell'isola. Dal Belice ancora devastato dal terremoto di trentasei anni fa, con una decina di paesi a secco sin dallo scorso mese di dicembre, che vuol dire circa 100mila persone assetate, alla provincia di Palermo, cui la befana quest'anno ha lasciato nella calza rubinetti vuoti.

Rubinetti chiusi

Il problema del Belice e del trapanese, con Erice in testa, sta nel braccio di ferro fra la ditta Di Vincenzo che gestisce la potabilizzazione (con la diga Garcia nel primo caso e col dissalatore Nubia nel secondo), i suoi dipendenti che reclamano stipendi arretrati da mesi e dunque chiudono i rubinetti per

protesta e la Regione Siciliana che deve parecchi milioni di euro alla ditta in questione (si parla di 7 milioni di euro soltanto per il dissalatore Nubia). Una storia assai poco limpida, anche se in queste ore dalla Regione pare che arriveranno 500mila euro per accomodare con la Di Vincenzo. Basteranno?

Diverso il problema per le centocinquantamila persone che vivono alle porte di Palermo, sparpagliate fra le cittadine di Bagheria, Villabate, Ficarazzi, Santa Flavia e Casteldaccia, che fino a pochi giorni fa non sapevano più a che santo votarsi per avere un po' d'acqua.

E sulle ali dell'assetata befana di quest'anno in molti hanno pensato a lui, al cavaliere, al presidente, al capo, al premier «unto dal Signore», che qualche tempo fa proprio da queste parti aveva inaugurato e battezzato in pom-

pa magna un tubo (suntuoso quanto e più d'una diga, come vuole l'arte della promessa e dell'illusione) assicurando che l'emergenza idrica siciliana da quel giorno sarebbe rimasta solamente un ricordo. E fu per ciò che Berlusconi nominò Totò Cuffaro commissario per l'emergenza idrica, oltre che commissario anche per l'emergenza rifiuti e per l'emergenza delle carcasse da rottamare e chissà cosa verrà ancora. Per far cessare l'eterna e remunerativa emergenza della Sicilia in ogni campo.

Il famigerato tubo

Ma dall'inaugurazione del famigerato tubo, ossia la condotta di Scillato che Berlusconi celebrò nel settembre 2002, a oggi, ne è passata di acqua sotto i ponti, malgrado il commissario e tutta il baraccone messo in piedi per l'occasione. E l'emergenza idrica, tubo o non tubo, in questa parte della Sicilia è

ancora più emergenza, come racconta il sindaco di Bagheria Pino Fricano: «Da quando mi sono insediato (due anni, ndr) siamo rimasti più volte senz'acqua, è una situazione davvero insostenibile. Com'è incredibile che l'Amap - la municipalizzata di Palermo che gestisce questo servizio - venda l'acqua all'Eas (Ente acquedotti siciliani, di proprietà della Regione) a qualcosa come 1100 vecchie lire al metro cubo, mentre il prezzo fissato dal prefetto per i pozzi confiscati per esempio, è stabilito in 400 lire al metro cubo... senza contare che l'Eas rivende l'acqua agli utenti finali secondo le varie fasce previste. Inoltre non riesce a decollare il gestore unico in ambito provinciale (Ato), previsto dalla legge Galli e che farebbe piazza pulita di tutti questi enti a cascata, perché ancora è imbrigliato da giochi di potere, tutti interni a Forza Italia».

Il Tar del Veneto: il crocifisso in aula privilegia cattolici

ROMA Il crocifisso deve rimanere o no nelle aule scolastiche? Per il Tribunale amministrativo regionale del Veneto la norma che disciplina la presenza del crocifisso nelle scuole rischia di privilegiare la religione cristiana sulle altre. Scrive la Prima sezione del Tar Veneto che la norma «sembra delineare una disciplina di favore per la religione cristiana, rispetto alle altre confessioni, attribuendole una posizione di privilegio che, secondo i principi costituzionali, non può trovare giustificazione».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PubbliCompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 16 gennaio è mancato

ELIO GAMBERINI
di anni 46

Ne danno il triste annuncio la moglie Patrizia, la figlia Jennifer, mamma e papà, i suoceri e nonna Elsa e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 19 gennaio alle ore 14,45. Partirà dall'Ospice di Bentivoglio per arrivare alle 15,30 a Carticelle davanti alla Casa del Popolo di via Bentini 20. Non fiori ma offerte all'Ospice di Bentivoglio.

Dopo lunga sofferenza è mancato il compagno

ELIO GAMBERINI

I compagni delle Unioni Territoriali Ds di Corticella, addolorati per la perdita, si stringono con affetto ai familiari.

Corticella (Bo), 18 gennaio 2004

Argelato 27-10-1922

Bologna 14-01-2004

È mancato

BRUNO MARANI

Lo annunciano i familiari.

Le esequie avranno luogo lunedì 19 gennaio 2004 dalle ore 9 alle ore 11 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Bellaria e alle 11,30 alla Certosa di Bologna.

Bologna, 18 gennaio 2004

È mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO MARANI

Addolorati lo ricordano il fratello Agostino, la sorella Rosanna, i cognati e i nipoti.

Bologna, 18 gennaio 2004

La FnapCna di Bologna annuncia con profondo dolore la scomparsa del Presidente Nazionale

BRUNO MARANI

i funerali si terranno lunedì 19 gennaio alle ore 11,15 circa, in Certosa a Bologna.

Bologna, 18 gennaio 2004

Carissimo

DARIO

non dimenticheremo mai la generosità e la forza della tua amicizia, la tua intelligenza curiosità, il tuo rigore e il tuo impegno per un mondo più giusto e migliore.

*Alfio e Chiara Borghese
Lucio Pagnoncelli
Patrizia Bragaglia
Carla Simoncelli
Tatjana Perovich*

Bologna, 18 gennaio 2004

Ivano Cipriani con Lia e Furio partecipano al dolore dei suoi figli e di Edda per la scomparsa di

DARIO NATOLI

carissimo amico e compagno, ricordando il suo impegno di giornalista e dirigente per il progresso della televisione pubblica.

1998 **2004**

A 6 anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI GRISA

I figli la ricordano
Carpi, 16 gennaio 2004

Ricorre il 19° anniversario della morte del

Sen. GIUSEPPE GAROLI

Anna e Uliana con immutato affetto lo ricordano.

Cremona, 18 gennaio 2004



GUIDA ALL'ELETTRODOMESTICO ECOLOGICO

La guida è stata pensata per informare chi ha intenzione di comprare un nuovo elettrodomestico, sulle le possibilità di risparmio energetico ed i vantaggi economici legati all'acquisto di apparecchi efficienti ed ecologici attualmente sul mercato.

Realizzata dall'Istituto Sviluppo Sostenibile (ISSI) per conto dell'Assessorato Ambiente della Provincia di Bologna nell'ambito del progetto "Azioni per lo Sviluppo Sostenibile" finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna.



RISPARMIARE ENERGIA IN CASA

In linea con gli obiettivi del Piano Energetico Ambientale della Provincia di Bologna - definire le condizioni di base dello sviluppo di un sistema energetico che veda le fonti rinnovabili e il risparmio energetico come strumenti per la tutela ambientale - questo breve quaderno illustra alcuni espedienti con diversi gradi di complessità e fattibilità per risparmiare energia (e bollette) in casa consumando in modo più sapiente ed efficiente, senza necessariamente incidere sul proprio livello di benessere.

I quaderni del Rospo sono disponibili gratuitamente all'Ufficio Relazioni con il Pubblico della Provincia di Bologna - Via Zamboni 13 - Orario: dal lunedì al sabato 8.30-13.30, - lunedì e giovedì 14.30 - 17.30 o si possono richiedere a Assessorato Ambiente - Provincia di Bologna - Strada Maggiore 80 - tel. 051 6598287 - fax. 051 6598485 - cita@nts.provincia.bologna.it - www.provincia.bologna.it/ambiente/rospo/quaderni

Con queste piccole guide l'Assessorato Ambiente della Provincia di Bologna vuole dare il suo contributo alla diffusione di informazioni utili ad orientare le scelte dei cittadini verso il risparmio energetico. Ognuno di noi può oggi fare qualche cosa, senza sacrifici e senza rinunciare al comfort cui siamo abituati, per ridurre i consumi elettrici e risparmiare così grosse quantità di combustibili fossili che rappresentano i principali responsabili delle variazioni climatiche.

Scegliere apparecchiature efficienti a basso consumo consente di ridurre in maniera consistente la domanda di energia elettrica, e i risparmi arrivano in alcuni casi oltre il 50%. Dunque una riduzione dei rischi di blackout. Dunque un modo concreto per ridurre se non annullare la richiesta di nuove megacentrali. E non solo.

Come si vede leggendo le tabelle contenute in queste pagine è possibile ottenere un risparmio sulle bollette trasformando il costo in più di questi elettrodomestici in un investimento ad alto rendimento economico. Molto meglio di un investimento in Borsa.

La diffusione di tecnologie più efficienti in tutti i settori di utilizzo è un

obiettivo strategico del Piano energetico che la Provincia di Bologna ha messo a punto e sul quale si stanno sviluppando molte iniziative di rapporto con la società a partire dai temi posti dall'Agenda 21.

Per centrare questo obiettivo la prima barriera da abbattere è quella della mancanza di informazione. Come abbiamo potuto verificare con una indagine mirata, nella nostra Provincia si registra una elevata disponibilità all'acquisto di elettrodomestici più efficienti, ma insieme una scarsa conoscenza dell'entità del risparmio e dei meccanismi pratici per l'uso e l'acquisto. Le due guide, che vengono ampiamente diffuse in tutta la provincia, si prefiggono di contribuire a colmare questo vuoto.

Un ringraziamento va espresso alla Fondazione Carisbo, ancora una volta attenta alle tematiche ambientali e senza il cui contributo questo progetto non avrebbe visto la luce in tempi così brevi e all'Istituto Sviluppo Sostenibile Italia, diretto da Edo Ronchi, per il contributo tecnico.

FORTE CLO

Assessore all'Ambiente - Provincia di Bologna

ALCUNI PROGETTI DI RISPARMIO ENERGETICO DELLA PROVINCIA

Il risparmio energetico e la diffusione di tecnologie più efficienti in tutti i settori, dall'industria all'uso domestico, sono obiettivi strategici del Piano Energetico Ambientale Provinciale che la Provincia di Bologna ha messo a punto e sul quale si stanno sviluppando progetti e iniziative, a partire dai temi posti dall'Agenda 21.

Riduzione inquinamento luminoso

La Provincia di Bologna ha attivato una convenzione con Hera S.p.A. e il Comune di Monteveglio per definire le "Linee Guida per la progettazione, la realizzazione, l'adeguamento e la gestione degli impianti di illuminazione pubblica" con la finalità di contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico. Dette linee guida saranno poi applicate dal Comune di Monteveglio nel Piano Regolatore dell'Illuminazione Comunale.

Formazione e informazione per il risparmio energetico

La campagna per il risparmio energetico finanziata dalla fondazione Carisbo e affidata a ISSI, Istituto per lo Sviluppo Sostenibile Italia, continuerà nel 2004 attraverso una prima "Serata del Rospo" da tenersi a Bologna e successivi incontri nei più importanti comuni della provincia.

Contemporaneamente il lavoro di sensibilizzazione procederà con momenti formativi/informativi diretti ai commercianti ed agli artigiani/imprese coinvolti nel settore energetico.

Corso di formazione e promozione dell'architettura bio-ecologica

Nell'ambito del progetto di Risparmio Energetico ed Idrico è prevista la definizione di linee guida di indirizzo verso la qualità bio-ecologica e la sostenibilità nell'ambito della progettazione di opere pubbliche e private; è inoltre in programma un corso di formazione destinato ai tecnici degli enti locali e più in generale a progettisti e lavoratori del settore dell'edilizia e dell'architettura.

Agenzia per l'energia

L'Agenzia per l'Energia, che verrà prossimamente istituita dalla Provincia di Bologna con la partecipazione dei comuni del territorio bolognese, intende essere uno strumento fondamentale per il supporto sia agli enti locali che ai privati cittadini in materia di energia. Infatti, da un lato l'Agenzia affiancherà gli enti nelle fasi di attuazione dei Piani energetici locali effettuando anche attività di ricerca e promozione delle fonti energetiche rinnovabili e dall'altro invece potrà fornire assistenza e consulenza all'utenza privata rispetto alle soluzioni tecnologiche energetiche più efficienti ed alla eventuale presenza di finanziamenti e/o incentivi.

I forum energia di Agenda 21 Locale

Come fase di attuazione del Piano Energetico Ambientale Provinciale, tra ottobre e dicembre 2003 sono stati organizzati dei Forum relativi ai settori strategici di intervento con la collaborazione dell'Istituto di Ricerca Ambiente Italia.

Lo scopo dei forum è stato quello di coinvolgere tutti i soggetti interessati, locali e non, sull'argomento energia in tutte le sue sfaccettature, informandoli sulle linee di azione che la Provincia intende perseguire e richiedendone la partecipazione sotto forma di suggerimenti, proposte, iniziative e accordi di programma. In detti forum si è parlato di distributori di energia elettrica e gas, edilizia privata, edilizia pubblica, elettrodomestici, filiera bosco - legna - energia, biomasse agricole e attività produttive.

INFO:

www.provincia.bologna.it/ag21

www.provincia.bologna.it/ambiente/energia



Br, nuovo indagato a Firenze

FIRENZE Un amico e coetaneo di Roberto Morandi, il presunto br arrestato a Firenze il 24 ottobre scorso, è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulle Brigate rosse. La conferma è venuta da fonti della procura. Si sarebbe comunque trattato, è stato aggiunto, di una iscrizione necessaria per compiere delle perquisizioni sull'Appennino toscano. Insieme a lui sarebbero state indagate altre persone, tante quanti erano i luoghi da perquisire sull'Appennino. L'uomo indagato è il fidanzato segreto di Cinzia Banelli e sarebbe adesso al riparo in un posto segreto. L'altro ieri gli uomini della Digos lo avevano convocato per sentirlo come teste in relazione, sembra, al trasferimento di alcune moto che Morandi avrebbe effettuato subito dopo l'arresto della Liocce. Nel corso dell'interrogatorio sarebbe nata la necessità di fare alcune perquisizioni e per questo il teste sarebbe stato accompagnato dal pm Giuseppe Nicolosi, che avrebbe deciso di iscriverlo fra gli indagati per consentire alla Digos di procedere alle perquisizioni. Di lotta al terrorismo ha parlato ieri il ministro Pisano: «La lotta al terrorismo interno ed internazionale non conoscerà soste. Lo Stato, il Ministero e l'apparato di sicurezza - ha aggiunto - continuano a lavorare a 360 gradi contro vecchie e nuove brigate rosse, contro gli anarco-insurrezionalisti, contro ogni forma di illegalità e di violenza politica e contro il terrorismo internazionale di matrice islamica».

Dal congresso dell'associazione Luca Coscioni la proposta di un referendum sulla libertà di ricerca. Veronesi: «In Italia c'è un atteggiamento oscurantista»
Fecondazione, condannati alla malattia. Per legge

Cristiana Pulcinelli

ROMA È l'altra faccia della legge sulla fecondazione assistita. Quella a cui siamo soliti pensare meno, ma che non per questo sarà meno dannosa. È la constatazione del fatto che la legge 1514, approvata al Senato a dicembre scorso, non limita solo la libertà delle coppie che vogliono avere un figlio, ma anche la libertà di ricerca degli scienziati. E toglie la speranza di guarire ai malati. Su questo aspetto si è tornati a riflettere in un padiglione dell'ex manicomio di Roma, il Santa Maria della Pietà. L'occasione è stata il secondo congresso dell'Associazione Luca Coscioni.

Sclerosi laterale amiotrofica

Luca è malato da circa 8 anni di sclerosi laterale amiotrofica, una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale che gli impedisce di camminare e anche di parlare e che, al momento,

non ha cura. Invece di ridurlo al silenzio, però, la malattia ha dato a Luca la forza di combattere perché anche in Italia la clonazione terapeutica, la ricerca sulle cellule staminali, l'utilizzazione degli embrioni soprannumerari siano consentiti. Le cellule staminali embrionali, infatti, sembrano promettere una possibilità di cura per alcune malattie gravi, come la Sclerosi laterale amiotrofica. Così è nata l'associazione Luca Coscioni. Ieri Luca, che è anche presidente dei Radicali italiani, ha ricordato che la legge sulla fecondazione assistita è una legge «piena di divieti»: divieto di congelare gli embrioni, divieto di fecondazione eterologa, divieto di accesso alla tecnologia riproduttiva per le coppie portatrici di malattie genetiche e divieto di ricerca scientifica sull'embrione. Quest'ultimo divieto «blocca la ricerca sulle cellule staminali embrionali, uno dei campi più promettenti per la cura di malattie che colpiscono milioni di individui».

Le cellule staminali embrionali sono infatti cellule che si trovano nell'embrione e che vengono definite «totipotenti», ovvero sono in grado di dare origine a tutti i tipi cellulari presenti nell'organismo. La loro coltura consentirebbe di avere una fonte di cellule sane da sostituire a quelle malate e quindi aprire una speranza di cura per molte malattie degenerative. Siamo solo all'inizio di questo filone di ricerca, ma i risultati preliminari sono molto incoraggianti. Tuttavia, il problema principale con cui si scontra l'uso delle cellule staminali è di tipo etico: si possono manipolare embrioni per estrarne cellule staminali? Nel processo di fecondazione assistita, però, finora venivano prodotti molti embrioni che poi non venivano impiantati. Si poteva pensare quindi di utilizzarli per estrarne soprannumerari per la ricerca sulle staminali. La legge recentemente approvata ha però spazzato via questa illusione. «Oggi non mi sento di

rispettare una legge - ha detto Coscioni - che condanna me, molte coppie sterili e milioni di malati ad obbedire non alla voce della vita, bensì alla malattia». E così Luca Coscioni propone la via del referendum, «perché i cittadini italiani sono più avanti del legislatore».

Perplessa sull'uso della via referendaria è invece Emma Bonino: la paura è che l'indignazione, seppure molto diffusa, oggi abbia il respiro troppo corto per tramutarsi in una forza sociale come avvenne, invece, nel caso del divorzio. Tuttavia, non c'è dubbio che il problema è politico, come ha sottolineato anche Renato Dulbecco in un messaggio inviato all'associazione. «Perché i progressi della scienza non sono a disposizione dei cittadini italiani? - ha chiesto Bonino - Pensiamo solo alla pillola abortiva RU 486. La realtà è che siamo cittadini vaticani. Che la nostra classe politica è genuflessa alla gerarchia vaticana e poco rispettosa della libertà degli

stessi cattolici italiani».

Liberi dall'ignoranza

E Umberto Veronesi, in un messaggio scritto che ha inviato a Coscioni, ha sottolineato che la libertà della ricerca rende liberi, «liberi dall'ignoranza, dalla paura, dalla malattia». Ma che non c'è da stupirsi di un atteggiamento oscurantista, perché «la scienza è sempre stata vista con avversione perché metteva in dubbio ciò che già si conosceva». Il problema principale è capire che «limitare lo sviluppo della scienza significa fermare le lancette della storia e che la ricerca non è una spesa, ma un investimento».

E un investimento positivo (in un quadro nazionale drammatico) è quello che ha fatto la regione Lazio, approvando lo stanziamento di un milione di euro per i comunicatori simbolici, apparecchi che permettono ai soggetti disabili di comunicare. Proprio come quello che ieri ha dato voce alle parole di Luca Coscioni.

I tesori d'Italia? Al miglior offerente

Ha vinto Tremonti: il «silenzio-assenso» che permette di vendere beni artistici e culturali è diventato codice

Maria Serena Palieri

ROMA Il «silenzio-assenso» è diventato Codice: l'articolo di legge che prevede che un bene di valore storico, artistico, culturale, possa essere venduto se in un certo termine di giorni (centoventi complessivi, dall'istruzione della pratica) la Sovrintendenza non appone su esso un vincolo motivato, quella norma che Tremonti aveva infilato all'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria, e che era stata giudicata l'ennesimo, raccapricciante, «colpo di genio» di un ministro che pensa solo a fare cassa, ora è il principio che informa la tutela del nostro patrimonio artistico. Il Consiglio dei Ministri, venerdì, ha aggiunto il «silenzio-assenso» al corpus del nuovo Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici. La notizia è stata data ieri sera al Tg3 da Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa, autore prima di un allarmato pamphlet, *Italia s.p.a.*, diventato successivamente consigliere del ministro Urbani.

Il codice-Ufo

Perché affidarsi a una fonte, dunque, non ufficiale benché assolutamente autorevole? Perché, come scrivevamo ieri, il nuovo Codice è ancora per larghi aspetti un Ufo: il testo definitivo sarà reso pubblico solo dopo la firma del Presidente della Repubblica. Ma l'iter anomalo (in diciotto mesi la bozza non è stata mai sottoposta al Consiglio dei beni culturali, né a sindacati e associazioni di tutela, mentre un testo «definitivo» arrivò in dicembre alle Camere senza essere stato ancora discusso dalla Conferenza Stato-Regioni), e le infinite bozze diverse che intanto hanno circolato in modo ufficioso, rendevano plausibile che anche all'ultimo - lì in Consiglio dei ministri - si verificasse un colpo di scena. Dunque, ha vinto Tremonti. Dal ministero dell'Economia potrà arrivare la richiesta di vendere questo o quello, elenchi interi di pezzi del nostro patrimonio collettivo, e le già stremate Sovrintendenze dovranno «farcela» a produrre un parere articolato entro i centoventi giorni dall'inizio della pratica. Se non ce la faranno, il bene sarà in vendita. Questo, in concreto. Mentre in principio è legge, anzi è scritto nei Dieci Comandamenti, che il tesoro del Bel Paese è un tesoro da Paperoni, è oro, sono soldi. Ma c'è stato un vero duello tra Tremonti e Urbani? Il Codice nasce dalla delega a legiferare che il Parlamento diede al governo a luglio 2002. Delega, in principio, assai più ristretta: si chiedeva di armonizzare il Testo unico per i Beni Culturali con la riforma federalista del Titolo V della Costituzione. Col passare dei mesi, la delega s'è in-



Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

grassata e ha preso piede la voglia di riscrivere da capo le norme in campo di tutela e valorizzazione dei beni culturali, storici, artistici e paesaggistici: insomma, la legge delega è diventata un «Codice». Il ministro dei Beni Culturali formalmente in carica, Giuliano Ur-

bani, ne ha parlato più volte, intanto, come della sua «arma segreta» contro i disastri che intanto nel suo giardino, con Patrimonio s.p.a., con i condomini, con l'articolo 27 del decreto, andava combinando l'«altro» ministro, quello vero, Tremonti.

Il Codice è arrivato in dicembre alle Camere per un voto che, trattandosi di una legge-delega, era solo consultivo. In commissione, a Palazzo Madama, non solo la minoranza, ma anche la maggioranza, esprime forti critiche su quell'articolo 27 che Tremonti

ha varato nel frattempo. Alla Camera la relazione di minoranza chiede l'abrogazione secca della norma Tremonti. Il relatore di maggioranza, Orsini (Forza Italia) sceglie questa formulazione: «Per quanto riguarda la questione della verifica dell'interesse culturale dei beni soggetti a tutela, intende sottolineare... che il testo del codice in esame appare sicuramente preferibile rispetto a quello dell'articolo 27 del decreto legge n. 269 del 2003». Così com'è, il Codice insomma, a parere della stessa maggioranza, è meno disastroso della norma Tremonti.

Disarmante, questo ministro

Il seguito, però, c'era da aspettarselo. Il 13 gennaio li in Commissione infatti parla il ministro Urbani che, disarmante, ricorda che «le norme sul silenzio-assenso sono state introdotte per ragioni di carattere prevalentemente finanziario», che quindi, visto che Tremonti gli ha scippato i beni che sono la ragione sociale del suo ministero, «è in corso un confronto con il ministero dell'Economia» per vedere se l'abrogazione sia fattibile. Ma, aggiunge: «La stessa norma sul silenzio-assenso può svolgere, paradossalmente, un ruolo di rafforzamento dei livelli di tutela, costituendo uno stimolo per l'implementazione delle procedure di catalogazione e censimento dei beni culturali pubblici che costituisce una precondizione essenziale per garantirne la tutela». L'eloquio è petrolinesco, la sostanza è chiara: il ministro per i Beni culturali è pronto a farsi scrivere anche un pezzo cardine del «suo» Codice dal collega dell'Economia.

una ricerca francese

La Maddalena? È super-radioattiva

LA MADDALENA Vicino alla base nucleare le alghe radioattive. O meglio, le alghe marine situate vicino alla base di Santo Stefano nell'isola di La Maddalena hanno una concentrazione di torio 234 radioattivo (l'elemento della catena dell'uranio 238) che supera di 400 volte i limiti consentiti dalla legge. A stabilirlo è un'indagine scientifica effettuata da un centro di ricerche francese. Per la precisione dal Cnrs (Commissione de recherche et d'information Indépendantes sur la radioactivité), riconosciuto dal ministero della Sanità di Parigi, che ha esaminato una serie di campioni d'acqua prelevati in

prossimità della base dopo l'incidente del sommergibile nucleare *Hartford*. Il mezzo Usa finito, secondo quanto ammesso dagli Usa, in una secca il 25 ottobre. Ebbene gli esami, secondo quanto riferito anche dal deputato del Verdi Marco Bulgarelli, ha confermato la presenza di un'elevata presenza di sostanze radioattive nella zona vicina al luogo dell'incidente. Nelle alghe, secondo quanto si legge nei documenti diffusi dal centro di ricerche francese, la percentuale di torio 234 sarebbe di 3.900, 4.700 becquerel (un'unità di misura) per chilogrammo. Dato che dovrebbe limitarsi a poche decine di becquerel per chilogrammo. Un dato fuori misura che supera di parecchio le disposizioni emanate dall'Unione Europea dopo l'incidente di Chernobyl che fissava a 350 i becquerel consentiti in un chilo di frutta o a 500 quelli in un litro di latte. Immediata la reazione degli abitanti e degli altri parlamentari sardi che hanno annunciato la presentazione di una nuova interrogazione parlamentare. «I ministri devono rispondere al più presto alle istanze che abbiamo presentato sulla base di Santo

Stefano - dice Francesco Carbone, parlamentare diessino - è necessario che si faccia chiarezza su quanto avviene attorno alla base». Le polemiche non sono comunque finite. Anzi, aumentano e coinvolgono anche il governatore della Sardegna, Italo Masala, uomo di An che ha dato il via libera alle opere per il cosiddetto raddoppio della base americana. «Opere - ha annunciato nel corso di una conferenza stampa - che non determinano un raddoppio ma la semplice riqualificazione logistica e ambientale dell'area». Dichiarazioni respinte al mittente dal centrosinistra che ha contestato l'operazione come «un ulteriore atto di servilismo verso gli Usa». Anche perché i lavori che saranno effettuati dagli uomini a stelle e strisce nella base militare prevedono la realizzazione di opere per un totale di 52mila metri cubi. Quantità di cemento e opere a volontà per una zona considerata off limits ma, soprattutto, parco naturale. In ogni caso, se non si tratta di raddoppio poco ci manca. Il cemento sarà comunque versato.

Davide Madeddu

Roma, lo sfratto fatto eseguire dall'istituto previdenziale. Sigilli alla sede con l'archivio dei soldati italiani chiusi nei lager perché rifiutarono di collaborare con i nazisti

Incarcerati da Hitler, sfrattati dall'Inpdai: «Ciampi, aiutaci tu»

Virginia Lori

ROMA Alla fine hanno deciso di rivolgersi al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con la speranza che almeno lui faccia qualcosa per non far morire un progetto che va avanti ormai da decenni. L'associazione nazionale degli ex internati nei lager nazisti, Anei, con sede a Roma in via XX Settembre, al civico 27B, è stata sfrattata dall'Inpdai. Sigillata, con il suo archivio, i suoi quaderni e tutta la documentazione su quanto accadde ai 600mila soldati e ufficiali italiani, che dopo l'armistizio dell'8 Settembre del 1943, furono rinchiusi dai tedeschi nei lager di Germania e Polonia e sottoposti a lavori for-

zati e violenze di ogni genere. Le vittime furono 40mila, perché rifiutarono di collaborare con i nazisti. Furono definiti da Hitler «internati militari» per sottrarli all'assistenza della Croce Rossa e alle commissioni internazionali. Si tratta di veri eroi, che davanti alla possibilità di salvarsi la pelle, in seguito all'accordo tra Mussolini e Hitler del 20 luglio del 1944 per trasformarli il «liberi lavoratori», dissero «no, mai».

Nella sede di via XX Settembre c'è la loro storia, scritta in seicento diari, raccolti e in parte già pubblicati dall'Anei, 5 medaglie d'oro alla memoria, lettere, testimonianze, scritti, un giornale nato nei giorni della disperazione nei lager. Su quel materiale, dice il generale Max Gia-

cobini, ex internato per nove mesi, nonché presidente dell'Associazione, «ci hanno studiato storici e ricercatori. C'è il lavoro di tutta una vita di tante persone che hanno deciso di non far dimenticare quello che accadde a seicentomila persone. Ecco perché siamo addolorati per questo sfratto. Noi non possiamo permetterci gli affitti di mercato: per coprire tutte le spese abbiamo 50mila euro l'anno che ci dà lo Stato. Ho scritto al presidente della Repubblica e mi rivolgo anche al Comune di Roma, alla Regione, affinché ci aiutino a trovare uno spazio adeguato al nostro materiale che è una testimonianza per tutti, soprattutto per i giovani».

Lo sfratto è arrivato con la forza pubblica, nei giorni scorsi, dopo una vicenda

andata avanti per anni con i diversi proprietari che si sono succeduti. Trent'anni fa fu l'Inpdai a dare in affitto il locale all'associazione, poi subentrarono, quali proprietari, Inps e Ceep. «Il ministero della Difesa - spiega il generale Giacomini - due anni fa si impegnò a trovarci una soluzione presso alcuni edifici che poi però sono stati messi in vendita. Adesso stiamo contattando un trasportatore per far depositare tutto il nostro materiale in un magazzino, fino a quando non si troverà una soluzione. Ma sembra assurdo essere arrivati a questo, proprio quando si celebra il giorno della Memoria. Il 22 gennaio dovrò partecipare ad una celebrazione al Museo Storico, il 28 dovrò presentare il diario di un generale fucilato

durante l'internamento. E nel frattempo, stiamo cercando un luogo adatto ad ospitare l'associazione». Il generale, 81 anni, ha scritto al presidente Ciampi: «Nella consapevolezza della sua profonda sensibilità per i valori della memoria e per quanto viene operato ai fini della libertà, della democrazia e dell'educazione dei giovani, mi permetto di rivolgermi direttamente alla sua persona per rappresentarle che l'Anei, che cura tutti i valori sopradicati attraverso manifestazioni, celebrazioni, commemorazioni, studi, convegni... si trova attualmente in una situazione di emergenza, di non attività per essere stata sfrattata dai locali della sua sede nazionale... invoco il suo autorevole intervento...».

NAPOLI

Pugni e calci ai vigili per aver spento un falò

Cinque vigili del fuoco sono stati aggrediti da un gruppo di persone che avevano acceso un falò in via Santa Maria in Porta, nel centro storico di Napoli. In base ad una vecchia tradizione, il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio, è abitudine dei napoletani dare fuoco ai vecchi e inutilizzabili abiti natalizi. L'intervento dei pompieri ha provocato la violenta reazione di alcune persone che avevano dato vita ad un falò. Gli sconosciuti hanno ferito con pugni e calci e con un fitto lancio di sassi, cinque vigili del fuoco.

ARRESTATI DUE CINESI

Scoperto a Barletta maglificio lager

Due coniugi di nazionalità cinese, entrambi di 41 anni, sono stati arrestati a Barletta (Ba) dai carabinieri perché gestivano un maglificio lager in cui lavoravano otto persone, tutte cinesi, tra cui i loro tre figli, in condizioni igieniche inesistenti e senza il minimo rispetto delle normative di sicurezza.

POTENZA

Donna uccisa a fucilate

Una donna di 33 anni, di nazionalità straniera, è stata uccisa in serata, a Francavilla sul Sinni (Potenza), con colpi di arma da fuoco. Il delitto è avvenuto nei pressi di una struttura agrituristica, nella quale - secondo le prime informazioni - la donna lavorava.



Cosa fare con quello che hai!

COME RISPARMIARE ENERGIA IN CASA:

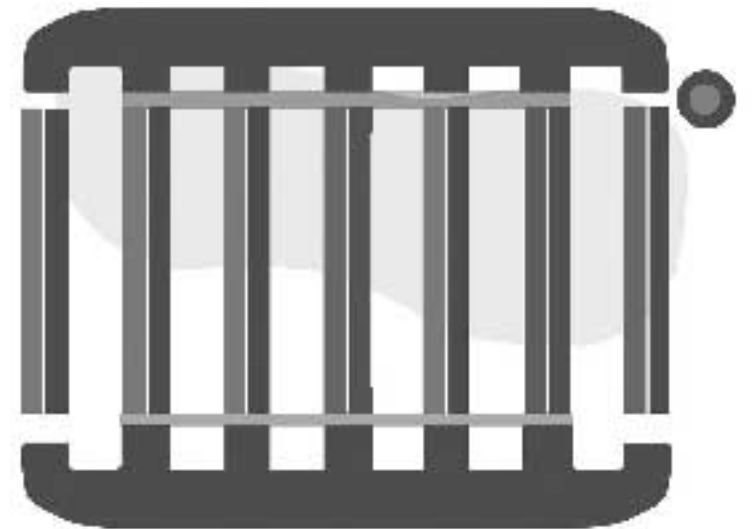
per risparmiare sul riscaldamento in inverno non rinunciando ad avere una casa calda e accogliente:

✓ Evitare ogni tipo di dispersione di calore:

- Isolando bene tutte le parti dell'appartamento quali i soffitti (con un controsoffitto), i pavimenti (eventualmente mediante il parquet o con tappeti e moquette), le pareti esterne sia mediante interventi radicali e specializzati del tipo "cappotti isolanti per gli edifici" sia con interventi più "casalinghi" quali apposizione di pannelli in sughero o polistirolo ridipinti poi con il colore dei locali, i caissonetti delle tapparelle sigillandoli con materiali siliconici o con strisce adesive isolanti, le finestre mediante guarnizioni isolanti e doppi vetri, porte e finestre mediante "paraspifferi".

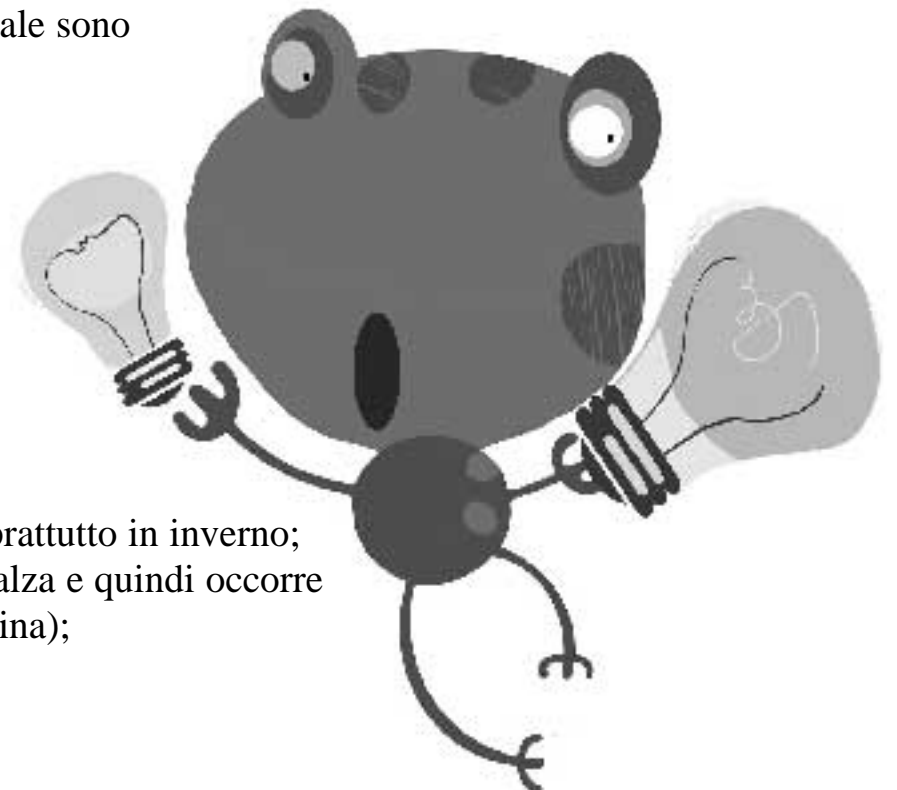
✓ Ottimizzare l'efficienza dell'impianto di riscaldamento:

- Preferendo caldaie ad alta efficienza quali "caldaie a condensazione";
- Sottoponendo gli impianti a manutenzioni periodiche previste anche dalla legge;
- Mantenendo i corpi riscaldanti liberi da qualunque ostacolo alla buona diffusione del calore (tende, coprithermosifoni, mobili, polvere e sporco);
- Installando un termostato o un cronotermostato che permette di regolare l'accensione della caldaia a determinati orari, mantenendo costanti determinate temperature (da impostare attorno ai 20°C).



per risparmiare energia con l'illuminazione:

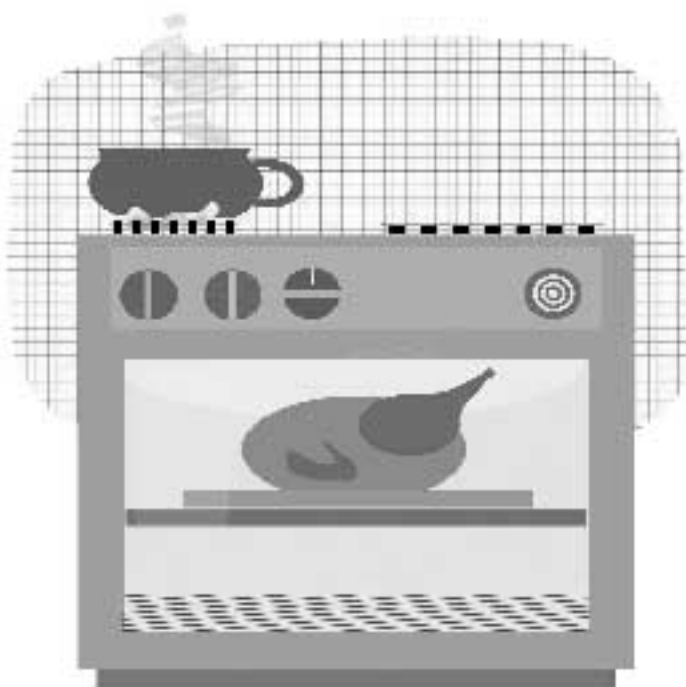
- ✓ Progettare bene la casa (colori chiari, finestre ampie), la disposizione del mobilio (luoghi di studio disposti in modo tale da sfruttare l'illuminazione naturale) e l'apparato illuminante posizionando lampadine di potenza proporzionata alle esigenze abitative dei locali;
- ✓ Preferire le lampadine a fluorescenza rispetto a quelle tradizionali ad incandescenza (75/80% di consumo energetico in meno);
- ✓ Installare crepuscolari nei luoghi comuni (cortili, giardini, cantine, condomini) che permettono all'impianto di illuminazione di attivarsi solo quando le condizioni di illuminazione naturale sono insufficienti e dispositivi di riduzione del flusso luminoso ove occorrono diverse esigenze di illuminazione.



per risparmiare energia con gli elettrodomestici che già avete in casa:

Frigorifero e freezer

- ✓ Accertarsi che la capienza del proprio frigorifero sia proporzionata alle reali esigenze domestiche (ogni 100 litri in più di capienza del frigorifero si consumano 90 kWh in più) ed in caso contrario valutare l'opportunità di sostituirlo...
- ✓ Regolare la temperatura del frigorifero tra i 0- 4°C evitando temperature troppo basse soprattutto in inverno;
- ✓ Evitare di lasciare aperto il frigorifero ed il freezer inutilmente (la temperatura interna si alza e quindi occorre ulteriore energia per ripristinare quella ottimale ed inoltre si favorisce la formazione di brina);
- ✓ Sbrinare il freezer quando lo strato di ghiaccio è di almeno 5 mm di spessore;
- ✓ Non introdurre cibi caldi (alzano la temperatura interna del frigorifero);
- ✓ Tenere pulita la serpentina del frigorifero e mantenerlo lontano da fonti di calore.



Lavatrice

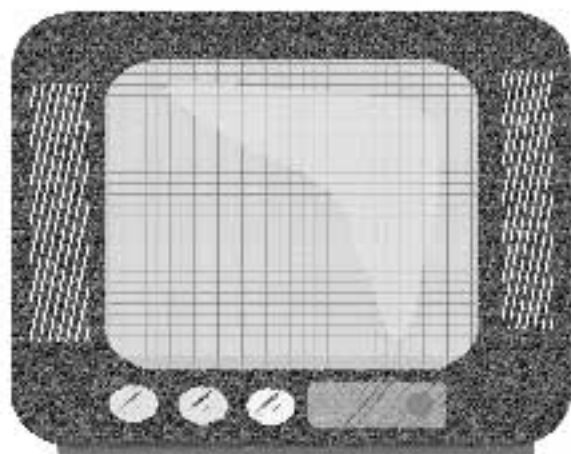
- ✓ Fare lavatrici a pieno carico od in alternativa utilizzare il programma di lavaggio a mezzo carico;
- ✓ Dosare bene i detersivi a seconda della durezza dell'acqua ed utilizzare opportuni additivi anticalcare;
- ✓ Lavare a temperature non superiori a 60°C, con gli odierni detersivi si ottengono ottime rese anche a temperature non elevatissime;
- ✓ Evitare di attivare il programma di asciugatura automatica dei panni che è molto energivoro ed alla fine poco utile.

Lavastoviglie

- ✓ Azionare la lavastoviglie solo a pieno carico, utilizzando il programma adeguato al livello di sporcizia delle stoviglie, ed escludere la funzione di asciugatura;
- ✓ Mantenere i filtri puliti e le guarnizioni morbide ed efficienti.

Forno

- ✓ Meglio il forno a gas o il microonde del forno elettrico;
- ✓ Non preriscaldare eccessivamente il forno e soprattutto spegnerlo dieci minuti prima di fine cottura, il calore residuo all'interno basterà ad ultimare la cottura delle vivande.



PC, Stampanti, TV, videoregistratori, stereo e piccole accortezze....

- ✓ Spegnerne il pc se non utilizzato per un po' di tempo;
- ✓ Spegnerne sempre tutti gli apparecchi elettrici ed elettronici quando non li si utilizza, evitando soprattutto di lasciare accese tutte le "lucette" (tecnicamente definite LED) che consumano "poco" ma "tanto" nel lungo periodo;
- ✓ Scollegare le prese degli apparecchi al termine del loro utilizzo evitando "consumi nascosti".



Cinzia Zambrano

All'inizio erano solo voci solitarie, raccolte fuori e dentro la Francia. Ieri la rivendicazione del diritto alla libera scelta se portare o meno il chador, il copricapo islamico che la legge francese ha deciso di vietare perché considerato segno «ostentato» di una religione, si è trasformata in coro corposo di almeno 20mila voci, che in nome del velo ha sfilato per le strade di Parigi protestando contro una legge considerata «razzista» e «discriminatoria». A loro si sono virtualmente unite le voci di altre migliaia di donne musulmane e non, che da Beirut, Londra, Gaza, Bruxelles, Amman, Nabulsi, Kuwait City, Istanbul, hanno manifestato in piazza contro il provvedimento proposto dal presidente francese Chirac.

«Francia tu es ma patrie, hijab, tu es ma vie», Francia tu sei la mia patria, chador, tu sei la mia vita» era uno degli slogan dei manifestanti, che secondo gli organizzatori - il Partito dei musulmani francesi (Pmf) - erano circa 20mila, stando alla polizia, invece, 10mila in meno. Un corteo pacifico, fatto scorrere sotto massicce misure di sicurezza per paura di una scivolata estremista. Una coreografia spettacolare, vista dall'alto un tappeto a colori di bandiere francesi e di teste coperte, giovani francesi-musulmani in piazza per dire a monsieur Chirac «che il velo è la mia libertà, non è una minaccia alla République», che, anzi «noi difendiamo la libertà e la laicità della Repubblica», tanto da intonare la Marseillaise, l'inno nazionale della Francia, a testimonianza della loro appartenenza al Paese. Un manifestazione, dunque, non contro l'adesione al principio della laicità dello Stato, quanto piuttosto contro «un secolarismo pericoloso per la Francia» e a favore della difesa del diritto di scelta. «Quella del velo è una questione tra me e Allah, io voglio essere libera di decidere se indossarlo oppure no», dice una giovane musulmana mostrando la sua fluente chioma scura. A sfilare per le strade parigine non solo le folle arrivate dalle banlieue, ma anche intellettuali e personaggi del mondo dello sport.

La questione del chador sta scatenando in Francia una forte lacerazione nella società civile, nel modo politico e culturale, nelle varie organizzazioni in difesa dei diritti delle donne. Generando due fronti. Quello sceso in piazza ieri e quello rappresentato per esempio dal movimento «Ni putes ni soumises». Né puttane né sottomesse, che ha deciso di boicottare la protesta. Spiega

«**“** Alla manifestazione indetta dal partito dei musulmani francesi hanno aderito ventimila persone: «La nuova legge è razzista e discriminatoria»



Una giovane dice: «Quel velo è una questione tra me e Allah, voglio essere libera di decidere se indossarlo o no» Sit-in anche a Londra e Bruxelles

Parigi, in piazza in nome del velo

Musulmani e non al corteo contro il bando del chador voluto da Chirac. Proteste anche nei Paesi arabi

in sintesi

• **11 dicembre 2003** La Commissione sulla laicità in un atteso rapporto consegnato al presidente francese Chirac si pronuncia per il varo di una legge che proibisce «gli abbigliamenti e i segni che manifestano un'appartenza religiosa e politica». Il divieto riguarda i segni

«ostentati», come «grande croce, il velo e la kippa», mentre sono ammessi i «segni discreti» come piccole croci, stelle di Davide, piccoli corani.

• **17 dicembre** Chirac si dice favorevole a una legge che proibisca lo sfoggio nelle

scuole pubbliche di segno «ostentati» che denotino l'appartenenza ad una religione, che si tratti del velo islamico, della kippa e di croci cristiane «troppo grandi».

• **18 dicembre** Lo spinoso dibattito sul

velo divide la classe politica francese e inquieta i musulmani. Iniziano le proteste degli arabi che vivono in Francia, secondo cui la legge «discrimina i musulmani». Dall'Iran il portavoce del ministero degli Esteri definisce la legge «una decisione estremista».

le manifestazioni nel mondo



LONDRA

Diverse centinaia di manifestanti, fra i quali molte donne, hanno sfilato ieri a Londra per protestare contro il progetto di legge francese che vieta alle studentesse di indossare il velo islamico a scuola. La manifestazione, che si è svolta in coincidenza con analoghe proteste in Francia e ad Amman, è stata indetta da Hizb ut-Tahrir, un'organizzazione che si definisce partito politico islamico globale. Il corteo, rumoroso ma pacifico, è partito da Marble Arch ed ha raggiunto la sede dell'ambasciata francese a Londra, a Knightsbridge. I manifestanti portavano cartelli con scritto «giù le mani dal nostro pudore» e «no alla guerra razzista di Chirac». Una delegazione dei dimostranti ha consegnato alla sede diplomatica una lettera di protesta.



MONDO ARABO

Mobilizzazione anche nel mondo arabo. Un migliaio di donne palestinesi hanno sfilato a Gaza e circa 400 hanno marciato a Nabulsi, in Cisgiordania. In Turchia, circa 150 persone hanno protestato fuori al consolato francese di Istanbul, mentre un gruppo di donne depondeva dinanzi all'ambasciata di Ankara una corona funeraria, nel timore che la decisione del governo possa significare l'esclusione delle donne musulmane dalla cultura francese. In Kuwait, parlamentari e attivisti, hanno organizzato un'iniziativa dinanzi al Parlamento dell'Emirato, dove lo sceicco Ahmad al-Qatta, dei Fratellanza Musulmana, ha detto che l'iniziativa francese fa parte di una «serie di decisioni adottate in giro per il mondo e che puntano ad umiliare le donne islamiche».

la leader, Fadel Amara: «siamo in una democrazia, c'è libertà di espressione ed è normale che chi non è d'accordo su una legge si faccia sentire. Ma attenzione, c'è una minoranza di integralisti nel paese, sono soldati del fascismo verde, gente da isolare». Secondo Amara, l'integralismo si è radicato nelle banlieue e la legge è «particolarmente importante perché istituisce un quadro di protezione per le ragazze che rifiutano il velo, quelle che io chiamo le resistenti». Non è l'unica a pensarla così. Dalil Boubakeur, leader moderato del Consiglio francese per la religione islamica (Cfcm), la rappresentanza ufficiale dell'Islam, ha esortato la comunità a tenersi lontana dalla manifestazione, perché «controproducente» e dalle «conseguenze imprevedibili». Per fortuna, i fatti non gli hanno dato ragione.

La protesta in Francia va avanti da quando Chirac, accogliendo le indicazioni di una «commissione di saggi», aveva annunciato una serie di indicazioni che dovranno ispirare una prossima legge: il principio di fondo è il rafforzamento del secolarismo e la difesa della laicità, «pietra miliare della Repubblica». Vietate dunque nelle scuole statali il velo islamico, la kippa ebraica, le grandi croci e tutti i segni «ostensibili», cioè con intenzioni propagandistiche. Nulla da ridire, invece, per i simboli di piccole dimensioni. Accolto con diffidenza dai cinque milioni di musulmani in Francia, che sentono in questo modo attaccati i loro diritti civili, il discorso di Chirac ha avuto un effetto dirompente: da allora le polemiche si sono tutt'altro che placate. I sondaggi dicono che un'ampia maggioranza dell'opinione pubblica francese è a favore del bando e l'improvvisa risalita nella scala del gradimento di Chirac e del suo ministro dell'Interno Raffarin, all'indomani del discorso a difesa della laicità dello Stato, lo dimostrano. Ma le proteste rimangono, e si estendono anche al mondo arabo. Tant'è che per placarle, il ministro degli Esteri francese de Villepin, in un suo viaggio nell'area, ha dovuto più volte spiegare che «la Francia è un Paese democratico che rispetta i diritti umani».

La manifestazione di ieri promette, comunque, di scoprire il pentolone di disagio che investe anche altre comunità religiose, cristiani ed ebrei, che si sentono altrettanto discriminati dalla legge contro i segni religiosi «ostentati». Per non parlare dei Sikh, totalmente esclusi dal provvedimento, i quali hanno già detto chiaro e tondo che non intendono appendere il loro turbante al chiodo.

Il 15, 16 e 17 aprile nella capitale una grande manifestazione nazionale. Veltroni: un'iniziativa per porre i problemi dei paesi africani al primo posto dell'agenda politica mondiale

«Roma-Africa», un piano per aiutare un continente dimenticato

Wanda Marra

Una grande manifestazione a Roma per mettere al primo posto dell'agenda politica mondiale l'Africa. Un impegno congiunto per portare sotto gli occhi di tutti questo Continente con i suoi problemi drammatici, ma anche con le sue enormi potenzialità. È la prima volta che in tutto l'Occidente sviluppato i sindacati, la Fao, l'Ifad, il Comune di Roma, la comunità di S. Egidio e le associazioni no profit promuovono una grande manifestazione nazionale per l'Africa. Non era mai successo prima». A presentare con queste parole l'iniziativa, ieri in Campidoglio, è stato il Sindaco di Roma Walter Veltroni: due giorni di dibattito e un convegno internazionale il 15 e 16 aprile, un grande corteo il 17, che si concluderà con un concerto di musica africana ed europea. L'obiettivo? Portare 100mila persone in piazza. «Perché in Africa si vedono tutte intere le disuguaglianze del mondo in un modo che nessuna persona civile può accettare - ha spiega-

to Veltroni - perché si tratta di un continente dove si sta giocando buona parte del destino del nostro Pianeta».

Un continente dove ogni giorno muoiono 10mila persone per fame, guerra, malattie. Dove l'aspettativa di vita è scesa sotto i 40 anni. Dove muoiono circa 11 milioni di bambini. Un continente, come ha ricordato Veltroni citando i dati del Rapporto Unicef 2003, in fondo alla lista per le vaccinazioni dei bambini, dove moltissimi non vengono registrati alla nascita (il 71% nell'Africa Subsahariana), dove non hanno accesso all'istruzione (oltre 50 milioni di bambine sempre nell'Africa Subsahariana), dove 120mila bambini sono stati arruolati con la forza in corpi militari. E ancora: oltre il 15% dei bambini dell'Africa Subsahariana con meno di 15 anni sono orfani e in alcuni paesi oltre il 50% di questi hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids; ai paesi africani appartiene anche il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni (in Sierra Leone ci sono 316 morti su mille nati, in Niger 265 su mille).

Ma tutto questo non è immutabile. Anzi, è in buona parte conseguenza diretta delle scelte politiche dell'Occidente. Cancellare il debito per i paesi più poveri, aumentare gli aiuti allo sviluppo (ora è allo 0,2% del Pil, mentre

si era deciso di arrivare allo 0,7%), opporsi alla vendita di armi, garantire l'accesso ai farmaci, aiutare nei diversi paesi del Continente l'affermarsi dei sistemi democratici, garantire la legalità e la tutela dei diritti umani, costrui-

re la pace e prevenire i conflitti: questa la piattaforma ambiziosa di RomAfrica. «Il primo obiettivo è riuscire a rendere gli esseri umani delle persone, garantendo i diritti fondamentali alla salute, alla formazione e all'istruzione.

Anche perché a volte manca addirittura il senso dell'identità personale. L'Africa è il simbolo finale di quello che nella lotta per i diritti vogliamo affermare - ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, denunciando la necessità assoluta di un cambiamento di rotta politico - il nostro governo fa poco, così come l'Unione europea, che ha speso tantissimo per l'allargamento ad Est, mentre gli interscambi commerciali con i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo sono inesistenti». E prima di tutto, bisogna iniziare a portare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'Africa: «Si parla di tutto, ma non di questo Continente», ha affermato Epifani. «L'Africa produce arte, letteratura, musica - ha notato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -. Dobbiamo agire prima che tutto questo scompaia. Prima che ci venga chiesto: «Voi sapevate tutto quello che accadeva, perché siete stati in silenzio?»». E a ribadire la necessità di scelte concrete è stato anche il responsabile Affari esteri della Uil, Carmelo Cedrone. Il presidente

un medico americano

Clonazione umana: a Londra annuncio choc

LONDRA Nuovo annuncio choc nel mondo scientifico. Ieri da Londra il medico Panos Zavos, ex partner di Severino Antinori, ha annunciato di aver già impiantato un embrione clonato nell'utero di una donna di 35 anni. Il controverso esperto di fecondazione artificiale si è rifiutato di rivelare l'identità o la nazionalità della donna. Nel corso di una conferenza stampa, Zavos ha precisato di non sapere ancora se la donna è effettivamente incinta. «Non ho una

gravidanza da annunciare. Bisogna attendere due o tre settimane per saperne di più», ha affermato il medico americano di origine cipriota, ex socio di Antinori. La tecnica usata è la stessa che ha consentito di creare Dolly, il primo essere al mondo ad essere clonato. «Siamo assolutamente ottimisti - ha commentato - sul fatto che il risultato sarà positivo». L'annuncio-choc ha suscitato immediate reazioni di scetticismo: «Non è la prima volta che il Dottor Zavos fa affermazioni senza fornire nessuna forma di prova che le sostanzia», ha osservato Patrick Cusworth, del movimento anti-abortista, Life. Il 13 maggio dell'anno scorso Zavos infatti annunciò di aver ottenuto un embrione umano tramite clonazione e che voleva impiantarlo nel giro di breve tempo: a suo dire, il clone era stato realizzato usando cellule prelevate da una 45enne americana, in un laboratorio segreto fuori dagli Stati Uniti.

Il presidente

Di fronte alla vista di quell'opera «vergognosa» e «insultante», l'aploomb diplomatico è sparito, lasciando il posto ad una reazione veemente. Fisica. La furia di Zvi Mazel, ambasciatore d'Israele in Svezia, si è abbattuta come una tempesta sulla compassata atmosfera della mostra che un museo di Stoccolma ha dedicato ai genocidi perpetrati nel mondo. A farne le spese, nel giorno dell'inaugurazione, è l'opera di un'artista israeliana residente in Svezia, Dror Feiler; un'opera che il furibondo ambasciatore ha completamente distrutto prima di essere allontanato da un disorientato servizio di sicurezza.

A scatenare l'ira di Mazel è stata «Biancaneve e la follia della verità»: una vasca rettangolare piena di acqua rossa - che rappresenta il sangue - sulla quale galleggiava una barca bianca, con su la fotografia sorridente di Hanadi Jaradat, l'attentatrice suicida palestinese che si è fatta esplodere in un ristorante di Haifa, il 20 ottobre scorso, provocando la morte di 21 israeliani. «L'ambasciatore», racconta Kristian Berg, direttore del museo, «ha strappato un faretto e l'ha lanciato nella vasca, causando un corto circuito che ha messo a repentaglio la vita dei presenti. Siamo stati costretti ad accompagnarlo alla porta». Berg dice di capire l'emozione dell'ambasciatore, ma non per questo si esime dal condannare il suo gesto: «Distruggere un'opera d'arte è intollerabile - sottolinea - se uno non apprezza quello che vede, può andarsene». In quanto all'auspicio espresso dall'ambasciatore, che l'opera fosse ritirata dalla mostra: «Se qualcuno pensa di poter esercitare pressioni politiche su una mostra d'arte si sbaglia. Nessuno potrà costringermi a rimuovere l'opera», avverte il direttore del museo.

L'ambasciatore Mazel si è difeso affermando alla radio svedese che «non si trattava di un'opera d'arte» ma di «una mostruosità, un'oscena distorsione della realtà». «Per me - aggiunge - era intollerabile, un insulto alle famiglie delle vittime». «Ero molto curioso di vedere quello che avevano fatto gli artisti - prosegue la sua spiegazione l'ambasciatore - ma mi sono trovato davanti al ritratto sorridente dell'autrice di un attentato che ha ucciso 21 persone, ventuno civili inermi. Uno sconcerto. Ho avuto uno shock. Io e mia moglie ci siamo fermati e abbiamo cominciato a tremare. Per di più sulla parete c'era un testo che giustifica-

Raffigura una vasca piena di acqua rossa sulla quale galleggia una barca bianca con la foto della giovane attentatrice

“ Al museo di Stoccolma danneggiata «Biancaneve e la follia della verità» dell'artista israeliano Dror Feiler e di sua moglie Gunilla Skold



Il diplomatico si difende: è vergognosa e insultante offende le famiglie delle vittime dell'attentato di Haifa Il governo Sharon: va ritirata dall'esposizione ”

Ambasciatore d'Israele rompe opera con kamikaze

Tensione con la Svezia che ospitava la mostra. Convocato il diplomatico, Gerusalemme protesta



L'opera colpita dall'ambasciatore israeliano

Il Papa invoca la riconciliazione

Un concerto per unire cristiani, ebrei e musulmani

CITTÀ DEL VATICANO L'esecuzione del brano inedito «Abraham» del maestro Harbison ispirato dalla Genesi e le note della sinfonia n. 2, «la Resurrezione», del «luterano» Gustav Mahler per ricordare a cristiani, ebrei e musulmani la comune discendenza da Abramo e favorire la loro riconciliazione. È quello che è avvenuto ieri pomeriggio nell'Aula Paolo VI in Vaticano dove, sotto la direzione del maestro ebreo americano Gilbert Levine, la «Pittsburgh Symphony Orchestra» ed i cori di Ankara, Cracovia, Londra e Pittsburgh hanno eseguito il «concerto per la Riconciliazione». Un evento reso eccezionale anche dalle presenze che hanno riportato alle giornate di preghiera per la pace di Assisi.

Sul palco, alla destra di Giovanni Paolo II, ha preso posto il rabbino capo emerito della comunità di Roma, prof. Elio Toaff e alla sinistra l'imam della moschea di Roma, Abdulwahab Hussein Gomaa, quindi il cardinale Walter Kasper e monsignor Michael Fitzgerald. In prima fila i rappresentanti della Chiesa cattolica, del mondo ebraico italiano e internazionale (ricordiamo il rabbino capo d'Israele, Jona Metzger), di quello musulmano (dal segretario generale del World Islamic Call Society, Mohamed Ahmed Sharif, al presidente della forum internazionale islamico per il dialogo, il saudita Hamid Al-Rifae), quindi

ortodossi, luterani, evangelici (con il presidente della federazione delle chiese evangeliche in Italia, pastore Gianni Long).

«È stata per tutti un'occasione di riflessione e di preghiera» ha commentato il pontefice, commosso e soddisfatto, al termine dell'esecuzione. «La storia dei rapporti tra Ebrei, Cristiani e Musulmani è segnata da luci e da ombre e, purtroppo, ha conosciuto momenti dolorosi. Oggi - ha sottolineato - «si sente il bisogno pressante di una sincera riconciliazione tra i credenti nell'unico Dio». Da qui l'auspicio «che insieme gli uomini siano purificati dall'odio e dal male che minacciano continuamente la pace, e sappiano tendersi reciprocamente mani ignare della violenza, ma pronte ad offrire aiuto e conforto». Perché pur nelle diverse convinzioni sul Dio comune, «Ebrei, Cristiani e Musulmani - ha esclamato - non possono accettare che la terra sia afflitta dall'odio, che l'umanità risulti sconvolta da guerre senza fine». «Dobbiamo trovare in noi il coraggio della pace. Dobbiamo implorare dall'Alto il dono della pace. E questa pace si spanderà come olio che lenisce, se percorreremo senza sosta la strada della riconciliazione». «Allora - ha concluso - il deserto diventerà un giardino dove regnerà la giustizia, ed effetto della giustizia sarà la pace».

r.m.

va la sua azione. Semplicemente ho visto la terrorista ben truccata che galleggiava serenamente tra fiumi di sangue dei miei fratelli, dei figli delle famiglie che sono stati assassinati». «Questa esposizione - denuncia - è parte di una campagna ostile a Israele e al suo governo». L'incidente rischia ora di trasformarsi in un caso diplomatico e minaccia la partecipazione di Israele alla conferenza internazionale contro i genocidi che si terrà a Stoccolma dal 26 gennaio al 2 febbraio prossimi. «Il governo svedese si era impegnato a non collegare la conferenza sul genocidio al conflitto in Medio Oriente. L'orrenda

opera che decanta una terrorista suicida che ha assassinato 21 civili è una flagrante violazione di questa intesa», afferma David Saranga, portavoce del ministero degli Esteri israeliano. In serata, il vice direttore generale della divisione

per l'Europa Occidentale del ministero degli Esteri di Gerusalemme, Ron Curiel, telefona all'ambasciatore svedese Robert Ritberg per dirgli che Israele considera il governo di Stoccolma responsabile dell'esposizione dell'opera e per chiedergli che sia rimossa. «Non permetteremo alla Svezia - aggiunge - di celarsi dietro il pretesto della libertà di espressione per giustificare attacchi terroristici contro Israele».

A compiere un passo ufficiale sono anche le autorità svedesi. Il governo di Stoccolma ha convocato per oggi l'ambasciatore Mazel: «Gli chiederemo spiegazioni sull'accaduto. Dal nostro punto di vista è totalmente inaccettabile distruggere in questo modo un'opera d'arte», dichiara la portavoce del ministero degli Esteri Anna Larsson. Dror Feiler, autore dell'opera assieme alla moglie svedese Gunilla Skold, è anche presidente dell'associazione «Ebrei per una pace israelo-palestinese», che ha avviato la campagna «Manifesto ebraico: Sharon è il peggior nemico d'Israele», Feiler ha accusato l'ambasciatore di «vandalismo» e di voler attentare alla libertà artistica e d'espressione. «Il mio obiettivo artistico - dice - era mostrare come le persone deboli possano compiere le cose più terribili una volta lasciate sole, alla deriva». Secca la risposta dell'ambasciatore Mazel: «Feiler - rileva polemicamente - è un israeliano estremista che dedica la maggior parte del suo tempo a scrivere contro Israele. È una persona che sta dalla parte dell'assassino e vuole glorificarlo».

u.d.g.

L'iniziativa artistica legata alla conferenza internazionale contro i genocidi: in forse la partecipazione di Israele

Il dolore del padre di un ragazzo kamikaze

«Accuso la Jihad, ha rubato la vita di mio figlio»

Umberto De Giovannangeli

Segue dalla prima

A Nablus la quotidianità è scandita dalle raffiche dei mitra, dal volteggiare minaccioso degli elicotteri da combattimento Apache, dall'odore acre dei pneumatici e dai cassonetti bruciati per opporre resistenza all'avanzata dei blindati dello Stato ebraico. Le mura di Nablus sono piene di foto di «martiri del jihad», i giovani kamikaze immolatisi per Allah e la Palestina. Ma Basil, quarantenne farmacista dal fisico esile ma dalla volontà di ferro, non parla di Jihad e di Amjad, i suoi figli, come di due eroi. «Per loro - dice - avevo sognato un futuro diverso, lontano da questo inferno». Iyad e Amjad frequentavano, quando non erano chiuse dalle autorità militari israeliane, scuole pubbliche. Vestivano all'americana, navigavano in internet, si recavano in moschea ma non erano certo degli integralisti invasati né avevano mai partecipato ad azioni armate contro soldati o civili israeliani. Amjad aveva quindici anni, Iyad uno in più. Erano molto uniti, dicono i loro amici, nei giochi sportivi, erano provetti calciatori, come nei «giochi» di guerra, le manifestazioni di protesta contro le truppe di occupazione israeliane.

Come presagendo una tragedia imminente, Basil aveva scritto a un suo cugino, residente da anni ad Amman, per sondare la sua disponibilità ad accogliere nella sua casa in Giordania i due ragazzi. «Qui - osserva Basil - il futuro dei nostri figli è già scritto: ed è un futuro segnato dall'odio e dalla violenza». Iyad e Amjad erano due «shebab», i ragazzi dell'Intifada. Come molti dei loro coetanei avevano imparato a convivere con i carri armati israeliani e con giorni e giorni di coprifuoco

totale. «Una situazione assfiante, c'è da impazzire chiusi per giorni in casa», dice Bilal. E come molti dei loro coetanei, erano divenuti «lanciatori di pietre». «Molte volte - racconta Basil - avevo provato a discutere con i miei figli della risposta da dare all'occupazione israeliana. Io non ho mai creduto che potessimo conquistare la nostra libertà con la forza, ma loro rispondevano che era Israele a imporre questa scelta, che io non sapevo cosa volesse dire veder morire un proprio compagno o subire le torture degli israeliani sotto interrogatorio. Dobbiamo combattere per liberare la nostra terra, mi ripetevano, perché nessuno lo farà per noi». Iyad e Amjad erano cresciuti in una realtà in cui i bambini fanno il «gioco dello shahid». Mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido «Allahu Akbar». Certo quei bambini sbagliano. E ricevo-

Ogni angolo della casa di Basil a Nablus racconta dei due suoi ragazzi morti una settimana fa

no esempi sbagliati dai loro fratelli maggiori, che il «gioco» del martire lo fanno sul serio. «Eppure - annota tristemente Bilal al-Masri - quei bambini che sbagliano, non sono carnefici: sono vittime. Come il mio Iyad». Nella luminosa casa della famiglia al-Masri, nel cuore di Nablus, a due passi dall'antica casbah, non c'è spazio per l'esaltazione del «martirio» di Iyad e Amjad. È stato Basil con un suo fratello a cancellare alcune scritte apparse sui muri dell'abitazione inneggianti a «Iyad il martire». «La verità è che Iyad è morto inutilmente», ripete il padre. Una verità amara che Bilal non si è tenuto per sé. «Iyad - dice - era rimasto scioccato dalla morte di suo fratello Amjad, ucciso dai soldati israeliani che hanno risposto a colpi di mitra al lancio di pietre». Da quel giorno, Iyad si era chiuso in sé, incupito, e forse è proprio durante i funerali di Amjad che ha preso la decisione di divenire uno «shahid», un martire. Funerali che si trasformarono ben presto in una manifestazione di protesta. Decine di figli si scontrano con i soldati israeliani. Al lancio di pietre, i militari rispondono prima sparando candelotti lacrimogeni e poi aprendo il fuoco contro i dimostranti. Iyad si trova a fianco di suo cugino MOammed, quando quest'ultimo viene colpito alla testa da una pallottola. Mohammed muore sul colpo. Di certo fu in quell'oc-

casione che i reclutatori di kamikaze hanno puntato su Iyad, sulla sua rabbia, sulla sua disperazione. Bilal al-Masri non crede che Iyad abbia maturato da solo questa scelta estrema. «Qualcuno - denuncia - ha strumentalizzato la sua rabbia e il suo dolore, ed anche la volontà di farsi giustizia, senza tenere in alcun conto dei sentimenti di sua madre e del resto della famiglia che aveva già perso un altro figlio qualche giorno prima». Un concetto ribadito con foga da un altro cugino di Iyad, Yasser: «Chi l'ha spinto al martirio è senza cuore e non teme Allah. Ditemi, come si può avere tre morti in una famiglia in una settimana?». Iyad avrebbe voluto vendicare suo fratello, facendosi a sua volta strumento di morte. Ma qualcosa non è andato secondo i piani. L'esplosione, avvenuta prima del previsto, ha fatto scempio del corpo del giovane kamikaze. «Iyad è stato mandato allo sbaraglio. Lui non era mai uscito da Nablus e non avrebbe saputo andare in nessun posto. Avevano bisogno di un «martire» da esibire, che Allah li maledica», aggiunge tra le lacrime Yasser. Alcuni testimoni raccontano di aver visto il ragazzo aggirarsi nel villaggio di Jainsafut, nel nord della Cisgiordania, chiedendo dove fosse il ceck point di Kalandia, sulla strada tra Ramallah e Gerusalemme. «Iyad - sottolinea Yasser - non sapeva nemmeno che quel ceck

point era distante decine di chilometri». La madre di Iyad non ha partecipato al funerale del figlio: «Non avrebbe resistito alla vista di ciò che era restato del corpo del nostro amato Iyad», sussurra Bilal. Come è usanza, la casa degli al-Masri si è subito riempita di gente alla notizia del «martirio» di Iyad. Le donne consolavano la madre del ragazzo, offrivano dolci ai vicini. Poi nella casa hanno fatto il loro ingresso alcuni leader locali della Jihad islamica, il gruppo che aveva reclutato Iyad. L'incontro è durato un attimo. Il tempo necessario perché Bilal respingesse il loro abbraccio e rifiutasse le loro condoglianze. «Andatene - ha detto loro - non so che farne della vostra solidarietà». «Chiunque abbia mandato Iyad a morire non avrebbe dovuto farlo - spiega Basil - avrebbe dovuto capire la sua situazione, e soprattutto impedirgli di portare a termine la missione, anche se era ciò che voleva. Invece...». Nella pausa di Bilal c'è tutto lo strazio di un padre che cerca, invano, una risposta ad un perché: «Perché hanno trasformato mio figlio, un ragazzo di sedici anni, in un attentatore suicida?». L'occupazione israeliana, le rappresaglie di Tsahal, le umiliazioni quotidiane subite a un check point: questa condizione di sofferenza, reale, palpabile, non giustifica la scelta estrema a cui Iyad, è stato guidato.

Una scelta di morte contro cui la famiglia al-Masri ha deciso di insorgere. E lo ha fatto trasformando il dolore privato in una denuncia pubblica. I familiari di Iyad hanno pubblicato sulla stampa locale un comunicato di protesta senza precedenti nel suo genere. «Lo abbiamo fatto - dice Bilal - per cercare di far sì che altre famiglie non si trovino a piangere i loro figli, sacrificati invano per una violenza che non ci darà mai libertà e indipendenza». È un comunicato di poche parole, ma sufficienti per costruire un caso che sta scuotendo la società palestinese, e non solo a Nablus: «La sua è stata una morte inutile», hanno scritto i familiari di Iyad. Un j'accuse rivolto ai capi della Jihad islamica, il gruppo che ha rivendicato l'operazione di «martirio». «Costoro - denuncia Bilal - strumentalizzano la rabbia di tanti ragazzi per rafforzare il pro-

Amjad, 15 anni è stato ucciso dai soldati israeliani mentre tirava pietre Iyad, 16, lo voleva vendicare

prio potere ed ora esaltano anche il sacrificio di giovani madri», come Rim al-Riashi, la ventunenne kamikaze, madre di due bambini, saltata in aria nell'attentato suicida al valico di Erez (4 israeliani uccisi). Un potere, quello dei gruppi armati dell'Intifada, che cresce ad ogni «operazione di martirio» portata a termine. «In questo modo - riflette Basil - oltre a distruggere inutilmente la vita di tanti ragazzi, si fa gioco di chi in Israele vuole dipingere i palestinesi come una massa di terroristi, cancellando così i diritti, e le sofferenze, di un popolo che vuole solo vivere in pace in un proprio Stato». La famiglia al-Masri ha inoltre chiesto che l'Anp svolga indagini per individuare coloro che hanno spinto il ragazzo a proporsi come «shahid», quando, peraltro, la famiglia era in lutto per l'uccisione - avvenuta qualche giorno prima - del fratello minore Amjad e del cugino Mohammed da parte dei soldati israeliani. Bilal al-Masri non smetterà di cercare una risposta al suo «perché». Continuerà la sua battaglia di verità. Senza paura, anche se, confida il cugino Yasser, dopo la denuncia sui giornali ha subito diverse minacce. Ma accanto alle minacce, Bilal al-Masri ha ricevuto anche numerosi attestati di stima e di incoraggiamento da tanti palestinesi che «non vogliono subire ancora il ricatto del terrore» e che esortano Bilal a non mollare. «Ormai - dice - non ho più nulla da perdere. Una parte di me è morta con Iyad e Amjad. Ma farò di tutto perché altri ragazzi non seguano l'esempio di Iyad. Non dobbiamo lasciarci trasformare in un popolo di kamikaze. Senza speranza, senza futuro».

(ha collaborato Osama Hamlan)

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

MUMBAI Per far capire cosa sta succedendo a Mumbai in questi giorni si può provare a usare questa immagine: è come se i social forum fossero due, paralleli e contemporanei. Uno è quello tradizionale, che si tiene nelle aule ed è ricco di discussioni, di proposte, di analisi politiche. E' il forum degli intellettuali. L'altro si tiene fuori, all'aperto, per le vie della cittadella «altromondista». E' il forum delle masse. E' un gigantesco happening al quale partecipa un numero incredibile di persone, probabilmente circa duecentomila, che si incontrano, si conoscono, si parlano, ballano, cantano, fanno teatro di strada, giocano, mostrano con orgoglio le proprie tradizioni folcloristiche, e gridano slogan politici molto radicali. È difficile dare un'idea di quanta gente partecipi per tutta la giornata, fino a notte, a questo forum parallelo. Che è molto suggestivo, affascinante, anche perché le performance sono spettacolari e di alto livello, e coinvolgono migliaia di attori. I due forum, quello degli intellettuali e quello delle masse, convivono molto bene, talvolta si mischiano, si guardano con simpatia e con curiosità, si studiano. Perché non si erano mai visti prima. La novità esplosiva di Mumbai, che sicuramente avrà conseguenze complicate nei mesi prossimi, è questa: la scoperta reciproca di due mondi lontanissimi. A Porto Alegre si era detto che un altro mondo è possibile. Ora sappiamo che non basta: ce ne vogliono almeno altri due.

LA CITTADELLA DEL FORUM
È costituita da due viali, uno orizzontale e uno verticale, che si incrociano in una piazzetta e dai quali partono vari vicoli. Lungo questi vicoli ci sono cinque grandi aule in muratura, di diverse dimensioni, le quali offrono da duemila a circa dodicimila posti a sedere. Nelle aule si svolgono le assemblee plenarie. Poi ci sono delle sale più piccole, da cento o duecento posti a sedere ciascuna, costruite con pali di legno grezzo e pareti di cotone. In tutto queste aule più piccole sono 125. In ciascuna sala si tengono quattro riunioni o assemblee al giorno, quindi in tutto ci sono circa 500 iniziative nel corso di una sola giornata. Alcune di queste sono fondamentalmente indiane, e spesso si svolgono nelle lingue locali e sen-

za traduzione. Per noi occidentali non è molto semplice rendersi conto di quello che succede al forum e del tono delle discussioni. Ieri per esempio c'è stata una assemblea di intoccabili, avvenimento assolutamente eccezionale (non c'era mai stata una assemblea del genere in un congresso internazionale) però per noi era impossibile capire una sola parola di quello che dicono. Nessun intoccabile conosce l'inglese.

LE DIVISIONI

Il miracolo di questo forum è che il movimento indiano alla fine è riuscito a ricucire le sue divisioni e a garantire una forte unità. Sono rimasti fuori solo quelli di Mumbai Resistance che si sono accampati in quattrocento a poche centinaia di metri dalla cittadella del forum. Il dissenso con Mumbai Resistance riguarda due soli argomenti: il rifiuto della lotta armata (che Mumbai Resistance non condivide) e la questione delle Ong (le organizzazioni istituzionali ma non governative che operano nel terzo mondo). Mumbai Resistance non le vuole perché dice

Per la prima volta saranno affrontati i problemi dei più piccoli: dalle violenze sessuali al lavoro minorile

“ L'incontro tradizionale si tiene nelle aule con discussioni e proposte. All'esterno la gente balla, canta, grida slogan radicali ”



Il movimento indiano è riuscito a ricucire le sue divisioni. Oggi si terrà la plenaria sui diritti negati dei bambini ”

Mumbai, per le strade un altro Social Forum

Più di 200mila persone al grande happening itinerante nella cittadella «altromondista»



Delegati all'inaugurazione del World Social Forum a Mumbai

Rajesh Nirgude/Ap

che puntano ad alleviare la povertà e non a creare conflitto e rivolta.

I BAMBINI

Oggi si terrà una assemblea plenaria sui diritti dei bambini. È la prima volta che in un forum mondiale entrano i bambini in modo così formale. Eppure i bambini sono un pezzo importante di mondo. Statisticamente rappresentano il 45 per cento dell'umanità, e in stragrande maggioranza vivono nel terzo mondo e soprattutto in Asia. Il lavoro del forum sul problema dei bambini si concentrerà su quattro punti: traffico dei bambini, violenza sessuale, bambini soldato e lavoro minorile.

CONTESTATO BARON CRESPO

C'è stato un episodio di contestazione al forum. In un seminario nel quale parlavano vari leader della sinistra europea tra i quali Baron Crespo. Hanno fatto irruzione un gruppo di no-global colombiani, hanno interrotto la riunione e conquistato la presidenza. Contestavano Baron Crespo. Perché? Perché ha invitato il presidente della Colom-

La pace resta uno dei temi forti. Ieri l'incontro sulla non violenza. Vicino al porto il museo Gandhi ”

bia Alvaro Uribe a una riunione del partito socialista europeo. Ed effettivamente è abbastanza complicato capire quale legame possa esserci tra Uribe e il socialismo riformista moderno.

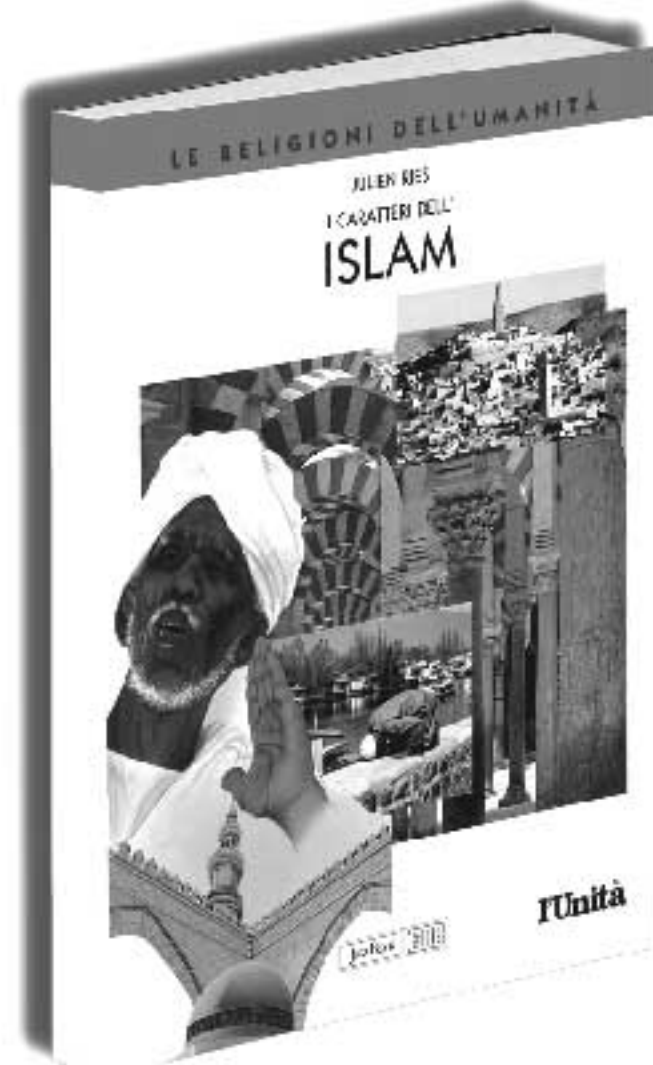
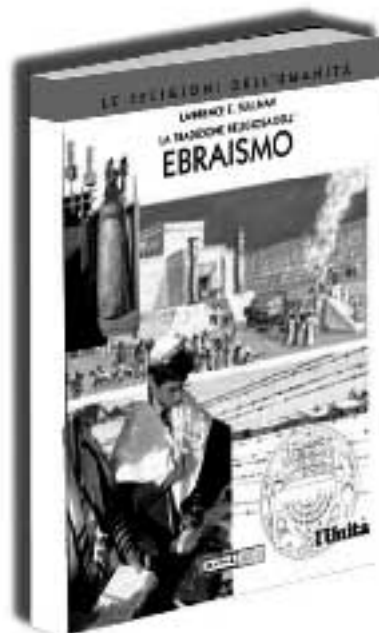
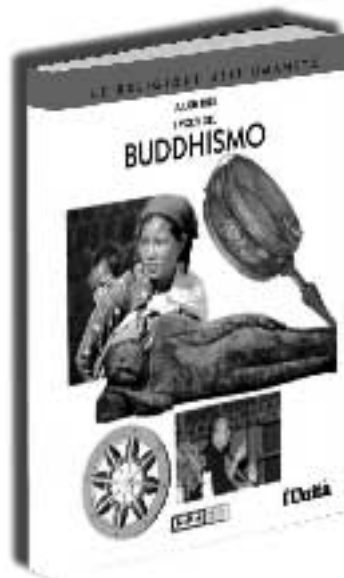
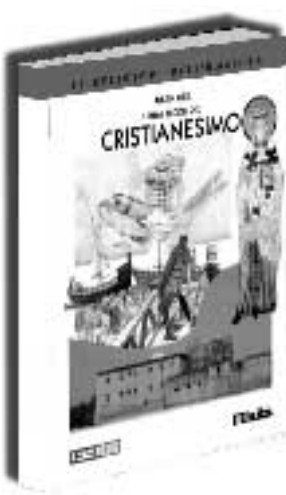
LA PACE

Il pacifismo resta uno dei temi forti. Torna in moltissime discussioni. Ieri c'è stato un seminario organizzato dai «Beati Costruttori di Pace» sulla non violenza. Lo ha coordinato Lisa Clark. Tra gli altri è intervenuto il presidente della Toscana, Claudio Martini, che ha ribadito la svolta di una parte sempre più grande della sinistra italiana, che ha fatto del pacifismo e della non violenza una scelta assoluta. Martini ha detto che la non violenza non è un metodo della politica, ma ne è un contenuto decisivo. I temi del pacifismo a Mumbai sono particolarmente forti, perché que-

sta è stata per molti anni la città di Gandhi. Lo è stata dal 1914 al 1932. Vicino al porto di Mumbai c'è la casa nella quale il leader indiano ha vissuto in quei vent'anni, e dalla quale ha guidato le prime oceaniche mobilitazioni del popolo. Le adunate si tenevano sulla spiaggia, che è molto profonda e può contenere milioni di donne e di uomini. La casa di Gandhi ora è un museo.

C'è la sua stanza che è rimasta identica a com'era, con un materasso per terra, le pantofole, uno scrittoio alto pochi centimetri (scriveva seduto per terra) e un arcolajo. Gandhi sosteneva che per essere nonviolenti bisogna sapere filare all'arcolajo. Scrisse così: «ogni volta che tiri un filo sei più vicino al più povero dei poveri, e il più povero dei poveri è Dio». Scrisse anche un'altra frase molto bella, a questo proposito: «non è il clangore della armi che porta prosperità e indipendenza, è la musica dell'arcolajo». Nella casa di Gandhi sono esposti gli originali di molti suoi scritti. Alcuni straordinari, come uno scambio di lettere con Tolstoj, del 1910, e una lettera a Roosevelt nella quale chiede aiuto agli americani (che conoscono bene l'oppressione degli inglesi). C'è uno scritto modernissimo sulle donne. Dice così: «chiamare quello femminile il sesso debole è un'ingiustizia ed è il massimo dell'ingiustizia. La donna è forte. Se forza significa potere morale, allora la donna è incomparabilmente più forte dell'uomo. Se la non violenza è il futuro, allora il futuro è della donna».

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ



La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Il 21 gennaio prima uscita "L'ISLAM" in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più

Gabriel Bertinetto

Tre soldati americani e due funzionari della difesa civile irachena. Sono le ultime vittime della guerra, che sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate continua assolutamente ignara della cessazione ufficiale delle ostilità, decretata il primo maggio scorso da Bush.

I cinque erano a bordo di un Bradley, un mezzo blindato che somiglia ad un piccolo carro armato. Il veicolo era in movimento nella località di Taji, trenta chilometri a nord di Baghdad. Una bomba, probabilmente attivata con un congegno a distanza, è esplosa al passaggio, con effetti devastanti. Sicuramente si trattava di un ordigno ad alto potenziale. In precedenti simili agguati diretti contro mezzi militari meno protetti e solidi del Bradley, si erano avuti soltanto dei feriti. Subito dopo, le truppe statunitensi hanno setacciato la zona in cerca dei responsabili dell'attacco. L'operazione è sfociata nell'arresto di tre iracheni, che sul loro camion trasportavano materiale adatto a confezionare bombe. Taji si trova al centro del complesso militare-industriale dell'era Saddam, nel cosiddetto triangolo sunnita, l'area a nord della capitale in cui i nostalgici del regime baathista e i nemici dell'occupazione americana sono più numerosi e militarmente organizzati.

Con le tre morti di ieri, ed una quarta avvenuta venerdì in un episodio catalogato alla voce «fuoco non ostile», il conto dei militari statunitensi caduti in Iraq dall'inizio del conflitto ha raggiunto quota cinquecento. Colpisce notare che ben 153 di questi, sono rimasti uccisi non in combattimento, ma in incidenti, sparatorie per errore fra alleati, o suicidi.

Si è risolto intanto il mistero sulla sorte di un poliziotto iracheno rapito dieci giorni fa da un gruppo di sconosciuti. Il corpo senza vita del poveretto è stato ritrovato ieri in una strada di Kerbala. Ali Ismail Habib era stato sequestrato mentre stava recandosi al lavoro. «Lo hanno appena ucciso - ha rivelato un portavoce della polizia -. Il suo sangue è

Nel business della ricostruzione della Halliburton ottiene un altro vantaggioso contratto



Truppe americane sul luogo dell'attentato

“ Una bomba esplose al passaggio di un veicolo blindato presso Taji Uccisi anche due iracheni della difesa civile che erano a bordo del mezzo



Giunti in Kuwait trentacinque militari giapponesi Sono l'avanguardia del contingente che sarà dispiegato entro marzo a Samawa ”

Agguato a nord di Baghdad: uccisi 3 soldati Usa

La guerriglia non si ferma: i caduti americani dall'inizio del conflitto sono ora 500

ancora fresco».

In Kuwait sono arrivate ieri le avanguardie del contingente giapponese di terra che presto prenderà

servizio nella città di Samawa, nel sud dell'Iraq. Sono 35 uomini in tutto, alloggiati presso la base americana di Camp Virginia. Qui riceveranno

un breve addestramento prima di partire alla volta di Samawa. Si tratta della prima missione militare giapponese in una zona teatro di

combattimenti dalla fine della seconda guerra mondiale. Per questo la legge voluta dal premier nipponico Junichiro Koizumi e dalla maggio-

ranza che lo sostiene, per aggirare la Costituzione pacifista che vieta la partecipazione a operazioni militari che non siano di autodifesa, ha susci-

tato in patria forti polemiche. In Kuwait si trovava già da qualche tempo un altro piccolo nucleo di militari giapponesi dell'aeronautica. Complessivamente la missione nipponica impegnerà oltre mille uomini, di cui circa seicento forze di terra. Ufficialmente il loro compito è limitato a missioni umanitarie e di assistenza alla popolazione, ma potranno difendersi se attaccati.

In Iraq è attesa nei prossimi giorni una missione delle Nazioni Unite con l'incarico di esaminare la richiesta di convocare in tempi brevi elezioni parlamentari, avanzata da un leader spirituale sciita, l'ayatollah Ali Al-Sistani.

Lo hanno riferito a Baghdad fonti occidentali collegate alla missione stessa. Al-Sistani ha chiesto che il governo a cui l'attuale amministrazione provvisoria cederà i poteri entro il 30 giugno, venga scelto dai cittadini attraverso libere elezioni. I dettagli sulla missione saranno messi a punto domani a New York in un colloquio tra il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e l'amministratore civile Usa dell'Iraq, Paul Bremer. Lo stesso Bremer ha riconosciuto che l'intesa del 15 novembre sul passaggio dei poteri tra Washington e il Consiglio di governo provvisorio potrebbe essere «affinata» per venire incontro alla richiesta di Sistani.

Intanto la compagnia statunitense Halliburton si è aggiudicata un contratto per la ristrutturazione delle infrastrutture petrolifere nel sud dell'Iraq. Il contratto ha un valore stimato intorno a 1,2 miliardi di dollari. Ad essere precisi, a beneficiare dell'assegnazione da parte del genio militare è stata la Kellogg, Brown and Root (Kbr), una società controllata da Halliburton. Il contratto sostituisce quello siglato nel marzo 2003, che aveva suscitato polemiche, sia perché la ditta prescelta era stata la Halliburton, di cui il vice presidente degli Stati Uniti Dick Cheney fu amministratore delegato dal 1995 al 2000, sia perché non era stata indetta alcuna gara di appalto. «Ovviamente questo contratto - si vanta compiaciuta la Halliburton - conferma quanto deciso dal Genio militare l'anno scorso. Siamo stati scelti perché siamo i più qualificati».

Ritrovato a Kerbala il corpo senza vita di un poliziotto che era stato rapito 10 giorni fa

sei morti

Talebani attaccano truppe afgane

KANDAHAR Un convoglio di automezzi militari governativi è caduto in un'imboscata tesa da ribelli taleban nella provincia di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale: sei morti e tredici feriti costituiscono il bilancio di sangue dell'agguato e della sparatoria che ne è seguita. «Tre talebani sono rimasti uccisi e quattro feriti nello scontro, che è durato cinquanta minuti», ha fatto sapere il portavoce governativo locale, Khali Pashkun. Il convoglio che comprendeva tredici militari afgani, è stato assaltato da una forza di circa quaranta taleban.

Nelle ultime due settimane settanta persone sono rimaste uccise o ferite nella regione, già roccaforte dei taleban, il cui regime fu abbattuto dall'invasione delle forze internazionali sotto comando Usa alla fine del 2001. A partire dallo scorso mese di agosto la rivolta taleban è nuovamente divampata soprattutto nelle zone meridionali ed orientali del paese. Le vittime da allora ad oggi sono circa 450, compresi numerosi civili e operatori umanitari, locali e stranieri. Nella caccia ai Taleban ed ai loro alleati di Al Qaeda e della milizia di Gulbuddin Hekmatyar, sono impegnati, oltre alle forze afgane regolari, anche dodicimila soldati statunitensi. Il presidente Hamid Karzai ha dichiarato ieri che il suo governo con l'aiuto della comunità internazionale garantirà lo svolgimento di libere elezioni nel paese. Il voto potrebbe tenersi già nel mese di giugno.

Bush scrive il discorso sull'Unione, la guerra all'ultimo posto

Martedì parlerà all'America promettendo crescita economica e sicurezza. Obiettivo: strappare voti al centro

Bruno Marolo

insediato in un tribunale federale

Il presidente Usa nomina giudice accusato di razzismo

WASHINGTON George Bush ha messo a segno un piccolo golpe giudiziario. Ha approfittato di una vacanza per scavalcare il congresso. Durante il lungo fine settimana in cui si commemora Martin Luther King ha invocato l'emergenza nazionale e ha insediato in un tribunale federale un magistrato accusato di razzismo, Charles Pickering. Soltanto un presidente che si sente molto forte poteva osare tanto. Il caso Pickering è il cavallo di battaglia del partito democratico, che per tre anni ha bloccato al senato la ratifica della sua nomina.

«Sono fiero - ha dichiarato Bush - di avere esercitato la mia autorità costituzionale e nominato il giudice Pickering nella corte d'appello federale di New Orleans. Ho dovuto usare questo metodo perché una minoranza di senatori del partito democratico ha fatto ricorso a un ostruzionismo senza precedenti per impedire che la sua nomina e quella di altri giuristi meritevoli fosse messa ai voti». Il senatore Tom Dasch-

le, capogruppo democratico al senato, ha replicato: «Con questa nomina, annunciata alla vigilia della festa di Luther King, il presidente ha dimostrato una sconvolgente mancanza di rispetto e tradito le sue stesse promesse di tolleranza».

Dal punto di vista pratico l'effetto della nomina è limitato. Il presidente, in caso di emergenza (questa volta molto dubbia) ha il diritto di nominare magistrati mentre il parlamento è in vacanza, ma se manca la conferma del senato la nomina decade con la legislatura. Questo significa che i giorni di Charles Pickering come giudice federale sono contati: ammesso che si insedi nel nuovo ufficio entro un mese dovrà sgombrare prima delle elezioni del 2 novembre. Bush ottiene tuttavia due vantaggi politici. Il primo è di rassicurare i giudici conservatori sulla sollecitudine di questo governo per le loro carriere. Per capire la posta in gioco basta pensare che il giudice della corte suprema Antonin Scalia e il vicepresidente Dick Cheney, amiconi di vecchia data, nei giorni scorsi sono andati insieme a caccia. Scalia e i suoi colleghi stanno esaminando il reclamo di Cheney contro un tribunale che gli ha ingiunto di pubblicare i verbali delle riunioni in cui il suo piano energetico è stato preparato in segreto alla Casa Bianca.

Il secondo obiettivo di Bush è di rassicurare l'elettorato bianco del sud che si riconosce nelle posizioni di Charles Pickering. La carriera di questo giudice del Mississippi è esem-

plare. Appena laureato scrisse una tesi in cui raccomandava di rafforzare le leggi per la segregazione tra bianchi e neri. Allora, come molti conservatori del sud, era iscritto al partito democratico, ma si dimise per protesta qualche anno dopo quando venne avanzata la proposta di includere un nero nella delegazione al congresso del partito. Come giudice di un tribunale del Mississippi si distinse nel 1994 con una interpretazione molto discussa della legge, per ridurre la condanna di un razzista del ku klux klan riconosciuto colpevole di avere bruciato una croce in segno di minaccia davanti a famiglia nera.

Appena diventato presidente Bush ha disposto la promozione di Pickering ma il partito democratico, che allora aveva la maggioranza al senato, ha rifiutato di mettere ai voti la ratifica. Diventati minoranza con le elezioni del 2002, i democratici hanno continuato a bloccare la nomina con la minaccia di ricorrere all'ostruzionismo e paralizzare il senato. Tra i conservatori bianchi del sud tuttavia il giudice Pickering gode di una popolarità di cui hanno fatto le spese alcuni parlamentari democratici. Il senatore della Georgia Max Cleland, uno dei sostenitori del boicottaggio, è stato battuto un anno fa in una elezione straordinaria. Merle Black, docente di scienze politiche della Emory University, commenta: «Il presidente Bush ha voluto confermare ai conservatori che egli si batte per le loro cause».

b.m.

WASHINGTON Il discorso «sullo stato dell'Unione» che il presidente George Bush leggerà martedì alle camere contiene tre messaggi. Il primo è esplicito e propone un titolo ai giornali: «Una società di proprietari». Bush chiederà al Congresso di rendere permanenti i tagli alle tasse in vigore fino al 2005, per incoraggiare gli investimenti in borsa e dare ossigeno alle piccole imprese. Il secondo messaggio è rivolto al resto del mondo: «Sicurezza e libertà». Nell'anno delle elezioni gli Stati Uniti cercano di rassicurare gli alleati. Il presidente difende la decisione di invadere l'Iraq, ma nello stesso tempo lascia capire che non ha altre intenzioni bellicose. Il terzo messaggio è sottinteso ma per Bush è il più importante: «Votate per me». Mentre i suoi avversari democratici scagliano fango l'uno contro l'altro, il presidente sale su un podio al di sopra della mischia e comincia la campagna elettorale con un colpo da maestro. Domani con il caucus dello Iowa partirà la corsa per la scelta del candidato democratico, e il giorno dopo di Bush ruberà la scena al vincitore.

Ieri, come tutti i sabati, il presidente ha parlato alla radio. Ha accennato i temi che vuole sviluppare martedì, come un musicista che condensa nell'ouverture le arie più orecchiabili di un'opera. «Spiegherò quali passi dovremo fare - ha detto - per raggiungere gli obiettivi di questa nazione. Lavoreremo per dare a tutti gli americani maggiori occasioni di diventare proprietari di impresa. Promuoveremo la crescita economica in modo che chiunque voglia lavorare trovi lavoro. Prenderemo iniziative per aiutare le famiglie e le piccole imprese a sostenere i costi crescenti della sanità. Aiuteremo le scuole e gli studenti a raggiungere un alto livello che non lasci indietro nes-

Il capo della Casa Bianca chiederà al Congresso di rendere permanenti i tagli alle tasse in vigore fino al 2005 per dare ossigeno all'economia

no. Incoraggeremo le istituzioni religiose che danno speranza a chi ha bisogno. In nome della nostra libertà e sicurezza continueremo la guerra al terrorismo».

La parola «guerra», che per un anno ha riempito la bocca di Bush, ora viene all'ultimo posto, attenuata dall'ideale di libertà. Il partito democratico non ha saputo opporsi all'invasione dell'Iraq quando era il momento e si trova spiazzato con le sue recriminazioni. Dopo la cattura di Saddam Hussein l'indice di approvazione di Bush è svettato al 56 per cento, e

l'ultimo sondaggio del Pew Research Center gli assegna 12 punti di vantaggio (48 a 36) sullo sfidante democratico ancora senza nome. Il 61 per cento degli elettori è ormai convinto che Bush rimarrà presidente per altri quattro anni.

Il discorso è pronto e il presidente ha cominciato venerdì a recitarlo davanti a uno specchio, circondato da consulenti che gli spiegano quando sorridere e quando assumere una espressione grave. Bruce Hosten, vicepresidente della camera di commercio federale, ha una

Difenderà il conflitto contro Saddam ma cercherà di tranquillizzare gli alleati Il terzo messaggio sarà: votate per me

buona idea del contenuto. «Sentiremo molte volte - spiega - la parola sicurezza. Sicurezza militare, economica, sociale. Il senso è questo: nelle elezioni andate sul sicuro, confermate Bush». La necessità di rassicurare la nazione è ovvia: in una settimana in Iraq sono stati abbattuti tre elicotteri americani e i dati sull'economia non sono affatto positivi come il governo cerca di far credere. Il presidente cerca consensi anche fuori dal suo elettorato tradizionale, coltiva categorie che i suoi avversari paralizzano dalle rivalità interne trascurano. Martedì riproporrà il piano per l'esplorazione della Luna e di Marte, che per il momento ha giustificazioni molto terra terra. I soldi per la ricerca creano posti di lavoro nei centri della Nasa in Florida (governatore Jeb Bush) nel Texas (ex governatore George Bush) e in California (governatore Schwarzenegger). Ribadirà la promessa di una sanatoria per gli immigrati clandestini, che probabilmente sarà bocciata dal Congresso soltanto dopo le elezioni. Annuncerà misure più drastiche contro i finanziatori corrotti e contro l'evasione fiscale. «I consiglieri del presidente - ha commentato il settimanale Business Week - ritengono più importante ottenere voti al centro che fare approvare queste proposte dal parlamento entro l'anno».

La destra fa pressione perché Bush chieda in questa occasione un emendamento alla costituzione per vietare i matrimoni gay. Il presidente ha resistito: si limiterà ad annunciare iniziative «per incoraggiare il matrimonio tra uomo e donna». Con un deficit di 500 miliardi di dollari non può dare altri tagli spettrali alle tasse, ma oltre a prolungare quelli già in atto proporrà di esentare i risparmi destinati agli studi dei figli o alle spese mediche. Ora che Wall Street è in ripresa, rilancerà anche l'idea di ridurre i contributi sociali per dare ai giovani la possibilità di investire in borsa invece che nei fondi pensione.

ENEL, NEL SUD BLACK OUT PIÙ LUNGI

MILANO Dimezzate le interruzioni di elettricità dell'Enel. Negli ultimi cinque anni, gli stop della luce senza preavviso agli utenti per la sola colpa della società elettrica, sono diminuite del 47%. Dal 1998 la media dei minuti di buio per cliente, a livello nazionale, è passata infatti da 196 a 103, con picchi particolarmente elevati in alcune regioni del Sud che partivano da condizioni più difficili. In Calabria, ad esempio, si è passati dai 413 minuti del 1998 ai 190 minuti di interruzione del 2002; in Sardegna da 344 a 146 minuti e in Sicilia da 349 a 140.

Il record delle buone performances del gruppo elettrico guidato da Paolo Scaroni è stato però registrato in Umbria dove nel 2002 la luce è mancata solamente per 62 minuti contro i 203 del 1998, registrando una variazione del 70% in meno. Ottimi risultati anche in Molise con una riduzione del

65% degli stop, passati da 237 a 87 minuti dal '98 ad oggi. È la fotografia che emerge dal Banca dati dell'Autorità per l'energia, recentemente aggiornata.

Nonostante i grandi passi in avanti nel miglioramento della qualità del servizio, resta ancora una forbice, anche se più stretta, fra il Nord e il Sud Italia. Le regioni con il minor numero di «black out» (anche se in realtà si tratta di interruzioni del servizio e non di un ben più grave black out) sono l'Emilia Romagna con solo 50 minuti di buio, seguita dalla Lombardia con 52 minuti, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria, entrambe con circa un'ora di disservizio.

Al nord solo il Piemonte veste una sorta di maglia nera con oltre due ore l'anno di stop per i clienti serviti da Enel mentre è nelle regioni del Mezzogiorno che si registrano ancora difficoltà in parte anche per le condizioni delle reti.

AL GALOPPO LE TASSE SULLA CASA. IN 20 ANNI +1000%

MILANO Galoppa il gettito delle tasse sulle case, una vera e propria miniera d'oro per il fisco. In 20 anni ha registrato aumenti che sfiorano il 1.000%. Il gettito complessivo derivante dall'imposizione degli immobili, pari nel 1980 a circa 2.600 milioni di euro, è stimato infatti nel 2002 in circa 27.700 milioni di euro (con un aumento del 965%), di cui circa un terzo è rappresentato dall'Ici. Sono alcuni dei dati elaborati dal Secit, il Servizio consultivo ed ispettivo tributario.

L'imposta comunale sugli immobili vale dunque oltre 9 miliardi l'anno, in termini di gettito: l'aumento del prelievo di questa tassa in particolare è stato negli ultimi 4 anni del 6,3% e ha riguardato soprattutto le seconde abitazioni e le attività produttive. L'esborso maggiore per l'imposta spetta al Lazio, il cui indice è superiore del 50% al dato medio nazionale, seguito da Liguria ed Emilia Romagna, mentre la Basilicata risulta

la regione con l'indicatore più basso, inferiore alla media in misura del 62%. In termini di esborso in cash per famiglia questo si traduce mediamente in 594 euro l'anno per i proprietari di casa nel Lazio e di 150 euro per quelli della Basilicata, prendendo in considerazione i due estremi della classifica. In generale - si evince ancora dall'approfondimento del Secit - l'Ici è particolarmente elevata nelle regioni del Centro, ove in media il prelievo per famiglia è pari a 518 euro.

Ma le differenze di imposizione fiscale non risultano soltanto tra regione e regione ma anche all'interno degli stessi territori: la tassa infatti si diversifica tra grandi centri urbani e altri Comuni, tra centri turistici o meno; anche i grandi insediamenti industriali, oppure il pregio di certi centri storici possono comportare un gettito più ampio per alcuni enti locali.

Giorni di Storia**n. 17**

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia****n. 17**

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Non solo trasporti: gli scioperi si moltiplicano*Domani protesta Alitalia. I Cobas confermano lo stop del 26. Casini: intollerabili i blocchi selvaggi*

Angelo Faccinnetto

MILANO Ancora rinnovi contrattuali aperti, ancora scioperi in vista. La mappa delle vertenze non lascia dubbi. Tra pubblici e privati sono una sessantina - secondo le fonti del Cnel - i contratti scaduti o in scadenza nel 2004. Non solo. In molti casi, addirittura, le scadenze si sommano alle scadenze. Il mancato rinnovo del secondo biennio - quello finalizzato all'adeguamento di stipendi e salari al costo della vita - si sovrappone cioè alla scadenza del quadriennio, il contratto vero e proprio. E tensione si aggiunge a tensione.

I 600mila lavoratori del commercio - che hanno dato vita ad iniziative di sciopero a ridosso delle festività natalizie - attendono, da fine 2002, il loro rinnovo del biennio, per il quale hanno chiesto un aumento di 107 euro. In attesa, il loro contratto è scaduto l'anno scorso, sono anche il milione e 200mila edili e i 30mila addetti del settore gommoplastica. Chiedono, rispettivamente, 90 e 95 euro di aumento. Poi ci sono i tessili - in tutto circa 700mila dipendenti - alle prese con il contratto quadriennale 2004-2007, per il quale hanno chiesto un incremento in busta paga di 92 euro. Senza contare, naturalmente, i metalmeccanici, per i quali la Fiom ritiene ancora aperta la vertenza che la scorsa primavera ha portato Fim e Uilm alla sottoscrizione con Federmeccanica di un accordo separato. E senza contare i contratti in scadenza nel corso dell'anno appena iniziato, a cominciare proprio da quello dei metalmeccanici.

Le cose non vanno meglio nel settore pubblico. Appena rinnovato (il 25 novembre), il contratto della sanità è già scaduto il 31 dicembre, altri - scuola, enti locali, parastato, ministeriali - si stanno avviando a scadenza nell'anno, mentre sono in attesa di rinnovo, dal 2001, i 30mila Vigili del fuoco (quelli aderenti alla Cgil sciopereranno il 30), i 70mila dipendenti delle Agenzie fiscali (venerdì hanno scioperato nell'intento



Nuovi disagi in arrivo per gli utenti dei trasporti

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Programmati nei prossimi giorni incontri con i lavoratori dei settori più caldi Epifani a Fiumicino, Pezzotta all'Atm

MILANO Mercoledì Epifani sarà a Fiumicino ad ascoltare i lavoratori dell'Alitalia. Pezzotta, sempre in settimana, farà tappa a Milano per discutere con i tranvieri dell'Atm.

I segretari generali di due maggiori sindacati si muovono da Roma per sentire le ragioni, cogliere i malumori e le aspettative dei lavoratori di un settore, come quello dei trasporti, che sta vivendo una delicata fase di vertenze contrattuali. Una situazione difficilissima, che rischia di vedere scavalcati i sindacati confederali, come è accaduto nella vertenza degli autoferrotranvieri di Milano.

Confermando la sua presenza mercoledì

a Fiumicino e il 14 febbraio all'assemblea dei delegati della Filt, il numero uno della Cgil ha precisato: «Andrà dove è possibile andare. Nel quadro delle iniziative di categoria la mia presenza è scontata. Le ragioni dei lavoratori sono molto forti, i problemi ci sono e sono seri».

Secondo Epifani il settore del trasporto nel suo complesso «è attraversato da un'assenza di politica di governo e di indirizzo».

«Sono mesi - ha aggiunto il segretario generale della Cgil - che diciamo che il settore dei trasporti, da quello locale a quello aereo e ferroviario, è attraversato da grosse difficoltà.

Difficoltà economiche e assenza di regole, di fronte a cui sono mancate le politiche del Governo. E sbaglia chi ancora pensa di risolvere i problemi azienda per azienda, perché non ci si mette in una logica di integrazione di sistema non se ne potrà mai uscire fuori».

La Cisl, da parte sua, non ha nessuna difficoltà a fare il referendum sull'accordo per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto locale, ma l'esigenza prioritaria è ora quella di discutere e capire le esigenze della base.

Per questo il segretario generale, Savino

Pezzotta, andrà nei prossimi giorni a Milano ad un'assemblea degli autoferrotranvieri della Cisl.

«Non basta un sì o no - ha spiegato Pezzotta - Voglio capire, discutere, confrontarmi. Non ho contrarietà a fare referendum di organizzazione tra gli iscritti alla Cisl, ma ritengo importante che ci sia un dibattito tra la dirigenza e i propri iscritti». «Non ho un problema di vincere un referendum - ha proseguito il leader della Cisl - Ho bisogno di capire malesseri ed esigenze dei lavoratori». «Visto che alcune cose non sono sempre collimate, è bene andare a sentire».

Cgil, Cisl e Uil: Primo maggio a Gorizia

MILANO Il primo maggio del 2004, giorno in cui scatterà l'allargamento ad est dell'Unione europea, i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti saranno a Gorizia, dove si svolgerà la tradizionale manifestazione nazionale organizzata dalle tre confederazioni. A confermarlo sono stati ieri i segretari di Cgil e Cisl. «Nel giorno in cui l'Europa apre le porte ai paesi dell'est, inclusa la Slovenia - ha spiegato Epifani - abbiamo deciso di festeggiare la Festa dei lavoratori nella città simbolo della divisione, il nostro muro». Gorizia, appunto. «La nostra proposta è quella di fare il Primo maggio a Gorizia e la abbiamo avanzata da tempo - ha ribadito Pezzotta -, adesso aspettiamo solo una risposta definitiva da parte dei sindacati sloveni con i quali dobbiamo organizzare la manifestazione». Se l'appuntamento politico è nel segno dell'apertura ad est, il pomeriggio del Primo maggio sarà all'insegna della tradizione. L'attenzione si sposterà poi, come sempre, a Roma, per il concerto di piazza San Giovanni, promosso dalle tre confederazioni.

SCIOPERI: LA NUOVA ONDATA**LUNEDÌ 19 GENNAIO:**

Si fermano per otto ore, dalle 10 alle 18, i dipendenti Alitalia

**LUNEDÌ 26 GENNAIO:**

Nuova paralisi nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale (proclamata dai Cobas)

**LUNEDÌ 26 GENNAIO:**

Incrociano le braccia dalle 12 alle 16 i controllori di volo

**LUNEDÌ 9 FEBBRAIO:**

Si fermano per 24 ore i piloti Alitalia

P&G Infograph

Tra gli obiettivi della lotta dei pompieri (quelli della Cgil si asterranno dal lavoro il 30 gennaio) non c'è solo il recupero dell'inflazione, ma anche la salvaguardia del profilo professionale

I Vigili del fuoco non vogliono diventare poliziotti

Laura Matteucci

MILANO Vigili del fuoco in lotta. Perché? Che cosa sta succedendo?

«Ci sono un sacco di questioni che non vanno. Prima di tutto, il nostro contratto è scaduto da 24 mesi, e nonostante le convocazioni dell'Aran (l'agenzia che tratta per il governo, ndr) la vertenza non si sblocca. Poi, c'è la spada di Damocle del passaggio al comparto sicurezza dello Stato...».

Chi parla è Renato Motta, vigile del fuoco dall'83, adesso coordinatore provinciale dei vigili di Milano. Che hanno già deciso altre due giornate di mobilitazione: domani andranno per le

strade della città, in uniforme, a lavare i vetri, martedì manifesteranno in Prefettura e in piazza del Duomo. E la Cgil conferma lo sciopero già indetto per il 30 gennaio.

I sindacati hanno presentato piattaforme separate, Cisl e Uil da una parte, Cgil dall'altra. Che cosa vi divide?

«La questione del passaggio alla sicurezza, fondamentalmente, che Cisl e Uil sarebbero disposte ad accettare in cambio di qualche spicciolo. Ma si sbagliano, vendono l'anima al diavolo. Passare alla sicurezza cambierebbe del tutto il nostro ruolo, ci snaturerebbe. La nuova filosofia sarebbe quella di controllare il territorio. Oggi la nostra

prestazione di soccorso è fatta al servizio dei cittadini, domani sarebbe al servizio dello Stato».

Insomma, vi dovrete occupare dell'ordine pubblico, diventereste dei quasi-poliziotti.

«Esatto. Si parla di sicurezza interna ed internazionale. Un esempio banale: oggi per gli sfratti e per gli sgomberi non usciamo, a parte alcuni casi molto specifici, domani invece dovremmo farlo. L'impostazione complessiva del corpo sarebbe molto più repressiva. Senza contare che, passando alle dirette dipendenze del governo, non avremmo più diritto di sciopero, né alle Rsu...».

E poi c'è il rinnovo del contratto.

«Certo. Vogliamo un aumento di 106 euro, per recuperare l'inflazione».

Come gli autoferrotranvieri.

«Sì, la cifra è quella. Noi chiediamo anche un'indennità operativa. Il governo parla di risorse aggiuntive, 60-70 euro in tre anni, che vorremmo fossero destinate a coprire le indennità, che oggi sono risibili».

Per esempio?

«Per esempio il giorno di Natale, o anche un'altra festività, noi prendiamo grosso modo 6 euro in più al giorno. Punto e chiuso».

Questo per le indennità. E lo stipendio base?

«Io prendo 1.125 euro. E sono caposquadra con parecchia anzianità. Da

noi la gente che sta per andare in pensione ha stipendi di 1.300 euro, non di più. I lavoratori sono arrabbiati, qui la vita costa sempre di più e gli stipendi sono rimasti al palo».

E i turni, come sono?

«Turni di dodici ore. Ma poi il problema è anche che siamo in sottorganico, sia a livello nazionale che locale. A Milano siamo 800 vigili del fuoco e, secondo gli stessi dati dell'amministrazione, ne mancano altri 800. E noi facciamo circa 32mila interventi, tra Milano e provincia, di cui il 30-40% sono interventi seri. Non ci sono soldi, Tremonti non li vuole mettere. Questo è il punto».

Non ci sono soldi nemmeno per

l'equipaggiamento?

«La politica è quella di non comprare più niente di nuovo. Andiamo avanti a sistemare cose che non ha più nemmeno senso rimettere a posto. Per dire: abbiamo una scala che ha 25 anni».

Vigili del fuoco sulla scia degli tranvieri?

«Siamo sempre stati solidali con i tranvieri, ma per noi è differente. A parte che non potremmo mai non rispondere alle emergenze, c'è il fatto che se non usciamo, finiamo subito nel penale. Possiamo fare degli scioperi mirati, informare il più possibile i cittadini sulla nostra condizione, ma le autopompe non possiamo fermarle».

Gli ultimi incrementi dei costi rischiano di avere degli effetti negativi sull'indice del caro-vita del mese di gennaio

La benzina soffia sull'inflazione

Nonostante la debolezza del dollaro il prezzo dei carburanti continua a crescere

MILANO È ormai allarme sul fronte dei prezzi dei carburanti che, spinti dalle fiammate del greggio sui mercati internazionali, proseguono la loro corsa al rialzo, innescando anche il rischio di un'ulteriore spinta al caro vita.

Un caro vita che proprio nella settimana appena trascorsa, in base ai dati Istat, ha assegnato all'Italia la «maglia nera» d'Europa. Da noi infatti il 2003 si è chiuso con un tasso di inflazione del 2,7%, di gran lunga superiore a quello medio dei Paesi dell'Ue che si attesterà ad un valore intorno al 2%.

Tornando al prezzo dei carburanti, l'indebolimento continuo del dollaro (la moneta di scambio dei mercati petroliferi) nei confronti dell'euro, non ha portato alcun beneficio ai consumatori italiani. Anzi, l'andamento degli ultimi giorni ha visto le principali compagnie italiane - Agip e Ip per prime che da sole rappresentano circa il 40% del mercato distributivo - mettere mano, nel giro di una sola settimana, ai propri listini per ben tre volte consecutive.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Con aumenti progressivi che hanno portato ad un rialzo complessivo che sfiora i 0,015 euro, pari ad oltre 25 vecchie lire al litro: come dire oggi un pieno di carburante per un'auto di medio-grande cilindrata costa oltre 60 centesimi in più di 10 giorni fa.

È la corsa al rialzo non sembrerebbe essere destinata a finire qui. Almeno sulla carta ci sono infatti margini per ulteriori rincari che aggiunti agli aumenti già scattati porterebbero il rialzo, nel giro di un mese a superare gli 0,030 euro al litro. Quasi quanto basta cioè per rischiare di muovere l'inflazione di gennaio considerando che gli esperti stimano, per ogni incremento dei prezzi dei carburanti di 0,036 euro in un mese l'indice mensile dei prezzi al consumo è sensibile di un rialzo dello 0,1%.

Il rischio di una nuova ondata di aumenti è legato senza dubbio all' apprezzamento del greggio sui principali mercati internazionali che ha visto nelle ultime settimane il petrolio Usa sfondare nuovamente i 35 dollari e quello euro-

peo riportarsi su quota 30 dollari al barile. Un aumento - legato alla forte domanda americana per l'ondata di gelo che sta investendo il paese - che si è trasferita anche sui prezzi dei prodotti finali vanificando completamente i benefici dell'euro forte, spingendo le compagnie a progressivi rialzi.

Sul fronte dei prezzi praticati dall'industria petrolifera italiana pesa poi il fatto che qualsiasi margine legato all'apprezzamento della moneta unica è di fatto ridotto dal rialzo dell'accisa deciso dal governo a dicembre per finanziare il rinnovo dei contratti degli autoferrotranvieri. Un incremento che non è destinato a pesare - secondo le intenzioni espresse dal governo - sulle tasche degli automobilisti, ma ad essere assorbito dai petrolieri proprio attraverso gli spazi venutisi a creare dal cambio favorevole. Un elemento che però, a fronte delle nuove tensioni internazionali sulle materie prime, rischia di far ricadere al consumo qualsiasi movimento delle quotazioni.

r.ec.

FERRARI

Alla presentazione F1 la protesta Fiom

Inaugurazione con proteste. Così si preannuncia la presentazione della Ferrari, la monoposto di formula 1 in programma per lunedì 26 gennaio. Gli operai di Maranello, infatti, organizzeranno per quella data picchetti alle 6 portinerie della Ferrari. Ad annunciarlo, con un comunicato, i lavoratori della Fiom in lotta per il pre-contatto nazionale di lavoro. «Per difendere ed estendere il contratto collettivo di lavoro per reintegrare i cassintegrati politici della Motovario di Formigine-Modena; per reintegrare i licenziati politici della Ferrari-Scaglietti-Maserati e per contestare pubblicamente il futuro segretario di Confindustria Luca di Montezemolo».

TERNI

Manifestazione per la ThyssenKrupp

Le rappresentanze sindacali locali e di fabbrica hanno incontrato a Terni il direttore generale del ministero delle attività produttive Massimo Goti per un esame della situazione dopo che la ThyssenKrupp ha annunciato la volontà di smobilizzare la produzione di laminato magnetico con una grave crisi occupazionale (si parla di 900 posti di lavoro a rischio) nel comparto diretto ed indiretto della provincia di Terni. Martedì prossimo si terrà una grande manifestazione unitaria della città a cui stanno lavorando le organizzazioni sindacali.

FINMATICA

Ritirato il bond da 55 milioni

Finmatica spa comunica che Finmatica Luxembourg Sa, società emittente del Prestito Obbligazionario Convertibile da 55 milioni di euro, ha deliberato il ritiro dell'emissione del Prestito obbligazionario stesso. «Preso atto - si legge in una nota della società - che il mercato azionario ha mostrato, attraverso un forte deprezzamento del corso titolo Finmatica - nonché in un contingente scenario di mercato condizionato da fatti esterni indipendenti dalla società - di non apprezzare l'operazione, si è maturata la convinta decisione di ritirare l'operazione e conseguentemente non si è ritenuto opportuno concordare con Nomura la proroga dei termini come previsto dal contratto».

Tra il 2000 e il 2002 sono aumentati di 68mila unità. La retribuzione annua lorda è in media di 27mila 328 euro

Dipendenti pubblici sempre più numerosi

MILANO Un esercito di quasi tre milioni e mezzo di persone in continua crescita con 68mila lavoratori in più registrati tra il 2000 e il 2002.

Sono questi i numeri che descrivono la popolazione dei lavoratori del pubblico impiego - la metà dei quali occupati nella scuola e nel servizio sanitario nazionale - come risulta da una recente analisi condotta dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre.

Ed oltre agli aspetti quantitativi di questo microcosmo nostrano, formato al 51 per cento dall'universo femminile, gli esperti forniscono ed analizzano anche quelli qualitativi. A partire dalle retribuzioni. Ogni dipendente pubblico percepisce mediamente una retribuzione annua lorda di 27 mila 328 euro.

I più «ricchi» sono i lavoratori degli enti previdenziali (Inps, Inail, Inpdap e altri) con 32 mila 102 euro all'anno, seguiti dai colleghi

delle Amministrazioni locali (29 mila 530) e dagli statali (25 mila 588). Ultimi in classifica quando si tratta di compensi, ma primi quando si analizzano le variazioni del personale.

Proprio nelle amministrazioni statali (che comprendono i ministeriali, gli organi costituzionali, i dipendenti della Cassa depositi e prestiti, Anas, etc), l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre ha registrato l'incremento più alto (3,1 per cento), contro lo 0,5 per cento delle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni, Asl Università, Camere di commercio, etc.) e l'1,8 per cento degli Enti di previdenza.

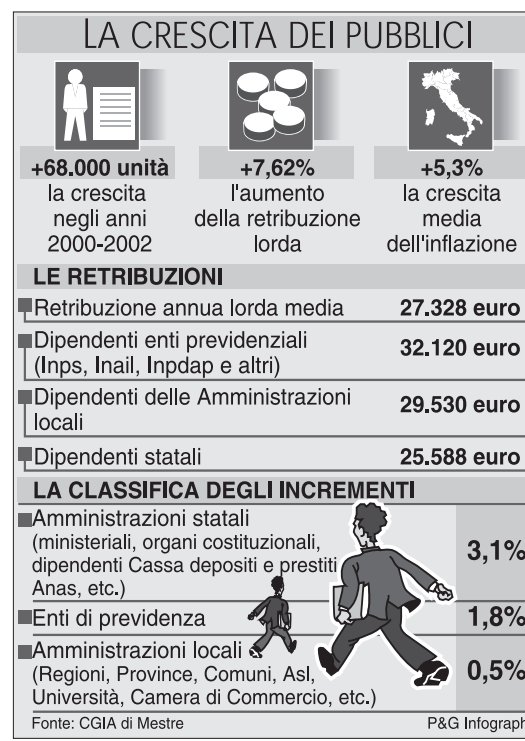
Sul fronte delle retribuzioni, la crescita degli stipendi tra il 2000 e il 2002 è stata del 7,62 per cento contro un aumento dell'inflazione che nello stesso periodo è stato del 5,3 per cento.

Altro dato interessante che emerge nello

studio degli esperti della Cgia di Mestre riguarda le Amministrazioni locali. Oltre la metà degli 8 mila 100 comuni italiani non raggiunge i 20 dipendenti mentre il 30 per cento non arriva, addirittura, a 10.

«È un lavoro importante - commenta il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - che ci consente già da qualche anno di monitorare in maniera puntuale il mondo del pubblico impiego.»

«Questo ci consente - aggiunge Bortolussi - di misurare i costi e le performance anche alla luce delle nuove funzioni delle quali molti enti sono stati interessati dalle leggi di riforma già avvenute e quelle in programma nei prossimi anni. Il tanto agognato federalismo passa attraverso un miglioramento dell'efficienza in particolare modo del pubblico. Auspichiamo che questa analisi costituisca un piccolo contributo nella direzione sperata».



Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	132€
6 MESI	7 GG	135€	254€
	6 GG	116€	153€
			66€
			131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

lo sport in tv

- 10,45 Sci, libera donne Rai3/Eurosport
- 12,40 Sci, slalom uomini - 2ª manche Rai3
- 17,05 Chelsea-Birmingham SkySport2
- 18,10 90° minuto Rai1
- 18,30 Basket, Lega2: Castelm.-Scafati RaiSportSat
- 19,00 Aston Villa-Arsenal SkySport2
- 20,00 Volley A2: Forlì-Vibo V. SnaiSat
- 20,25 Basket, Roseto-Teramo RaiSportSat
- 20,55 Betis Siviglia-Real Madrid SkySport2
- 00,00 Tennis, Open d'Australia Eurosport

Adriano torna e segna, Parma imbattuto a Udine

Finisce in parità (1-1) l'anticipo del «Friuli». Subito in gol l'attaccante brasiliano



Pareggio 1-1 tra Udinese e Parma nel secondo anticipo di ieri. Friulani in vantaggio nel primo tempo grazie ad un'autorete di Ferrari, pareggio gialloblù nella ripresa con un gol di testa del rientrante Adriano.

Questo il programma di oggi: alle 15.00

- Ancona-Perugia (arbitro Palanca, diretta tv su GiocoCalcio1);
 - Bologna-Chievo (Dattilo, Sky/Calcio3);
 - Inter-Empoli (Paparesta, Sky/Calcio2);
 - Juventus-Siena (Bolognino, Sky/Calcio1);
 - Reggina-Lecce (Rodomonti, Sky/Calcio4);
 - Roma-Sampdoria (Ayroldi, Sky/Calcio5).
- Alle 20.30
Brescia-Milan (Bertini, GiocoCalcio1).

Questa la nuova classifica:

Roma	39 punti
Milan**	36
Juventus	36
Inter	31
Parma*	31
Lazio*	29
Udinese*	26
Sampdoria	24
Chievo	22
Brescia	19
Siena*	18
Bologna	17
Reggina	17
Modena*	17
Perugia	9
Empoli	9
Lecce	9
Ancona	4

** una gara in meno; * una gara in più

Dopo l'anticipo di venerdì Fiorentina-Cagliari2-1

- la 23ª giornata propone oggi 10 gare con inizio alle 15
- Albinoleffe-NapoliGiocoCalcio2
- Bari-Palermo
- Genoa-PiacenzaSky/Calcio7
- Livorno-Vicenza
- Messina-TorinoSky/Calcio8
- Salernitana-AtalantaSky/Calcio9
- Ternana-PescaraSky/Calcio10
- Treviso-AscoliSky/Calcio11
- Triestina-VeneziaSky/Calcio12
- Verona-ComoGiocoCalcio3

Domani il posticipo delle 20.30 con Avellino-CataniaGiocoCalcio1

serie B

Giorni di Storia

il 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

il 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Gli azionisti tifosi salvano la Lazio

L'assemblea approva l'aumento di capitale: l'iscrizione al torneo 2004/05 non è più a rischio

Luca De Carolis

ROMA La Lazio ce l'ha fatta. Ieri l'assemblea degli azionisti biancocelesti ha approvato un aumento di capitale da 120 milioni di euro, votato dal 21,996% dei soci. Superato quindi il quorum del 20%, che nelle scorse settimane era diventato una sorta di spauracchio per società e tifosi. Ieri però è andata bene: e la Lazio può respirare. Ma non può ancora dirsi salva. Perché adesso si dovranno trovare i sottoscrittori dell'aumento: ossia, i soldi con i quali rendere effettiva la ricapitalizzazione. L'hanno ammesso anche i dirigenti biancazzurri: «Ora arriva la parte più difficile». Il primo obiettivo è stato raggiunto: e ieri gli azionisti, assiepati in una sala del Warner Village, hanno accolto la buona notizia con cori e sventolii di sciarpe.

La lunga giornata dei laziali inizia verso le 11. A quell'ora, un gruppo di tifosi presidia già lo spazio antistante il cinema. Ci sono diversi rappresentanti degli Irriducibili, il gruppo più importante della Curva Nord, il cuore della tifoseria biancazzurra. Poco dopo, gli azionisti cominciano ad affluire nell'edificio: lentamente. Le operazioni burocratiche procedono infatti con difficoltà: e più d'uno si lamenta. Tra un ritardo e l'altro, alla fine i soci presenti superano i 250: altri 830 sono rappresentati tramite delega. L'assemblea inizia solo verso le 13.30 quando, con un inno della tifoseria come sottofondo, i dirigenti si materializzano sul palco. A prendere la parola è il presidente Longo. «Ringrazio tutti per l'affetto che avete dimostrato alla Lazio: solo noi laziali sappiamo fare cose del genere», esordisce il dirigente. La platea, composta per lo più da persone in



Centinaia di tifosi laziali davanti al Warner Village a sostegno dell'iniziativa per il rilancio della società biancoceleste

giacca, cravatta e sciarpa biancazzurra, risponde con applausi scroscianti. Passa poco meno di una mezz'ora, e la riunione entra nel vivo. È il momento degli interventi al microfono dei piccoli azionisti. Un signore si lamenta: «Questo è il quarto aumento di capitale in 3 anni» e poi tiene subito a precisare che «questo è un aumento di capitale, e non una colletta». Un chiaro riferimento polemico ad un articolo di un noto quotidiano che aveva definito l'assemblea «una gigantesca colletta». Molti tra quelli che si alternano sul palco criticano il pezzo e il suo autore, ottenendo l'aperto consenso della sala. Un socio chiede ai dirigenti se in tempi brevi servirà un altro aumento di capitale e se in futuro la

Lazio «verrà ridimensionata». L'amministratore delegato Masoni risponde che è ancora presto per pronunciarsi e comunque ricorda che «abbiamo ricevuto un'eredità pesante». A chi chiede che il cda per un

anno lavori gratis «per dare una mano», lo stesso Masoni replica che «fino a oggi nessun consigliere ha percepito stipendio, molti vi hanno rinunciato e io mi pago tutte le spese per gli spostamenti».

Ovazioni per un ragazzo che, tra le lacrime, proclama: «Siamo grandi, risorgeremo». Fischia a proposito invece per un signore che fa notare come il drappo sul palco, che riporta il simbolo degli Irriducibili,

«non sia un prodotto ufficiale della Lazio». Si arriva al momento culminante della giornata. Longo annuncia: «Il quorum è raggiunto, suscitando l'entusiasmo generale. L'aumento di capitale viene votato per alzata di mano. Approvazione a furor di popolo: c'è solo un astenuto, un tizio che si becca fischia e l'insulto supremo per un laziale: «romanista». Il «forza Lazio» di Longo chiude ufficialmente la riunione. La gente sfolla rasserenata. Masoni parla di «giornata di importanza assoluta, nella quale la Lazio ha dimostrato di avere una grande ricchezza, i suoi tifosi» ma ricorda che «è solo un primo, seppur importante, passo: il futuro è legato all'entità della sottoscrizione dell'aumento».

A Modena è 1-1 tra le polemiche

Al Warner Village di Roma gli azionisti giocavano la delicata partita della ricapitalizzazione, qualche ora più tardi a Modena la squadra di Mancini giocava l'anticipo della 17ª giornata. La gara è terminata 1-1 con gol di Lopez nel primo tempo e pareggio di Campedelli nella ripresa. Ma, nel finale, l'arbitro Raccalbutto ha sorvolato sul atterramento in area di Corradi. Questa l'analisi del match di Roberto Mancini: «Non siamo partiti benissimo poi, con il passare dei minuti, ci siamo messi meglio in campo e dopo il gol abbiamo commesso l'errore di non chiudere la gara, e spesso se ci sono le occasioni e non le sfrutti non vinci». Poi l'allenatore protesta: «C'erano due rigori per noi. Sia su Oddo sia su Corradi sono stati commessi falli evidenti, il mio difensore ha anche cercato di restare in piedi ma non c'è riuscito, mentre Bernardo non doveva stare quel pallone, ma su di lui c'è stato un fallo netto. E poi l'angolo da cui è scaturita la rete del pareggio è inesistente perché non c'era stato nessun tocco da parte nostra. Certo l'arbitro doveva stare più attento». Il pensiero di Mancini va poi a coloro che hanno preso parte all'assemblea per deliberare l'aumento di capitale. «Voglio cogliere l'occasione per ringraziare gli azionisti che già dall'alba si sono recati al Warner Village per essere presenti alla chiamata della società».

Il sindaco Veltroni: «Un importante patrimonio della città»

«Sono molto contento perché insieme col presidente Longo nei giorni scorsi avevamo seguito gli sviluppi della situazione. Lo ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, per il quale «l'aumento di capitale è sicuramente un'ottima notizia, che consente di guardare con fiducia al futuro di quello che è un importante patrimonio della città». «Spero davvero - ha aggiunto il sindaco - che

questa giornata possa per la Lazio essere ricordata come il primo passo di un nuovo, lungo e glorioso cammino». Veltroni ha poi voluto ricordare la tenacia dei tifosi biancocelesti: «Vorrei fare i miei complimenti al management, ma anche e soprattutto ai tifosi della Lazio che, con la loro passione, hanno contribuito a raggiungere questo fondamentale traguardo».

LA TIFOSA Radio che diffondono l'inno biancoceleste, ragazzi con le sciarpe al collo, famiglie: non manca niente al Warner Village. Neppure la fila per dire «io c'ero»

«La mia giornata particolare persa tra azioni, bond e opa»

Daniela Amenta

ROMA Dalla radio arriva l'inno. Anzi, un mix di inni. Basta scorrere con la manopola sulle frequenze. «Nel cielo biancazzurro brilla una stellaaaaa...» sui 98.100, «Non mollare maiiii...» sui 106.3, «Cent'anni insieme mano pe' manoooo...» sui 105.8. Benedetto etere capitolino. Un groviglio di emittenti a duellare, tutti i giorni, in nome dell'interminabile derby del Tevere. E oggi ospita la Lazio, sembra. Oggi deve essere uno di quei giorni particolari appesi al filo di un segnale che va e viene. Come quella volta che Chinaglia segnò il rigore contro il Foggia, ed Enrico Ameri ebbe un soprassalto ai microfoni della Rai: «I ragazzi di Maestrelli sono campioni d'Italia». Era primavera. La nostra primavera di gioia e rivoluzione,

pagata amaramente negli anni 80 a base di retrocessioni e meno da salvarsi. O la va o la spacca. 9. Anche allora c'era una radio che gracchiava, si lamentava. Finché da Perugia, il 14 maggio del 2000, arrivò un'altra notizia. «Scusa, ti interrompo - urlò il cronista - gol di Calori». E Riccardo Cucchi, dall'Olimpico, decretò che erano le 18.04. L'ora giusta per cucirsi sul cuore un altro scudetto.

Le radio lo sanno che oggi c'è da salvarsi. O la va o la spacca. Poco da aggiungere: così trasmettono gli inni dello stadio. Fomentano, si dice a Roma. Tanto pe' canta. E cantiamo, allora. Cantiamo noi della Lazio, impegnati a discutere di Consob, fluttuazioni del titolo, bond ed Opa come i più spregiudicati agenti di Borsa. Discutiamo a modo nostro, tra mitologia e luoghi comuni. Analisi ruspanti, improbabili, sulla cordata-fantasma di San Marino e

nuovi benefattori che chissà, forse, può darsi. Sui siti Internet, qualcuno chiede lumi. Da Londra, dalla Cina, altri tifosi - gli emigrati - pretendono rassicurazioni. «Aho, ma je la famo?». Silenzio. Oggi si canta. E si va al Warner Village, periferia sud di Roma, tra la Magliana del Canaro e il golf club dello Sheraton. Il cielo, il cielo biancazzurro che abbiamo per bandiera, ha un colore livido. Promette pioggia, ed è pure il 17. Sciarpe d'ordinanza al collo e radio a palla. Si va. E siamo tantissimi. Un serpentine. Facce buie e tenacia, come impone la parte, e la storia. Come pre-tende l'ineluttabile destino laziale, avaro e maleducato, sempre pronto a rinfacciare le vittorie della meglio gioventù.

Bandiere, striscioni, sit-in degli ultras, madri, padri e bambini piccoli. Non manca niente. Neppure la fila di tre ore per dire

c'ero, ci sarò, non ti lascerò, non camminerai mai da sola. You never walk alone, recita l'altro inno, del Liverpool. Vallo a spiegare ciò che muove il cuore di un tifoso. C'è gente di tutte le età sotto le insegne dell'«Ultimo Samuraj», il film in cui Tom Cruise interpreta il capitano Nathan Algren. In fondo, questo è un cinema, location surreale ma perfetta per noi. Poi, magari è solo una messa in scena, una boutade. Ci mancano le katane, è vero, ma il pathos è quello giusto. Ultimi samurai, ultima spiaggia. In mezzo i disesti spregiudicati di Cragnotti, l'ombra del latte acido Parmalat, un coro per Roberto Mancini, tanto per ribadire l'ambientazione da stadio. La radio canta allegra. È un film, sicuro. E il protagonista migliore è lui, Eugenio Leonetta. Prende la parola tra centinaia di piccoli azionisti, nella sala che decide le sorti della Lazio.

«Faccio il meccanico, non ci capisco niente. Ridatemi solo la mia squadra». Dice per tutti noi che ingoiamo un groppo grosso quanto una tribù di rospi e dal sapore di fango e malinconia. Firmiamo la presenza quasi fossimo a scuola, ipotizziamo scenari da tregenda ma senza dircelo. Ci siamo. Si vota la ricapitalizzazione. Il presidente Longo è il maestro, la pellicola vecchia e desueta. Una sceneggiatura che sa di libro «Cuore» di De Amicis e «Splendori e miserie del gioco del calcio» di Galeano. Si vota. Una foresta di mani alzate. Ora in radio metteranno Battisti, metteranno «Il mio canto libero». Invece la radio tace. Tace anche quando Raccalbutto ci nega un calcio di rigore a Modena. Siamo vivi, allora. E come al solito. Da 104 anni a questa parte. Mai un pareggio ci ha fatto tanto sorridere.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	4	62	61	3	60	
CAGLIARI	10	43	41	74	83	
FIRENZE	60	2	4	58	30	
GENOVA	61	74	38	3	36	
MILANO	40	84	43	24	53	
NAPOLI	79	2	30	58	4	
PALERMO	6	43	29	2	3	
ROMA	19	22	25	66	63	
TORINO	38	35	47	79	28	
VENEZIA	89	76	81	84	22	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
4	6	19	40	60	79	89
Montepremi					€ 6.922.026.12	
Nessun 6 Jackpot					€ 20.233.634.90	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.941.001.03	
Vincono con punti 5					€ 46.146.85	
Vincono con punti 4					€ 342.16	
Vincono con punti 3					€ 9.65	

flash

SCI DI FONDO, COPPA DEL MONDO
Gabriella Paruzzi vince ancora
Sua la 10 km a tecnica classica

Gabriella Paruzzi (nella foto) ha vinto a Nove Mesto (Repubblica Ceca) la 10 km a tecnica classica precedendo la tedesca Claudia Kuenzel e la ceca Katarina Neumannova. Per l'azzurra è la seconda vittoria della stagione in Coppa del mondo dopo quella del 25 ottobre della gara sprint di Duesseldorf. Grazie a questo nuovo successo la Paruzzi sale al 2° posto della classifica generale con 132 punti di ritardo dall'estone Kristina Smigun, ieri giunta al quinto posto.


SCI, DISCESA LIBERA FEMMINILE
A Cortina Gerg davanti a tutte
Renate Goetschl prima in Coppa

La tedesca Hilde Gerg, con il tempo di 1'17"57, ha vinto la discesa di Cortina davanti all'austriaca Renate Goetschl (1'17"87) e alla francese Carole Montillet (1'17"96). Appena discreta la prova delle azzurre, la migliore è stata Isolde Kostner, settima con 1'18"26. Quattordicesima Daniela Ceccarelli con 1'18"71. Con 789 la Goetschl è la nuova leader della Coppa con una lunghezza di vantaggio sulla svedese Anja Paersson. Tra gli uomini è stata annullata la libera di Wengen.

BASKET, ANTICIPI 17ª GIORNATA
A Varese passa la Scavolini
Cantù qualificata per la Coppa

Grazie alla prova di Alphonso Ford (29 punti) la Scavolini Pesaro passa 92-82 a Varese. Per la Metis si interrompe così la striscia vincente di 9 successi in campionato, per la Scavolini la gioia del momentaneo primo posto in classifica. A Cantù Oregon-Air Avellino 81-67, brianzoli alle Final Eight di Coppa Italia. Oggi: Skipper-Breil, Montepaschi-Lottomatica, Pompea-Coop Nordest, Lauretana-Benetton, Snaidero-Tris, Sicilia Me-Mabo alle 18, 15. Alle 20,30 Euro Roseto-Teramo Basket.

CICLISMO, PRESENTAZIONE "FASSA"
I propositi di Petacchi per il 2004
«Meno volate e qualche classica»

Alessandro Petacchi, capace di vincere 15 tappe tra Giro, Tour e Vuelta nel 2003 (record assoluto), alla presentazione della Fassa Bortolo ha dichiarato: «Mi ritengo più un pistavista veloce che un velocista, e non mi dispiacerebbe rinunciare a qualche volata nei grandi Giri in cambio di qualche bella classica». Per il team manager Giancarlo Ferretti «Petacchi ha qualcosa in più di un velocista, in non meno, e può continuare a vincere nelle grandi corse a tappe e puntare anche a qualche classica».

Tf 104, la globalizzazione fatta auto

La nuova Toyota di F1 è giapponese, ma progettata in Europa e realizzata da un team di 32 nazionalità

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

COLONIA C'erano i bolidi che "sguazzavano ai limiti del disastro", nessuno ha spiegato meglio di Stirling Moss il senso di spararsi a trecento all'ora con un volante in mano, e ci sono bolidi come la Toyota Tf104 che escono dal mouse di un computer e già dal nome algido danno un taglio netto al romanticismo dei pionieri. Quarantatré anni dopo la schiettezza dell'asso inglese, la Formula Uno è un circo hi-tech che non parla più di emozioni e sempre meno di riascia, tutta presa a compilare e allineare regolamenti, budget e merchandising. Assomiglia sempre più agli hamburger, ai maglioni e ai videoregistratori, anzi va oltre e globalizza a tutto vapore. A Colonia, nel cuore della Germania, quindi nella pancia di Schumacher, alzano i veli su una macchina giapponese disegnata da un poker di cervelli europei e realizzata da un plotone di gente che mette insieme 32 passaporti. Al gran completo, nelle loro camicie immacolate con le cravatte ed i giubbotti rosso fuoco, ieri c'erano le oltre seicento persone che compongono la Toyota Motorsport GmbH, vale a dire la costola sportiva del terzo gruppo automobilistico al mondo. Una trentina di anni fa c'era la 24 ore di Le Mans e c'erano i rally, quattro anni fa a Tokyo hanno spazzato via tutto per scendere in campo, anzi in pista, dove osano i migliori. E i più ricchi, soprattutto. Hanno costruito una cittadella dei motori che da fuori sembra un immenso lego, capannoni bianchi accatastati con ordine geometrico, dentro è una specie di base spaziale dove si intrecciano cavi dei computer, gallerie del vento, apparecchiature meccaniche ad altissima precisione e inflessioni di tutto il globo. Stavano nella giungla, nelle storie di guerra e nelle barzellette feroci del dopo, i samurai mai domi. Stanno qui ora, e da qui lanciano la sfida alla Ferrari e altre sorelle della Formula Uno, i giapponesi che hanno scelto come base una città che di suo è già una mappa del mondo: pizzerie italiane, "Da Nuccio" e "Castello Romano", infilare in mezzo a untuose tavole calde messicane di tacos e sgariganti insegne che promettono l'autentico kebab orientale. In mezzo scorre il Reno, in questi giorni gonfio di acqua a separare una città dove i grattacieli si specchiano in una maestosa cattedrale gotica. Un mago dei motori italiani preso alla Ferrari, Luca Marmorini; un gran capo svedese che non ride mai, ma ha un viso buffo, di quelli che facevano compagnia a Pippalzelunghe, Gustav Brunner; un pilota francese, due brasiliani, un collaudatore australiano. Perfino una via dedicata, la "Toyota Allee", che nella zona industriale della città si spalanca improvvisamente sull'Atlantide dei bolidi biancorossi, ma in realtà dei colori uniti. Per farsi un'idea basta dare un'occhiata ai nomi sulla macchina dove si timbra il cartellino: Zepca, Danowsky, Pezando, Kham, Marchetti, Buckovic. Tutta Europa dai Balcani a Gibilterra, idea fin troppo meravigliosa in Italia dove la Bossi Fini è un colino inesorabile. Chissà, un progetto Toyota del genere, senza confini e senza passaporti, sarebbe forse impossibile - certo molto



La Toyota Tf 104 durante la presentazione a Colonia

più arduo - nelle odierne Reggio Emilia o Potenza. Qui invece, dove pure è Formula Uno, è business e molto pelo sullo stomaco, c'è un rincorrersi della parola progresso. Per primo lo dice Tsutomu Tomita, il responsabile della sezione sportiva Toyota che macina l'inglese delle grandi occasioni con le accomodanti sonorità a mandorla. Lo ripetono tutti quelli che parlano

alla platea di giornalisti, fotografi e ospiti invitati per questa anteprima dentro un anfiteatro ultramoderno e tecnologico: faretto da discoteca, pedana girevole, pareti di cotone bianco e rosso come gli atelier delle firme a Palazzo Pitti. La quarta Toyota che sarà buttata nella mischia governata dall'ineffabile e impareggiabile Bernie Ecclestone è "l'evoluzione della precedente, non

una rivoluzione". Progettisti, ingegneri, dirigenti e piloti dicono tutti la stessa cosa, quei 900 cavalli messi dentro un motore da 10 cilindri e il ben di Dio tecnologico che gli sta intorno sono frutto di un lavoro severo. «È tutto nuovo, diverso, anche se a vederla sembra la stessa dell'anno scorso» ha sorriso Marmorini, come un padre della figlia che ha messo finalmente la testa a

posto. Cristiano Da Matta, uno dei talenti del circo, si accontenta - testualmente - di «ridurre o azzerare il gap con le migliori». I gran capi giapponesi nelle loro giacche scure, con le cravatte che sembrano fette di coccomero maturo, stringono sorrisi dietro alle lenti spesse. Tecnologi, internazionali, ma pur sempre nipoti di samurai: vorrebbero vincere presto, loro.

A Madonna di Campiglio di scena il ds della Ferrari che rievoca i contatti con il campione brasiliano. «Il 2004? Col vento in poppa»

Todt: «Senna e la tentazione del Cavallino»

Lodovico Basali

MADONNA DI CAMPIGLIO "Un ricordo bello? Quello dell'incontro con Ayrton Senna. Si era alla fine del '93, io ero da poco alla Ferrari, e il brasiliano venne a trovarmi per un possibile accordo a partire dalla stagione 1995. Poi purtroppo successe quello che successe e il corso della storia cambiò". Così Jean Todt in una Madonna di Campiglio presidiata dalle truppe della Scuderia Ferrari Marlboro per il consueto "ritiro in bianco" firmato anche dagli altri principali sponsor della squadra più famosa del pianeta Terra. Dopo le esternazioni di Michael Schumacher del giorno precedente una "confessione-ricordo" a proposito di un grande pilota che avrebbe potuto cambiare la storia della F1 di questi ultimi anni. "Ci fece piace-

re l'interesse di Senna verso la Ferrari, specie in un periodo difficile per il team - la precisazione di Todt -. Capimmo come Ayrton avesse comunque una grande considerazione del Cavallino".

Cosa sarebbe successo se Ayrton avesse davvero firmato per Maranello? Cosa avrebbe proposto la F1 senza il suo terribile incidente dopo che ci aveva regalato 41 vittorie e 64 pole position in meno di dieci anni di attività? È una bella domanda. La quale merita una sola risposta: Schumacher non sarebbe probabilmente approdato alla corte delle "rosse" per una convivenza impossibile con un altro campione del suo calibro. È fantascienza, a questo punto, ma è bello sognare: perché fa bene all'umore e all'intelligenza.

Come fa bene a Todt ricordare una magnifica avventura, un'avventura ancora in

corso: "Se nel 2004 non dovessimo andare bene (ieri è stato reinserito ufficialmente il Gp di Francia ndr) nessuno potrà dirci, come prima del 2000, che sono 21 anni che non vinciamo. Da quando sono arrivato alla Ferrari, il primo luglio del '93, mi ero posto l'obiettivo di resistere fino alla fine del '95. Sono andato ben oltre ed oggi posso dire che è molto importante tornare la sera a casa felice e contento, oltretutto con un passaporto straniero in tasca".

Poi Todt rende nota la disposizione delle truppe di Montezemolo nel mondiale alle porte. A parte il numero del progetto della nuova monoposto, nome in codice "655", che sarà presentata il prossimo 26 gennaio, c'è il deciso ritorno in pista dell'ingegnere Luca Badoer come responsabile di tutti gli uomini impegnati nei vari circuiti al fianco di Ross Brawn. Ovvio poi un commento

su Barrichello: "Abbiamo rinnovato quasi automaticamente il suo contratto. Sa resistere come nessun altro alla pressione imposta dal suo compagno di squadra, il miglior pilota al mondo. E non parlatemi del "dopo 2006", che comunque pianificheremo. Massa e Fisichella? Non è mio compito pensare al loro futuro. Di giovani promettenti ce ne sono tanti, ma dipende anche dalla macchina che guidano. Alonso, Raikkonen, Montoya, Ralf Schumacher, Massa, Webber. Trulli è bravo, ma ha quasi 30 anni. Ho sentito parlare bene di Klien, l'austriaco della Jaguar. Sapete che vi dico? La cosa importante nella vita è non essere usurati, altrimenti è meglio cambiare mestiere. Noi della Ferrari siamo come una barca a vela onesta, non sofisticata, che ha però sempre il vento in poppa. A che serve una tecnologia sofisticata con il vento contrario?".



Le verità sull'Heysel.
Cronaca di una strage annunciata
 Francesco Caremani
 Libri di Sport Edizioni
 pagine 160, euro 13,00

Perdere la vita per assistere a una partita. Questo assurdo paradosso si è realizzato tante, troppe volte. E per cause diverse: molto spesso quando la tifoseria dello stadio ha finito con il trascendere, senza alcun senso della misura, i propri limiti. Quella dell'Heysel - Bruxelles, 29 maggio 1985, quando, prima della finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool, morirono 39 tifosi italiani attaccati dagli hooligans inglesi - è una vicenda emblematica e di grande importanza. Una storia che però si è cercata di dimenticare in fretta, forse anche perché pesava come un macigno sulla coscienza di coloro che, nonostante si sapesse quanto era ac-

caduto, decisero di giocare comunque la partita. Esultando, alla fine, per la vittoria della Coppa da parte della squadra bianconera e festeggiando il risultato con i cadaveri dei tifosi ancora caldi. Per non parlare di quelli che, antijuventini nel midollo, gioirono per quei morti. Ma davvero con queste cose lo sport non ha nulla a che vedere. Utile a rinverdire la memoria, per fare i conti con quanto è accaduto, giunge ora un libro firmato da Francesco Caremani. Giornalista sportivo e storico dello sport, Caremani ci offre una ricostruzione precisa di

quella giornata e di quanto ne seguì. Poi dalla ricostruzione scaturisce, nitida, una riflessione su tutta la vicenda. E in questa felice dialettica tra scrupolo documentario e coinvolgimento emotivo risiede il pregio principale del libro: l'autore era adolescente, all'epoca dei fatti, e ricorda lo shock della perdita, di una persona che conosceva bene, un amico di famiglia, Roberto Lorentini, il cui padre, Otello, alcuni mesi dopo, sarebbe stato il promotore dell'Associazione delle vittime. Proprio dal rapporto con Otello Lorentini, che ha fornito a Caremani

materiali e documenti, è nata l'idea del volume. Un libro-inchiesta, un libro-denuncia, scritto, come si diceva, per ricordare e per far ricordare: "Per questo - afferma Caremani - il libro ha un senso, perché solo la memoria restituisce dignità al dolore, l'oblio lo scolorisce e la rabbia l'inaridisce con tutto quello che vi sta intorno. Capisco anche che per molti l'Heysel è ormai una tragedia lontana dai cuori e dalle menti, ma ci sono drammi che non dovrebbero essere mai dimenticati, perché dietro a ogni dramma c'è una persona e il rispetto per la sua vita, per il

suo essere stato in vita". Rispetto che, nel caso dell'Heysel, è parso essere stato negato. Una delle questioni aperte e più controverse è quella relativa all'opportunità di far giocare la partita dopo quanto era successo. Sappiamo che l'allora presidente del consiglio italiano, Bettino Craxi, non voleva farla disputare, ma che il ministro belga oppose motivi di ordine pubblico. Craxi, a sua volta, opponeva le ragioni di ordine morale. Col senno di poi, forse, la celebrazione, fino in fondo, del rito sportivo, rappresentò il male minore: se i giocatori avessero abban-

donato lo stadio senza giocare, la tragedia avrebbe potuto essere ancora più grande. "Giochiamo per voi, giochiamo perché ci hanno chiesto di farlo", disse rivolto ai tifosi Gaetano Scirea. E pare che furono le autorità e il delegato UEFA a insistere affinché i giocatori, al termine della partita, si recassero sotto la curva dei loro tifosi per "festeggiare". Insomma, una commedia portata avanti per necessità, a denti stretti e con prova di professionismo da parte degli atleti bianconeri. Eppure - nota Caremani - davvero fu dissonante l'esultan-

za di questi ultimi dopo la vittoria, come sembrarono fuori luogo le parole di Bruno Pizzul il quale, al termine di una faticosissima telecronaca, disse che il significato sportivo della gara era riuscito, per qualche minuto, a far dimenticare la tragedia.

"Ma quale significato sportivo?", si chiede Caremani. E conclude, riassumendo il senso del suo lavoro: "La mia vuole essere una fotografia, come quelle in bianco e nero, quelle che raccontano la storia delle persone comuni, proprio quando il calcio, l'ambiente calcio, ha cercato di cancellare ogni ricordo di quella notte, di quella sera di maggio in cui, probabilmente, lo sport è morto per sempre". Ma - aggiungiamo noi - un libro come questo, scritto da un juventino doc, eppure lucido e impietoso perché onesto, può aiutarlo a rivivere.

palla a terra

CALCIATORE QUANTO SEI SOLO

Darwin Pastorin

Il calcio è anche solitudine. Per questo, da sempre, si è vestito di letteratura. La solitudine dell'ala destra, ad esempio. Il fantasista che inseguiva un pallone e la vita lungo la fascia laterale. Il numero sette: il ribelle, l'anticonformista, triste solitario y final. Come Gigi Meroni, la farfalla granata, che girava sotto i portici antichi e misteriosi di Torino con una gallina al guinzaglio. Come Mané Garrincha, l'angelo dalle gambe storte, che si smarri nel labirinto di un sogno disperato e crudele. Come George Best, che non riuscì soltanto a dribblare i fantasmi di un'esistenza troppo piena. La solitudine del portiere. Il ruolo più poetico. Fu Vladimir Nabokov a parlare dell'aquila solitaria, dell'uomo del mistero. Saba celebrò il portiere caduto alla difesa, Alfonso Gauci recuperò la memoria di Finizio, nuovo uno della Salernitana: «Finizio era l'eroe. Basso piuttosto, ma agile come un gatto si dava e si sdava a far tutte difficili le sue parate, a tirare applausi, facendosi magari perdonare a furia di lavoro proprio quel gol che rimandava agli spogliatoi sconfitta la sua squadra». La solitudine del centravanti narrata da Osvaldo Soriano, che fu attaccante di valore in Patagonia: «Il pallone era un'altra cosa: avevo l'impressione di guadagnarmi qualche attimo di paradiso ogni volta che entravo in area e mi ritrovavo tra due disperati che si credevano macellai e assassini. Ricordo un numero 2 che poteva avere ventisei anni, con il fazzoletto legato alla fronte e la medaglietta della Vergine, che per intimorire gli attaccanti raccontava di dover scontare un omicidio nella provincia di La Pampa (...). Io mi mordevo le labbra, laggiù nella solitudine del numero 9».

Il numero 7, il numero 1, il numero 9. Il calcio, un tempo, mille anni fa, sapeva raccontare gli uomini, non soltanto i calciatori. Erano loro i nostri eroi, il conforto alla nostra dolce, malinconica solitudine.

I «GIROTONDI»: NO A TONY RENIS ANDIAMO A MANTOVA

«Tony Renis ha ammesso di conoscere mafiosi, per cui invitiamo i girotondi a «spegnere» il Festival di Sanremo». È l'appello lanciato ieri da Cristiano Barattino, esponente dei «girotondi» di Genova, al convegno di Aprile sui diritti dei cittadini. Il movimento genovese invita ad andare al contro-festival organizzato a Mantova da Nando Dalla Chiesa». Sempre ieri Lucio Dalla ha dichiarato che gli avevano offerto di dirigere Sanremo, ma ha rifiutato perché impegnato nella sua «Tosca», e di fidarsi di Renis «perché conosce anche l'ambiente internazionale e può scegliere le canzoni buone».

ORA CHE RECITA GOLDONI, GLAUCO MAURI CI FA GUSTARE LA VERA ARTE DELLA BUGIA

Aggeo Savioli

«E le bugie sono per natura così feconde che una ne suole partorir cento»: così Lelio, il protagonista della commedia di Carlo Goldoni, intitolata giustappunto Il Bugiardo, sintetizza, nel finale, il suo giudizio su quelle che lui stesso ha definito in precedenza «spiritose invenzioni». Ma non è un ipocrita, il Nostro; piuttosto un poeta e un critico, insieme, di quell'arte dell'inganno pur troppo diffusa, ancora e sempre, ma di rado ad alto livello, come nel caso. Per quanto sembri strano, è la prima volta che la Compagnia di Glauco Mauri, dopo oltre vent'anni di attività (nella quale spiccano nomi di classici antichi e moderni, da Shakespeare a Pirandello) affronta un'opera del grande autore settecentesco. Spettacolo nato per le «piazze» estive, ma che nell'attuale riproposta, in piena stagione invernale, dimostra un'insolita vitalità, certificando il

valore complessivo della formazione, la sensibile cura registica del capocomico, impegnato anche sul palco nelle congeniali vesti di Pantalone, l'ormai maturo talento di Roberto Sturmo nel ruolo di Lelio. Inclusa tra le «sedici commedie nuove» composte da Goldoni nel mezzo del suo secolo, «Il bugiardo» è stata meno frequentata di altre in epoche successive. Il mondo delle maschere vi appare comunque già lontano, e sono i personaggi a prendere corpo: si è fatto cenno di Pantalone, interpretato con sapiente studio da Mauri, ma un discreto spessore umano e sociale ha il Dottor Balanzoni atteggiato con esperto mestiere da Giulio Pizzirani; e le figure dei servi, Brighella (Daniele Griggio), Arlecchino (Giorgio Lanza), Colombina (Chiara Andreis), si staccano alquanto dalla tipologia tradizionale, assumendo un più

vivo rilievo. Minor evidenza hanno, nell'allestimento come pur nel testo, le residue presenze femminili e maschili: Stefania Micheli (Rosaura), Valentina Valsania (Beatrice), Mino Manni (Ottavio), Nicola Bortolotti (Florindo), ovvero le donne vagheggiate da Lelio e i rivali dello spasimante, le finzioni e millanterie del quale, comprendenti un camuffamento da nobile napoletano, sono destinate all'inevitabile scacco. Però, è da notare come l'excursus partenopeo suggerito dalla vicenda dia luogo a un gustoso contrasto linguistico e ci ricordi la vicinanza ideale e al tempo stesso la rivalità tra due capitali teatrali quali furono e, chissà, potrebbero tornare ad essere, Venezia e Napoli. E, a proposito: l'apparato figurativo (scene e costumi a firma di Alessandro Camera) disegna, della città lagunare, un gustoso quadro sintetico, animato da

ingegnose bici-gondole e da piccole mongolfiere. Si dà a Roma, al Quirino, fino al primo febbraio, questa edizione del Bugiardo. Nel vicino Teatro Valle, è atteso a giorni un altro evento goldoniano, quei Mémoires che Maurizio Scaparro ha ricavato dall'autobiografia e, in generale, dall'opera del sommo commediografo. Pure al Valle, aveva fatto fuggire sotto un'appezzabile rappresentazione delle Baruffe chiozzotte, frutto del lavoro associato del «Dramma italiano» di Fiume, di varie istituzioni culturali e teatrali attestate tra il nord-est italiano e l'opposta sponda dell'Adriatico. Nomi italiani e slavi si avvicendano nel cartellone, e da notare è il nome del regista, Pierluca Donin, nativo di Chioggia. Quasi a sottolineare l'avvenuta pacificazione tra Goldoni e la piccola città costiera.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Franco Giustolisi

LA TV DI IERI

Ricorde Rai con rabbia

Si dice con nostalgia: com'era verde la mia valle. La mia valle, dal 1970 al 1975, è stata la Rai. Tutt'altro che verde, direi, ma non completamente brutta come quella di oggi che si celebra in pompa magna. Fu Willy De Luca, con il quale avevo condiviso, per una decina d'anni, l'esperienza del *Giorno*, in quei tempi giornale vero, a cercarmi. Era diventato da poco direttore del telegiornale, ce n'era uno solo, allora, com'era uno solo il giornale radio. Un posto di gran potere, era in pratica il numero due, dopo il gran patron Ettore Bernabei. Mi propose di lasciare la carta stampata per fare l'inviato di punta della rubrica Tv7. Mi ritrovai in televisione.

Responsabile della rubrica era Emilio Ravel, un galantuomo che sosteneva a spada tratta l'imperativo categorico dell'azienda: si può dire tutto con le immagini, non c'è bisogno di parole. Io sostenevo, e sostengo, il contrario. D'accordo con me il vice, Carlo Fido, con il quale condividevo ideali e ripulse. La rubrica si avvaleva di nomi già prestigiosi o che lo sarebbero diventati: Andrea Barbato, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Giuseppe Fiori, Furio Colombo. Ma quel che fuori sembrava un paradiso dell'informazione e del giornalismo, e magari nelle intenzioni lo era, visto dall'interno era anche tutt'altro. Sicuramente c'era un abisso rispetto al panorama desolante del telegiornale, ma moltissimi argomenti non si potevano neanche sfiorare. Andai a protestare con De Luca perché non si voleva neanche un'inchiesta sui fascisti dopo che un settimanale aveva pubblicato un servizio fotografico su un campo paramilitare, intorno a Rieti, dove i neri si allenavano per la rivincita (magari, oggi, sperano nel revisionismo). «Portami le prove e ti affido il servizio». «Ma io faccio il giornalista, mica il notaio». Discussione a vuoto.

Liti e rappacificazioni davanti ad un tavolo di ristorante, lui, Sergio Zavoli che era il condirettore, Fido ed io. Ma poi si ricominciava. Ai tempi delle rivolte per i capoluoghi di regione si evitò cautamente Reggio Calabria, dove la protesta era più accesa, e si optò per l'inchiesta sulla diatriba tra l'Aquila e Pescara per chi dovesse essere prescelta. Partii con la troupe, in un ristorante mi raggiunse una telefonata. Era Bruno Vespa, che neanche conoscevo; doveva aver telefonato a tutti i ristoranti della zona per trovarmi. Mi annunciò, dopo qualche salamelecchio, lui era un redattorino del tg, io il grande inviato della rubrica numero uno della Rai, che il sindaco dell'Aquila, che non avevo ancora contattato e che non sapevo neanche se l'avrei fatto, mi attendeva il giorno tale all'ora tale in comune per l'intervista. Lo presi a male parole, come si permetteva di interferire, eccetera, poi seppi quale era il suo interesse: lui era dc, era dell'Aquila, io dovevo essere lo strumento del suo scopo. Da quel tale non andai. Comunque niente di male perché quell'inchiesta, ritenuta troppo scottante, non vide mai la luce.

Uguale sorte toccò ad un'altra inchiesta che doveva confrontare cliniche ed ospedali italiani e omologhi svizzeri. Al ritorno mi chiesero com'era andata: «benissimo - annunciati trionfante - il nostro sistema sanitario ne uscirà distrutto». Vidi il terrore negli occhi dei miei interlocutori: «Ma a chi lo fai dire?», «lo dicono i fatti», «bisogna trovare chi li contesti». Lo trovarono sotto forma dell'associazione delle case di cura italiane, di cui ignoravo l'esistenza. Andai, intervistai, tornai, «acqua fresca» commentai. Comunque i signori delle cliniche mi avevano già fatto trovare in redazione, «come segno di stima», un gigantesco vasoio d'argento, con vari ammennicoli, senza esagerare del diametro di almeno un metro. Lo rinviati al mittente. Preparai il servizio, ci misi molta di quell'acqua fresca per ammorbidire un po' le itliche deficienze e le assai salate rette. Niente da fare, più che inserire acqua fresca, sarebbe stato necessario eliminare parecchia sostanza. Mi rifiutai. Mesi dopo, ma io ero già finito in uno dei confini aziendali, il servizio uscì, riveduto e corretto (acconsentii purché io non apparissi e fosse doppia-

I giornalisti Ruggero Orlando e, in basso a sinistra Paolo Cavallina, a destra Andrea Barbato, in alcune foto dei primi anni 70. Dal volume «Album di famiglia della tv», a cura di Oreste del Buono e Lietta Tornabuoni Arnoldo Mondadori editore 1981



Inchieste mai trasmesse perché scottavano, inchieste annacquate perché disturbavano potentati economici. Così era la Rai, dal '70 al '75. Non era un paradiso e Giustolisi, allora inviato di Tv7, se lo ricorda bene. Ma chiarisce: una certa indipendenza c'era, sul Vietnam si poteva dire «sporca guerra americana»

ta la mia voce). Acqua fresca, di quella che andava di moda, allora, in Rai: c'era chi diceva una cosa, chi ne diceva una contraria, risultato zero. Molto meglio, di oggi,

«Vespa, allora redattore del tg, mi fissò, a mia insaputa, un'intervista al sindaco dell'Aquila. Capii poi perché: era Dc. Come il giornalista»

però, dove il risultato è sempre dalla parte del padrone. C'era anche, pur con notevoli limiti, un certo spirito di indipendenza. Se ne dette prova quando un notevole servizio di Zavoli sul codice da rifare, il codice fascista, fu criticato violentemente e pubblicamente da Italo De Feo, il socialdemocratico vicepresidente dell'azienda. Ci fu un'assemblea infuocata, ottenemmo quasi la maggioranza. Il quasi sta perché alla prima conta coloro che votarono un violento documento di critica a De Feo risultarono i più numerosi, ma ci fu chi chiese la verifica. Tutto cambiò, qualche promessa, qualche tirata d'orecchi, una parte dei favorevoli passò ai contrari. Però era stato dato un segnale forte. Bernabei lo capì al volo, nella notte convocò Nuccio Fava, responsabile dell'associa-

zione dei giornalisti televisivi, l'Agirt, e gli impose di dimettersi accusandolo di aver ceduto ai comunisti.

La goccia che fece traboccare il mio personale vaso fu un'inchiesta sul Mezzogiorno dal titolo «Andarsene o rimanere», condotta con il regista Alberto Sironi. Affrontava realisticamente i problemi del Sud, materia calante. Me ne resi conto un giorno entrando in moviola dove montavano il mio servizio. Vidi un qualcuno nella penombra, mi sembrò un prete, chiesi chi fosse, mi fu spiegato che era il fratello del collega Mario Pastore. Era lì, non so per iniziativa di chi, per trovare il modo di sponsorizzare quell'inchiesta al momento del vago di De Luca e Zavoli. Gli imposi di uscire immediatamente. Incredibilmente, forza della tonaca?

l'inchiesta passò. Raccontai l'episodio in una intervista all'*Europeo*, insieme a Fido e a Ferdinando Cancedda che lavorava insieme ai noi a Tv7, denunciando anche il clientel-

«Confrontai cliniche italiane e svizzere. In Rai si spaventarono. Il servizio uscì, ma «rivisto». Lasciai quando mi chiesero di aderire al Psdi»

simo imperante, la sottomissione cieca ai partiti, la mancanza di una visione pluralistica, la necessità che l'informazione fosse svincolata dalle pastoie della censura. Cancedda, dopo tre mesi e passa di abolizione degli straordinari, cioè i festivi, che gli ridussero lo stipendio di un terzo, fu ricevuto ed ammonito dal gran capo Bernabei. Gli raccomandò, citando la Bibbia, che «bisognava essere semplici come colombe e astuti come serpenti». Fido si era già autotrasferito alla documentazione, io ero stato smistato nel cosiddetto cimitero degli elefanti, cioè le onde corte, destinazione gli italiani all'estero. Si inviavano note sul canto degli uccellini, sulle feste folcloristiche, sulle messe domenicali e simili. Poco male, perché i ripetitori non avevano la forza di arrivare così lontano. Bernabei fu gentile, anzi mellifluo. Mi spiegò che non era lui ad avercela con me, ma i colleghi. Mi fece capire che se me ne fossi andato mi avrebbe facilitato economicamente l'uscita. Non me ne andai.

Insieme ad un ristretto gruppo di colleghi (c'erano Fido, Ivan Palermo, Gianni di Giovanni, Raffaele Siniscalchi, Lionello Cuttica e Mino Marzetti) nel '75 fondammo il Mid, Movimento di informazione democratica. Osservati da enorme sospetto da tutti i partiti, Dc in testa, dai sindacati e da una buona parte dei colleghi. Eravamo un piccolo gruppo; dopo aver ottenuto a grande fatica la collaborazione del Pci e dei socialisti, portammo il telegiornale in piazza Navona, per un paio di sere. A quella «due giorni» partecipò una vera folla. Venne anche Willy De Luca, che a differenza dei tanti suoi successori di oggi, apprezzava sempre l'onestà intellettuale degli avversari. Gli chiesi se preferiva il suo telegiornale paludato o

Chi è Giustolisi

Franco Giustolisi, giornalista da quasi mezzo secolo, iniziò a lavorare a Paese sera, poi ha trascorso dieci anni al *Giorno*. Nella prima metà degli anni Settanta, dal '70 al '75, è stato alla Rai. Si è dimesso dall'emittente radiotelevisiva all'inizio del '76 per entrare successivamente all'*Espresso*. Autore di libri, ha pubblicato tra l'altro «Al di là di quelle mura», prima inchiesta italiana sulle carceri, edito da Rizzoli (con Piervittorio Buffa), e «Mara, Renato e io» (la storia delle Br raccontata da Franceschini). Collabora a *Micromega* e ad altre testate, tra cui l'*Unità*. Per il nostro giornale ha scritto articoli sulle stragi nazifasciste, sulle quali si è impegnato affinché venisse istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta. Per questo suo impegno il 12 dicembre 2001 il paese di Stazzema, paese vittima della furia nazifascista con le sue 560 vittime, ha assegnato a Giustolisi la cittadinanza onoraria. Per l'editore Nutrimenti sta ultimando il libro «L'armadio della vergogna», cioè su dove, come e perché i fascicoli su quelle stragi sono stati tenuti sotto chiave fino a poco tempo fa.

Quanto a Tv7, era la rubrica di punta della Rai e negli anni '70 e '80 ha segnato un'epoca per le sue inchieste giornalistiche su fatti nazionali e internazionali. Vi collaboravano alcune delle migliori firme del giornalismo italiano. Il pregio della trasmissione era che affrontava anche scottanti problemi del nostro Paese in forme e modi che suscitavano spesso polemiche. Dopo un periodo di sosta Tv7 è tornata in onda e viene trasmessa ancora oggi, ma rispetto agli anni precedenti parla poco dell'Italia.

dellata dai partiti sulla testa inerte dei giornalisti che da allora furono chiamati «liberti» perché la libertà non se l'erano conquistata, ma gli era stata concessa dall'alto. Uno di questi bussò alla mia porta, ne ricordo il nome, Tamburello, per annunciarmi che il giornale del terzo era toccato ai socialdemocratici nella persona di Mario Pinzauti. Lui sarebbe stato nominato redattore capo. A me, se avessi voluto, sarebbe andata una delle due vice direzioni purché avessi aderito alla socialdemocrazia. Gli indicai la porta da dove, qualche giorno dopo, me ne uscì definitivamente. Differenze tra ieri ed oggi? Beh, a quei tempi, anche ai «reprobi» veniva concesso un certo spazio. Sfido chiunque a definire oggi, quella in Iraq, una sporca guerra come in effetti è.

memorie

STORIA DI SIGLE TV A «CASA RAIUNO»

Fulvio Abbate, autore televisivo, scrittore e collaboratore dell'Unità, ogni settimana tiene una rubrica per un'altra storia della tv nel programma dell'ora di pranzo «Casa Raiuno»...

a Palermo

GARSIA FA IL PIANISTA E SI INCATENA IN PIAZZA: «LE ISTITUZIONI ABBANDONANO IL JAZZ»

Gabriella Gallozzi

È stato lì, in mezzo alla piazza del teatro Santa Cecilia di Palermo, quasi tutto il pomeriggio, fino a sera. Il suo pianoforte, il suo jazz che da trent'anni suona ed insegna, e le catene. Ignazio Garsia, musicista cinquantasettenne palermitano, docente di jazz al Conservatorio del capoluogo siciliano, si è incatenato ieri al suo pianoforte a cada per denunciare...

fatto traboccare il vaso, infatti, sono state le emesime lungaggini burocratiche che hanno impedito la realizzazione di una serie di concerti del Brass che sarebbero dovuti essere ospitati al teatro Santa Cecilia. L'indifferenza delle istituzioni, infatti, è il tema centrale su cui si fonda la protesta di Garsia...

regionali». Fatto sta che, nonostante il Brass sia ospitato dal Comune di Palermo nella chiesa sconosciuta dello Spasimo, i finanziamenti erogati dalla Regione, dice Garsia, «sono diventati un terzo di quelli erogati nel '93».

Deaglio ci riporta l'«Elmo» della libertà

Immigrati, epurati Rai, tv di disabili, Furio Colombo: il menù di stasera su Raitre, salvo censure

Maria Novella Oppo

La puntata che vedrete stasera (Raitre ore 23,20) de L'elmo di Scipio, se, come speriamo, la vedrete, contiene molti servizi interessanti che diventano quasi imperdibili, considerando che temi, facce, parole così non si sentono e non si vedono da nessuna altra parte televisiva.

Ma, entrando nel merito della puntata, si apre sul bellissimo centro storico di Genova e sui problemi di difficile convivenza tra cittadini genovesi e cittadini im-

migrati, alla luce delle importanti dichiarazioni di Gianfranco Fini sul voto amministrativo. A Genova infatti sarebbero ben 35.000 gli immigrati di tutte le nazionalità che avrebbero diritto di andare alle urne per eleggere rappresentanti.

Nel terzo servizio parla Massimo Fini, uno degli epurati dalla tv governativa, che racconta come gli sia stato impedito di andare in onda col suo Cirano, programma che il direttore di Raidue Antonio Marano aveva accolto e quasi varato.

Ma, entrando nel merito della puntata, si apre sul bellissimo centro storico di Genova e sui problemi di difficile convivenza tra cittadini genovesi e cittadini im-



I funerali in Campidoglio dei somali morti in mare: un argomento affrontato da «L'elmo di Scipio» di stasera

temporaneo, come ce l'ha Rete 4». Intanto, per non perdere la mano, si scambiano cassette registrate. È il loro «porta a porta».

Il sesto servizio affronta il tema planetario dei controlli elettronici cui tutti siamo sottoposti centinaia di volte al giorno, ma lo affronta dal punto di vista di una piccola comunità come quella di Longorone, che ha indici di criminalità tra i più bassi d'Italia.

so dalle forze dell'ordine perché, durante una chiacchierata coi colleghi, aveva tranquillamente raccontato di aver partecipato, prima di arruolarsi, ad alcuni cortei di sinistra. Le telecamere ci portano dentro la famiglia Federici, padre, madre e fratello di un ragazzo che, fin da bambino, voleva portare la divisa di poliziotto.

L'ultimo servizio dell'Elmo di Scipio è quello che in un altro Paese sarebbe il più normale, ma che da noi è il più spinoso. Quello cioè da cui potrebbe nascere una

prio non gli sembra. Poi descrive una stampa, quella italiana, totalmente posseduta, oppure intimidita e spiega come la voce dell'Unità, che non si può far tacere, sia accerchiata e punita attraverso la stretta della pubblicità, in una situazione che definisce «la più triste e penosa che l'Italia abbia attraversato dopo il 1945».

nuova censura per Deaglio, se non addirittura un taglio del programma. Si tratta infatti di un'intervista al direttore dell'Unità Furio Colombo, noto sovversivo, bandito da ogni tv.

la battaglia tv

Bonolis contro D'Eusanio (su Striscia, naturalmente)

Un carosello di tarocchi: Striscia il sabato propone sempre «il meglio della settimana» e ieri sera, in rapida successione, ha riproposto Leo Rutigliano, Gennaro Filazzola, Salvatore Noto (quello che aveva fatto anche un provino per Tiramolla di Bonolis).

Grande settimana Auditel per Striscia, la più vista nei 16 anni della sua storia, anche se «quel Giorgino lì ci vuol far chiudere, ha la faccia buona ma è perfido dentro», ripete Enzo Jacchetti. In realtà sul fronte Rai bocce ferme: il doppiò della raffica di denunce dei giorni scorsi, gli avvocati attendevano la puntata di ieri per querelare tutte insieme le puntate di giovedì, venerdì e sabato.

La legge sul cinema introduce la pubblicità nei film. E può condizionarli. I pareri di Francesca Comencini, Gregoret e di un pubblicitario

Uno spot nel film, e non sai più cosa vedi

Chiara Vacchi

«Mah, in realtà sono un po' perplessa. Non vorrei che la pubblicità, già così invadente, invada anche il cinema e a quel punto il film resti un puro supporto allo spot».

l'interno delle pellicole. Quello che gli inglesi chiamano «product placement», che gli americani usano da sempre nei loro film e che in Italia fu proibito circa a metà anni Sessanta per evitare la cosiddetta pubblicità subliminale e per tutelare lo spettatore dai «messaggi» ingannevoli.

Adesso, però, col nuovo decreto sul cinema targato Urbani la pubblicità farà nuovamente capolino sui set. Ovviamente per portare «nuovo» denaro al cinema, sottolinea il ministro. Ma non tutti la pensano come lui.

lo che comporta introdurre un marchio in un film». Un esempio? «La Bmw che figura nei vari 007 - prosegue Gorla - difficilmente lo sponsor la vedrà di buon occhio in mano ai cattivi, a meno che non si tratti di sponsor molto illuminati... È inevitabile, dunque, che tutto questo produca dei vincoli, delle limitazioni alla libertà del regista».

Immaginando, poi, che questa forma di sponsorizzazione diventi un sistema di finanziamento importante per il settore, i dubbi e le incertezze aumentano. «È difficile immaginare - prosegue Gorla - che la contropartita richiesta dallo sponsor sia solo l'esposizione del prodotto.

se il film mi piace, altrimenti no». Cosa che potrebbe diventare fortemente penalizzante per certe pellicole che affrontano temi, diciamo così, difficili. I cento passi, per esempio, il film di Marco Tullio Giordana sulla storia di Peppino Impastato, caso eclatante di pellicola di impegno civile realizzata grazie al finanziamento pubblico.

ha già rilevato Francesca Comencini, che si potrebbe correre il rischio di vedere film inzeppati di pubblicità, un po' come già capita per certe riviste femminili in cui è quasi impossibile individuare l'articolo tra le foto dei marchi.

Infine a mostrarsi incerto sul nuovo provvedimento è anche un grande vecchio del nostro cinema, Ugo Gregoret. Lui sullo strapotere della pubblicità si espresse già nel '63, con l'episodio Il pollo ruspante, all'interno del celebre film collettivo Ro.Go.Pa.G.

Il San Carlo di Napoli presenta la versione, censurata 145 anni fa, del «Gustavo III». Il musicologo Gosset: «Ho completato l'opera come avrebbe fatto il compositore»

Verdi sarà contento: ora si prende la rivincita sui Borboni

Erasmus Valente

NAPOLI Ci sono voluti 145 anni ma, meglio tardi che mai, Verdi si prende la rivincita con il Teatro San Carlo di Napoli. Aveva dato lì la «prima» dell'Alzira (1845) e della Luisa Miller (1849), cui, dopo dieci anni, doveva seguire un Gustavo III Re di Svezia.

o sentimentali. Per cui il Gustavo III, così come Verdi l'aveva impostato, doveva essere cambiato. Censurato insomma. Il compositore invece piantò tutto, vincendo la causa che il San Carlo gli aveva provocato, e portò l'opera a Roma dove fu rappresentata (Teatro Apollo) il 17 febbraio 1859.

Rossini e, da qualche tempo, di Verdi. Lo raggiungiamo che stava andando in teatro. Non c'erano state, anche in passato, ricostruzioni di quest'opera di Verdi? Sì, certo. Furono anche rappresentate, a Copenaghen e a New York. Ma erano un falso. Avevano inventato partiture di sana pianta.

approntato nel 1858, dopo l'abbandono del San Carlo, per la rappresentazione a Roma nel febbraio 1859, che spostava la vicenda a Boston. Verdi andava nei teatri dove si davano le prime esecuzioni delle sue opere, con partiture-scheletro, che completava durante le prove.

La musica ha avuto qualche modifica? Abbiamo provveduto, sì, all'orchestrazione di qualche battuta, ma ogni linea melodica, ogni situazione armonica è come se fosse autografa di Verdi.

GLI ARGOMENTI UMANI 01 2004

PENSARE IL MONDO NUOVO mensile di politica e cultura

- In questo numero La bussola gaista della sinistra, I numeri, i fatti di Nicola Cacace, Il meccanismo dell'iniquità di Silvano Andriani, Il pasticciaccio brutto di via XX Settembre di Giorgio Macciotta, Verso una società postdemocratica? di Carlo Formenti, Letteratura, arte, scienze umane, La libertà fallibile di Giulio Giorello e Corrado Sinigaglia, Beni culturali minacciati, Il patrimonio aggredito dal mercato di Aldo Mario Toscano, Il dialogo tra Foucault e Ginsburg, Radicalità contro estremismo di Roberto Barsanti

Editoriale Il Ponte DAL 25 GENNAIO NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO, ROMA, BOLOGNA, FIRENZE, PISA

scelti per voi

PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Igor Skofic.
Oggi pomeriggio nel programma condotto da Neri Marcorè si giocherà con il libro "Per chi suona la campana" di Ernest Hemingway.

FUORI ORARIO
"i film di Koji Wakamatsu offrono ai loro spettatori un'esperienza che non ha equivalenti alla luce del sole. È la voce del desiderio che echeggia nella notte".



L'ULTIMO APPELLO
Regia di James Foley - con Chris O'Donnell, Gene Hackman, Faye Dunaway. Usa 1996.
Un giovane e idealista avvocato è costretto ad affrontare i segreti dell'oscuro passato della propria famiglia per salvare il nonno razzista, accusato di essere un membro del Ku Klux Klan e condannato alla camera a gas per avere ucciso in un attentato due bambini ebrei.

IL GARZONE DEL MACELLAIO
Regia di Neil Jordan - con Stephen Rea, Fiona Shaw. Irlanda/Usa 1998. 110 minuti. Drammatico.
La vita di France Brady è condizionata da una figura paterna fallimentare, il padre è un musicista alcolizzato, e da una madre psicotica che si suicida. Per il bambino si aprono le porte di un collegio religioso, ma è solo l'inizio. Il riformatorio prima e il manicomio dopo lo attendono.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of content for Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Includes program titles and descriptions.

Weather forecast section including a map of Italy, temperature tables for Italian cities (Temperature in Italia) and worldwide cities (Temperature nel Mondo), and a 'LA SITUAZIONE' section.

Il reale va bene,
l'interessante
è meglio

Stanley Kubrick

storiae-antistoria

GLI EFFETTI INDESIDERATI DELLA DEMOCRAZIA

Bruno Bongiovanni

Prima si succedono nel tempo i soggetti che operano nel mercato e le connesse dinamiche strutturali. Poi - sul terreno logico e cronologico - arriva la sovrastruttura politica, la cui morfologia si precisa man mano che lo sviluppo economico avanza. Siamo di fronte ad un assioma estratto da un qualche manuale che volgarizza la concezione materialistica della storia? Niente affatto. È la teoria degli stadi che è arrivata ora al suo capolinea con il libro di Fareed Zakaria, *Democrazia senza libertà in America e nel resto del mondo* (Rizzoli). Dal libro si evince che per assecondare la transizione all'economia matura di mercato la democrazia liberale si rivela inadatta. La democrazia liberale è infatti il punto d'arrivo politico del dispiegarsi dello sviluppo economico. Meglio, dinanzi all'inevitabile agitarsi di masse oscurantistiche e dominate dal fondamentalismo a tendenza anticonsumistica, una bella democrazia illiberale, o anche una dittatura, purché non pregiudizialmente ostile ai principi

e ai valori dell'economia di mercato. Decisamente più elegante, affiancato com'era da un'ancora giovane e vivace sociologia della modernizzazione, era stato il debutto della più recente teoria stadiale (quella «classica» aveva conosciuto i suoi bei di già con Turgot, e, trasformandosi moltissimo, era arrivata sino a Toynbee). All'inizio degli anni '60, mentre si avvertiva lo slancio della nuova frontiera kennediana, era infatti uscito il libro, certo semplicistico, di Walt W. Rostow, *Gli stadi dello sviluppo economico*, che faceva nascere il mondo contemporaneo, attraverso una concezione «a tappe» della storia, con la prima industrializzazione inglese, il cui anno dell'irreversibile decollo veniva da Rostow fatto risalire al 1783. Mentre la Francia - *second comer* - avrebbe raggiunto tale obiettivo nel 1830. Si sarebbero via via aggiunti, nella marcia verso il benessere prima e verso la libertà politica poi, tutti gli altri paesi. Formidabile fu invece, sul terreno più propriamente storico, la pro-



posta di Alexander Gerschenkron, presente soprattutto nel gran libro *Il problema storico dell'arretratezza economica* (tradotto in Italia nel 1965 da Einaudi). L'arretratezza diventava ora un fatto relativo e non assoluto. E ogni paese che entrava, dopo la liberistica Inghilterra, nella catena delle industrializzazioni, colmava l'arretratezza stessa con l'ausilio di mezzi politici sempre più invasivi, delle grandi banche, della fusione tra banche e industria, del protezionismo. E infine dello Stato. Fino all'arcaica e arretrata Russia-Urss, che dovette ricorrere appunto ad uno Stato privo di concorrenti, e tirannico, per poter effettuare, con mezzi brutali (ma nessun decollo era stato un pranzo di gala), la sua industrializzazione. Anche il cosiddetto «comunismo» era così entrato nel gran disegno della modernizzazione. La proposta di Zakaria, ultimo travestimento della teoria stadiale, sembra invece l'offerta di un antidoto contro gli effetti indesiderati di una peraltro oggi asmatica globalizzazione.

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che
questo è stato

in edicola
con l'Unità a e 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che
questo è stato

in edicola
con l'Unità a e 3,50 in più

Abdon Alinovi

IL RICORDO

CACCIOPPOLI.

Il sentire matematico

Ricorre in questi giorni di gennaio il centenario della nascita di Renato Caccioppoli, uno dei matematici sommi del Novecento, uomo di eccezionale levatura in tanti campi della cultura e dell'umano. Morì suicida nel maggio del 1959. Proprio di qui, laicamente, voglio iniziare il mio omaggio alla sua memoria, dalle colonne di questo giornale di cui era attento lettore e sostenitore generoso.

All'alba fui svegliato da Renzo Lapicciarella, capo cronista de *l'Unità*, assai vicino e caro, con Francesca Spada, a Caccioppoli. Fortunatamente, poco prima che giungessi a Cellammare - le dimore appartate ad un passo da Chiaia - le procedure di questi casi erano terminate. Con il fratello e pochi intimi potei, quindi, sostare a lungo, come in un intenso estremo dialogo.

Renato giaceva, come assopito, sopra il divano grande, il capo adagiato sopra un cuscino, la sua mano di pianista pendente come per toccare il pavimento; la persona tutta mirabilmente composta, il viso sereno, le labbra atteggiata ad un sorriso lieve come di chi ha l'animo placato. Né guastava i lineamenti fini e l'immagine del volto il rivolo sottile rosso-lacca disceso dalla tempia e, come per un percorso tracciato, arrestatosi al punto giusto.

Epilogo tragico sì, ma deciso da una stoica volontà, lucida e serena: luogo, tempi e modi determinati. Il seguito, che pure ci fu ed a cui certamente partecipai, mi si è cancellato dalla mente; la scena dell'estremo commiato al compagno di lotta, all'amico - che era un genio, ma non ti creava alcun disagio nel confrontarti con lui - si fonde con il ricordo dei suoi interventi al circolo del cinema o in certe discussioni sui fatti politici del giorno. E ai suoi comizi in piazze affollate di lavoratori e studenti quando stabiliva, la voce piana, l'ironia sottile, una magica intesa e comunanza del sentire.

Ho letto di recente, da qualche parte, che si annuncia una «moda»: scrittori ed uomini di cinema lancerebbero sul mercato prodotti che assegnano ai geni delle matematiche il primato delle «turbe mentali» e dei «problemi ed angosce, almeno in una parte della vita»; non solo, ma poiché Nash (altro grande scienziato) soffriva di crisi di schizofrenia, troverebbero un nesso con il suo genio matematico; e poi, questi matematici propenderebbero al «suicidio, tentato o riuscito in certi casi». Avendo preso sul serio, in un primo momento, queste notizie, mi domandavo: Bettelheim era un matematico? O Virginia Woolf o Cesare Pavese o Primo Levi? Ma poi - *risum tenentis* - un importante pediatra viennese ha notato in molti autistici «una qualche abilità nella matematica» e si scoprirebbe così il nesso tra autismo e genio matematico: solo un gradino di sviluppo maggiore. Perché non sorgano equivoci, tengo ben lontano da queste sciocchezze l'opera di Mario Marto-

In numeri, il pianoforte, la politica: un genio e un uomo di grandi passioni culturali e civili, che teneva comizi sulla pace e sosteneva in piazza le lotte per il lavoro. La sua lezione a cento anni dalla nascita



L'impegno a Napoli non solo nell'insegnamento ma anche al circolo del cinema e nelle piazze insieme agli studenti e agli operai



Una scena del film di Mario Martone «Morte di un matematico napoletano» ispirato alla figura di Renato Caccioppoli (nella foto piccola)

la vita

Nato a Napoli il 20 gennaio del 1904 da Sofia Bakunin, figlia di Michele Bakunin, Renato Caccioppoli si laureò in matematica all'Università di Napoli nel '25, nel '28 ottenne la libera docenza e nel '31 vinse un concorso all'università di Padova. Nel 1932, appena ventottenne, l'Accademia dei Lincei gli conferì il premio nazionale generale della classe di scienze fisiche. Nel 1934 tornò a Napoli per insegnare fino alla sua morte. Al di là dei successi che lo hanno reso celebre nella letteratura matematica, la sua vita fu sempre piuttosto problematica. La sua personalità eccentrica e anticonformista, profondamente antifascista, lo spinse a sperimentare la vita dei barboni e dei poveri e fu arrestato per accattonaggio. Nel 1938 improvvisò un discorso contro Hitler e Mussolini in visita a Napoli e fece suonare *La Marsigliese* dall'orchestra di un ristorante. Fu arrestato e si salvò grazie all'intervento della zia Maria Bakunin. Nel 1943 fu tra gli organizzatori di uno sciopero, poi fallito, degli autoferrotramviari di Napoli. Dopo la seconda guerra mondiale riprese la sua attività scientifica. Fu membro corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per divenirne membro nazionale nel 1958. Aderì al Partito Comunista, senza mai prenderne la tessera. Fu tra i principali animatori dei «Partigiani per la Pace». Gli ultimi anni della sua vita furono i più tristi: Caccioppoli prese a bere sempre più e si isolò progressivamente. Si uccise nella sua casa di Palazzo Cellammare l'8 maggio 1959.

ne, dedicata agli ultimi giorni di vita di Caccioppoli nel film *Morte di un matematico napoletano*. L'ho apprezzato molto; intanto perché ha presentato degnamente la figura di Caccioppoli, sconosciuta al grande pubblico; poi perché è serio l'approccio del regista nel tentare di esplorare e rappresentare - difficile sempre, proprio perché siamo tutti «diversi» - il tormento spirituale di un grande. Mi pare che sia riuscito a renderci partecipi e disponibili a comprendere, con il rispetto dovuto, lo stato d'angoscia di chi decide di spingere la propria vita. Rispetto che si deve, peraltro, alla casalinga, allo studente, all'agricoltore senza che aberranti esigenze di sensazionalismi e interessi di cassetta pretendano di categorizzare, statisticamente, le coscienze infelici o i momenti di angoscia. Esplorare a tutti i costi potrebbe essere esercizio di violenza.

Però, l'annuncio della «moda» sulle stramberie del genio, l'insinuata connessione tra genialità e particolare conformazione cerebrale, qualche allarme me lo suscita. Viviamo in tempi di dittatura mediati-

ca, di programmi pervasivi per omologare le menti a livello della deficienza o per rilanciare linee di oscurantismo medievale, persino con le leggi. Allora, su con le armi adeguate! Tra queste la memoria dei geni del pensiero, comunque espresso, ci soccorre.

Renato Caccioppoli, genio nelle matematiche, era anche un uomo dalle forti passioni culturali, politiche, umane. Sapevo, anche prima del decennio nel quale ebbi la fortuna di frequentarlo, che egli era un portento; laureatosi a 21 anni, i suoi studi lo portarono, ventiseienne, a Padova come titolare della cattedra di analisi algebrica ed infinitesimale; poi a Napoli, l'unica città, almeno in quel tempo, dove poteva vivere, non solo perché vi era nato ed aveva radici antiche, ma anche perché un cittadino del mondo, qual'egli era, solo lì poteva respirare e studiare. Mi è sorta la curiosità di scorrere la Treccani, dov'egli è citato in ben sei volumi, l'ultimo dei quali è l'aggiornamento del 2000. Confesso che, dinanzi a titoli di capitoli e paragrafi per me incomprensibili, ho provato un im-

provviso senso di timidezza, ma solo per un momento. Ho scoperto - e mi sono ricreato - che gli anni in cui nei congressi dei matematici, a Taormina ad esempio, enunciava teorie anticipatrici, contestate e poi confermate a distanza persino di trent'anni, erano gli stessi durante i quali marciavamo insieme per Toledo a gridare «pace pace».

Renato era un combattente politico; teneva comizi sulla pace e per il disarmo atomico; battersi con noi contro la «leg-

Le sue ribellioni lo mettevano a rischio: negli anni in cui i ragazzi di via Panisperna andavano in esilio lui veniva riparato in clinica

ge truffa» e sosteneva in piazza le lotte del lavoro, o quelle degli studenti dell'Università, quando si osò violarne i cancelli con la «celerità» per stroncare il diritto di manifestare e di discutere. Ma non era un professore dolce: esige che il candidato agli esami fosse preparato; il «terrore», però, lo avvertivano soltanto coloro che si presentavano per la prova con leggerezza. Il genio matematico amava la libertà, prima di tutto. Su questo problema aveva una sensibilità estrema; non penso tanto alla tradizione libertaria familiare (era nipote di Bakunin), quanto alla sua sofferta esperienza durante il fascismo. Il genio non poteva produrre in clima di oppressione e di negazione della libertà; il suo cursus accademico si avviava proprio mentre il fascismo diventava stato totalitario e repressivo, con leggi liberticide, imposte con la violenza e con le complicità della monarchia. Le sue ribellioni mettevano a rischio i prodotti della sua mente geniale per le «imprudenze» a cui si lasciava andare. Sono gli stessi anni in cui «i ragazzi di via Panisperna» prendevano la via dell'esilio. Familiari ed intimi amici - complici medici illustri - nei momenti di pericolo maggiore lo riparavano in compiacenti cliniche. Può essere nata anche di qui la leggenda delle patologie mentali di cui avrebbe sofferto. La vera patologia era all'esterno, intollerabile: quella del governo fascista. Del resto, dopo la Liberazione, Renato non ebbe più bisogno di essere riparato. Tranquillamente, ogni giorno, il trench stinto ma il portamento sempre elegante, percorreva via Chiaia e si avviava verso l'Università; se qualcuno lo avesse seguito con discrezione avrebbe notato che, assorto nei suoi pensieri, sommessamente, a bocca chiusa, accennava motivi di sinfonie o arie a lui care. Ogni tanto si fermava in qualche bar a bere una birra e scambiare qualche parola con camerieri e commessi. Napoli lo capiva; nessuno si sarebbe permesso di disturbare il genio che percorreva la sua strada, sempre, per arrivare puntuale alla lezione o alle sedute d'esame. La sua passione per la musica mi si rivelò in un'indimenticabile notte che trascorsi in casa sua. Lui e Francesca, a quattro mani, suonavano *La Don Giovanni* di Mozart e Renato accompagnava il suono arieggiando.

Non c'era campo dell'arte e della cultura che non lo interessasse e dalla sua conversazione sui temi più svariati vi era sempre da apprendere, senza che lo si vedesse sopra una cattedra. Parlava e leggeva correntemente in molte lingue e non gli sfuggivano neppure i giornali della destra italiana che, anzi, gli davano spunti per le sue salaci battute.

Qualche anno fa Francesco De Martino mi raccontò un episodio che non conoscevo. Il Console generale dell'Urss a Napoli invitò a cena Mario Palermo, Francesco De Martino e Renato Caccioppoli. Chiaramente il diplomatico voleva raccogliere le reazioni dell'intellettualità napoletana alla relazione di Zdanov sugli indirizzi culturali del Pcus; forse con l'illusione di poter trasmettere in alto loco, se non proprio un'adesione, almeno una non ostilità. Quando il discorso cadde sull'argomento, Renato chiari subito: «questo Zdanov è un perfetto imbecille». Esprimeva quel che pensavano anche Francesco e Mario, ma i due si adoperarono per diplomizzare al massimo possibile la conversazione, per riguardo all'ospite esterrefatto.

Così era fatto Renato e mi augurerei che il suo centenario, a Napoli e altrove, venisse ricordato non solo nelle ristrette cerchie dei lincei, dei matematici, degli scienziati o degli accademici. La lezione di Renato Caccioppoli va raccolta come uno dei messaggi più fecondi nell'Italia di oggi.

Farebbe bene non solo a chi vuole salvaguardare la libertà conquistata con tanti sacrifici nell'età delle catastrofi, ma anche per stimolare tanti giovani geni che ci sono qui da noi, costretti ad un'alternativa dolente per sé e per il Paese: rinunciare o trasferirsi per inseguire attraenti miraggi di opulenza.

DA ESTERHÁZY A GIANINI BELOTTI: I MAGNIFICI SEI DEL GRINZANE

Roberto Carnero

Un premio fondato sui valori del territorio - il Piemonte, dove è nato grazie all'instancabile patron Giuliano Soria, e a sponsor quali la Regione, la Provincia e il Comune di Torino, oltre a privati come la Fondazione Crt - ma anche su quelli della multiculturalità, in un'originale formula glocal (globale e locale insieme). Tale si conferma, per l'ampio spettro e la qualità delle scelte dei finalisti, il Grinzane Cavour. Ieri mattina, a Torino, nella tradizionale cornice del Teatro Carignano, sono stati proclamati i nomi dei vincitori della ventitreesima edizione. Per la narrativa italiana, la giuria dei critici - che si è arricchita quest'anno di due nuovi membri: l'autore magrebino Tahar Ben Jelloun e il giornalista Alain Elkann - ha definito una tema composta da Elena

Gianini Belotti, con il romanzo *Prima della quiete* (Rizzoli), storia di una donna che nell'Ottocento ha voluto superare le umili condizioni sociali della famiglia d'origine per diventare maestra di scuola, Marina Jarre, per *Ritorno in Lettonia* (Einaudi), in cui è narrata la ricostruzione memoriale delle radici di una donna fuggita bambina da Riga insieme con la madre, e Andrea Vitali, autore di *Una finestra vistalago* (Garzanti), romanzo corale e polifonico che racconta la provincia italiana, quella comasca, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, nel solco tracciato da maestri come Piero Chiara e Mario Soldati. Due scrittori europei e uno americano nella tema della narrativa straniera. Péter Esterházy, membro di una delle più antiche famiglie aristocratiche unghere-

si, ci dà, in *Harmonia Caelestis* (Feltrinelli), un romanzo familiare che diventa epopea nazionale del suo popolo. Natasha Radojčić-Kane, nativa di Belgrado, narra, in *Ritorno a casa* (Adelphi), una storia legata al tragico antefatto della guerra in Bosnia. Edouard Glissant, infine, nato nel 1928 a Sainte-Marie in Martinica, è considerato uno dei maggiori scrittori contemporanei in lingua francese. Il suo libro, *Il quarto secolo* (Edizioni Lavoro), è un racconto di quattro secoli di storia delle Antille francesi, dall'arrivo della prima nave negriera fino ai nostri giorni. Ma i riconoscimenti non finiscono qui. All'arabo-israeliano Sayed Kashua, classe 1975, va il Premio Autore Esordiente, per il romanzo *Arabi danzanti* (Guanda), mentre è lo scrittore peruviano Mario

Vargas Llosa il destinatario del prestigioso Premio Internazionale «Una vita per la letteratura». «Speriamo che questo premio - ha detto Luis Sepúlveda, membro della giuria dei critici - prelude al Nobel per la letteratura, che il mio amico Vargas Llosa meriterebbe appieno, per la sua lunga, straordinaria carriera di scrittore». Una profezia che potrebbe avverarsi, come è capitato con Coetzee, destinatario, lo scorso anno, di questo riconoscimento. Allo scrittore e filosofo spagnolo Fernando Savater, poi, il Premio per la Lettera, per la sua capacità di trasmettere le tematiche filosofiche alle nuove generazioni con un linguaggio semplice e immediato (ricordiamo, tra le sue svariate pubblicazioni, il saggio *Etica per un figlio*, pubblicato da Laterza).

Il Grinzane Cavour ha voluto inoltre celebrare la memoria di un suo amico di lunga data, scomparso tre mesi fa. Parliamo di Manuel Vázquez Montalbán. Al grande scrittore spagnolo è stata dedicata, ieri sera, una festa al The Beach, il locale dei «Murazzi» sul Po molto amato dai giovani torinesi, nel corso della quale è stato presentato il volume *Il viaggio in Italia. Omaggio del Premio Grinzane Cavour a Manuel Vázquez Montalbán*, edito da Frassinelli. E proprio alla traduttrice di Montalbán dallo spagnolo all'italiano, Hado Lyria, è stato assegnato il Premio di Traduzione, per la sua preziosa opera di divulgazione in Italia della letteratura spagnola e per il suo importante contributo alla diffusione di quella cultura nel nostro Paese.

premi

Cary Grant, la non-chalance come arma di lotta

Lo stile e la forma: nel centenario della nascita una rivisitazione dell'attore in chiave politica

Wu Ming 1

Oggi ricorre il centenario della nascita di Archibald Alexander Leach, noto al mondo come Cary Grant. Non sappiamo se tale nascita fosse da tempo annunciata nelle costellazioni, o se sia stata preceduta da bizzarri eventi, comunque fu un evento importante, per motivi che andiamo a elencare. Qualcuno penserà che la nostra sia un'autentica fissazione. Come collettivo di narratori, abbiamo citato quest'attore innumerevoli volte, ne abbiamo studiato la vita e l'opera e, soprattutto, lo abbiamo inserito tra i protagonisti del nostro romanzo *54* traendo spunto da un importante e poco conosciuto capitolo della sua biografia: la collaborazione coi servizi segreti britannici per scoprire infiltrazioni e simpatie naziste nel cuore di Hollywood.

Può darsi sia una fissazione, ma lasciateci spiegare chi era costui e forse capirete.

Archie Leach/Cary Grant è stato ed è uno dei personaggi più amati della cultura pop del XX secolo. Nato nella città inglese di Bristol (nella cui Millennium Square si può oggi ammirare una sua statua in bronzo), di famiglia proletaria e poverissima, da ragazzo si unisce al circo di Bob Pender e diventa acrobata (in molti film si esibirà senza contropartita in capriole, salti mortali e giravolte). Quando il circo va in tournée negli Usa, Archie decide di fermarsi a New York, dove fa tanti lavori tra cui, memorabile, quello di uomo-sandwich sui trampoli. Lavora in teatro, ottiene qualche partecina nei primi film, infine si trasferisce in California e adotta il nome d'arte con cui diventerà più che famoso.

Inizia un lungo periodo di disciplinata e meticolosa creazione di una nuova identità, lavoro a tempo pieno che il suo più acuto biografo, l'inglese Graham McCann, chiama «the making of Cary Grant». Nella fase in cui esce dal bozzolo, recita in diverse pellicole senza infamia e senza lode finché non ottiene, nel 1937, un vero trionfo come protagonista di *The Awful Truth* (*L'orribile verità*), pietra miliare del genere chiamato *screwball comedy*.

Nel baseball, lo *screwball* è un tiro a effetto interno. In senso figurato, rimanda a qualcosa che arriva diverso da com'era partito, quindi nello slang significa «svitato», «eccentrico», «bizzarro», «fuori di testa». Si trattava di *pochades* sentimentali esagitate, anfetaminiche, con dialoghi sopra le righe, concatenamenti di equivoci e colpi di scena, conflitti di personalità e - in quasi tutti i film - inseguimenti e corse contro il tempo. Era il principale passatempo popolare degli anni della Depressione, e lo rimase fino al dopoguerra.

Cary è la *screwball comedy* fatta persona, essendo il protagonista maschile dei film che pongono le basi del genere: oltre a *The Awful Truth*, vanno citati *Bringing Up Baby* (SUSANNA, 1938), *His Girl Friday* (*La signora del venerdì*, 1940), *The Philadelphia Story* (*Scandalo a Filadelfia*, 1941) e *I Was A Male War Bride* (*Ero uno sposo di*

guerra, 1949). Lo aiuta la sua capacità di improvvisazione, eredità che gli hanno lasciato il circo e il vaudeville (alcune delle migliori battute delle sue commedie non erano nei copioni).

Attenzione, però, perché Cary non fa soltanto ridere: la sua «metà oscura» viene esplorata da Alfred Hitchcock in *Suspicion* (*Il sospetto*, 1941), con la celeberrima scena del bicchiere di latte, e in *Notorious* (1946), in cui (caso raro) offre una recitazione introvertita e glaciale.

Nel frattempo, uno shock lo riporta al passato, alla sua precedente identità: Elsie Leach, la madre che credeva morta da una trentina d'anni, viene trovata nel manicomio in cui il padre (da poco defunto portandosi il segreto nella tomba) l'aveva fatta rinchiudere. Archie/Cary è felice di avere di nuovo una madre, la fa trasferire in una casa di riposo più confortevole e per tutta la vita la terrà in palmo di mano.

Nell'economia politica di Hollywood, Cary è portatore di innovazione: è la prima star indipendente, *freelance*, fuori dal controllo dagli Studios. Indipendenza che, tra le altre cose, gli permette di decidere se e quando ritirarsi dalle scene. All'inizio degli anni '50, con l'affermarsi di una nuova generazione di attori (Brand, Dean, Clift), la sua stella si offusca un po', e decide di tirare i remi in barca.

Dopo un anno e mezzo di blackout, Hitchcock lo convince a tornare per recitare in *To Catch A Thief* (*Caccia al ladro*, 1954).

Alla fine del decennio, Cary è il più importante e famoso attore di Hollywood, è un *role model* per quanto riguarda lo stile, alfiere di una virilità leggiadra, rilassata, mai imposta (nei film è sempre il sedotto, mai il seduttore). Ormai può fare ciò che vuole, anche sperimentare allucinogeni (dirà di aver preso LSD un centinaio di volte) e presentarsi in versione (perfettamente) trasandata e arruffata in *Father Goose* (*Il gran lupo chiama*, 1964). Nel 1966 abdica dal cinema. Nel 1970 riceve l'Oscar alla carriera (con la motivazione: «Per essere stato Cary Grant»). Nel 1986 passa a nuova vita come leggenda.

Post mortem, Cary è divenuto una sorta di santo laico. Intorno al suo culto di eleganza fioriscono articolate sottoculture di fan-

A Hollywood è portatore d'innovazione: è la prima star indipendente, freelance, e ridefinisce i canoni dell'eleganza maschile



Cary Grant in una mitica scena di «Intrigo internazionale» di Alfred Hitchcock

dom, ieri per posta e nei cineforum, oggi su Internet. Vastissimo il campionario di siti (il più ricco è www.carygrant.net) e liste di discussione (*Warbrides*). Cary è uno di quei personaggi in grado di sconfiggere il tempo e diventare icone aperte, storie che creano vincoli comunitari, trasformano la qualità della vita di chi le racconta e le tramanda. In questo senso, la cultura pop fa leva su certi «prerequisiti di comunismo» che la sinistra «apocalittica» ha spesso frainteso come elementi di ideologia borghese o

risultati del lavaggio del cervello sociale. Capire il mito di Cary Grant può essere utile per affrontare il nostro presente, e trovare adeguate strategie di resistenza umana.

La biografia scritta da McCann s'intitola *Cary Grant: a class apart*. Una «classe a sé», in entrambe le accezioni: *savoir faire* e classe sociale. C'è molto di *working class* nel duro lavoro di *self-improvement*, nell'autodisciplina maniacale con cui l'ex-Archie Leach interpreta il personaggio che ha inventato. Personaggio che, è bene ribadirlo, si nu-



teremo nel lottare contro di voi».

Nel suo libro *Cose di cosa nostra*, Giovanni Falcone descrive così il proletariato di Palermo negli anni Cinquanta e Sessanta: «Abitavo nel centro storico, in piazza Magione, in un edificio di nostra proprietà. Accanto c'erano i *catoi*, locali umidi abitati da proletari e sottoproletari. Era uno spettacolo la domenica vederli uscire da quei buchi, belli, puliti, eleganti, i capelli impomatati, le scarpe lucide, lo sguardo fiero».

Dopo l'uscita di *54*,

due anni o sono, fu una grande soddisfazione ricevere questo commento da una lettrice: «Mio padre, compagno attivo e militante, quarta elementare, gran ballerino, poverissimo, a dieci anni lavorava già in fabbrica, ma nella sua semplicità aveva un portamento da gran signore. Alimentato da mia madre che passava nottate intere a confezionare camicie e abiti che erano perfetti, senza difetto. Stirare le camicie era una specie di rito, che ancora adesso mi affascina. Con i ferri scaldati sulla stufa, non sbagliava un gesto, una piega; un rito quasi religioso che non mi stancava mai. Stirare la camicia bianca per il papà perché, alla domenica mattina, avveniva la grande trasformazione. Io aspettavo mio padre seduto sullo scalino del bagno, lui usciva ben rasato, pettinato e lo guardavo mentre si vestiva a festa, perché poi doveva andare in sezione per diffondere l'Unità. Lui usciva da casa allegro, elegantissimo, con il fazzoletto di seta nel taschino della giacca intonato alla cravatta e le scarpe lucidissime. I vestiti erano sempre quelli, ma questo per lui era solo un dettaglio».

Analogo atteggiamento si può trovare nella cultura afroamericana (ulteriore elemento di riflessione sui rapporti tra classe e «razza»). Scrive Lloyd Boston, autore del volume *Men of Color: Fashion, History, Fundamentals* (1998): «Per i neri americani, e per gli uomini in particolare, l'abbigliamento ha sempre avuto una funzione simbolica. Ciò che indossiamo segnala ciò che siamo e, soprattutto, ciò che vogliamo essere. Che l'aspetto sia duro, rampante, afrocentrico o fighetto, la nostra abilità nel vestire è anche strategia di sopravvivenza».

Di suo, Cary ha aggiunto qualcosa di fondamentale: la leggerezza. Non la «lightness» della Coca light o del Philadelphia light, e nemmeno il «leggero» inteso come superficialità, bensì la leggerezza di cui parlava Calvino nelle *Lezioni americane*, quella che serve a sfuggire l'inerzia e l'opacità del mondo, e si associa «con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso».

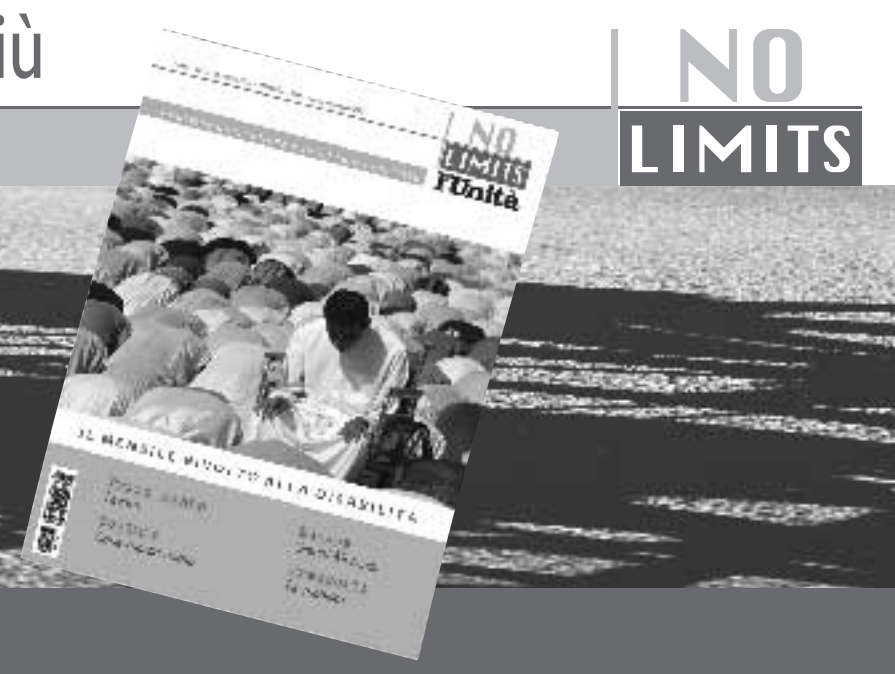
Cent'anni fa, a Bristol, nasceva un uomo destinato a lasciare il segno.

Dalla classe operaia a una «classe a sé»: capire il suo mito pop ci può essere utile per trovare strategie di resistenza umana

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



in galleria

ORNA BEN-AMI, FRAMMENTI DI FERRO E DI UMANITÀ

Marco Di Capua

Mica so bene il perché, però appena le ho viste mi è tornata in mente quella storiella ebraica che Roman Polanski raccontò una volta a Costanzo Costantini: «Un rabbino stava morendo quando si recarono da lui delle persone che volevano un messaggio prima che spirasse. L'assistente del rabbino riferì all'orecchio del saggio: "Costoro vorrebbero sapere che cosa è l'amore". Il rabbino rispose: "Dite loro che l'amore è come il pesce". Quelli non furono soddisfatti della risposta. "Non capiamo", dissero all'assistente. "Perché non chiedete al rabbino cosa significa?". L'assistente tornò dal rabbino e gli disse: "Non capiscono che cosa significa che l'amore è come il pesce". Il rabbino gli disse: "Dite loro che l'amore non è come il pesce". Probabilmente se chiedessimo alla

scultrice israeliana Orna Ben-Ami (Rehovot, 1953) che cosa è per lei la scultura direbbe che è come un piede, anzi due, o una scarpa di ballerina, o un merletto, o una valigia, e poi direbbe che non è affatto tutte queste cose perché con due piedi non fletti le sbarre di una prigione, come avviene in una formidabile, poeticissima *Freedom*, una scarpa di ballerina non piega un binario, e una valigia di viandante, di esule, di fuggiasco non mette radici. Ma noi siamo insistenti: la scultura, allora, è come il ferro?

Tutte le opere pesanti-leggere, figurative e spaesate di Orna Ben-Ami, per la prima volta esposte a Roma, in collaborazione con l'Ambasciata di Israele e la Società Dante Alighieri (nella cui sede, a Palazzo Firenze, è espo-



sto un grande lavoro della scultrice) sono in ferro. L'artista le salda personalmente. Però il suo è un ferro duttile, morbido, fantasioso, narrativo. Si presenta come una specie di mnemotecnica del rimosso, dell'infanzia, del tempo perduto. Del pudore, della timidezza, della paura, della fuga: memorabile è un autoritratto a sei anni dove c'è solo una scatola, bassa perché in fondo, ti dici, uno a sei anni è basso davvero, con due piccoli piedi che sbucano di sotto: «io sono lì»?

Il colore bruno del ferro, la sua patina da combattimento, il suo broncio, che poi sono il colore e il broncio di un secolo (il '900, a ripensarci bene, è stato una specie di Età del Ferro) qui diventano quelli di un diario intimo e preciso. Intelligente. Ecco lo «strumento sottile», direbbe

Brecht.

Orna, inizialmente, ha lavorato per Kol Israel, la radio nazionale israeliana. Poi ha disegnato gioielli. E sia l'una che l'altra attività ora si vedono benissimo. Risultano, per così dire. Raccontare, riferire, oppure tornare, battere metalli. Qui conta parecchia ironia ebraica? Ovviamente sì. Purtroppo, involontariamente, anche certe immagini che arrivano da Israele, che oggi sono Israele: una camicia strappata, un vestituccio che sembra bruciato, una scarpa slacciata, strappata via dal piede dopo lo scoppio. Non l'uomo ma i suoi frammenti. Qua e là, i suoi pezzi.

Orna Ben-Ami

Roma, Café Europe-Centro di Arte Contemporanea
Fino al 20 gennaio

agendarte

— **ANTICOLI CORRADO (RM).** Pitture nella Valle dell'Aniene (fino al 22/02).

L'esposizione presenta un nucleo di opere di pittori (Pasquarosa Bertolotti, Edita Broglio e altre) che hanno vissuto e lavorato ad Anticoli, divenuto famoso dall'800 come il paese degli artisti e delle modelle.

Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea, piazza Santa Vittoria, 2. Tel. 0774.936657

— **BOLOGNA. Arte fiera 2004 (dal 22 al 26 gennaio).**

Apra questa settimana la 28ª edizione di Arte Fiera, grande mostra mercato internazionale d'arte contemporanea. Nell'ambito del progetto *Le metropoli dell'arte*, avviato nel 2003 con Berlino, quest'anno è protagonista Londra. Inoltre, curata da Harald Szeemann, si terrà una mostra dedicata a 26 artisti emergenti della regione bolognese.

Quartiere Fieristico di Bologna, ingressi da piazza Costituzione e piazza Aldo Moro. Tel. 051.282111
www.artefiera.bolognafierra.it

— **BOLOGNA. Il Nudo fra ideale e realtà. Una storia dal Neoclassicismo ad oggi (dal 22/01 al 9/05).**

Dopo la *Natura morta*, la GAM indaga ora il tema del Nudo con oltre 400 opere divise tra una mostra dedicata alla pittura e alla scultura, che ripercorre circa due secoli di storia di questo «genere» dal Neoclassicismo alla performance, e una rassegna di fotografia.

Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859



www.galleriadartemoderna.bo.it

— **LUCCA. La scena di Puccini. L'immaginario visuale e l'opera (chiusura prorogata al 1/02).**

L'esposizione documenta attraverso 300 bozzetti, manifesti, modelli, figurini e costumi originali, il ruolo e il valore degli aspetti visivi nell'opera di Puccini.

Fondazione Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205

— **ROMA. Giuseppe Modica. Opere 1989-2003 (dal 21/01 fino al 20/02).** Ampia antologica del pittore Giuseppe Modica (classe 1953) con circa 55 dipinti dal 1989 al 2003.

Complesso del Vittoriano, via S. Pietro in Carcere. Tel. 06.3225380

— **ROMA. Salvatore Scarpitta. L'opera su carta (fino al 1/02).**

L'esposizione si concentra sulla produzione grafica e fotografica di Scarpitta (New York, 1919), dagli anni '30 agli '80, ma presenta anche alcune tele e tecniche miste, oltre all'auto da corsa dell'artista.

Istituto Nazionale per la Grafica, via della Stamperia, 6. Tel. 06.699801

— **VERONA. Piero Pizzi Cannella. Doppia coppia (fino al 28/02).**

Personale con una quarantina di opere recenti del pittore Pizzi Cannella (classe 1955), esponente di spicco della Nuova Scuola Romana.

Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144

A cura di F. M.

E il Déco trovò la sintesi tra Natura e Macchina

Vetri, stoffe, mobili: le radici del postmoderno nell'«arte applicata» degli anni Venti

Renato Barilli

La Regione Autonoma Val d'Aosta ha una solida e continua tradizione di mostre d'arte, ora confermata da un'ottima rassegna, *Art Déco in Italia*, a cura di Rossana Bossaglia, coadiuvata da Alberto Fiz (Aosta, Museo archeologico, fino al 13 aprile, cat. Silvana). Per questa via entra in scena uno di quei ritmi bipolarari che, in varie forme, sottendono quasi sempre la ricerca, e non solo nell'arte. In questo caso, siamo allo scontro tra due opzioni: o l'arte tenta di stringere un patto di alleanza con la tecnologia, o invece se ne discosta irritata, o infine, in altri momenti ancora, cerca di impostare una pacifica coesistenza tra i due poli. E proprio una studiosa come la Bossaglia ci fornisce il filo conduttore per affrontare due momenti tipici relativi a un copione del genere. Infatti a lei si devono gli interventi più approfonditi sul Liberty, il clima di fine Ottocento, come da noi lo si nominò, che all'estero era più noto come Art Nouveau o Jugendstil. E fu una reazione violenta contro il macchinismo, che allora sembrava destinato a vincere. Contro l'energia nera del carbone e poi del petrolio, i seguaci del Liberty si appellarono a una sorta di energia verde, tentando di distillarla dal mondo vegetale. In fondo, se pensiamo a un protagonista di grande portata come Gauguin, gli possiamo attribuire il vanto di aver inventato la contestazione. Ma poi la macchina sembrò riportare una vittoria piena, basti considerare a qual punto la celebrava il Futurismo, nei suoi anni ruggenti; eppure, non era detta l'ultima parola, tanto che, a partire dagli anni Venti, partirono delle scosse di contraccolpo, o quanto meno di assestamento. Si capì che spazzar via del tutto i valori della decorazione, come in qualche modo pretendeva la logica della macchina, voleva dire compromettere decisamente la qualità della vita. Parigi, allora, confermò di essere pur sempre la principale ribalta internazionale ospitando, nel 1925, una vasta rassegna dedicata appunto agli *Arts Décoratifs*, da cui, in sigla abbreviata, l'epiteto di Art Déco, chiamato a prendere il testimone di una sorta di staffetta dalle mani del Liberty, e di protenderlo verso il futuro. Infatti questa vicenda dialettica non si chiuse affatto allora, ma l'abbiamo vista ripartire nel corso del secondo Novecento, dove i due poli si sono incarnati nell'opposizione tra il moderno e



il postmoderno, una vicenda in cui noi italiani abbiamo avuto molto da dire, se si pensa a quei perfetti campioni del postmoderno nel design che sono oggi Ettore Sottsass Jr e Alessandro Mendini.

In questa trama animata e vitale l'Art Déco rappresentò non proprio un momento di esasperazione del conflitto, bensì di

conciliazione tra i due corni del problema. Infatti, se i seguaci del Liberty erano a favore di curve sbilanciate, «eccentriche» nel senso etimologico della parola, ispirate al mondo dei vegetali, i loro continuatori del Déco non rifiutarono invece dal compasso: alle forme lanceolate dei fiori, agli steli del ciclamino si sostituirono curve bombate raccolte

su di sé, non restie a rafforzare la solidità plastica degli oggetti. Quasi il proposito di confermare il primato della macchina, ma di conferirle qualche grazia. Si aggiunga anche che i cultori del Déco erano pure persuasi che il nuovo secolo dovesse esprimere un'anima «popolare», ma da non separare da certe residue eleganze della tradizione, a

Art Déco in Italia

Aosta
Museo archeologico
fino al 13 aprile

costo di venire a patti col «cattivo gusto», col kitsch.

Questo, in poche parole, un identikit di quel clima, di cui la mostra aostana offre un'ottima campionatura, ripartita per categorie di oggetti, a sottolineare che l'intento primo era di fare un'arte «applicata». Ecco quindi le serie dedicate alle ceramiche e porcellane, ai mobili e vetri, ai manifesti, perfino alle cartoline; e se non manca un settore riservato ai dipinti e sculture, esso non la può fare da padrone, proprio in omaggio a un clima che voleva apparire prima di tutto al servizio dell'utile, pur cercando di conciliarlo col bello.

Il tono prevalente della mostra, quindi, è di sapore collettivo, le singole personalità compaiono, ma un po' in punta di piedi, come comparse pronte ai comandi del regista, e chiamate a sostenere varie parti. Ma sono tutte comparse legittime, e invocate a proposito, con un criterio giustamente trasversale, che cioè non rispetta i singoli «ismi», avendo scoperto che un'aura del genere si impose, in quegli anni, su tutto e su tutti. Troveremo così dei reduci da un Espressionismo nostrano, come Alberto Martini o Duilio Cambellotti, o il cartellonista-principe di quella stagione, Marcello Dudovich. Ma il risultato più sensazionale della mostra sta nel dimostrare che quel recupero del decorativo riguardò in primis l'intera fase seconda del Futurismo, condotta a Roma dal decano del movimento, Balla, straordinario cultore di un'arte applicata a tutto: mobili, stoffe, perfino cravatte. E sulle sue orme si gettarono quasi tutti i secondo-futuristi, qui presenti in fitta schiera, da Depero a Farfa, Djulgheroff, Fillia, Mino Rosso, Thyath, Virgilio Marchi. Insomma, il Futurismo, in quegli anni, dopo essersi proteso in un impegno prometeico, visse una fase «debole», già in sostanza da dirsi postmoderna, o meglio, pre-postmoderna, come del resto un eccellente studioso di quel periodo quel Fulvio Irace non si stanca di ripetere per chi ne fu il massimo protagonista, in architettura e nelle arti applicate, Giò Ponti.

Al Vittoriano un'esposizione che, in modo esplicito, conduce i visitatori dentro il dolore, e la riscossa creativa, del pittore morto alcolista

La vita in mostra di Henri de Toulouse-Lautrec

Flavia Matitti

Due eventi espositivi di grande richiamo sono stati inaugurati a distanza di pochi giorni: a Milano la mostra dedicata a Frida Kahlo, a Roma quella di Toulouse-Lautrec. La coincidenza è fortuita, eppure queste due mostre hanno qualcosa in comune, condividono infatti lo stesso taglio, in parte inevitabile, consistente nell'evidenziare gli avvenimenti drammatici che hanno segnato la vita dei due artisti. Come è noto, la pittrice messicana fu vittima a 18 anni di un incidente gravissimo che le impedì poi di avere figli e la costrinse a sottoporsi a continui interventi chirurgici, mentre Henri de Toulouse-Lautrec, rampollo di una nobile famiglia del sud della Francia, era affetto da nanismo e, divenuto alcolista poco più che ventenne, dopo un ricovero in una clinica psichiatrica morì nel 1901 a soli 36 anni.

Sono due esistenze indubbiamente segnate dal dolore, ma la loro arte è talmente vitale che si prova un certo disagio nel constatare la difficoltà di valutare la loro produzione prescindendo da queste vicende. E se nel caso della Kahlo ciò è più difficile, perché nei suoi dipinti sono molti i riferimenti ai traumi personali, per Toulouse-Lautrec insistere eccessivamente sulla sua vita ri-

schia di apparire perfino un po' voyeuristico.

Tuttavia, è questo, fin nelle intenzioni, l'approccio della mostra romana, allestita al Complesso del Vittoriano, che si intitola appunto *Toulouse-Lautrec. Uno sguardo dentro la vita* (catalogo Skira), curata da Julia Frey, maggiore esperta americana del maestro. Il titolo fa riferimento sia al taglio biografico dell'esposizione, sia allo «sguardo» di Toulouse-Lautrec, il quale ha sempre tratto i soggetti delle sue opere dalla vita quotidiana, ossia da quella vita bohémienne che lui stesso conduceva a Montmartre. In occasione del 2003 Anno Europeo del Disabile, però, questa scelta assume un significato particolare, sottolineato durante la conferenza stampa dalla stessa Julia Frey: «Molti si interessano a Toulouse-Lautrec a causa dei suoi problemi fisici, mentre altri lo amano non sapendo nulla del suo handicap. In mostra ci sono anche dei disegni realizzati all'età di 5, 8, 12 anni che, credo, interessano molto i bambini, e quelli portatori di handicap potranno vedere in lui un modello cui ispirarsi per condurre al meglio la loro esistenza nonostante le difficoltà».

La rassegna, che presenta circa 150 opere, tra le quali quasi 40 oli e l'intera produzione di manifesti proveniente dal Museum of Art di San Diego, si propone dunque di far conoscere, attraverso l'artista, anche il



Toulouse-Lautrec. Uno sguardo dentro la vita
Roma
Complesso del Vittoriano
fino all'8 febbraio

Fillia (Luigi Colombo)
«Figura e ambiente» (1926-27) in mostra ad Aosta
A fianco un'opera di Toulouse-Lautrec esposta a Roma
A sinistra
Girolamo Ciulla
«Atto votivo», tra le opere della rassegna di Bologna
«Nudo»

suo mondo, l'animata vita notturna del quartiere parigino di Montmartre, dove Toulouse-Lautrec viveva e lavorava. A questo riguardo il video posto all'inizio del percorso espositivo restituisce con immediatezza l'atmosfera di quegli anni attraverso foto e filmati d'epoca e registrazioni originali, cosicché si può perfino ascoltare la voce del cantante Aristide Bruant, che a Montmartre aveva aperto il cabaret Le Mirliton, pro-

tagonista di alcuni indimenticabili manifesti, o la voce di Yvette Guilbert, diseuse incomparabile, anche lei ritratta più volte dal pittore.

Lungo il percorso si incontrano quindi i manifesti, caratterizzati da un segno rapido, incisivo e seducente che fa di Toulouse-Lautrec uno dei massimi interpreti dell'Art Nouveau nel settore grafico. Sulla scia degli Impressionisti, traspare la sua passio-

ne di «pittore della vita moderna» e si è subito immersi in quella rutilante atmosfera che, ai tempi della Belle Époque, faceva di Parigi la capitale mondiale del piacere. Spicca su tutti il manifesto che lo ha reso famoso, appena ventisettenne, realizzato nel 1891 per pubblicizzare il suo locale preferito, il Moulin Rouge, con la ballerina Louise Weber, in arte La Goulue, sgambettante mentre balla lo chahut.

Seguono una saletta di disegni e un'altra, struggente, dedicata al ciclo *Au Cirque* eseguito nel 1899, durante il soggiorno nella clinica psichiatrica, per dimostrare di aver riacquisito il pieno controllo di sé.

La mostra prosegue nel salone centrale con altre litografie, tra le quali si nota la serie *Elles* del 1896, risultato del suo soggiorno nelle case chiuse. Con uno sguardo affettuoso e malinconico, memore di Degas e delle stampe giapponesi, Toulouse-Lautrec ritrae le donne in attesa dei clienti oppure nei momenti di riposo, intente a lavarsi o a pettinarsi.

Infine vengono i quadri dipinti, spesso su cartone, con una pittura a olio molto diluita con trementina, al punto da farli sembrare disegni. Di particolare interesse appaiono i ritratti della madre Madame la Comtesse de Toulouse-Lautrec (1883 circa) intenta a far colazione; del banchiere Monsieur Fourcade (1889), raffigurato in un corridoio dell'Opéra di Parigi durante un ballo in maschera; dell'elegante cugino Louis Pascal (1891) e la *Donna che si infila la calza* (1894), che annuncia certe soluzioni stilistiche poi fatte proprie dal giovane Picasso. Da segnalare, infine, *La lezione di canto* (1898) un quadro conservato in Egitto che non veniva più esposto in Europa dal 1914.

La sindrome della quarta settimana

È ora di finirla con le controversie interne al centro-sinistra, che di nuovo allontanano gli italiani dalla speranza di cacciare Berlusconi da Palazzo Chigi. Secondo un quotidiano, Piero Fassino ha detto: «Stiamo offrendo una immagine pessima, dobbiamo tornare ad occuparci di salari, trasporti, riforme». Ha ragione. Ma chi ha cominciato? È dal luglio scorso, dall'inaspettata iniziativa di Prodi sulla lista unica e dalla conseguente precipitosa adesione dei vertici dei Ds, che il centro-sinistra è tornato a far notizia per le divisioni interne. Una maledizione che ci trascina da sette anni, con gli stessi protagonisti e le stesse confuse tematiche che interessano quasi esclusivamente il ceto politico.

Non ci appassiona il gioco di chi sta dentro o di chi sta fuori questa o quella lista. Tutte, in vario modo, hanno un dato in comune: la stessa parola sinistra non ci deve essere più. E dunque, poiché riteniamo cruciale il ruolo della sinistra, tutte ci preoccupano in egual modo. Ciò che conta per noi è che l'insieme del centro-sinistra abbia più voti del centro-destra, proprio come accadde alle amministrative della scorsa primavera. Non c'erano né triccioni, né partiti riformisti, né federazioni di ulivi piccoli o grandi: c'era invece un centrosinistra, rispettoso delle diverse identità politiche e ideali, ma unito intorno a un programma e a un candidato. Se non si volta pagina rapidamente, si mette a rischio quel risultato positivo.

Pensiamo che si dovrebbe andare alle elezioni europee con un assetto politico di tipo europeo e non con configurazioni politiche che fuori dai confini nazionali nemmeno esistono. E quindi - per quanto riguarda il nostro partito - con una lista socialista e di sinistra promossa dai Ds e aperta a quanto si muove nella società italiana: i girotondini, ma anche rappresentanti di quei lavoratori che lottano, come i metalmeccanici e i ferrotranvieri, per un salario decente e per la democrazia nei luoghi di lavoro; e come quei giovani che si impegnano per la pace e per una nuova e diversa globalizzazione, e che saranno a Bombay al Forum sociale mondiale.

Non si vuole seguire questa strada? Si decida comunque presto e si passi al capitolo successivo: che è quello della risposta da sinistra alla crisi sociale dell'Italia. Abbandonando in ogni caso l'idea che i voti raccolti servono a misurare il consenso all'ipotizzato partito unico riformista. Almeno se si vuole fare il pieno dei voti. Tanti a sinistra, potrebbero anche votare magari a fatica una lista unica con candidati Ds; ma non voterebbero mai un partito unico riformista. Attenti a non sbagliare ancora!

Parlare da sinistra vuol dire oggi partire da un problema molto concreto e drammatico, da una questione destinata ad avere un peso decisivo nella politica italiana.

Il paese si è impoverito. Per milioni di famiglie il vivere quotidiano si è fatto difficile, spesso insostenibile. Per loro la soglia di povertà è vicina, se non è stata già superata. Un aumento dell'affitto è un dramma. Una cura specialistica, l'acquisto di un vestito nuovo, o magari le spese scola-

stiche di inizio anno, sono una difficoltà grave. Non si va più a cinema, o in pizzeria, e tanto meno in vacanza. Siamo alla sindrome della quarta settimana: finiti i pochi euro di una magra busta-paga, persino la spesa per pranzo e cena si fa solo se la bottega all'angolo fa credito. Le organizzazioni di volontariato e le strutture pubbliche di assistenza sanno bene che nel disagio sociale e nell'emarginazione stanno cadendo molti che fino a ieri vivevano una tranquilla condizione di piccola borghesia, e

La paura di non arrivare a fine mese sta contagiando ampie fasce di ceto medio. Al Paese interessano fatti concreti. Diamo in fretta un segnale: la corsa al centro non serve a nessuno

CESARE SALVI MASSIMO VILLONE

che improvvisamente si trovano oggi a dormire in strada o a ricorrere alla mensa pubblica. È l'impoverimento di ampie fasce di ceto medio, spinte nell'area del biso-

gno. Si è interrotta la promozione sociale ed economica - lenta, ma sostanzialmente continua - che ha accompagnato la storia dell'Italia re-

pubblicana. Sarebbe sbagliato considerarlo effetto di una congiuntura negativa, che una minima ripresa economica potrà superare. Siamo di

fronte a un fenomeno duraturo e di ampia portata, col quale dovremo misurarci a lungo. Per una parte viene da una globalizzazione selvaggia e non governata. Per un'altra parte nasce dal fatto che per troppi anni gli incrementi di produttività sono andati a profitti e rendite, a danno dei salari. Per un'altra parte ancora è effetto degli indirizzi di governo del centrodestra. Si smantellano il welfare e le reti di protezione sociale. Si tolgono risorse ai grandi servizi pubblici, dirottandole verso i privati. Si

taglia indiscriminatamente la spesa, azzerando gli interventi contro il disagio sociale e l'esclusione. Si punta alla precarietà del lavoro, aggravando una già drammatica questione salariale oggi, e creando per tantissimi giovani le premesse di un altrettanto drammatica questione pensionistica domani. Mancano politiche efficaci a difesa del tessuto produttivo.

Da tutto questo vengono due indicazioni. La prima tocca la sinistra. Cade l'assioma, da alcuni ossessivamente seguito, che la competizione politica ed elettorale si vince convergendo al centro con politiche moderate. Quando milioni di famiglie si spostano nell'area del bisogno, si determina una domanda di risorse e di incisive politiche pubbliche, cui un centro moderato non è in grado di rispondere. E quei milioni sono troppi per lasciarsi consegnare tutti in silenzio all'area dei non rappresentati, nell'emarginazione politica del non-voto. Qualcuno li rappresenterà. Convergendo al centro consegna la sinistra alla subalternità, oggi più di ieri. E non è certo l'invenzione del partito unico riformista che potrà cancellare questo dato. Mentre l'impoverimento del ceto medio farà aumentare nel paese la domanda di sinistra, già forte. La seconda indicazione tocca la coalizione di centrosinistra. Se vuole vincere, deve tener conto di quanto accade. Certo, non può candidarsi a governare chiamando il paese a un rigore astratto e insostenibile. Deve soprattutto porsi in una discontinuità oggettiva - e dichiarata - verso il governo Berlusconi e le sue politiche, assumendo con forza nel proprio orizzonte programmatico da un lato l'affermazione in principio di diritti, eguaglianza, giustizia sociale, dall'altra la concreta lotta alla precarietà, al disagio sociale, all'esclusione. Deve parlare anche - ed anzitutto - a quei milioni di famiglie di cui stiamo discutendo. Per cosa ci battiamo? Per una speranza di futuro, fatta di salari dignitosi, pensioni decenti, diritti del lavoro riconosciuti, reti di protezione sociale adeguate, scuola e sanità pubblica efficienti? La precarietà imposta dalle leggi Berlusconi vogliamo cancellarla? Una politica pubblica per la casa - che questo paese non ha più - la mettiamo in campo? Alle donne e agli uomini, ai bambini e agli anziani del Mezzogiorno abbiamo il coraggio di dire che - diversamente dal governo soggiogato da Bossi - ci occuperemo di loro, dei loro bisogni, dei loro diritti? Vogliamo un reddito sociale minimo, riconoscere a tutti il diritto di sopravvivere senza rinunciare alla propria dignità? E per le risorse necessarie a tutto questo abbiamo il coraggio di capovolgere la politica fiscale regressiva di Tremonti?

La sinistra serve a questo. A parlare di questo, magari anche nei talk-show televisivi. A sostenere la speranza di una vita dignitosa di lavoratori, pensionati, disoccupati. A spingere perché questo tema sia fatto proprio da tutta la coalizione. A riempire l'assordante silenzio del centro-sinistra su temi vitali per milioni di persone, e tra questi i tre milioni di elettori la cui scelta astensionista nel 2001 concorse a determinare, togliendo voti alla sinistra, la vittoria di Berlusconi.



Caro Prodi, alle Europee tu ci devi essere

NICOLA TRANFAGLIA

Caro Prodi, già da alcuni giorni avrei voluto scriverti per comunicarti alcune riflessioni sulla crisi politica italiana e sull'evoluzione che sta avendo ma dopo il confronto diretto che si è svolto sabato e domenica scorsa a Roma tra i leader dei partiti di centro-sinistra e le associazioni e i movimenti che si riconoscono nella leadership di Nanni Moretti credo che sia utile, e in un certo senso urgente, discutere dei problemi che si pongono per la battaglia politica del centro-sinistra.

Una battaglia, vorrei sottolineare, che si apre con le elezioni europee ed amministrative nella primavera di quest'anno e va avanti, praticamente senza interruzioni, con le regionali e amministrative del 2005 e con le politiche del 2006, se il secondo governo Berlusconi, ormai in crisi, resisterà fino a questa ultima scadenza.

Si tratta, insomma, di un confronto triennale che si sviluppa senza soluzioni di continuità, giacché gli italiani hanno ormai tutti gli elementi necessari per decidere se sono favorevoli al modello politico, culturale, economi-

co e, mi verrebbe da dire, antropologico che si è affermato nelle elezioni del 13 maggio 2001 e vogliono continuare su questa strada o, al contrario, hanno maturato un giudizio complessivamente negativo e ritengono di dover esercitare l'alternativa propria del sistema maggioritario e mandare al governo la coalizione di centro-sinistra.

Gli italiani hanno potuto verificare, pur nelle difficoltà tipiche di una situazione che ho già definito un anno fa di "dittatura mediatica", che il secondo governo Berlusconi è nato e si è sviluppato all'insegna delle leggi ad personam, dei conflitti di interesse, degli attacchi contro i magistrati, della difesa organica della illegalità, della subordinazione costante alla politica estera del presidente americano Bush e di uno scetticismo crescente verso l'unificazione europea.

Che non ha superato la grave crisi economica attuale ma che, al contrario, distruggendo la concertazione con i sindacati e modificando il mercato del lavoro nella direzione di una massiccia precarizzazione e flessibilità, ha provocato una ripresa sempre più allar-

mante del conflitto sociale. Non seguendo regole che pure erano già scritte con la sua politica sociale ha esasperato i lavoratori favorendo oggettivamente le agitazioni selvagge.

È possibile o addirittura probabile che il giudizio della maggioranza degli italiani non confermi nel prossimo triennio la fiducia a Berlusconi e alla sua maggioranza.

Ma il confronto, come tu sai bene, non si esaurisce con il giudizio positivo o negativo su chi governa. È necessario che l'eleto-

per emettere il suo giudizio, individui un'alternativa convincente all'attuale maggioranza che fa capo alla Casa delle Libertà. E in quest'alternativa trovi una classe dirigente che si raccoglie intorno a un leader capace di offrire un progetto politico e culturale alternativo a quello di centro-destra, un programma in grado di costruire nel paese una campagna ideale per l'affermazione dei valori che costituiscono il centro ideale delle idee e dei propositi dell'attuale opposizione.

Ebbene siamo ormai a metà gennaio del 2004, a tre mesi dall'

apertura della campagna elettorale per le elezioni europee e in molti casi a ridosso di quelle amministrative, ma le forze politiche che costituiscono il centro-sinistra sono ancora divise sulle liste da formare e di conseguenza sul programma da presentare agli elettori.

Al convegno romano tu hai inviato un messaggio chiaro per una lista unitaria senza veti né diktat ed è quello che chi scrive ha sempre sostenuto, dopo aver aderito senza riserve alla tua proposta iniziale per una lista di tutto l'Ulivo, ma pensi davvero che con quelle parole inviate a Roma tutti i problemi siano risolti?

Che i contendenti si mettano d'accordo per formare una lista unica che includa, accanto ai partiti fondatori, gli esponenti dei movimenti, l'Italia dei valori e i due partiti, Verdi e Pdci, rimasti fino a questo momento rigorosamente fuori?

O non è piuttosto necessario che si vada alle elezioni europee con una coalizione che metta insieme tutte le forze del centro-sinistra, elabori nel giro di qualche settimana un programma comune ed abbia come leader effettivo

e candidato Romano Prodi?

Chi vive in Italia e osserva con attenzione la politica nazionale (per non parlare di quella internazionale che potrebbe segnare prossimamente alcune nuove vittorie della destra, se non mi inganno) è portato a sottolineare che le elezioni europee aprono un ciclo destinato a concludersi di qui a tre anni e che è molto importante vincere la prima battaglia, che la tua presenza è indispensabile per favorire l'unità effettiva della sua coalizione e la sua apertura alla società attiva. Che se ci sarai il nuovo, grande Ulivo potrà dar finalmente inizio a un percorso ideale verso il futuro governo del paese.

Credo di rendermi conto del sacrificio che in tanti ti chiedono rispetto ai tuoi impegni europei ma sono convinto della necessità del tuo ritorno per vincere in modo netto il primo confronto e porre le basi per la crescita di una coalizione che, purtroppo, in questi due anni ha avuto così grandi difficoltà ad incarnare lo spirito del '96 e a proporre una visione limpida dell'Italia di domani.

Ti sarò grato di una risposta.

la lettera

La risposta di Travaglio

Caro direttore, ti chiedo un po' di spazio per chiudere (spero) l'inesistente «caso Travaglio». Ringrazio i tanti lettori che mi hanno espresso solidarietà e affetto. A quanti - lettori e altri - hanno scritto e detto cose di segno opposto, chiedo soltanto questo: di giudicarmi per quello che ho detto, e non per quello che mi viene falsamente attribuito. Mi dicono che il mio intervento all'assemblea dei girotondi è disponibile sul sito www.girottondi.it. Per chi non ha dimestichezza con Internet, riassumo brevemente. Non ho mai detto - come afferma D'Alema - che «siamo una banda di mascalzoni che si sono arricchiti», né che «abbiamo usato le tangenti per prendere il controllo del partito» (parlando di Tangentopoli, ho detto che non si trovarono ex comunisti che si erano personalmente arricchiti; ma che «rubare per il partito» è, dal punto di vista politico e sociale, più grave che rubare per sé, visto che chi porta tangenti fa carriera nei partiti a scapito di chi non ha altro da portare se non le proprie capacità). D'Alema non l'ho proprio nominato, né ho detto nulla di riferibile a presidenti del Consiglio, ministri, sottosegretari, interi governi. Tant'è che gli ex ministri e i dirigenti del Pds presenti in sala non si sono sentiti chiamati in causa. Forse perché avevano ascoltato le mie parole e non le interpretazioni interessate del giorno dopo. Quando, al teatro Vittoria, Paul Ginsborg mi ha chiesto di intervenire, da semplice giornali-

sta (e non da «leaderino» o da portavoce di chichessia), sulla questione morale, ho posto ai leader del centrosinistra alcune domande di carattere generale e di ordine politico. Se avessi voluto accusare qualcuno, avrei fatto nomi e cognomi e portato - come sempre - le prove. Ho chiesto, per esempio, se davvero l'esclusione di Di Pietro fosse frutto di allergie personali o non risalisse invece a Mani Pulite. E se non fosse il caso, prima di parlare di alleanze, di chiarire una volta per tutte che cosa si pensa di quella stagione: fu un golpe e una «invasione di campo» dei giudici, come molti esponenti dello Sdi e non solo continuano a dire, o una doverosa indagine su un vastissimo sistema di corruzione, che coinvolgeva esponenti di tutti i maggiori partiti, incluso l'ex Pci? E, se è così, perché non fare finalmente i conti con quei fatti ormai accertati, per poi credibilmente «voltare pagina» (chi vuole «i nomi» li può trovare nei vari libri e articoli scritti, non solo da me, sull'argomento). Perché, quando l'Ulivo governava, votò con il Polo tante «riforme» contro la magistratura e non trovò il tempo, in cinque anni, per fare una legge anticorruzione? Perché si continuano a candidare e a promu-

vere condannati e miracolati dalle prescrizioni? Oggi si pensa che questi siano errori di cui scusarsi per cambiare registro, o è su quella piattaforma che sta nascendo il nuovo partito «riformista»? Forse gli elettori hanno il diritto di saperlo, possibilmente «prima» di esser chiamati un'altra volta alle urne. E forse hanno diritto a una parola chiara sugli scandali che quella stagione ha lasciato sulla sua strada. Ne ho elencati alcuni. Non li ho inventati io: se ne sta occupando la magistratura e ne ha dato conto tutta la stampa italiana, *Unità* compresa. Poi ho ricordato quel che disse Guido Rossi sulla «merchant bank di Palazzo Chigi», domandando perché nessuno avesse ritenuto di replicare (ora D'Alema dice che «con Rossi non ho mai voluto polemizzare, ma perché»). Poi ho semplicemente parafrasato un po' volgarmente quella frase: «... nella quale (merchant bank) entrarono persone con le pezze al culo e uscirono miliardarie». Non per lanciare accuse di corruzione a qualcuno ma per chiedere chiarezza, possibilmente prima che i soliti noti ne approfittino per un bis dell'operazione Telekom Serbia, a reti unificate, in campagna

elettorale. Qualcuno è disposto a pensare che la questione morale riguarda soltanto il centrodestra e si estinguerà quando Berlusconi & C. se ne andranno a casa? Davvero «farsi del bene» vuol dire prendersi in giro e raccontarsi le fiabe? Non sarebbe molto più onesto cominciare a parlare di tutto, senza ipocrisie e infingimenti, per evitare di ricadere nei vecchi, tragici errori? Il «cui prodest» delle mie domande non mi riguarda. Non credo che parlare di certi argomenti con questo spirito significhi, come afferma D'Alema, «fare da sponda a una campagna calunniosa e scandalistica della destra per ragioni di lotta politica interna» o «farsi del male». È inaccettabile pretendere che un giornalista taccia su certi argomenti «per non fare il gioco degli avversari». La convenienza politica è una categoria che non può e non deve entrare nella mente di un giornalista. Ma forse fare luce su certi fatti oscuri può aiutare anche la politica. Girando l'Italia invitato da partiti e movimenti del centrosinistra (dall'altra parte non invitato: sparano), continuo a incon-

trare tanti cittadini ed elettori dell'Ulivo così maturi da voler discutere di tutto, anche delle cose più spiacevoli. Per «farsi del bene» dicendosi la verità. E rispondendo alle domande scomode. Vedo con piacere che D'Alema ha cominciato a farlo, almeno sul caso Telecom, nell'intervista di ieri all'*Unità*. Ma quell'intervista, a parte le contumelie personali e le minacce di querela, è un bel passo in avanti. Se per ottenere qualche risposta dopo anni di silenzio bisogna beccarsi una denuncia, ben venga la denuncia. La aggiungo alla collezione di quelle di Berlusconi, Previti, Dell'Utri, Confalonieri (a proposito: qualcuno mi spiegherà prima o poi perché mai, se «Travaglio fa il gioco della destra» o - come ha detto Livia Turco al *Foglio* - «Travaglio ha fatto vincere le elezioni a Berlusconi»), i leader della destra continuano a denunciarmi e a chiedermi i danni per centinaia di miliardi). Certo, è un po' triste dover rivendicare il diritto-dovere di porre domande, anche le più brutali, a chi ha avuto importanti responsabilità politiche in una stagione che

presenta molte luci, ma anche qualche ombra.

Vorrei ricordare infine che nella conferenza stampa sul caso Kelly, un giornalista inglese ha chiesto a Tony Blair: «Non si sente le mani sporche di sangue?». Blair, anziché querelare o stracciarsi le vesti, ha risposto alla domanda. Sapeva benissimo che il giornalista non lo stava accusando di aver personalmente assassinato, né ordinato di assassinare, nessuno. Lo stava interpellando sulle sue eventuali responsabilità politico-morali in quella sporca faccenda.

Sarò fatto male, ma sono abituato ad applicare le stesse categorie, giuste o sbagliate che siano, a tutti: a destra come a sinistra. Non conosco doppie morali né superiorità morali per definizione, «a prescindere». Per me un ladro di sinistra non è meno ladro di un ladro di destra. Lo scrivo liberamente da un anno e mezzo su questo giornale libero (e sui pochi altri rimasti), nella speranza di dare un piccolo ma credibile contributo alla battaglia di libertà contro il regime di Berlusconi. Spero di poter continuare a farlo.

Marco Travaglio

Caro Marco, in questa tua lettera vi sono alcuni passaggi che non ci sentiamo di condividere. Domani cercheremo di dire con chiarezza qual è il punto di vista del giornale su un tema così importante e delicato.

f.c.

Segue dalla prima

C'è anche l'altra definizione, che risulta più irritante per alcuni professionisti della politica: società civile. Eppure è semplice.

Società civile è un medico che fa il medico, un avvocato che fa l'avvocato, un imbianchino che fa l'imbianchino e che non solo discute e si aggiornano sui fatti e gli interessi della loro professione, ma anche sulla politica.

E quando non sono contenti, decidono di ritrovarsi insieme per «dimostrare», per farsi sentire. È un ruolo simile a quello del pubblico che reagisce e interagisce con uno spettacolo, e ne fa l'irrelevanza o la grandezza, pur non essendo fatto di professionisti dello spettacolo.

Ricorda quei «loggioni» di Parma (quando si parlava nel mondo di quella città per la musica lirica e non per le aziende di latte) che potevano «fare» o liquidare un cantante con il loro applauso o il loro mormorio di potentissimi dilettanti.

Ecco perché vi sono politici saggi che stanno attenti a questi movimenti, li seguono e li frequentano. Ma sentite due giudizi di segno politico opposto ma dello stesso stampo accademico.

«Quale singolare volontà autolezionistica spinge i vertici dei massimi partiti del centrosinistra a sottoporsi a periodici esami di buona condotta davanti al tribunale dei girotondi, a sorbirsi, come è accaduto sabato e domenica a Roma, gli ammonimenti etico-pedagogici di Paul Ginsborg (storico di fama internazionale, ndr) a vedere Oscar Luigi Scalfaro (presidente emerito della Repubblica, ndr) acclamato quale nuovo guru del radi-

calismo nazionale, a mendicare il consenso per la propria politica da personaggi come Stefania Ariosto o Pancho Pardi?» (L'interrogante si riferisce a un noto docente universitario con molto seguito popolare, e a una signora che, da sola, con la sua coraggiosa testimonianza, ha cambiato le sorti di un processo per corruzione in cui è co-imputato il presidente del Consiglio, ndr).

Ma così scrive Ernesto Galli Della Loggia sul *Corriere della Sera* (editoriale) del 13 gennaio. Se fosse una storia con risvolto comico verrebbe voglia di concludere con la battuta: «Professore, ha presente la democrazia?»

Se fossimo a una serata dell'Aspen Institute (parlo del Colorado) qualcuno si levarebbe a osservare che negli Stati Uniti, in questi giorni, personaggi come il generale Clark, l'ex governatore Dean, il senatore Kerry, il deputato Gephardt vanno di «girotondo» in «girotondo» (in America si chiamano «caucus» o riunioni spontanee di simpatizzanti del Partito Democratico, iscritti e non iscritti, in preparazione delle elezioni primarie) a «mendicare il consenso della propria politica». Se no, dove dovrebbero andare, a chi dovrebbero parlare, visto che Bruno Vespa e *Porta a Porta*, negli

Gli anti-antifascisti trattano l'antifascismo come le tonsille nella medicina del secolo scorso: asportare sempre, evita l'infezione

Basta un po' di memoria per sapere che togliere di mezzo l'antifascismo serve solo a lasciare libero spazio alla cultura fascista

Dalla parte della sinistra

FURIO COLOMBO

Stati Uniti non esistono?

Ma - con sorpresa di chi ne ha una grande stima - leggiamo sui girotondi, queste parole di Giuliano Amato (Agenzia Dire, 14 gennaio): «Si assiste con ammirato piacere al fatto che Fassino possa parlare all'assemblea dei girotondi ricevendo solo pochi fischi...» Il senso sarcastico della frase è evidente. Personalmente la considero un grande elogio per Fassino, che invece dell'applauso sicuro dei quadri di partito va a cercarsi, da bravo politico democratico, l'attenzione e anche l'amore di coloro che per il voto a sinistra si mobilitano spontaneamente, donando in iniziative, attenzione, intelligenza e tempo libero, ovvero un tesoro, nei tempi cinici in cui viviamo.

Ma c'è una domanda che resta senza risposta (e vale, s'intende, per chi milita nella politica attiva ma condanna l'attivismo volontario dei cittadini): possibile che gli altri grandi sistemi bipolari maggioritari non ci insegnino nulla? Ci insegnano, a me sembra, che a chi sta all'opposizione non conviene mai, anzi nuoce, sembrare «istituzionale» irrigidito, prudente, priva di libera critica e libera parola per paura di apparire fuori ruolo. Il personaggio istituzione, se non è

Bondi o Schifani, se non è Calderoli o Castelli, se che, diventando istituzione, perde margini di libertà, quanto meno di libertà espressiva. In cambio del potere che sta ammi- nistrandolo dovrà limitarsi e contenersi e per riguardo ai cittadini che sono gli utenti di quella gestione. Il personaggio-opposizione non gestisce nulla ma può, anzi deve percorrere liberamente tutto l'orizzonte della realtà politica con cui si confronta, senza mostrarsi partecipe di niente, badando a separarsi, a distinguersi. Il bene comune, il legame con la Repubblica è lo svolgimento integrale del proprio ruolo di opposizione, che comporta distacco, separazione marcata. Si vedano i discorsi di uno che la sa lunga sullo stare al potere e sul guidare l'opposizione, Edward Kennedy, quando parla di guerra in Iraq e di responsabilità di George Bush. Si veda la rivolta, nel partito Democratico americano, contro quei candidati presidenziali (ormai già relegati - nella corsa alle elezioni primarie - a posizioni irrilevanti) che hanno ritenuto istituzionalmente utile stare vicini a Bush e alla sua politica. Ecco dove dovrebbe fermarsi e sfaldarsi il mito del dialoghismo. Tale mito non viene perseguito e praticato, o indicato come salvifico in

nessuna democrazia maggioritaria, a meno di catastrofi nazionali. Probabilmente - da parte di chi lo promuove - è una preoccupata risposta all'umore rabbioso, vendicativo e distruttivo che il regime di Berlusconi ha imposto, attraverso il suo dominio mediatico, al Paese.

Probabilmente si è pensato che il dialogo avrebbe attenuato lo scontro, diminuito le fratture e limitato gli squarci nella fiancata della nave Italia.

Ma questo è il tipo di maggioranza che come «pacchetto comune delle riforme» di cui il Paese ha bisogno, propone la frantumazione della Repubblica, il Parlamento Padano e poteri peronisti per il capo del governo.

Ci permetteranno, coloro che ci hanno sempre accusato di toni alti e di gridare «al lupo al lupo», di avere preannunciato questi esiti preoccupanti fin dal momento in cui l'Unità è rimata. E ciò non per doti di chiarezza. È una semplice profezia alla Beppe Grillo: osservi un comportamento indecente, e capisci che è solo un tentativo, una prova. Se lo tolleri e fai finta che sia normale o pretendi di non notare l'offesa al senso civile e alla Costituzione, quel comportamento non potrà che ripetersi fino a diventare tipico di tutti gli atti di

legislatura e di governo. Così sta accadendo. Pezzi di Italia a Bossi, vantaggi smodati alle aziende di famiglia, pieni poteri a Berlusconi.

E veniamo alla questione degli anti-antifascisti. Essi esistono solo nei pressi della sinistra, perché possono esistere solo dove era radicato l'antifascismo. Ci sbaglieremo, ma sono figli (inconsapevoli, alcuni) del dialoghismo. L'ossessione del dialogo di una opposizione mite con la maggioranza, impone che si offrano doni al dio rabbioso che sta al governo. Forse si placa. E torniamo a quello che a noi sembra l'errore di fondo: non solo non si placa, ma esige sempre di più, perché - rivelandosi interessato solo a estendere il proprio potere - non apprezza la mitezza, la scambia per sottomissione.

Ma l'anti-antifascismo, fenomeno inesistente in ogni altro Paese coinvolto sul versante democratico dell'ultima guerra mondiale, si fonda su una promessa anche più fragile: che rimuovendo l'antifascismo si rimuova anche il fascismo - il suo mito, le sue leggende, i suoi fetici - rendendo più facile la pacificazione.

Non occorre un psicanalista per affermare che la rimozione ingigantisce gli ostacoli, non li cancel-

la. Basta un po' di memoria, di storia, di pratica culturale per sapere che togliere di mezzo l'antifascismo, che è una serie di fatti realmente accaduti e realmente causa di una serie grandiosa di conseguenze (la libertà), serve solo a lasciare libero spazio alla cultura fascista, che, come tutti sanno, è sempre viva. Si può rabbrivire di questo fatto o gioirne. Però non si può negare.

E basta una media conoscenza della storia per sapere che è l'antifascismo, e non il mercato, che ci rende liberi (il mercato c'era anche nel Cile di Pinochet). E questo è vero anche per gli Stati Uniti. È stato il loro schierarsi, con tutte le loro risorse e le loro centinaia di migliaia di morti contro il male, giudicato intollerabile, del nazismo e del fascismo, al punto di allearsi persino con l'Unione Sovietica, che ha segnato la storia. La nostra e la loro.

Ma qui si ritorna ai girotondi. Non a caso sono un fenomeno nuovo, nato nel periodo della contrapposizione bipolare e maggioritaria. Si manifestano quando hanno l'impressione che vi siano scambi di ruolo fra istituzione e opposizione, quando temono intenzioni di dialogo «insieme» che smontano, invece di rafforzare, quella serie di scelte nette che è la vita democratica, quando intravedono la tendenza a offrire in dono il patrimonio fondativo della Repubblica (nel caso italiano, l'antifascismo). E se a volte appaiono ingiusti, perché danno l'impressione di non conoscere o riconoscere gli sforzi e l'impegno dei partiti di opposizione, sono ingiusti per eccesso di passione e di impegno e di volontà di far vincere la parte per cui si mobilitano. Vi pare meglio la solitudine?

segue dalla prima

Le parole di un giudice matto

Il compito della giurisdizione è risolvere i conflitti tra i cittadini e assicurare il rispetto delle regole poste dalla legge. Predispone i mezzi perché ciò avvenga in modo adeguato e tempestivo, assicurando condizioni di serenità all'esercizio della giurisdizione, e invece compito della politica. Se ciò non avviene, se la politica non assolve questo suo compito, a risentirne non sono i magistrati, ma la società nel suo insieme. E la qualità della convivenza civile non può che peggiorare.

Le controversie civili, intanto, aumentano in quantità e in qualità. L'esigenza di un controllo di legalità diffuso (cioè senza zone franche) è sempre più avvertita. Ciò accade ovunque nelle democrazie avanzate (gli esempi degli Stati Uniti e del Regno Unito sono sotto gli occhi di tutti), non solo in Italia. Attribuirlo - in Italia - a protagonismo dei giudici o a contingenti ragioni di supplenza è improprio e inadeguato. Le scelte di valore sono (tutte e solo) della politica, ma l'intervento di pubblici ministeri e giudici - per dare risposta alle domande di chi deduce la lesione di propri diritti e per realizzare il controllo di legalità previsto dalla legge - è imprescindibile. Perciò è un intervento fisiologico, non supplente. Conseguentemente, va assunto come elemento stabile nell'equilibrio del sistema.

Tra giurisdizione e politica non può esserci competizione. Il sistema di relazioni deve essere imperniato sul reciproco, rigoroso rispetto dei rispettivi ambiti di intervento. Solo la credibilità di entrambe (giurisdizione e politica) dà equilibrio e serenità al sistema, mentre la delegittimazione dell'una incide, inevitabilmente, anche sull'altra. Per questo l'abitudine - diffusa anche ai vertici delle Istituzioni - di delegittimare e insultare la magistratura in quanto tale (al punto di definire i magistrati come «pazzi»), oltre ad essere sintomatica di un uso distorto o deviato delle parole, rischia di causare una grave ferita al sistema di convivenza civile. Può darsi che qualcuno pensi di poter ricavare - da questa situazione - contingenti utilità, ma ne avrebbe una soddisfazione egoistica e di corto respiro. Perché nei tempi lunghi, tutti (proprio tutti) finirebbero per toccare con mano che, così, una società non regge.

La critica nei confronti dei provvedimenti giudiziari (dei pubblici ministeri e dei giudici), è, come per qualunque altro atto di pubblici poteri, il sale della democrazia. Perché solo dalla critica si possono trarre elementi per valutare e correggere eventuali errori o inadeguatezze. Tutt'altra cosa sono l'accusa apodittica, l'insulto o l'arte della confusione delle parole (quella, per esempio, che chiama «assoluzione» la «prescrizione» o, addirittura, la condanna per una parte soltanto degli addebiti...). Questo tipo di atteggiamento è particolarmente grave - e delegittimante - perché si avvale dell'assenza di contraddittorio, non essendo consentito ai magistrati di ricostruire decisioni ed elementi di prova altro che nelle aule di giustizia.

Il rispetto delle parole impone, anche, di non scambiare la giurisdizione con la lotta politica e l'indipendenza e il pluralismo con una impropria «politicizzazione». Come non ricordare - su questo tema - il famoso passaggio di Piero Calamandrei (tratto dall'*Elogio dei giudici scritto da un avvocato*) relativo al giudice toscano Aurelio Sansoni: «Qualcuno - scrive Calamandrei - nei primi tempi del fascismo lo chiamava anche il "pretore rosso"; e non era in realtà né rosso né bigio. Era semplicemente un giudice giusto: e per questo lo chiamavano "rosso" (perché sempre, tra le tante sofferenze che attendono il giudice giusto, vi è anche quella di sentirsi accusare, quando non è disposto a servire una fazione, di essere al servizio della fazione contraria)». Parole che sostanzialmente coincidono con quelle di un altro grande italiano, Alessandro Galante Garrone, che ammoniva: «Troppe volte ho sentito nell'accusa ai magistrati di "fare politica" un sentimento di insofferenza verso il giudice che, semplicemente, compie il suo dovere fino in fondo». Con l'amara conseguenza che «a volte non basta, per un giudice, essere onesto e professionalmente preparato. In certe situazioni storiche, per poter ricercare e affermare la verità, con onestà intellettuale, bisogna essere combattivi e coraggiosi».

Parole perfettamente corrispondenti alla stagione che stiamo vivendo, se è vero - com'è vero - che il pensiero oggi prevalente (prevalente perché ormai sostanzialmente unico a trovare spazio

matite dal mondo



Le sorprese della Giustizia in Italia (pubblicata sul *Financial Times* del 17 gennaio)

sui più potenti media) vorrebbe individuare i responsabili di quasi tutti i mali del Paese nei magistrati «politicizzati», come tali additati ossessivamente all'opinione pubblica.

Circola da tempo (è ormai diventato una favola metropolitana) uno stereotipo, secondo cui i magistrati direbbero sempre di no. No a tutto. I magistrati si opporrebbero a qualunque mutamento. Si ostinerebbero a contrapporre - sem-

pre - un muro invalicabile di «no» alla generosa volontà riformatrice della politica.

Non è vero. I magistrati sanno - per spirito critico ma anche autocritico - che nel mondo della giustizia italiana devono cambiare moltissime cose. E sanno anche - i magistrati - che molte cose cambieranno comunque.

I magistrati i cambiamenti li vogliono, nell'interesse del servizio che devono rendere (ma che non riescono a prestare con la necessaria celerità ed efficienza). Li vogliono, quindi, nell'interesse dei cittadini. Ma per essere davvero nell'interesse dei cittadini - di tutti i cittadini - occorre che le innovazioni siano tali. Che siano innovazioni: non regressioni negative, perché danno: non ritorni all'indietro presentati come riforme.

Al riguardo, il pensiero praticamente unanime della magistratura associata è questo:

- sarebbe un ritorno all'indietro la frammentazione della magistratura, attraverso la riesumazione di meccanismi di selezione e di carriera che la Costituzione (art. 107, terzo comma) esclude, nel volere che i giudici si distinguano solo per diversità di funzioni;
- sarebbe un ritorno all'indietro la trasformazione dell'interpretazione in operazione meccanica di individuazione della volontà della legge (in pratica dei «desiderata» della maggioranza politica contingente; non importa - va da sé - di quale colore);
- sarebbe un ritorno all'indietro l'emarginazione del Csm realizzata sottraendogli - nei fatti - ogni potere reale nei settori più qualificanti;
- sarebbe un ritorno all'indietro la separazione delle carriere fra magistrati requirenti e giudicanti, perché inesorabilmente destinata a configurare il Pm come dipendente dal potere esecutivo (non importa - e ancora una volta va da sé - quale potere esecutivo, perché non è questo problema di destra o di sinistra: è una questione di architettura costituzionale, che prescinde dalle maggioranze politiche contingenti).

Perché le innovazioni siano vere, e non si traducano in regressioni negative, i magistrati sanno che occorre una seria discussione. Una discussione collettiva. Che si sviluppi sul terreno della ragione. Sul terreno degli interessi generali, non su quello degli interessi settoriali o particolari. Non sul terreno degli anatemi o dei regolamenti di conti. Questa discussione, oltre alla magistratura, deve coinvolgere l'avvocatura, il mondo dell'università, la cultura giuridica e ogni articolazione della società civile interessata. Ciascuno orgoglioso della sua autonomia culturale. Ciascuno capace di far valere le ragioni della propria tecnica o esperienza. Ma al tempo stesso, con disponibilità ad operare insieme. Per fare - insieme - passi avanti sul terreno delle soluzioni possibili. Da proporre alla politica e ai cittadini.

Ma attenzione: il sistema giustizia non si identifica soltanto con l'apparato o con l'ordinamento giudiziario. Non si esaurisce su questi versanti. Il suo segno distintivo è il catalogo dei diritti che lo ispira (diritti di libertà e sociali, individuali e collettivi). In altre parole, il sistema giustizia è un progetto di relazioni sociali e di tutele. Un modello di rapporti fra libertà e autorità. Un sistema di valori.

La stella polare di questo sistema - nella nostra Costituzione - è il primato dell'uguaglianza e dei diritti. A questo primato si sono ispirati quegli interventi legislativi e quelle politiche della giustizia che (avendo come obiettivo l'interesse generale, di tutti i cittadini) hanno cambiato - in positivo - il rapporto fra giustizia e cittadini e il ruolo dei magistrati.

Da circa un decennio, questa linea segna il passo. L'estensione del controllo di legalità anche ai poteri «forti» l'ha messa in crisi. Come metro di valutazione dell'intervento giudiziario, invece dei tradizionali parametri di correttezza e rigore, è stato imposto il criterio dell'utilità, in questo o in quell'altro senso. Con effetti culturali (e non solo) rovinosi.

Recuperare il primato dell'uguaglianza e dei diritti. Questa è la sfida. Una sfida che interpella tutti gli uomini di buona volontà interessati a migliorare lo stato della giustizia. Con questi uomini di buona volontà i magistrati italiani saranno sempre - costituzionalmente - in perfetta sintonia.

Il testo è tratto dalla relazione che l'autore, Procuratore generale di Torino, ha letto ieri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Gian Carlo Caselli

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litasud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Mediastampa Srl Via del Litigato, 4 - 40100 Bologna

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliCompas S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 17 gennaio è stata di 141.340 copie

alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

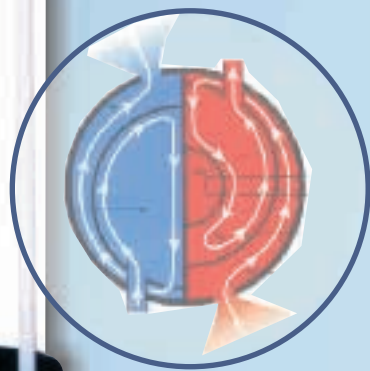
- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio



IDROCENTRO

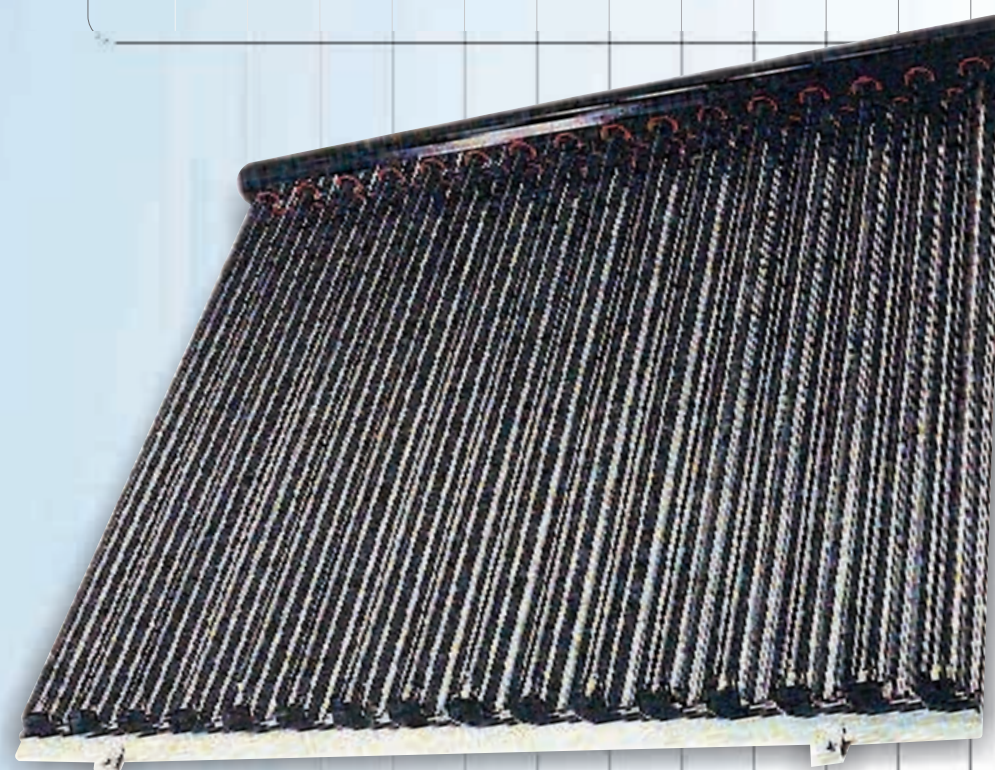
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo

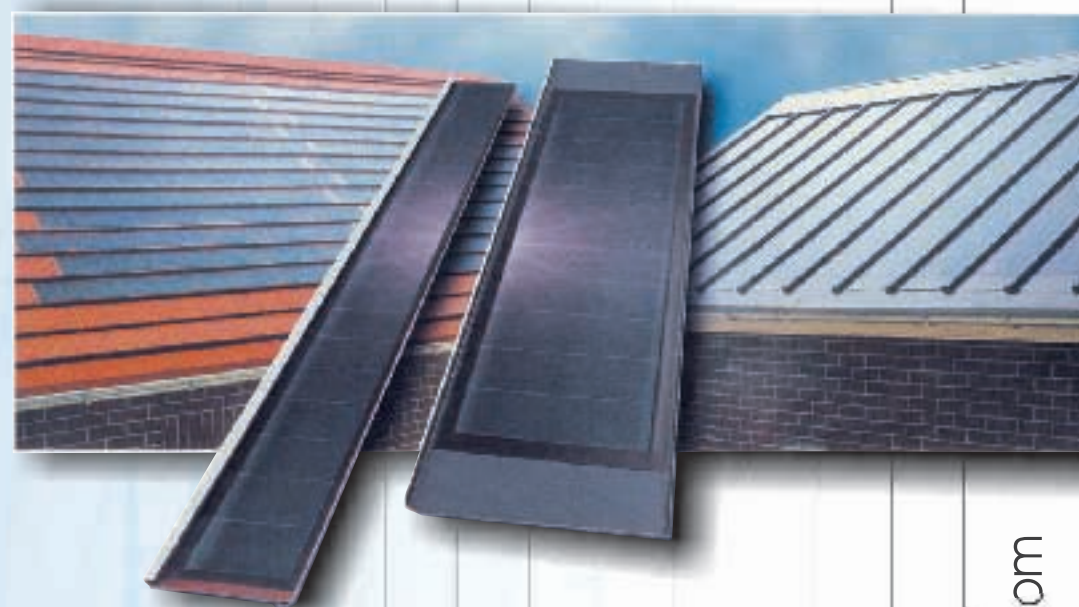


Oggi ci si riscalda così in soli 0,64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



• E-mail: aaenergy@idrocentro.com



www.idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Alex & Emma
386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B La macchia umana
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 The mother
360 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti Missione 3-D: Game over
15,30 (E 5,16)
Mona Lisa smile
17,15-20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 L'ultimo samurai
16,45-19,45-22,45 (E 7,00)
Missioni 3-D: Game over
15,30-17,50 (E 7,00)
Il cartaiò
20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 3 Mona Lisa smile
15,30-17,50 (E 7,00)
Alex & Emma
20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 4 Looney Tunes: Back in action
15,30-17,50 (E 7,00)
La macchia umana
20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 5 Alla ricerca di Nemo
15,20-17,40 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del

mare
20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 6 L'ultimo samurai
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 7 Il paradiso all'improvviso
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 10 Abandon - Misteriosi omicidi
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 A mia madre piacciono le donne
360 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Alla ricerca di Nemo
120 posti 15,30 (E 3,62)
In the cut
17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30-17,15 (E 5,16)
De reditu - Il ritorno
18,45-20,40-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Il cartaiò
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50 (E 5,16)
21 Grammi
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
Master & Commander - Sfida ai confini del
20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti L'ultimo samurai
15,15-18,15-22,00 (E 5,16)

IL FILM: Il cartaiò

L'ispettore Stefania Rocca cerca il maniaco nell'ultimo thriller firmato Dario Argento

Dario Argento, dopo "Non ho sonno" ecco un altro thriller in stile classico: "Il cartaiò". Un'indagine di polizia sulle tracce di un assassino giocatore di videopoker, una sfida a carte fra l'ispettore Stefania Rocca della questura romana e lo psicopatico che si cela dietro un computer. Senza considerare che il poker, una volta denudato delle dinamiche psicologiche del bluff e dello studio del comportamento umano, perde ogni fascino, il film di Argento stenta a creare suspense e tensione.



Master & Commander

avventura Di Peter Weir con Russell Crowe, Richard Stroh, Paul Bettany

1805, dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey dà battaglia alla fregata francese Acheron. Firmato dal geniale regista de "L'attimo fuggente" e di "The Truman Show", questo bel film ci racconta un'epica battaglia, ammalante e intensa. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di suggestione magica. Il film è curatissimo. Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'armeggiare delle sale cinematografiche, uomini!

Il paradiso all'improvviso

commedia Di Leonardo Pieraccioni con Leonardo Pieraccioni, Alessandro Haber, Rocco Papaleo, Angie Cepeda, Anna Maria Barbera (Scotsolata).

Romantiche pieraccioniata natalizia: amore, buoni sentimenti, qualche banalità e troppi dejavu. Il Leonardo nazionale, dai tempi de "I laureati", non cambia schema né tono, ma muta il suo modo di intendere la vita: evidentemente i 40 anni in arrivo lo stanno facendo riflettere sull'importanza della stabilità, del matrimonio e della vita "tranquilla". Qualche volta è pure possibile fare due risate, grazie a Scotsolata.

Lost in translation

commedia Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi

È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica si ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconia moglie di fotografo, entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indagando sui dettagli e sui personaggi.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

Pizza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti L'ultimo samurai
15,30 (E 3,62) 18,15-21,00 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti Le invasioni barbariche
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
Kitchen Stories - Racconti di cucina
15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 La macchia umana
143 posti 16,00 (E 7,00)
Alex & Emma
18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 L'ultimo samurai
216 posti 14,15 (E 5,00) 16,15-18,15 (E 7,00)
3 Looney Tunes: Back in action
143 posti 14,15 (E 5,00) 16,15-18,15 (E 7,00)
Il signore degli anelli - Le due torri
21,00 (E 7,00)

4 21 Grammi
143 posti 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Abandon - Misteriosi omicidi
16,00-18,15-20,30-22,40 (E 7,00)

5 È già ieri
143 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del

6 mare
216 posti 14,00 (E 5,00) 16,50-20,00-22,40 (E 7,00)
L'ultimo samurai
7 14,00 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
8 Missione 3-D: Game over
499 posti 14,30 (E 5,00) 16,30-18,30 (E 7,00)

9 Sinbad - La leggenda dei sette mari
216 posti 14,00 (E 7,00)
10 Alla ricerca di Nemo
216 posti 14,00 (E 5,00) 16,10-18,20-20,30 (E 7,00)
In the cut
22,40 (E 7,00)

11 L'ultimo samurai
320 posti 16,30-19,30-22,15 (E 7,00)
12 Il paradiso all'improvviso
320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
13 L'ultimo samurai
216 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
14 Mona Lisa smile
143 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 È già ieri
560 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
Sala 2 Il paradiso all'improvviso
530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
Sala 3 Master & Commander - Sfida ai confini del
300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30 (E 5,20)

Master & Commander - Sfida ai confini del

mare
21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARI

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti Looney Tunes: Back in action
15,00 (E 4,20)
Mona Lisa smile
18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Mona Lisa smile
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251
Lost in translation - L'amore tradotto
15,30-17,30-19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Riposo
RONDIC SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Totò Sapore e la magica storia della pizza
14,30-16,30 (E 4,13)
Il cartaiò
21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Mona Lisa smile
16,00-21,00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti L'ultimo samurai
16,30-19,15-22,00 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti L'ultimo samurai
16,30-19,15-22,00 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti L'ultimo samurai
16,00-19,00-22,00 (E 6,50)

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Mona Lisa smile
17,00-21,00 (E)

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti La macchia umana
15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti Le invasioni barbariche
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 È già ieri
275 posti 16,00-18,05-20,15-22,20 (E 6,20)
Sala 2 Il paradiso all'improvviso
190 posti 16,10-18,10,20,22,20 (E 6,20)
Sala 3 21 Grammi
150 posti 15,45-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti L'ultimo samurai
15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/618079
Mona Lisa smile
15,30-17,30-20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)
Sala Smeraldo
16,15-19,15-22,15 (E)
Sala Zaffiro
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti L'ultimo samurai
16,00-19,00-22,15 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 21 Grammi
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Missione 3-D: Game over
135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)
Master & Commander - Sfida ai confini del
19,50-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Alex & Emma
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Master & Commander - Sfida ai confini del
mare

È già ieri

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti Il paradiso all'improvviso
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184507070
160 posti Abandon - Misteriosi omicidi
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti Le invasioni barbariche
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 L'ultimo samurai
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2 Il cartaiò
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Mona Lisa smile
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDRADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso per lavori

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Zatoichi
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542
300 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari
16,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 18.00 Jack and the beanstalk di N. Brandon con N. Brandon

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Alentejo, 48 - Tel. 0108380120
Oggi ore 16.00 La fiaba pazza in piazza impazza Spettacolo per bambini

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sin. 1 - Tel. 010/588329
Domani ore 16.00 A Siviglia, illuminata da Mozart con M. Jaccioli (retolare)

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 L'opera da tre soldi di B. Brecht regia di P. Carriglio con G. Brogi, L. Marinoni, R. Neri, Tosca, M. Venturiello presentato da Teatro Biondo Stabile di Palermo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 - Tel. 010/5702348
Oggi ore 16.00 Sotto a chi tocca di L. Orenigo e G. Govi presentato da Compagnia Teatrale La Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 15.30 La donna del lago In forma di concerto dir. A. Zedda con A. Caterina Antonacci, H. Halevy, R. McPherson, S. Alberghini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dimo Campana: oggi ore 16.00 Un castello di carte di D. Conti con D. Conti
Sala Aldo Triunfo: mercoledì 21 gennaio ore 21.00 Il libro Cuore di T. Conte (tratto da E. De Amicis) con A. Bergamini, E. Campanati, M. Di Michele, P. Fabbri, C. Lawrence, D. Lorino, M. Marchi, F. Piccolo, L. Pisano, F. Raveria, M. Selva, V. Valenza

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 Il tempo e la stanza di B. Strauss regia di W. Pagliaro con M. Esdra presentato da Ass. Culturale G. Santuzco

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 - Tel. 010/510731
Venerdì 23 gennaio ore 21.00 Una bella bistecca di J. London regia di C. Tafuri e D. Beronio con A. Onaro, S. Mangimi, R. Bobbio presentato da Compagnia Waltersteiner

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 23 gennaio ore 21.00 Ognuno è libero regia di G. Gallione con M. Crozza, S. Cesario (voce e chitarra), S. Bellorre (tastiere)

TEMPIETTO
Via Carlo Polando, 15 - Tel. 010/412381
Oggi ore 16.00 Aspettando la carrozza regia di C. Liniand

Advertisement for P'Unità ONLINE featuring the website URL www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Carta e cartone rappresentano il 44,5% di quello che viene buttato. Ogni materiale richiede un processo diverso: vetro, legno, pile esauste, anche farmaci usati che vengono termodistrutti per produrre energia

Alla scoperta della lunga vita dei rifiuti dopo il cassonetto

Ogni anno raccolte da Hera a Bologna e in Romagna 1 milione 800 mila tonnellate di spazzatura: quasi nulla rimane inutilizzato

Il rifiuto, questo sconosciuto. Tutti, ogni giorno, portiamo la spazzatura nei cassonetti che si trovano in strada, i più diligenti tengono separati i diversi materiali da buttare nei contenitori della raccolta differenziata. Ma sappiamo davvero di che cosa ci liberiamo e dove va a finire dopo il nostro semplice gesto quotidiano?

Sarebbe il caso di saperlo considerato che le attività domestiche e industriali producono una quantità smisurata di materiale che diventa rifiuto. Basti pensare che soltanto Hera, l'azienda che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti a Bologna e in Romagna, ogni anno raccoglie quasi 1 milione e 800 mila tonnellate di «spazzatura» (la metà della quale è costituita da rifiuti urbani indifferenziati, a cui si aggiungono 321 tonnellate di differenziati e 491 di rifiuti speciali).

Nei cassonetti bolognesi si trova soprattutto carta: il 44,5% di tutto ciò che viene buttato è costituito proprio da materiali cellulorici come carta o cartone. Nel corso degli anni la frazione di carta tra i rifiuti sta crescendo lentamente ma progressivamente. Dopo la carta viene la plastica. Il 20% del contenuto dei cassonetti è fatto di questo materiale e la sua frazione sul totale è in veloce aumento. Il 14,2% è invece costituito da materiali diversi, come tessile e legno. Solo una percentuale minore, il 13,7%, è occupata dai rifiuti organici (scarti alimentari e vegetali): una parte importante che negli ultimi 15 anni sta calando lentamente. Vetro e ceramica sono il 4,9% del peso totale dei rifiuti e ancora meno, il 2,7%, è dato dai metalli.

Una volta gettato nel cassonetto il rifiuto può essere riutilizzato, riciclato o smaltito. A seconda della sua natura e del materiale di cui è composto inizia così un percorso che può avere destinazioni molto diverse. È interessante sapere dove finisce la spazzatura raccolta a Bologna e in Romagna da Hera, per accorgersi che sono molti e veramente diversi i percorsi e le metodologie utilizzate per non lasciare nulla, ma proprio nulla di inutilizzato. Con un dispiegamento di competenze che lascia stupefatti.

Le componenti secche dei rifiuti (carta, plastica, vetro, metallo) vengono dapprima separate e poi consegnate a consorzi specifici che si occupano di recuperare ciò che può essere riutilizzato dal mercato industriale, oppure smaltiscono ciò che non è più riciclabile.

La carta e il cartone vengono consegnati alle piattaforme del consorzio Comieco per la lavorazione e il successivo invio alla cartiera di riferimento dove verranno riciclati. Il vetro viene consegnato a varie aziende che lo lavorano e lo inviano alle vetrerie, mentre le lattine vengono ritirate dagli impianti di selezione dai consorzi Cial (Consorzio Imballaggio Alluminio) e Cna (Consorzio Nazionale Acciaio) che le consegnano poi alle fonderie per il recupero della materia prima, l'alluminio.

Le bottiglie di plastica finiscono invece al consorzio Corepla che consegna ad una piattaforma gli imballaggi in plastica per i successivi interventi di selezione e riciclo svolti dall'industria chimica. Il destino del legno è invece più definito: viene selezionato, tritato e poi utilizzato per la produzione di pannelli in truciolare che servono alla realizzazione di componenti per mobili. I rifiuti organici finiscono agli impianti di compostaggio di Sant'Agata Bolognese e Ozzano, dove sono trasformati in concime grazie alla riproduzione di un processo biologico che avviene normalmente in natura. La stessa "rinascita" tocca anche ai rifiuti vegetali derivati dagli interventi sul verde pubblico delle città.

Oltre a questi materiali più comuni ne esistono altri che necessitano di un processo di recupero o smaltimento più particolare e che, in alcuni casi, richiede più attenzioni. Le pile esauste, ad esempio, devono essere smaltite in apposite discariche autorizzate (una importante si trova a Ravenna). I contenitori etichettati T o F, i farmaci scaduti e le siringhe usate vengono termodistrutti, con recupero di energia elettrica e termica, nell'impianto del Frullo a Bologna. Le scorie sono poi conferite in un'apposita discarica per i rifiuti speciali.

Il materiale elettronico viene recuperato in un impianto di Carpi. I vecchi frigoriferi sono trattati da ditte specializzate per smaltire correttamente i Cfc e recuperare i materiali pregiati.

Gli indumenti usati che qualcuno può ancora utilizzare vengono ridistribuiti da appositi centri di raccolta mentre quelli troppo logori finiscono a ditte specializzate che ne recuperano le fibre tessili.

Gli accumulatori al piombo vengono consegnati al Co-

bat (Consorzio Nazionale Batterie Esauste) che provvede al recupero del piombo, dell'acido funzionale e dei materiali degli involucri e allo smaltimento corretto di ciò che non si può riutilizzare.

I rifiuti ferrosi sono raccolti e inviati alle fonderie. Gli pneumatici vengono o recuperati o smaltiti in appositi impianti. I rifiuti delle costruzioni civili e industriali sono depositati in ex cave e in parte sono stati riutilizzati per la copertura della discarica di Galliera.

C'è poi una lunga serie di rifiuti liquidi e particolari (detergenti, oli, acidi, solventi, vernici, inchiostri, tubi fluorescenti, adesivi, ecc...) che necessitano di essere trattati in impianti specializzati prima dello smaltimento e un eventuale recupero.

Non vengo tralasciate neanche le cartucce per stampanti esauste: quando possibile vengono rigenerate e ricaricate, oppure sono smontate per recuperare le com-

ponenti riciclabili.

Anche il polistirolo ha un suo utilizzo particolare: viene trattato per finire nella produzione di calcestruzzo alleggerito.

Infine, tutto ciò che si trova nei cassonetti e al termine di queste selezioni non può essere in alcun modo recuperato, viene termodistrutto o smaltito in discariche autorizzate e controllate.



Si effettuano ISPEZIONI con VIDEOCAMERA

di: fognature, colonne di scarico, canne fumarie, ecc.

Stradella Chiesa, 48/2 - Villanova (MO)
Telefono: 059 84 99 89 - 337 56 14 12



BINIFALLISTE

**AUTODEMOLIZIONI
DEMOLIZIONI INDUSTRIALI
PRESTITO CONTENITORI
RACCOLTA IN LOCO
DIFFERENZIAMENTO RIFIUTI
PRESSATURA - SMALTIMENTO
RIFIUTI TOSSICI
RECUPERO E COMMERCIO
METALLI FERROSI E NON
RECUPERO INERTI**

Via Cavazza, 14/A - 41100 MODENA
Tel. 059 45 01 91/94 - Fax 059 450194
www.binimetalli.it



co.ind. SrI

COSTRUZIONI INDUSTRIALIZZATE

**COPERTURE CIVILI ED INDUSTRIALI
BONIFICHE E SMALTIMENTO LASTRE
IN CEMENTO AMIANTO**

Bologna - Via S. Donato, 146/2d - Tel. 051 500 400 - Fax 051 503 445 - www.coind.it



Compagri srl **Eco2000** **CENA ECO**

Impianto di compostaggio a S. Pietro in Casale

TRE AZIENDE, UNA RISPOSTA GLOBALE PER IL SETTORE DEI RIFIUTI SPECIALI E SPECIALI PERICOLOSI

Centro stoccaggio di rifiuti a S. Giorgio di Piano

Organizzazione Servizio Rifiuti Speciali-Pericolosi-Assimilabili

- Trattamento
- Raccolta
- Stoccaggio
- Trasporto
- Riutilizzo
- Nolo cassoni scarrabili
- Smaltimento

Gestione servizi ambientali:

- Utilizzo dei fanghi biologici in agricoltura
- Bonifiche siti contaminati da amianto
- Rimozione coperture in cemento-amianto "eternit"
- Redazione piani di lavoro/sicurezza

Raccolte differenziate

- Gestione isole ecologiche
- Demolizioni fabbricati civili-industriali
- Denunce catastali rifiuti, gestione registri
- Gestione pratiche autorizzate
- Raccolta rifiuti compostabili
- Triturazione in loco di inerti e/o scarti vegetali
- Analisi di classificazione rifiuti
- Bonifiche aree inquinate

ECO 2000 scarl Viale Aldo Moro, 16 - 40127 Bologna - Tel. 051509787/944/967/982/810 - Fax 051 509965

ECO 2000

Un servizio globale su tutto il territorio nazionale

Eco2000 nasce nel 1987 per dare una risposta a un nuovo modo di rapportarsi con l'ambiente e nel suo piano strategico di sviluppo pone come primario l'obiettivo di offrire al mercato un servizio che, operando sia nel settore del recupero e dello smaltimento dei rifiuti come nel settore delle consulenze tecnico-scientifiche ambientali, possa soddisfare globalmente le molteplici esigenze della clientela pubblica e privata in modo da porsi dinanzi a queste come unico interlocutore. La struttura tecnico-commerciale di Eco2000 può operare direttamente su tutto il territorio nazionale e accedere, tra l'altro, con contratti direttamente acquisiti, a tutti gli impianti di smaltimento e di trattamento che le associate al movimento cooperativo hanno realizzato. Eco2000, grazie a una struttura dinamica e professionalmente mirata, riesce ad affermarsi su scala nazionale nel settore del recupero dei rifiuti per aver messo a punto un efficace sistema di riutilizzo dei fanghi di cartiera.

Eco2000 è in grado di effettuare il loro riutilizzo in miscelazione con altri rifiuti ad alto contenuto organico per la produzione di humus da lombrico. Rilevanti quantità di questi rifiuti possono essere avviati al recupero evitando così una fonte di degrado ambientale.

Eco2000 opera sul mercato sia pubblico che privato nel settore dello smaltimento e dei trattamenti dei seguenti rifiuti:

- **rifiuti speciali solidi**, tramite discariche di 1° e 2° categoria tipo B, discariche per scarti di prodotti ortofruttili, impianti di compostaggio;
- **rifiuti speciali tossico-nocivi**, per mezzo di centri di stoccaggio, discariche di T categoria tipo C, impianti di recupero, di trattamento e di incenerimento;
- **rifiuti**, tramite impianti di depurazione chimico-fisica e biologica per reflui speciali, impianti di depurazione chimico-fisica-per reflui tossico-nocivi, Eco2000 ha sviluppato linee di lavoro particolarmente qualificanti, quali bonifiche di aree contaminate, demolizioni di impianti industriali obsoleti, studi di impatto ambientale, studi di fattibilità per l'ambiente, progetti sperimentali sull'ambiente.

Per queste iniziative Eco2000 si avvale anche dei contributi di tecnici specializzati nelle varie discipline del settore ambiente, compreso quelle relative alle normative ambientali.



ECO.SER.

SERVIZI PER L'AMBIENTE

Attestazione S.O.A. n° 0470/34/00 Cat. "OG12"

Azienda certificata UNI-EN-ISO 9001/2000
Attestazione S.O.A. Cat. "OG12"

Il punto d'incontro di decennali esperienze in campo ambientale

ECO.SER. srl opera principalmente nei seguenti comparti:

- raccolta, trasporto, smaltimento di ogni tipologia di rifiuti;
- raccolta, cernita e valorizzazione di materiali di scarto come residui riutilizzabili;
- interventi per bonifiche di siti contaminati da amianto e cemento-amianto;
- bonifiche ambientali di ogni specie e tipologia;
- servizi di nettezza urbana, con il sistema "porta a porta" comprensivo di studio del servizio, raccolta e valorizzazione delle frazioni selezionate;
- servizi di raccolta differenziata di frazioni di rifiuti urbani con la metodologia del "porta a porta" con progettazione del servizio e dell'impiantistica per la cernita e la valorizzazione delle frazioni recuperate;
- servizi di gestione depuratori per "conto terzi";
- servizi di assistenza tecnica, giuridica e legislativa, gestione libri di carico e scarico dei rifiuti, compilazione MUD, elaborazioni di studi ed applicazioni tecniche, nonché gestione di servizi al cliente e gestione di impianti tecnologici;
- servizi di gestione "chiavi in mano" del ciclo dei rifiuti completo o parziale presso il committente, anche con assunzione di "rischi" civili e penali.
- Noleggio attrezzature:
 - cassoni scarrabili a tenuta stagna con o senza coperchio
 - compattatori
 - presse stazionarie
 - presse verticali
 - altre attrezzature varie per l'ambiente

Via Maestri dei Lavoro, 38 - 40138 Bologna - Tel. 051.601 4421 - Fax 051.6014070 - E-mail: eco.ser@tiscali.it